

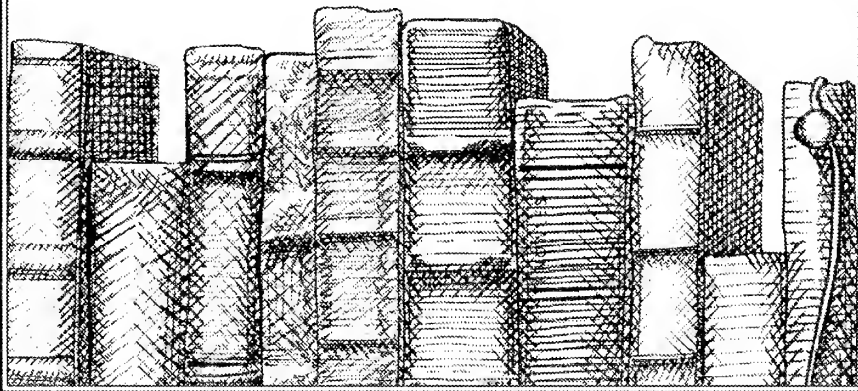




Smithsonian Institution Libraries

*Adopt-a-Book*  
*Gift of*

John Furth

















# VCCELLIERA

OVERO DISCORSO

## DELLA NATVRA,

E PROPRIETA DI DIVERSI VCCELLI

E IN PARTICOLARE DI QUE' CHE CANTANO,

CON IL MODO DI PRENDERGLI,  
conofcergli, alleuargli, e mantenergli.

*E con le Figure cauate dal vero, e diligentemente intagliate in Rame  
dal TEMPESTA, e dal VILLAMENA.*

OPERA DI GIO. PIETRO OLINA

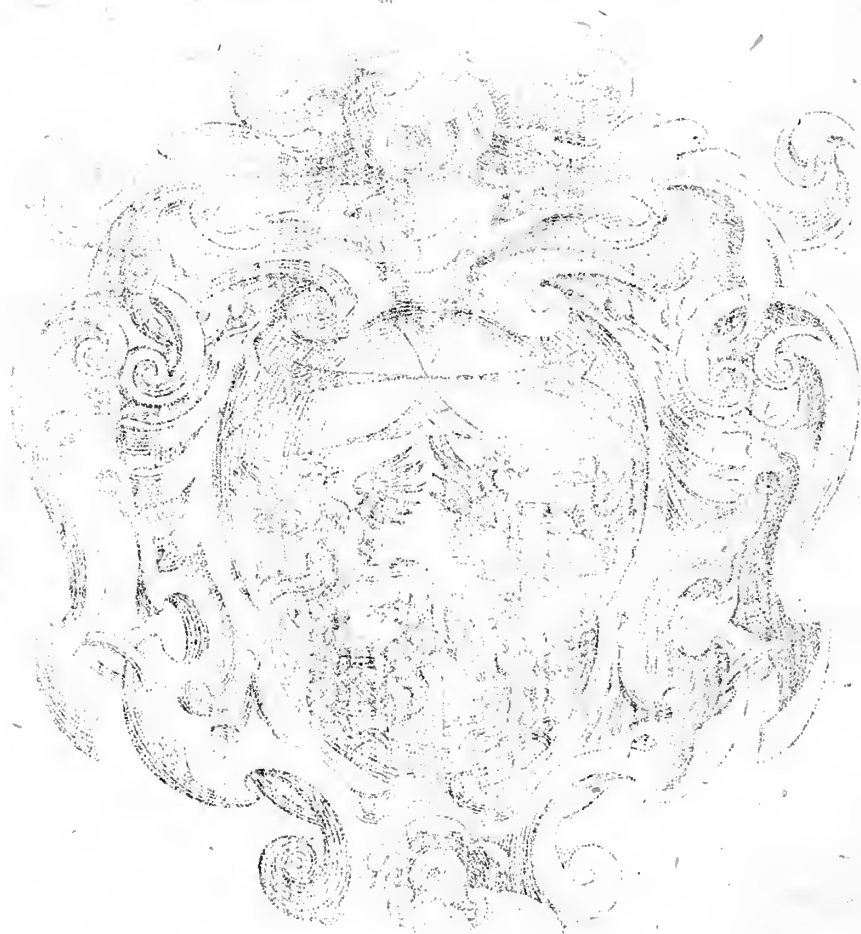
NOVARESE DOTTOR DI LEGGE.

DEDICATA AL SIG. CAVALIER DAL POZZO.



CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE.

IN ROMA, Appresso Andrea Fei. MDCXXII. Con licenza de' Superiori.





QL  
673  
O 46  
1622  
SCHHRB

AL SIG. CAVALIER  
**CASSIANO DALPOZZO**  
MIO SIGNORE.



Anno i benefitij così gran forza nell'animo delle persone grate, che gli cagionano vna perpetua inquietudine, fin tanto, che non gli s'apre strada, se non ad vna degna ricompensa (che taluolta per mancamento di forze vien impedita) almen ad vna chiara testimonianza dell'obliga-

tion, che in quel mentre ne conferua: Per tanto Io, che già molti anni sostenuto in casa di V. S. Ill.<sup>ma</sup> hò riceuuto così segnalati fauori, e benefitij dalla liberalità sua, che posso veramente dire di riconoscer ogni mio bene esser da quella, non solamente confesso di deuerle tanto, quanto mai farò bastante di pagare, ma per non diuenir in alcun tempo già mai sospetto d'ingratitude (vitio da me lontanissimo) hò finalmente voluto, non hauend'altra strada, arrischiarmi, dedicando all'honorato suo nome queste carte, di testificar al Mondo gl' obblighi miei infiniti, e render à lei tributo di quanto hò acquistato col suo aiuto, sperando anco, che l'Operetta, per il curioso soggetto forse non sia per riuscirle indegna de' suoi profondi studij, e potendo taluolta esser fraposta alle occupationi del Sig. Carl'Antonio suo fratello, il quale ottimamente educandosi appresso di Lei accrescerà col tempo lo

splendore del loro antico legnaggio, chiarissimo per arti di pace, e di guerra, e per maestà d'honori, e dignità Ecclesiastiche, auanzandosi già egli in così tenera età nel corso della Peripatetica filosofia, oltra i progressi di molti, che di gran lunga l'eccedono col numero de gl'anni. Supplico dunque humilmente V.S. Ill.<sup>ma</sup> à gradir quest'affettuoso testimonio della mia diuota seruitù, con quella singolar humanità; onde gl'ingegni, e le belle arti son da lei fauorite, e che insieme con tant'altre sue rare qualità, nobili pensieri, e suauissimi costumi, la rendono amabile à questa Corte, e riguardeuole alle più remote Nationi, e le fò profonda riuerenza.

Di V.S.

**Humiliss. e obligatiss. seruitore**

**Gio. Pietro Olinà.**



# AL LETTORE.



L desiderio di sapere è naturale all'huomo; L'inclinatione particolare è opera del temperamento. L'auanzarsi è perfettione del genio. Et il comunicare per giouar altrui, è felicità de i nobili sudori.

Io nõ nego d'essermi per qualche tēpo adoperato in professione, che non è bassa, ò vile, ne però m'assicuro d'essermici molto auanzato, ne ardisco di sperare, ch'altri si migliori per l'opera mia: ma vengo à publicare le mie fatiche per argomento d'honorato diporto, e participatione del gusto, che n'hò tratto. Percioche se tutte le belle arti recano p iacere per la vaghezza, nouità, & altezza del soggetto, intorno à cui trauagliano, la contemplatione della natura, è proprietà degl'Vcelli contiene ogni piacere sparso nell'altre contemplationi delle marauiglie dell'vniuerso; si per la nobiltà, e varietà della lor natura, come per gl'aiuti, che l'huomo ne riceue nel sostenimento, e delitie della vita; il che assai è chiaro per l'arti varie da essi Vcelli mostrate, ò vero accresciute; quali sono, La cura della casa, Il modo del viuer ciuile, Il coltiuare de'campi, La caccia, L'architettura, La militia, La Grammatica, La Medicina, L'arte del nauigare, seruēdo così in vece di Tramōta na in Mare a' Nocchieri, come in terra hanno spesso fatto l'offitio di Corriere; La pescagione, Le mecaniche, Le regole di conoscer ogni mutatione de'tēpi, e Le varie maniere d'indouinare, e più anche per gl'esempi, che ci danno di Religione verso Dio, di Gratitude, Giustitia, e Charità verso il prossimo, di Sollecitudine, e Prudenza nelle necessitā, e ne' casi dubbi, di Toleranza nelle cose auuerse, di Magnanimità nell'ardue, e di Prouidenza per l'auuenire. Onde gl'antichi, ammirādo si nobili operationi, gétilmēte fauleggiarono, che molti eccellēti artefici per fortunosi auuenimēti stati fossero in cotal forma cangiati; perche non si persuadeuano tali opere senza l'intelletto ritrouarsi. E certo se nell'Huomo vediamo compendiatò il meglio dell'vniuerso, nella spetie degl'Vcelli mirasi quanto di buono è disperso in tutte l'altre spetie degl'Animali, per quello che di sopra s'è accēnato; anzi pare che la Mano Creatrice habbia spogliate le piu pregiate miniere delle natie ricchezze, i Prati, le Selue Orientali de piu vaghi colori, e degl'odori piu grati per arricchirne prodigamente cotesta, sua pellegrina fattura. A cui nõ si contētò ella d'aprire come ad ogn'altra specie d'Animali, vna sola via al nascere, ne prouidde d'vn esca sola per nodrimento, ne assegnò per habitatione vna sola contrada del mondo; ma in varie maniere la propaga, di vari cibi la sostenta,

fin

fin d'aria, e di celeste ruggiada, e concedendole i remi dell'ale, nega-  
te all'huomo, lascia pellegrinarla a sua voglia, & habitare tutto lo spa-  
tio, che co' i cerchi del Cielo, e col centro del Mondo confina; non  
eccettuandone pur il fuoco, diuoratore di tutte le corporee frali so-  
stanze, mentr' egli nel suo vorace seno ad alcuno d'essi apparecchia  
la culla, ad altri concede cortesemente l'albergo.

Le quali altissime contemplationi hauend'io lasciate à piu eleuati  
ingegni mi son sentito rapire da occulta violenza, ad ammirare cò de-  
siderio di godere l'amabile soauità del canto, che da vn cosi picciolo  
corpicciuolo uscendo, & altamente risonando di tanto varia, e stra-  
na melodia riempie l'Aria, e le Selue, e le Campagne, che in vano con  
lei gareggiano le piu canore fauci, & i piu robusti petti degl' esercita-  
tissimi cantanti. Poiche se tanto conuiene all'huomo il diletto del-  
la Musica, che gl'antichi saggi credettero l'anima humana, essere d'ar-  
moniche misure, e proportioni tessuta, e composta, qual marauiglia  
s'io confesserò di sentirmi rapir fuori di me stesso, da qualunque me-  
lodia, non meno, che le fiere, e le selue, & i sassi dalla musica d'Orfeo,  
e d'Anfione? Onde aggiunto lo studio alla mia naturale inclinatio-  
ne, non hò lasciata veruna possibil diligenza per conoscer la natura, e la  
proprietà de' sudetti, e massime di que' che cātano, procurādo per vari  
mezzi d'hauerne da diuerse parti, & inuestigando il lor nascimento,  
il modo di prendergli, d'alleuargli, di rendergli domestici, d'ammae-  
strargli, e sollecitargli al canto, e d'insegnargli ad articular gl'accenti  
dell'humana fauella, al che sopra tutti gl'animali essi marauiglio-  
samente s'addattano; & in fine curargli delle loro infirmità per go-  
der piu lungamente del piacere, che ci portano. Piacere innocente,  
senza difficoltà, senza disturbo, senza noia, che non isnerua il vigor  
dell'animo, che non trauaglia i beni di fortuna, & à cui niun gusto  
d'artificiosa musica paragonar si puote. Perche se tutti gli stromenti  
musici tanto piu son prezzati, quanto piu al viuo rassomigliano il va-  
riar dell'humana voce, tutto il dì veggiamo, che lo sforzo, e lo stu-  
dio degl' eccellenti Cantori non è altroue maggiormente impiegato,  
che nel rassomigliare i mouimenti, i riposi, le fughe, i passaggi, le di-  
more, i rompimenti, le suspensioni, i ripiegamenti, i giri, le tirate, i  
precipitij, il variare del mormorante, chiaro, fosco, pieno, sottile, acu-  
to, graue, basso, mezano, eleuato, frettoloso, lento, frizzante, e di-  
messo tuono, e l'alterar di tutti i detti mouimenti insieme, onde incre-  
dibilmente ci diletta la melodia degl' Vccelli, e di quelli massimamen-  
te, che nel seguente discorso sono espressi. Della quale specie d'a-  
nimali, se la menzogniera facondia Greca ingegnosamente fauoleg-  
giò, che s'accostassero col volo alle ruote del Cielo, e quini appren-  
dendo i decreti del fato in lor fauella poscia à noi gli spiegassero; per-  
che à me non sarà concesso piaceuolmente fauoleggiando il dire, che  
se dolà su giamai s'auuicinano, imparino concenti armonici dalle Si-  
lene regolatrici di quelli eterni giri, e poscia quà giu dall'Ecco armo-  
niosa

niosa del picciol petto loro ripercuotano il suono , e ne rappresentino il viuo simolacro nel lor soauissimo canto? onde ci solleuano fino à contemplare l'armonia degl'Angelici Chori, che nel Teatro del Cielo eternamente intonano le lodi del gran Padre Dio . Da così fatte cagioni son io primieramente stato allettato allo studio intorno à gl'Vcelli, & hora spinto à publicare quanto n'hò appreso , scoprendo con chiara breuità quant'hò potuto offeruare , riceuendo ne' miei trattati anche gl'altrui auuertimenti, e scritti , purchè giouassero al mio intento ; e mi sono sforzato migliorare le figure , e gl'insegnamenti altrui , come il paragone , e la sperienza farà fede . Resta solo il supplicare , chi riuolgerà queste mie carte, vergate dal solo diletto di sapere, e publicate à fine solo di dilettae altrui , che non prenda noia dalle molte imperfettioni della mia fatica ; ma in ricompensa del diletto da me procuratogli , si compiaccia di recarmi piu tosto qualche gusto con amoreuoli auuertimenti , ò con publicare piu copioso , e meglio inteso trattato .



# Rusignuolo.





# DEL RVSIGNVOLO.



Ella presente operetta, se à quest'Vccello si desse altro luogo, che'l primo, farebbe vn apertamente togli quel che da diuersi Scrittori di conto, cosi antichi, come moderni, gl'è stato concesso. Habbiassi dunque quel luogo, che è l'eccellenza del suo cantare, e'l parer de i più gl'hà dato. Onde entrando nel dar ad intender la sua fattezze diciamo, che volgarmente dal color rossigno, che hà, dice si Rosignuolo, in Toscana Rusignuolo, e Vsignuolo, in latino *Luscinia*, presa l'Etimologia dal cantar ne Boschi, che in latino diconsi Luci, altri dicon dal cantar, che fa inanzi al lucer del giorno. Non è quest'Vccello nella sua fattezze maggior punto d'vna Passera, in quant' à carne, è ben più lungo, e più carico di penne. E tutto nel disopra di color di terra, tirante nel rossicio, nel disotto immediatamente sotto gola biancheggia assai, il restante del petto è tutto bigio, essendo nel cominciar d'esso vn poco più icuro, che nel resto. Ha'l becco gentilissimo, e che in punta nereggia, con grand' apertura di bocca, e le zampe di color di carne, tirante assai nel bianco. E Vccello di passaggio, e dice si, che venga ogn'anno di Leuante, arriuando in queste nostre parti vers' il giorno della Santissima Nuntziata, continuando à venirne fin al fin d'Aprile, ritirandosi poi all'entrar di Nouembre, e anco prima. Nel suo arriuo ha per proprio il pigliarsi vn luogo, come sua franchigia, nel quale non ammette altri Rusignuoli, che la propria femina, e in quello d'ordinario canta. Stà per il più, in luoghi freschi, e ombrosi, come Boschetti, Ragnaie, Siepi, e altri luoghi simili, doue gl'alberi non sijn molt'alti, poco dilettandosi di quelli, fuorchè della Quercia. Suol couare o'l Maggio, o l'Agosto, facendo'l nido per le macchie, e Boschi, in qualche Cespuglio, armandolo di foglie d'alberi, Pagliuche, Vir'alba, e Musco Arboreo, con quattr'o cinqu'huuoua. Non è solito cantar appresso d'esso, per tema di non farne venir in cognitione, ma per il più sta discosto da quello, vn tiro di fasso. La Couata d'Agosto vien stimata la migliore, come che si troui dett'Vccello in quel tempo di complession più calda, e asciuta, per la qual ragione molti hanno anteposto que' di Montagna, à quei de Piani, e massime di luoghi humidi, e paludosi, come che questo possa causare rilassamento di quelle parti, che sono instrumento della voce. Chi procura però di sfuggir il tedio nell'alleuargli, deue attenersi à quelli della prima Couata, perche non s'ha à combater co' freddi, i quali inimicissimi à quest'vccelli, nell'entrar dell'Aurunno si soglion far sentire. Deuonsi tor di nido, ben vestiti di piuma. Si metteranno in vn fondo di fiasco fatto di paglia, con l'istesso nido, o dello strame, cuo



cuoprendogli, acciò non eschino, ne gli si pieghin le gambe, tenendogli da principio in parte doue non capiti molta gente, imboccadogli otto, ò dieci volte il giorno, di cuore di Castrato, ò di Vitella crudo, ben netto da pelle, nerbi, e grasso, facendone pezzuoli della grossezza d'vna penna da scriuere, dandogliene per ciaschuna volta due, ò tre pezzuoli, cambiando qualche volta con rosso d'huuouo duro, dandogli da bere due, ò tre volt' il giorno con vn poco di bambagia in cima d'vno stecco, intinta nell'acqua, continuando così, e mantenendogli coperti, fin che comincino à reggersi ben su le gambe, all' hora si metteranno in Gabbia con nuouo strame infondo d'essa, gouernandogli pure come sopra, finche si vedrà, che voglin beccar da per loro, di che, altrui s'accorgerà, vedendo, che venghin à leuar dallo stecco l'mangiare, che all' hora pigliando di detto cuore, acconcio come sopra l' grosso d'vna noce, s'attaccherà alla Gabbia, mantenendogli l'Alberello dell'acqua pieno, e pulito, mutandogliela ogni giorno, e quando fa caldo anco due, facendo l'istesso della carne, acciò non habbia a puzzare. Alleuati che sono, gli si mette nelle cassettime della Gabbia da vn lato pasta grattata della descrittione, che sotto si dirà, e dall'altro lato cuore, come sopra, disteso sopra vna tauoletta quadra di pietra, che si ripone in detta cassettime, acciò si mātenga meglio. Tra questi nidiaci si suol conoscer il maschio da questo, che esso mangiato che hà, si reca in alto, e comincia à ciangottare, mouendo sotto gola, facendo la femmina in quel principio poco, ò niente, in oltre il maschio suol star fermo tal volta buon spatio di tempo su vn sol piede, e qualch'altra volta improuisamente con furia dappiù scorse per la Gabbia. Questi nidiaci si crede da qualch'uno, che non can rin bene al pari di boscarecci, dicendo, che per esser loro proprio, ch'il Padre, e la Madre gl'insegnino, perciò siino meglior i boscarecci de gl'altri, e che per questo per fargli riuscire conuenga tenergli appresso qualch'vno che habbia'l verso boschereccio vero. L'esperieza però conuince quest'osseruatione per falsa; Riuscendo così bene questi, come quelli, & essendo a gl'animali dalla natura dato senz'altr'insegnamento, il far il verso proprio della sua spetie.

Tra Boscarecci la differenza similmente del maschio, suol apparir dall'hauer questo l'occhio più grande, capo più tondo, e grossetto, becco più lungo, gābe piu grosse, coda piu larga, & esser tātō, ò quātō più acceso di colore. La Primavera, è facile l' conoscergli dal rigonfio (che per andar essi in amore) gli si vede al sesso. Per differētiargli dal Codirosso, che quādo di fresco è uscito di nido, tal volta si fa difficil il conoscerlo dal Rusignuolo, s'osseruerà'l verso; essēdo quel del Rusignuolo su quell'andar che par che dica ziscra, ò ciscra. Il modo di gouernar, e alleuar il Boscareccio, ne capitoli seguenti si dirà, dicendo per hora, che stando ritroso in non voler māgiare, gli si suol nella gabbia, che vā incartata, e tal volta sēza posatori, buttar de bāchi, di què che si trouan nella Crusca, e Mosche, legālo qualche volta de mede

fimi

DSI

fimi Bachi con pezzuoli di Cuore per auezzarli à mangiar carne. Nel leuar la carta della Gabbia di mano in mano, che di quella si v`à leuando, s`and`rà riempiendo l`scoperto di Verdura. Il lor mangiar im campagna è di bachi, Mosche, huuoua di formiche, e qualche fico, e coccole di Sanguine, conuenendo in questo co` Beccafichi, e Codirossi, in compagnia de` quali per il più si troua. Dell`huuoua di formiche dicesi, che se ne vaglia per medicina. In Germania massime in Norimbergo se ne porta à vender da Contadini tanta quantita, che si misura à Quartucci, come del Panico si fa in queste nostre parti. Il buon del canto di quest`Vccello è tutt`Aprile, fin à mezzo Maggio. L`Estate pochi sono, che cantino, si per il mutar delle penne, come per il patimèto del caldo. De nidiaci i più cantan l`Autunno, e tal volta l`Inuerno, essendo tenuti in Camera calda, ò luogo d`aria temperata. Quelli che di fresco usciti dal nido, vengon presi alla Ragna, son migliori de gl`altri, e s`addomesticano come i Nidiaci, e ben spesso cantano tutto l`Inuerno. Perche suol patir di souerchio grasso, si procurerà di farlo tornar al suo esser, dandogli in quel tempo due, o tre volte la settimana qualche baco, o nato nella Crusca, o sotto`l` Concime, non passando però più di due, ò tre per volta. E se per cōtrario diuenisse troppo magro, gli si darà, essèdo nella stagione, qualche fico fresco, se nò secco; ma grasso ben masticato. S`ageuola in modo, che non solo s`auezza in gabbia à venir à far vezzi al dito, ma anco à star fuor d`essa, nel qual caso mangia d`ogni robba, riguardádolo solo dalle cose salate. È stato d`ogni tēpo caro, e stimato, come de tempi antichi ne fan fede Columella, e Plinio, che ne` prezzi d`alcuni trattan à migliara, è l`Inscrittione, che in vn marmo si vede nella Villa del Sig. Iacopo Bosio fuor della Porta del Popolo di Roma, che per la sua vaghezza, qui si registra.

Dis auius.  
 Luscinia Philomena.  
 Ex auario Domitiorum selecta.  
 Versicolori. pulcherrima.  
 Cantrici suauiss.  
 Omnibus gratijs ad digitum pipillanti.  
 In poculo murrhino Caput abluenti  
 Infeliciter summersa.  
 Heu misella auicula.  
 Hinc inde volitabas.  
 Tota garrula tota festiua.  
 Latitas modo  
 Inter pulla Leptynis loculamenta  
 Implumis frigidula clausis oculis  
 Licinia Philomena  
 Delicia sua.  
 Quam in sinu pastillis aiebat.  
 In proprio cubiculo  
 Alumna. Kariss. lacrimans. pos.  
 Hauz auis iucundissima.  
 Qua mihi volans obuia.  
 Blando personans Rostello  
 Salue toties cecinisti.  
 Caue auis aua auerna.  
 Vale. & vola. per. Elisium  
 In cauea picta saltans quæ dulce canebar  
 Muta tenebrosa Nunc iacet in cauea.





# PER STIMOLAR'IL RVSIGNVOLO AL CANTO.



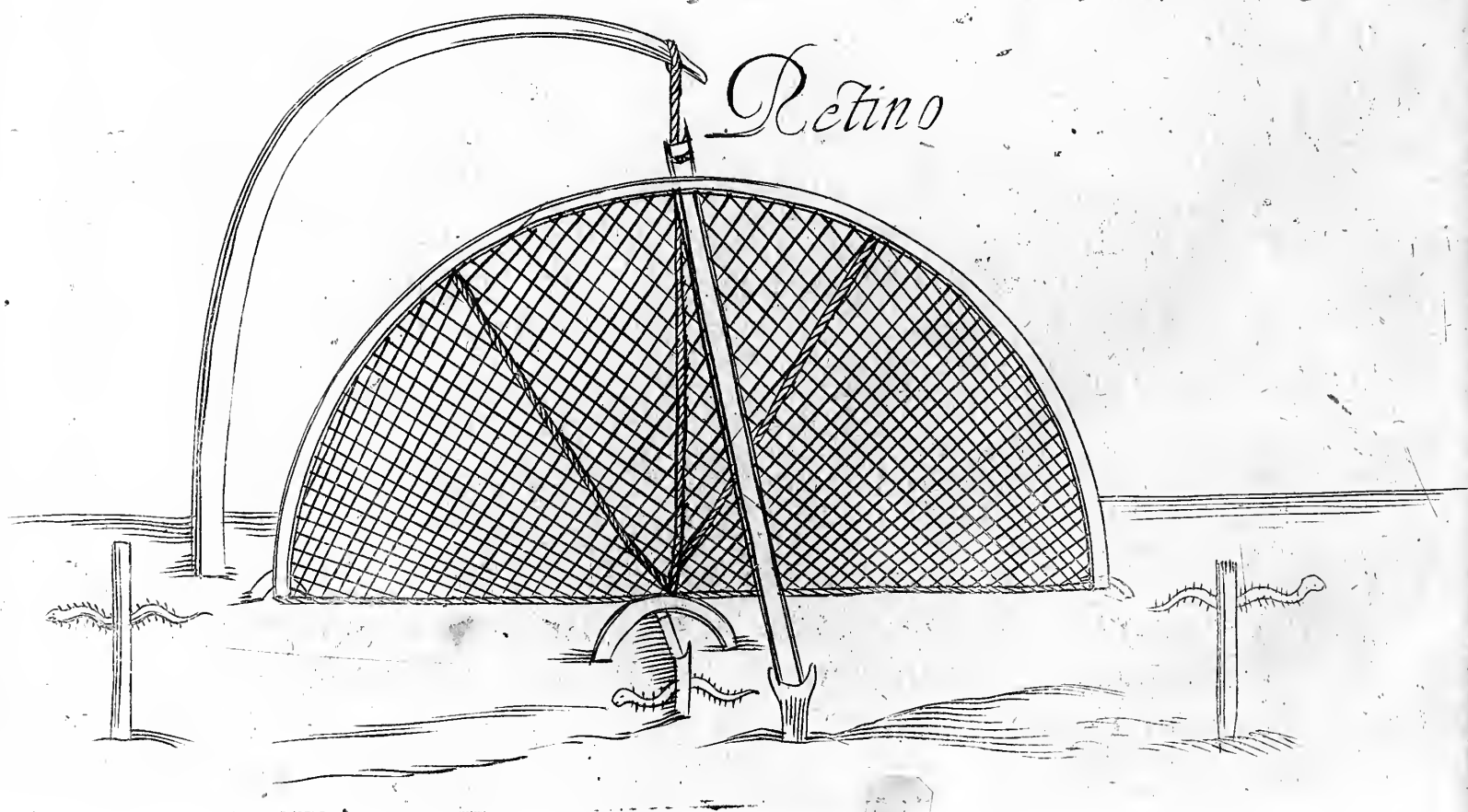
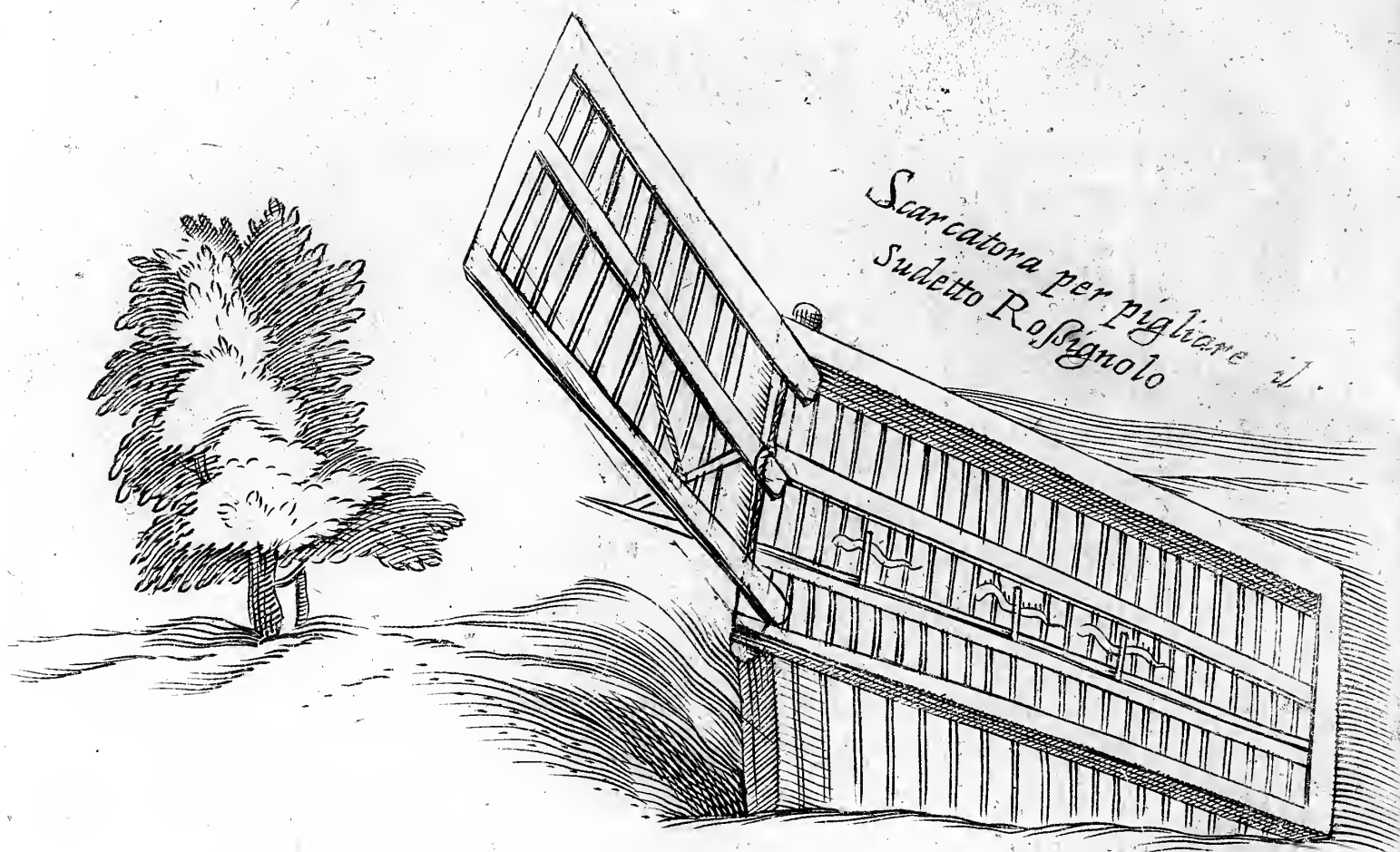
E s'hauesse da gli huomini quell'esatta cognitione della natura, che dalla lunga offeruatione, e contemplatione gli potrebbe seguire, si saprebbe tãto, che co' mezi proportionati, potrebbon qualche volta dar ad intendere di sforzarla, vedendosi à piacer de medesimi farsi quello, che per vn ordinario non si vede. Di qui son nate le marauiglie del multiplico delle Piante, del cambiamento de colori ne fiori, dell'hauer i medesimi d'ogni tempo, hauergli con più odori, i frutti con qualità, ò saluteuoli, ò nociue, e mill'altre cose bizzarre, e curiose, non solo in questo, mà in infiniti altri generi, come si vede ne scritti di Francesco Giorgi, Roggiero Baccone, Gio: Battista Porta, e diuersi Tedeschi. Onde non parrà marauiglia, che con arte si possa ridurre il Rusingnolo à cantare, ò più del solito, ò fuor di tempo. E per tanto tra gl'altri mezi efficacissimo il calor della compleffione. Onde l'inuerno dandogli tra la Pasta de Pinochi tritati, e nell'Abbeueratoio vn filo, ò due di Zafferano, riscaldandolo queste due cose, e allegrandolo senza alterazion nociua, l'indurrãno à cantare. Opera anco infinitamente la Sympathia, che quest'Vccelletto hà con la Sinfonia, e musica. Onde quãdo nella Camera doue si tiene, si farà Conserto suaue di suoni, ò di voci, s'accenderà marauigliosamente al canto. Il simile vediamo seguire ne Pappagalli, che essendo soliti ciangottare, e parlare, se si trouan in luogo, doue sentino fracasso di più persone, che parlino, quasi garreggiando, e volendogli superare, fanno vn straordinario romore, e sforzo di gracchiare, mà oltr'à questi modi s'allettan assai gl'Animali con gl'odori. A Gatti con la Nepitella cucita in vn inuolto à modo di Palla si fa attorno à essa far, per quel che se ne scriue, pazzie. I Cani con l'odorato della camiscia del Padrone dormẽdouì qualche volta sopra, s'auezzano in modo à seguirarlo, che paion affatturati. I Lupi, le Volpe, e gl'Auoltoi, all'odor del strascino fatto con qualche Carogna, concorrono di molte miglia lontano. I Colombi vanno in modo persi all'odor del Comino, che son bisognati intorn'à questo publiche prohibitioni.

Il nostro Rusingnolo come auanza gl'altr'Vccelli nel canto, così anco nell'accortezza dell'scerre gl'odori, è elquisito, di qui è che vistosi che in Campagna si trattien volentieri doue sijno herbe odorose, dilettandosi, com'alcuni scriuono, particolarmente d'vna, che dalla suauità sua vien detta Muschia, s'è poi tentato, in dissetto di quella, col muschio vero, messone vn grãno ò due, falciaio in vn poco di Bambagia nelle Cãnuccie, che seruon di posatoi nella Gabbia, di stimolarlo al cantare, il che essendo successo, s'è prouato il medesimo con l'istessa riuscita in Campagna à i Boscarecci, e questo con vn vnguento composto di cose simili. Ne vien scritta la ricetta da Autori Tedeschi di stima, da quali s'è cauata la seguente, con l'istesse precise parole.

*Philomela Theophrasti. Sumito Zibethi non sopsificati grana 20. Benzoini, Storacis calamitæ ana gra. 3. misce omnia in mortariolo in formam mollis vnguenti, exinde frutex canentis Philomelæ notetur accuratè, in eoq. præsertim ramulus in quo plurimum commorari soleat, ibiq. frondibus cæterisq. ramis areola formetur, cui superponantur vermes nascentes, e putredine corticium annosa quercus, vel è furfura triticeo, areolæ huic proximior ramus, inungatur prædicto vnguento, pondere dimidijs pisi. Statim atque Philomela a pastu rediens suum in repostum aduolabit, illico vermiculos cernens ad eos se conuertens, eosdem consumet, odoremq. præsentiens, delibuto ramo innixa, incipiet canere, odore, et canendi vi adeo dementata, ut ipsemet frondes ea immobili manente auferri queant, adeo autem intense canis, ut eodem cantu pene disrumpatur.*

Certa cosa dunque è, che gl'odori suuui, e penetranti lo riscaldano, e stimolano al cãtare, è tutta via da lasciar star il far questa esperienza (parlo de gl'Vccelli ingabbiati) quãdo sono in amore, perche il tenere detto musco, ò vnguento nelle cannuccie e bacchette uine del cõtinuo gli fa danno. Le cãnuccie predette, le quali sono quelle sopra che s'appoggia, deuono essere l'inuerno ricoperte di rouescio verde.







# DELLA GABBIA<sup>4</sup>

Scaricatoia da pigliar Rufignuoli.



Ra gl'ordigni de' quali gl'vccellatori più frequē temēte si vagliono per pigliare i Rufignuoli, vno è la Gabbia scaricatoia, la quale è della forma, che nella qui aggiunta figura si vede. Pigliasì dunque detta Gabbia, & in quella messi alcuni vermetti, posasi sotto qualch'albero, ò legata nell'istesso, doue esso è solito cantare, ò pure mettesi nel terreno scoperto, e zappato, aggiustando la Gabbia, che stia a pendio più sotto terra, che sopra, quiui sentendosi il Rufignuolo, nascóndendoui, con vna foglia d'ellera farete il fischio, che si suol fare quando s'vccella alla Ciuetta, che subito lo vedrete calare, cantando seguitamente, fin che s'accorgerà della scaricatoia, e de' vermetti. Non v'occorre grand'auertenza, perche essendo l'vccello assai semplice, senza troppo riguardarsi, v'imbucará, e toccando col becco i vermetti, farà cadere la ribalta della Gabbia restando preso.

De gl'vccelli così presi per valeruene, la cura che ne douete haue- re è questa. Preso il Rufignuolo destramēte senza molto strignerlo (le gategli le punte dell'ale) lo metterete in vna Gabbia incartata, imboccandolo con Cuore due, ò tre volte'l giorno, tanto che cominci a mangiare da se, che all'hora gli metterete dell'istesso, battuto, e netto da pelle, nerbi, e grasso nella mangiatoia, quel tanto che gli bisognerà, con due ò tre vermetti palombi fatti in più pezzuolini. Il leuar la carta della Gabbia starà a giuditio vostro, e se bene non la leuate canterà più presto, e più sicuro.

Del Retino all'istesso effetto.



L Retino serue nel medesimo modo, e si carica con vermetti palombi, conform' a che nella già detta figura si vede, la gabbia scaricatoia però è meglio, e più spedita, potendosi mettere in aria in Terra, e doue altri vuole.

MODO DI FAR PASTA & LI VGCCELLI





# PER FAR LA PASTA<sup>5</sup>

Da cibare il Rusignuolo .

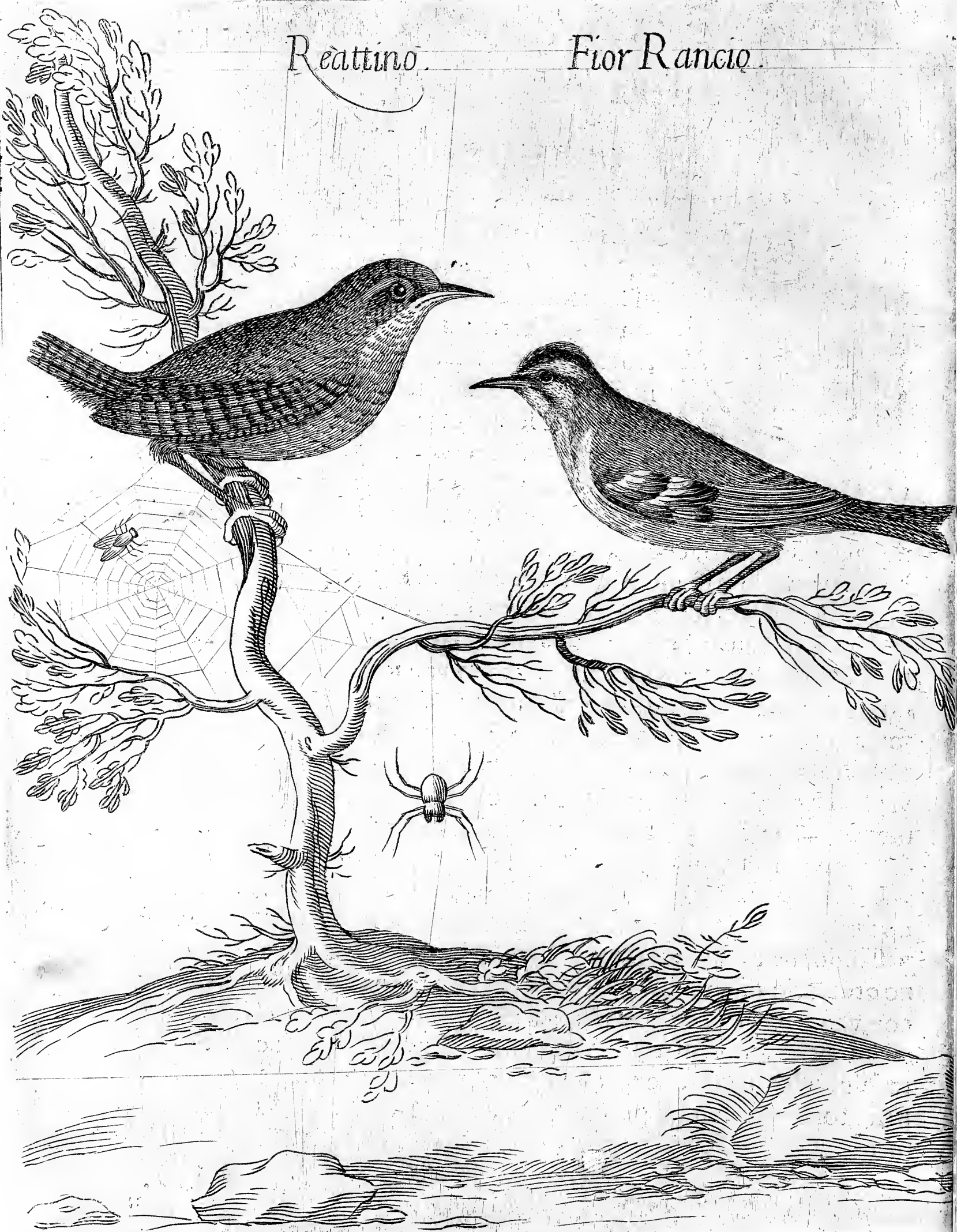


Euesi in prima pigliare Farina di Ceci sedaciata, due ò tre libre , secondo la quantità de gl' Vcelli . Per pasta fina si pigliarà mezza libra di mandorle, quattr' oncie di butiro, e quattro rossi d'vouo lessi, e pesti; e dopò che saranno le mandorle monde, e peste finamente , pigliarete le sopradette cose incorporandole , e maneggiandole con la farina de' detti Ceci in

vna Conca sul garbo di quella con che si fanno i Confetti, posta con fuoco di carboni sopr' vn treppiedi , riguardandola dal fumo , e maneggiandola tanto, che parrà à vostro giuditio che sia ben cotta, pigliando vna libra di mele , e tre once di butiro, ponendolo in vna pignattina nuoua à squagliare, e leuatogli la schiuma, così squagliato, e ben bollito, hauendo vna cucchiarina piana in mano, quello che hauerà cura della pasta, e vn'altro hauendo vna mestola forata d'vno, ò due buchi , così pigliando verrà il mele volta per volta , buttandolo sopra la pasta; & essendo ben bollito, vsirà meglio per i detti buchi : e quell'altra persona maneggerà seguitamente, tanto che detta pasta vi paia che sia incorporata, e granita, e questa serue per l'Estate. L'Inverno si deue crescer vn baiocco di zaffarano di più, per esser calido, & apritiuo, e terrà più allegro l'Vccello, che di simil cibo viue , e granita la sopradetta pasta e di color giallo si leuarà dal fuoco; & hauendo vn Criuello fatto di buchi tondi, la passarete a forza di mano non passando tutta da sè : il buco di detto Criuello fara a guisa d'vn grano ordinario di Veccia , ponendola poi sopra vna tauola ammantata con vna touaglia bianca, la allargarete per farla più presto sciugare, e asciutta che farà si metta in vn barattolo, ouero scatola, e così potrete seruiruene in cibare detto Rusignuolo . Se si seccasse troppo detta pasta, tornerete con vn poco di mele a rammorbirla . Dura sicuramente questa pasta tre, e quattro mesi, e talvolta sei.

Reàttino.

Fior Rancio.



# DEL REATTINO, DETTO, RE D'VCELLI.<sup>9</sup>



A diuersità dell'opinion de Scrittori intorn'al Reattino, porterebbe lunghezza di Capitolo, se si volesse discorrer de Punti in che discordano, ma come cosa superflua si lascierà, venendo speditamente a quel che di vero in questa materia c'è parso di comprendere. Onde diciamo, che di tre sorti di Reattini si trouano.

La Prima, che communemente dicesi Re di Siepe, o di Macchia, e in Toscana, Scricciolo, e in Latino *Passerculus Troglodytes*, e *Regulus* semplicemente, del quale s'insegnerà, come Vccello, che canta bene, la maniera d'alleuarlo. Quest'è della puntual grandezza della figura, che se ne dà; è nel disopra di color Lionato, ò sia Tanè, però con la sommità della Testa, Ale, e Coda picchiate del medesimo a scacchetti chiari, e scuri (non si può'l suo colore in carta meglio contrafare, che metticando la Terra d'ombra, con vn poco di terra rossa.) Nel di sotto, rasente'l becco, è macchiato di bianco sudicio fin al cominciar del petto, o poco meno, seguendo poi quello tutto, con il restante del Corpo di bigio, tirante al già detto color di terra d'ombra, il becco nereggia, e le zampe tirano a rosso scuro, che tende al nero; ve desi per il più con la coda (che è assai corta, stretta, e picchiata, come l'ale) alzata, e quando vā per terra, vā saltellando; è viuace oltre modo, e di natura focolo, onde scorre del continuo per diuersi luoghi, ne ha per solito tornar spesso a vn istesso, se però non v'ha'l nido vicino. Stā per la Campagna nelle Fratte, e anco nell'habitato, vedendosene particolarmente in Roma quantità grande, che per i Giardini, e Tetti la mattina a buon hora col suo Canto si fa sentire, tra passando in quello la ragion delle forze del debole corpicciuolo, d'onde scappa, atteso che si sente da vna cantonata all'altra. Canta quasi tutto l'anno, ma particolarmente'l Maggio, nel qual tempo anco suol conare, facendo'l nido per le buche, e fessi di muri de gl'Horti, e Case, fuora di Musco Arboreo, e dentro di piuma, e pelo, con cinque, o sei huuoua, e taluolta più, risigliando anco d'Agosto. Chi vuol valersene per cantare, conuiene, che gl'habbi Nidiaci. La Gabbia vuol esser fitta di fil di ferro, con vna Cassettina simile a quella, doue gli si mette'l mangiare, foderata di Rouescio, e ben ferrata d'ogn'intorno, fuor che dalla parte di dentro essa Gabbia, per doue ha a hauer l'entrata da vn buco tondo, tanto, che esso vi possa capire; a rincontro di questa vanno tre Cassettine, vnite insieme, in quella della man ritta si mette Cuore, come del Rusignuolo s'è detto: in quella della man manca pasta pur da Rusignuoli, e in quella del mezo, che è vn poco più larghetta, vi si tiene l'Alberello dell'Acqua. Vā mantenuta questa alquanto larghetta, acciò, oltr'al beuerui, possa sul piano della medesima bagnarsi, e lauarsi. S'vsa anco dentro vna delle cantonate di detta Gabbia, attaccarui vna spoglia di fiaschettino come da acqua lanfa, fatta di Paglia, e scollata a segno, che vi possa entrare; femandouisi ben spesso più volentieri in questa, che nella Cassettina, come che habbi forma, simile in gran parte al suo Nido. Nell'alleuargli, vi vā l'istessa puntual regola, che nel Rusignuolo. Il Malchio si differentia dalla femmina nell'esser più carico di colore, e più viuace, hauendo nel petto certa picchiatura apparente, che quella non ha. Quest'Vccelletto non fa passaggio come molt'altri, ma sta sempre ne nostri Paesi. Viue nella Campagna di Mosche, Zanzale, Formiche, Bachi, Ragni, e cose simili. Métre s'alleua, s'auuerta a non gli lasciar mangiar molte Mosche, perche lo fanno ostitico.

La seconda spetie è quella, che si dice *Regaliolus*, e *Regulus cristatus*, perche è minore del sopradetto, e a questo propriamente conuiene'l titolo di Reattino, vedendosegli in testa vn ordine di Pennine di color rancio, che terminato da alcun'altre gialle, e queste da altre nere, lo fa parer con la cresta, e come coronato. Da questa vien in Toscana detto Fior rancio, perche ritira con essa alla Calendula, che colà chiamasi Fior Rancio. Questo, fuor di detta macchia in tutto'l di sopra, eccetto la Coda, e Ale, è di color come verde metticato con giallo, come anco si vede nel Beccafico; sopra l'occhio ha vna macchietta bianca; sotto gola, e petto, è di bianco sudicio; e nella pancia dell'istesso, ma più chiaro; l'ale, e coda son più scure della groppa, e nell'attaccatura e mezo d'esse, appariscon alcune trauerse di bianco e scuro, conforme all'ali del Fringuello; il becco l'ha sottilissimo, dritto, e nero. Questo non canta, ma fa vn verso, che è più tosto pigolamento, che canto.

Segue la terza spetie, che per esser de gl'istessi colori, che il Regaliolo, ò Fior Rancio sopradetto, senza però detta macchia di testa; è detto Latinamente *Regulus non cristatus*, e in Toscana chiamasi Lui. Questo è della grandezza del Reattino primo, non canta, ma anch'esso con vna voce, come se si dolesse, par che esprima il suo nome; l'vn e l'altro di questi due ultimi si vede ne gran freddi. Son Vccelli di pochissimo spirito, in modo, che taluolta col tirare vna brancata di zollette di terra su gl'Alberi doue stanno, si fanno cadere. Cibansi come del Reattino primo s'è detto. Pigliasi di tutte tre le spetie con le paniuzze, e la Ciuetta.

Viue il Reattino primo tre, ò quattro anni, come s'è osseruato da molti, che in Roma n'hanno alleuati, e ingabbiati, addomesticandosi anco in modo, che si lascia fuor d'essa, ne però resta di cantare, ne le ne vā. Scriuesi da Medici, che mangiato crudo con vn poco di Sale, liberi, ò al meno gioui alla Renella, e Pietra. Altri l'vsano in poluere fatta in forno beuuta con Vino.

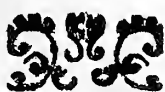


*Passera di Canaria.*



# DEL CANARIO <sup>7</sup>

O sia Passera di Canaria .



**L** Canario, ò Passera di Canaria, latinamente *Avis Canaria*, o *Passer Canarius*, non è stato a notizia de gli Antichi, onde da quelli poca, anzi nessuna contezza se ne puol hauere; per tanto da noi si soggiugnerà quello, che è dalla pratica, e dalla lettura de moderni, che n'han scritto, hauiam sottratto.

Vien quest'Vccello portato in diuersi luoghi d'Europa con le Naui dall'Isole Canarie, dette altrimenti le Fortunate, dal felice temperamento d'aria, ch'iuì si gode. La fattezze del quale è al tutto somigliante al Verzellino, e Lecora, essendo però alquanto maggiore dell'vno, e dell'altro, ne così scuro di testa come la Lecora: è anco differēte dal Verzellino, hauēdo'l Canario'l petto tutto d'un colore, cioè di Verde sbiadato, tirante alquanto al giallo, e'l Verzellino il petto pur verdeggiante, ma con più giallo, e dal

le bāde doue terminano l'ale sul petto pinticchiato di macchie scure, come à gocciollette di bigio scuro, ò color di terra d'ombra, che dicono i Pittori, essendo di quella stessa maniera macchiato torno a gl'occhi, ò nelle gote, che diciamo. ha anco il Canario'l capo non tanto tondo, e'l becco piccolo, quanto il Verzellino, quale auanza parimente di lunghezza nelle penne della coda, il becco l'ha di bianco sudicio, & in punta alquanto più bianco.

Il Maschio, che per il canto si pregia, si differentia dalla femmina in questo, che è più giallo intorno al petto, mento, e sopratesta di quello sia la femmina, che verdeggia più. Trā maschi, i migliori sono quei che hanno più coda, e meno corpo, per ciò che s'è osseruato da lūga pratica, che quanto più son gentili, tanto maggior dispositione hanno al cantare, essendo ben spesso que' di maggior corpo, e che hanno costume di volgersi per la gabbia, torcendo il capo, Passere mattugie dell'Isola di Palma, e Verde, che non vagliono à cantare.

Si trouano anco de' Canarij nostrani discesi da' veri, de quali vna quantità grande, che era portata da vna Naue di quelle parti à Liorno, hauendo à caso fatto naufragio vicino all'Elba, spezzata si in quella rouina la gabbia, saluatasi nella detta Isola, come la più vicina terra, che gli si parasse, iui si ricouerorno, doue fatta razza, l'hanno moltiplicata in modo, che hora se ne vedono anco in altre parti; hanno però, con la diuersità del paese, cambiato qualche poco di fattezze, restando questi bastardi, co' piedi neri, e più gialli assai nel mento del Canario legittimo; essendo del resto in quanto alla grossezza di quella della Lecora.

Il suo mangiare è Panico, Canapuccia, Scagliuola, ò Miglio, ma di quest'ultimo gli se ne dà dare più scarlamente. La Scagliuola vera è quella, che co' medesimi Vcelli vien portata dalle stesse Canarie, che è seme di Phalaride, & è proprio pasto loro, di che anco vien del buono in copia di Sicilia, a Genoua; alcuni ti sono arrischiati a dargli seme di Papauero con buon successo.

Per allettargli, e disporgli maggiormente a cantare, si soglion qualche volta accarezzare con bricioli di Zucchero, o Cannamelé, che pure è la Canna di che si fa lo stesso Zucchero, minutissimamente battuta, auuolgendo sopra la gabbia per verdura l'herba Pizza gallina, detta latinamente *Auricula muris*, ò *Morus Gallinæ*, herba cara a tutti gl'Vccelletti che cantano.

Son soliti taluolta patir qualche bozzolo in testa, nel qual caso deuesi hauergli cura, vntandoui ò con Butiro, o grasso vieto di Gallina fin che sia maturo, & all'hora apertolo destramente con la punta della forbice, nettata la marcia, vntando pure, si procurarà, che la piaghetta si saldi; ò vero pateno di pidocchi pollini, & a questo si rimedierà col sbruffargli, quando non faccia freddo grande, gentilmente con vino possente, esponendoli doppo al Sole, o in l'ugo caldo.

Viue da dieci in quin deci anni, se condo la cura, che se n'ha.

Del

*Fanello dell'Aquila.*





# DEL FANELLO<sup>8</sup>

Della Marca, ò vero dell'Aquila.

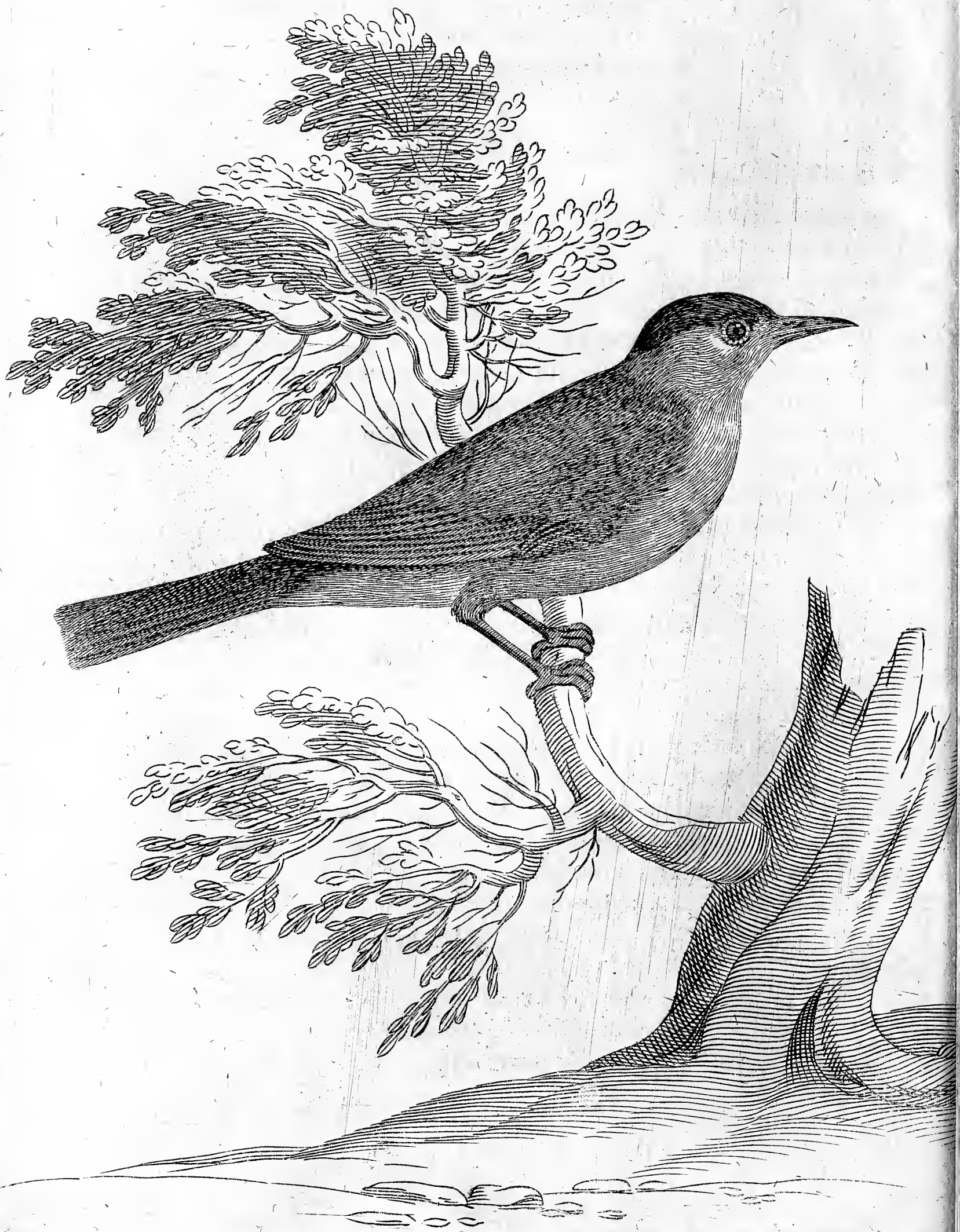


' Fanelli della Marca, e dell'Aquila stimati, perche in que' luoghi, e paesi riescono perfettissimi; non s'ingabbiano se non nidiaci, acciò piglino versi da' loro Maestri imparati, e li buoni sogliono dire *Lodato Dio, Benedetto Dio*, e simili: se gl' insegna la sera da huomini, à lume di candela, con vn fischiotto. Quest' Vcelli sono gentilissimi, per esser alleuati cosi nidiaci, e con cibi di sostanza, & in luogo caldo; bisogna auuertire di variargli i cibi, con dargli a mangiar Panico, semi di Mellone mondi e triti, insieme col detto Panico, ò vero vn poco di pasta di Marzapane, alcune volte porgendogliene con mano, che farete due effetti, si renderanno domestici, e si manterranno sani. Il Panico farà più sano, che ogn'altra sorte di semi: si costuma dargli spesse volte *Vua spina*, che li tien sani, & allegri. I detti Fanelli tanto saranno buoni, quanto haueranno Maestri diligenti à far fischi soauì, e che specifichino bene la parola nel fischio.

Il Fanello Maschio hauerà tre, ò quattro penne dell'ali bianche, cioè per mezzo fino all'osso: fa il suo nido ne' Monti, & in quelli in luoghi bassi, e freschi; suol fare quattro ò cinque voua per nido. Viue (se farà ben tenuto) da cinque in sei anni, il suo ordinario è fare due volte l'anno il nido, ma se gli saranno guasti, ne farà tre ò quattro: il medesimo fanno tutti gl'altri simil' vcelli. Patisce assai di stitichezza, per aiutarlo si terrà di continuo in gabbia vn pezzo di Calcinaccio: suol patir spesso d'asma, batte il becco spesso con affanno: s'aiuta con vn poco di *Osimele* nell'abbeueratoio, e vn poco di *Cicoria trita tenera*, e *Crespigno*: e nell'Inverno *Cauolo*; auuertasi, che la *Canapuccia* sia dolce, & il Panico non habbia fieto.

Del

Capinera.





# DELLA CAPINERA.<sup>9</sup>



A Capinera latinamente Atricapilla fra gl'altri vccelleti di Gabbia, è di natura allegra, di canto foauo, e dilettofo, di vifta vaga, e gratiofa per il cōpartimento di chiaro, e fcuro, che fi vede in tutto'l fuo corpo, hauēdo'l capo, la fchiena, è le penne maefre dell'ali con la coda di color nericcio, con macchia però in tefta affatto nēra, il di fopra dell'ale verdeggiante come

con miftura di color di terra, il corpo dà vn tantino nel gialletto, il fondo d'effo tende al bianco, hà il becco nero, e quefto nella punta, qualche pò adunco, fa il fuo nido due volte l'anno, cioè la prima nell'vltimo di Maggio, e la feconda d'Agofto, e fa in arbofcelli, e fiepi d'ellere, & allori, e alcune volte s'annida, quando più prefto, e quando più tardi, fa i fuoi nidi di fottiliffime radiche d'herbe, & ancora di fcorze di vitalba, ò vite, fecondo la commodità de'luoghi doue s'annida; e fuol far tre, quattro, e cinque figliuoli, fcorre volentieri la macchia, cōtinuamente verseggiādo nella Primavera. I buoni fono i giouanetti prefì alla ragna, quali fubito prefì, fegli legherā le pūte dell'ale, e farāno cō cuore al medefimo modo alleuati, come altroue s'è detto. Faranno'l verfo boscareccio, e piglieranno altre forti di verfi di Fanelli imparati, ò vero altr'Vccelli, imparando li nidiaci tutto quello, che gli vien'infegnato. Queft'vccello richiede particolar cura nell'effe mantenenuto pulito, altrimente cafcia in malinconia, e gli vien mal a' piedi, muorendofene, fe non vi fi ripara, in pochi giorni.

E cofa marauigliofa il vedere, che quefto vccelletto fia dotato d'vna particolar conofcenza verfo il padrone più degl'altri, dandone di quefto particolar fegno con vna maniera di cantar differente dall'altra, quando fcorge il padrone attorno alla Gabbia, e col continuo batter dell'ale, calando al baffo d'effa Gabbia, appreffandofi a' ferretti, più che può. Da alcuni s'vfa dargli la farina di caftagne, mettēdo anco attaccato a' ferretti detti vn fico fecco masticato.

Corre nel pigliar queft'vccello alle volte sbaglio effentiale, tra quefta, è l'Occhio cotto, onde farà da auuertirci confiftendo la differenza in quefto, che la Capinera ha dentro la bocca color roffo, e acceto, e l'Occhio cotto farà dētro la medefima di color giallo, e molti fi fon gabbati in quefto. Viue da cinque in fei anni fe fara ben tenuto.

Del

Cardello.



# DEL CARDELLO.



Ra gl'Vccelli, che cantano tiene segnalato luogo il Cardello, in Toscana detto Calderugio, e latinamente Carduelis, e se non fusse la copia, che n'hauiamo, sarebbe in più stima che non è; essendo di vista oltre modo vago, e canoro. Il Maschio è à proposito per cantare, potendo oltre'l suo verso naturale, imparare ageuolmente sotto'l Fanello, Capinera, ò Canario altri versi; onde poi forma

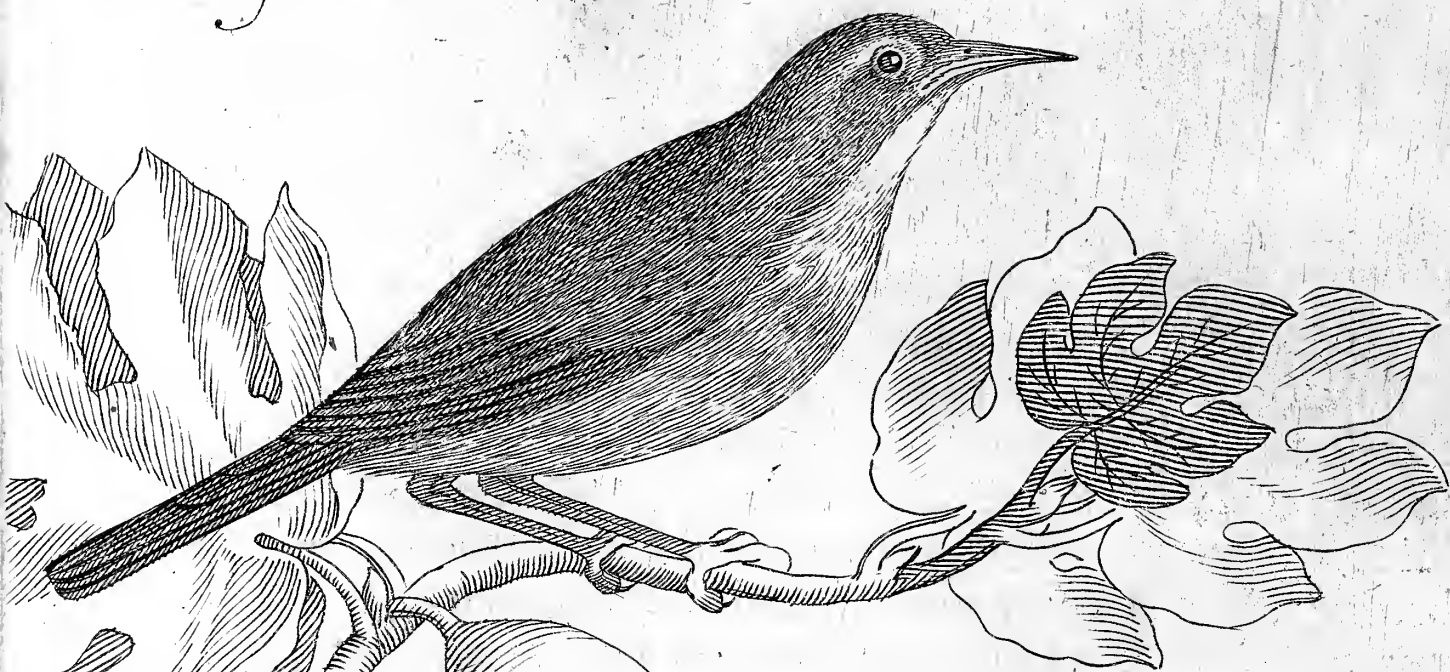
vn canto misto dolcissimo ad vdirsi. Questo però s'intende de' nidiaci, ò prefi, quando di fresco son'usciti dal nido. Si conosce il maschio a più segni, percioche ha il becco più lungo, e più grosso, il capo macchiato di nero, e rosso accesamente, essendo le penne dell'ale maestre fino a mezzo tinte similmente di nero ben cupo, con il giallo viuacissimo, hauendo la femmina l'ale assai bertine, e la gola, ò sia mento bianchiccio, ha anco di più il maschio l'estremità della coda, e dell'ale verso la schiena moratissime, e tempestate più di bianco, che non ha la femmina. Ne' nidiaci però, ò di fresco usciti dal nido, questi colori non si possono conoscere.

Per alleuargli si deuono hauer dal nido, in tempo che habbino ben spuntate le penne, e pascere della seguente maniera. Piglianfi Ciambellette, Mandorle monde, e seme di mellone, pestasi il tutto insieme, e se ne fa pasta: si può fare il simile con le Noci, con vn poco di Marzapane; di questa mistura, fanfi pallottoline, come granelli di Veccia, le quali gli si van porgendo con vno stecco, vna per volta, dādone tre ò quattro per Vccellino, il che fatto s'harà, dall'altra parte del medesimo stecco vn poco di bambagia, quella tufata nell'acqua, si porgerà a ciascuno, intignendo ogni volta di nuouo. Cominciando poi a mangiare, gli si dà Canapuccia sguosciata con seme di mellone trito, e Panico, il qual sarà poi suo pasto ordnario, riservando il dargli qualche volta nel tempo del freddo vn poco di Canapuccia, se ben'a Roma gli si dà indifferentemente. Nel scergli s'auuertirà, che i migliori sono gl'Agostini, e quelli, che si trouano ne' Nidi fatti tra' Pruni, e fratte, ò sù gl'Aranci: figliano anco il Maggio, e'l Giugno. I campagnuoli si pigliano ordinariamente ò col Paretaio, ò con la Ciuetta, e le paniuzze. In campagna il lor cibo è il seme di Lappa ò Virga pastoris, altrimenti Diplaco, similmente di papauero, Ruta, e Canapa. Son soliti patire di Vertigine anzi Epilepsia, Mal sotile e malinconico, a quali accidenti s'ouuiarà, e rimediarà nel modo che verso'l fine del Libro in Capitolo particolare della cura dell'infermità de gl'Vccelli si scriuerrà. Viuon da diec'in quindici anni, secondo la sanità di che sono, e buona cura, che se ne tiene.

Del



*Beccafico ordinario*



*Beccafico Canapino*



# DEL BECCAFICO<sup>II</sup> CANAPINO.



Erche quest'Vccello non è conosciuto da i più, essendo passato semplicemente per Beccafico, non v'è però chi di lui molto scriua. In Lombardia ve n'è più che altroue, rispetto alle Canape, che copiosamente quella Prouincia produce; nelle quali quest'Vccelletto scorrendo, e cantando, quasi che del continuo si trattiene; ha riceuuto titolo di Caneuarola, & essendo posto nella classe de' Beccafichi, come s'è detto, si per la somiglianza, che con loro ha nelle fattezze, com'anco per la grassezza, vien per ciò da qualcuno chiamato latinamente Ficedula Canabina.

E questo nel suo garbo somigliante al Beccafico, & al Rusignuolo; al Beccafico in quanto alla grandezza, & al colore, che ha nella pancia, e sotto gola, essendo di verde sbiadato tirante al giallo, è nel groppone, collo, ale, e testa di color simil'al Rusignuolo, com'anco nella coda, la quale tende à macchia di ruggine. Fa il suo nido nella Canapa intrecciandolo con filaccica di Vir'alba, e vite alle piante dell'istessa e taluolta nelle fratte, & in qualch'arbuscello, ò spino ben folto, facendo quattro, ò cinqu'huoua, ma per il più quattro.

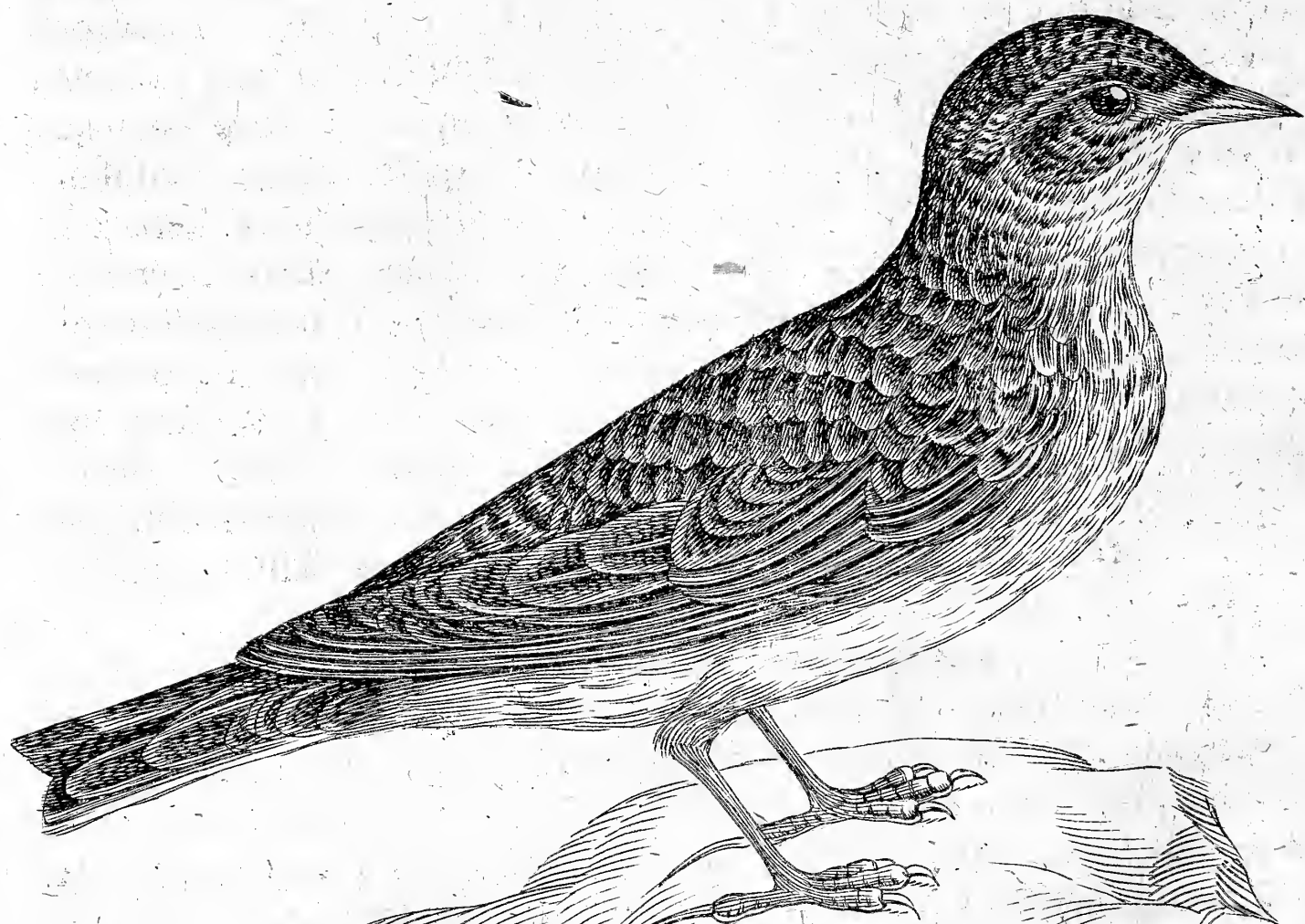
Volendo alleuarlo di nido, è necessario che habbia spuntate fuora le penne, imboccandolo con cuor trito, com'altre volte s'è detto. porgendogliene con vno stecco per alcuni giorni, tanto che cominci a beccar da se. Il suo cibo è conforme al Rusignuolo, qual'anco assomiglia nella pianezza della testa, e gentilezza di becco. Nel suo cantare ha più versi, tirando alla Capinera, & al Rusignuolo, fischiando suauissimamente.

Il Maschio nella schiena è più rosso della Femmina.

S'è offeruato, che nel far la muta delle penne, se non ha comodità di bagnarsi, muore; però conuiene in quel tempo ogni giorno leggermente spruzzarlo, ò tenerui in gabbia vaso a proposito, mettendolo poi a asciugare al Sole.

Viue da otto in dieci anni.

Jodola.





# DELLA LODOLA NOSTRALE.

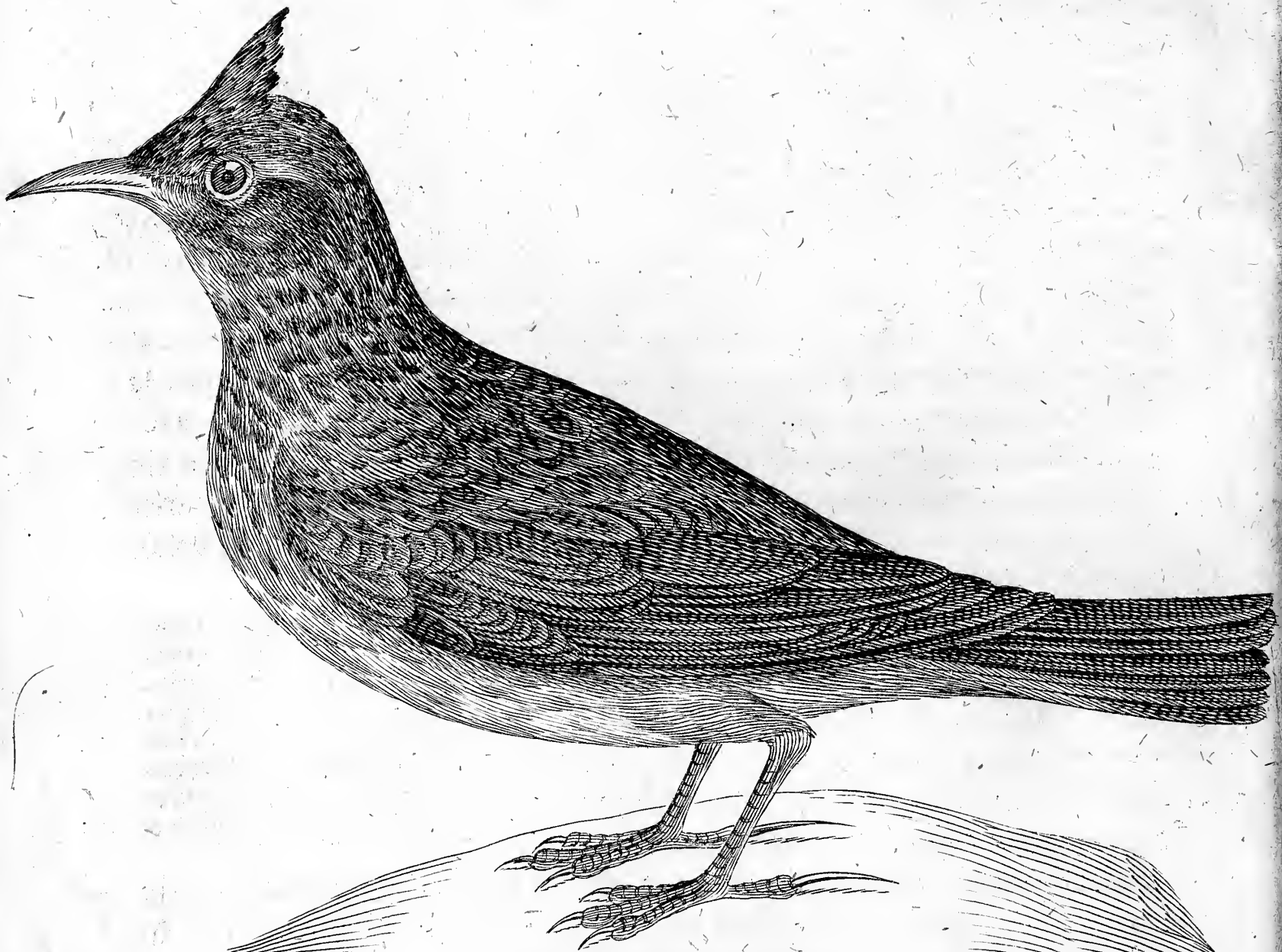


Vesto nome di Lodola, latinamente detto Alauda, come generale cōprende diuerse spetie dell'istesso Vccello, che si distinguono poi con gl'aggiunti di Capelluta, Maggiore, Minore, e simili: onde semplicemente dicendo Lodola, s'intēde della semplice, ò più commune, non capelluta, della quale si ragiona nel presente Capitolo, che da gl'Vccellatori si vēde a dozzina tra gl'vccelli da mangiare. Per esser assai nota, nō accaderebbe farne troppo esatta descrittione, tuttauia farà bene il dire, che nō è molto maggiore d'vna Passera, e ben più lūga; & è di color di terra, nel petto alquanto chiara, tirante al cenericcio, cō qualche macchietta sotto la gola fin'a mezzo'l petto del scuro stesso di che ha l'ale, e la groppa, col restante: ha le gambe bianche, & in quelle l'artiglio vltimo maggior assai de gl'altri. E solita couare in piana terra ne' fodi a ridosso di qualche zolla, ò massa di terra, e più sotto che sopra. Il nido lo fa di filaccica, & herbe secche, cō quattr'ò cinqu'huoua, couando tre volte l'anno, cioè'l Maggio, l' Luglio, e l' Agosto: alleua prestissimo i suoi Vccellini, terminando'l couare al più in quindici giorni, e l'alleuare in molto meno, onde cōuiene, che chi se ne vuol valere stia auuertito. douendos'eglino torre ch'habbino le penne ben spuntate fuora, e lasciandogli stare più del douere correndosi rischio che se ne vadino. Nell'alleuargli si gouerneranno com'il Rusignuolo con cuor trito, ma alleuati che sono, per minor spesa, se gli può dare Farro, Spelda, Vena, Conciatura, e Miglio. Il Maschio ha l'artiglio gia detto, lungo in modo, che passa il ginocchio, & ha due macchie nere nel collo, vna per banda, quasi a modo di collana, il petto più scuro grigiolato di nero, & è più grosso di Vita.

Il suo Canto è diletteuole, per esser vario, pieno di gorgie, e sminuimenti diuersi; canta d'ordinario la mattina a Ciel sereno, rare volte per terra. Nel suo volare va in giro continuamente, salendo, e cantando, pigliandosi gusto, di tant'in tanto, con vn moto aggiustato d'ale di sostenersi in aria, di doue poi caland'a poco, a poco, in fine scēde con tanta furia, che più si precipita, che cala.

Le Campagniuole si pigliano in gran quantità, l'Autunno per fin a Ogni-Santi al Paretaio, situando le reti pres'a qualche seminato, prateria, o colli-netta, doue possa esserui'l passo, con due Lodole, che seruino di leua, acciò si possa alzar hora l'vna, hora l'altra, mettendo anco nell'aia, che e tra le due reti delle medesime feccate, che seruiraño di zimbello. S'hauerà in oltre il fischio, e con quello imitando quel loro Pio, s'vserà particolar diligenza di contrarlo bene, replicandolo più volte in quell'istante, che si vede, che vogli calare. Si piglian anco d'ogni tempo, che se ne troui la notte con la Lanciatoia, il Campanaccio, e'l Frugnuolo. Viue da otto in dieci anni.

*Lodola Cappelluta.*



## DELLA LODOLA CAPPELLUTA.



Vello, che nella descrizione della Lodola nostrale s'è detto come che in molti capi faccia à proposito del presente, mi leuerà la brigata di farne nuoua distesa, particolarmente della fattezza, essendo quasi tutt'vna, fuor che in quel ciuffetto, che la differēzia dall'altra, il qual gli nasce nel confine d'ambidue gl'occhi, distendendosi per sopra la testa con color nero, nō però molto scuro, rileuando vn poco fuori dell'ordine dell'altre penne come vn capelletto, dond' è detta Capelluta, e latinamente Galerita, con quattro o sei pennine; ha il corpo con qualche poco più di bianco dell'altra, alla quale vien giudicata inferiore di cāto. Di queste il Maschio suol hauer il petto assai macchiato di nero, col becco, e testa più grossa. Vola diuersamente dall'altre Lodole, quasi sempre sola, e nō tenendo il fermo, ma andando hor alto, hor basso, secondo che dal Vento, ò freschezza dell'aria vien portata. Stà l più delle volte su i rialti de' campi, ò su i cigli de' fossi, e per le strade maestre, doue dal concime che troua, procura il suo viuere, massime l'Inuerno. Circa'l nido, e suo couare è come sopra; couando però questa più verso le strade correnti dell'altra. Chi vorrà alleuarne di nido, offeruerà, come s'è detto d'hauerle, ch'habbino fuora bene le penne, e l'imbeccherà con pazienza, di cuor trito, aprendogli la bocca gentilmente, auertendo nel porgergliene, di non gl'auolger col boccone la lingua, e forzargliela, che patirebbono. I pezzetti sijno della grossezza scritta, e alquanto lūghetti. Si scriue da approuati Autori che la medesima ridotta in poluere, e quella in appropriato liquore beuuta, ò mangiata, e massime lessa per quattro giorni continui, che liberi da dolor colici. Le parole di Marcel Virgilio in questo proposito sono le seguenti.

*Alauda cum sua pluma in vase fictili gypsato in furno posito ita comburitur, vt teri possit. Contrita autem tenuissimus puluis reponitur, & cum opus fuerit ex eo cochlearia duo, vel tria cum aqua calida per tri-duum, aut quatrimum dantur, incredibile hoc colicis remedium, quod adeo prodest, vt merito omnia medicamenta superare videatur.* Il modo del fare questa poluere Plinio la descriue con queste precise parole. *Porrò Cinerem auium, vel aliorum animalium desideratum sic fieri oportet. In ollam nouā mittitur avis, aut quodlibet aliud animal, quod putaueris exurendum, quod addito operculo circumlitoque argilla in furno feruente torrebitur spiramento permodico facto.* Altri vogliono che si faccia come s'è detto lessa, riducendola à modo di consumato, il quale hauendo virtù di soluer benignamente, per questo vien riputato à proposito per questo male.

Scriuon altri, che à questo stess'effetto, ammazzata la Lodola, se gli deua (mentr'è calda) trarre'l cuore, e quello seccato, cucito a vn nastro di seta, portarlo a nuda carne legato al fianco sinistro.

Il Porta studioso della segnatura delle cose (tanto magnificata da moderni Medici Tedeschi) rende ragione di questo segreto in queste parole.

*Loquacia animalia colica passioni non sunt obnoxia, vt etiam loquaces homines: nimia enim garrulitate flatu ex quo sepe morbus exoritur consumitur. nobis igitur eorum imprimentes qualitatem eiusmodi morbum tolluntur.* Che se è vero, meriterà taluolta qualch'vno compassione, se per fuggir si gran male, s'attaccherà a così facil rimedio.

In quanto al pigliarla, segue come sopra. Viue anco l'istesso tempo.



*Passera solitaria.*



14

# DELLA PASSERA

## SOLITARIA.



len questa da gli Scrittori dell'Historia Naturale contata tra le Merle; dicefi latinamente *Passer solitarius*, & è nella sua fattezze somigliante di grandezza allo Storno, col becco alquanto più lungo, e nel fine vn tantino adunco, ha il capo a rata del corpo più tosto gentile, che altrimenti, e di sopra piano; è in tutto di color nero, fuor che nel collo, e nel grosso dell'ale, dou ha vn non so che di cangiante tra Turchino scuro, e Pauonazzo, hauendo anco sparfa per sopra al nero, nel restante del corpo, e schiena certa macchia minuta, come di Bertino, o bianchiccio. La Femmina è tutta scura senza pauonazzo con più macchiette di Giallo sudicio, come si vede alle Merle femmine. Stà ordinariamente nell'anticaglie, o sopra tetti di Chiese grandi antiche, doue fa nido e canta suauissimamente, vedendosi sempre sola. Canta per lo più la mattina. La nidiace è esquisita per imparare col fischio ciò che si vuole, o sian parole ordinarie, o canzonette, hauend'anco il proprio e natural suo verso gentilissimo.

Volendo alleuarla bisognerà che habbi le penne spuntate ben fuora, s'imbeccherà con cuor trito, otto o dieci volte'l giorno; auertendo la mattina per le prime due hore leuato che vi sete, di gouernarla vn pò più largamente, per il patimento che potesse hauer fatto la notte, essendo di buon pasto, e cosi gli darete di detto cuore tre, o quattro pezzi della grossezza d'vna penna da scriuere. Quando mangierà da se, il suo cibo sarà l'istesso, che quello del Rusignuolo.

Per pigliarla s'offeruerà il luogo doue pratica, quiui se ne porterà vna ingabbiata, mettendo le paniuzze attorno la Gabbia, perche vedendola, subito vi correrà per beccarla, e refterà presa: in mancanza di questo, supplirà'l metter nell'istesso luogo la Ciuetta con quattro panioni, accomodati in buon sito. Presa che sia gli legherete l'ale come s'è detto del Rusignuolo, mettendola in Gabbia fasciata di carta, ponendo cuore, e pasta nella mangiatoia, imbeccandola due, o tre volte'l giorno, fin che mangierà da se. Nel leuar la carta leuaretela a poco per volta, acciò non si sdegni.

Sono in particolar stima a Genoua, e Milano. Viue, ben tenuta, da otto in dieci anni.

Cerzellino





# DEL VERZELLINO.



A somiglianza, che corre tra diuers' vccelletti di cangiante, verd' e giallo, compartito in chiaro, e scuro, ha portato difficoltà nella distintione de medesimi, cōfondendo molti il Lucarino, ò Lecora, che latinamente si dice Ligurinus, Spinus, e Achantis, col' Verzellino detto da alcuni latinamente Citrinella ò vero Thraupis: tuttauia, a chi ben offerua le differenze sono apparentissime come da questo capitolo, e quello della Lecora pienamente si potrà raccogliere.

E il Verzellino vccelletto piccolo, viuace, allegro, col becco corto, e tondo, con la sotto gola, petto, e pancia, di color giallo tirante al verde, rasente l'ale tempestato di verde scuro, misto con color come di terra d'ombra: in testa, è macchiato della stessa maniera, che nel petto, con le gote, e schiena macchiata chiaro, e scuro di detti due colori, l'estremità dell'ale scure più del restante, e quasi nere: il groppone del color del petto, & anco più chiaro: la coda dell'istesso, che l'estremità dell'ale, è quella alquanto spartita, quasi sul garbo di quella delle Rondini, Nella figura qui aggiunta, l'Intagliatore ha ecceduto qualche poco in grandezza, e nella fattezze del capo, che è più gentilino.

Il suo Canto è diletteuole in conferto d'altr' vcelli, ma solo, hauendo uerso assai corto, e replicando del continuo l'istesso, non è di tutta satisfactione. Questo suo modo di cantare gl'ha fatto hauere appresso i Franzesi, e nel Piemonte nome di Tarin, alludendo cō questa denominatione al suo trito cantare, la denominatione Italiana di Verzellino, e Verdarino è presa dal Colore, come che tenda al verde, non lasciand'altri di dire, tirando il suo Verde al giallo, che si deua latinamente chiamare Luteola.

Di questi il Maschio è più carico di giallo della Femmina, massime nelle già descritte parti. Vien messo tra gl' Vcelli nostrani, dimorando continuo ne' nostri paesi, doue è solito far il nido, non solo in Cāpagna, ma per i giardini in alberi fitti, e massime in Cipressi, fabricandolo di lana, pelo, e penna, facendo quattro, e cinqu' huoua per couata.

Volendo alleuarne, bisogna hauergli con le penne, che sijno già ben spuntate, e tenergli nel proprio loro nido, in mancanza del quale, se ne farà vn posticcio di lana, ò fieno. Il mangiare sarà come quello del Cardello, e cresciuti, che saranno, gli si darà Canapuccia, ò Panico.

I Campagniuoli si pigliano con le pareti, o le paniuzze, come s'è detto del Cardello, e pigliasene quantità, essendo Vccello semplicissimo, che se vno se ne cala, cala tutto'l branco, e ben che scappino dalle reti, non si guardan però dal ritornarui. Il tempo del pigliarli è l'Autunno. Se gli suol dar di vita da quattr' in c. l'qu'anni.

Petiroso



## DEL PETTIROSSO.



Quasi à bastanza noto quest'Vccello dal semplice suo nome, dichiarandosi in quello ciò che più di segnalato in lui appare, che è il petto rosso, d'onde ha preso assolutamente il nome Latino di Rubecula, non restando però senz'altri nomi, come di Erithacus, e Syluia. E questo di fattezze circa alla proportion del corpo, non dissimile al Beccafico ordinario, e più tosto alquanto minore: la parte dal becco di sopra, con la sottogola, e petto, sono come s'è detto di color rossiccio, che tende nel rancio, o macchia di ruggine, la pancia bianca, il capo, collo, schiena, e l di sopra dell'ale di bertino tendente al verde, ha la coda lunghetta per lo più di dodici penne, la quale muoue spesso tenendola quasi d'ordinario alzata. Si differenzia l Maschio dalla Femmina nelle gambe, che l ha nere, & in alcuni peletti, che presso il becco da tutt'a due i lati gli si vedono; ha la lingua fessa. Coua nelle macchie, facend'il suo nido simile a quello della Capinera, armandolo anco tal volta di foglie di Quercia, facendoui dalle quattro alle cinque voua. Volendolo alleuare di nido, si richiede, che habbi ben spuntate fuora le penne, gouernandolo, o sia nidiace, o boscareccio coll'istessa regola del Rusignuolo.

Per mantenerlo sano, farà bene l dargli qualche volta de Liscoli, Vermetti, che si trouano sotto lo Stabbio, o terreno, o alcuna volta l'Estate fiori di Fiorfiorello, o d'Vua spina, che lo terrà allegro, se gli darà anco qualche Fico. Per esser quest'Vccello gentilissimo, e inimico de gl'eccessi, si di caldo, che di freddo, però l'Estate si ritira alla macchia, o al Monte doue sia Verdura, e fresco; e l'Inuerno s'accosta all'habitato, facendosi vedere su le fratte, e per gl'horti, massime doue batte'l Sole, che va diligentemente cercando; fermandosi nelle Vette, che a quello sono più esposte. Ha per proprio doue stanza di non comportarui compagno, perseguitando con ogni sforzo, chi gli sturba'l suo possesso, di qui è nato quel prouerbio. Vnicum Arbustum non alit duos Erithacos, è amico della Merla in compagnia della quale il più delle volte si ritroua, e per contrario inimicissimo alla Ciuetta, con che si suol pigliare, esponendola su la Gruccia, tesi i panioni per le fratte alle quali non deu'essere accosto albero, acciò non habbi l'Vccello nel calare, occasione di posarsi altroue, che su le Vette impaniate. Pigliafi anco con la Gabbia tonda, entroui vn Pettiroso, e le paniuzze attorno attorno come nella qui aggiunta figura si vede, si deue però far il verso altre volte detto della Ciuetta con vna foglia d'Ellera, si può anco far tesa delle medesime paniuzze in terreno a quell'effetto smosso, e scassato, mettendoui le dette paniuzze, e facendo il già detto verso della Ciuetta, che subito calerà. Pate di Vertigine, o Epilepsia. Viue da quattro in cinque anni, e taluolta più, secon la diligenza con che è tenuto.

Del



Lucarino.



## DEL LVCARINO, O VERO LECORA.



Vello che latinamente vien detto Ligurinus, chiamasi comunemēte per l'Italia Lucarino, e da alcuni, con nome Siciliano, Lecora, che è vn Vccelletto del colore del Verzellino, alquanto però più verde, e con vna macchietta nera in testa, come nella figura, che è qui a lato si può vedere; è di corpo vn tantino più grosso di quello, con la coda più corta, hauendo la schiena, e l'ale macchiate di scuro, pure, come il Verzellino, ma alquanto più cupamente. Il Maschio si distingue dalla Femmina, e dalla macchia della testa, che è molto più nera, essend'anco nella pancia, nel petto, e groppone più colorito della medesima. I giouani si differentiano da' vecchi con quest'istessa regola della viuacità de' colori: e così parimente i presi di fresco, da gl'in gabbati di lungo tēpo; auuenga che quanto più sono di poca età, hanno i colori tātō più belli e chiari. Nō si sa particolar alcuno circa al far del nido, e sua couatura, nō facendo in questi paesi, doue vēgono (dicon alcuni) di Grecia, chi d'Vngaria, & altri dal paese di Suizzeri; d'onde è più probabile, che venghino facendone fede Scrittori dell'Istoria naturale di quei paesi, asserendo, che colà se ne troui quantità grande, e massime l'Estate, e che ne' boschi, e per le verdure faccino i loro nidi. Son soliti venir ogni tre, o quattr'anni, venendone bene spesso tanta quantità, che ha dato materia a qualch'vno di credere che siano portati dal Vento.

Il loro canto è diletteuole, e vario, e per questo si stimano, ma molto più quādo hann'imparato il verso di qualch'altro Vccello, che gli riesce ageuolmente, contrafacendo eccellentemēte tra gl'altri il Cardello. In Roma molti gl'auuezano, per esser piaceuolissimi a star fuor di gabbia e venire al pugno come i Sparauieri, il che fanno mantenendogli da principio affamati, mostrandogli vna Noce spaccata, la quale gli fanno mangiar in pugno, tenendo in quella stessa mano vn sonagliuzzo acciò con quella s'auuezzi d'ogni hor che vogliono a tornar al pugno.

Pigliansi l'Autūno al Paretaio nel passaggio che fanno dal Mōte, al Piano, e la quantità che se ne piglia è tale, che gl'auuiliisce. Volano in branco, e per questo per il più se se ne cala vno, se ne piglian molti, perche tutti si calano. Quei pochi che auanzan'alle reti, nell'entrar dell'Inuerno si tirano alla volta de' boschi, e della Maremma per sfuggir il freddo. In campagna viuon dell'istessa maniera del Cardello, pascendosi particolarmente di semi di Cardi, stādo quasi di continuo tra spini, che gli ha fatto hauer nome di Spinus; ma in gabbia ordinariamēte è Panico, o Canapuccia. Son soliti viuere da otto in dieci anni.

Del

Storno





# DELLO STORNO.



On è a chi non sia noto lo Storno, che latinamente si dice *Sturnus*, vedendosene quasi in ogni Paese in copia grande, però potrebbe si far di meno di descriuerlo, ma per non interromper il preso ordine, si seguirà. E dunque vn Vccello della grandezza, e garbo della Merla, con il colore che serue di fondo, à tutto'l corpo nero, punteggiato di bertin chiaro, e qualche poco di cangiâte, verde, e rosso, come si vede nel collo de' Colóbi, e questo nel grosso dell'ale, nel collo, e appresso gl'occhi: l'estremità dell'ale son bertine scure, la coda corta e nera, il becco forte e più lungo di quello della Merla, i piedi rossicci, e l'vnghe nere. La Fēmina si conosce dal Maschio, perche in lei nō si scorge quella varietà di colori, che sopra del Maschio hauiam descritto, & ha nel chiaro dell'occhio vna maglietta, hauēdolo'l Maschio tutto nero bene. Lo Stornello di nido parimente si conosce, perche ha la schiena, ale, e coda nera, restando nel capo, collo, e pancia tutto bigio.

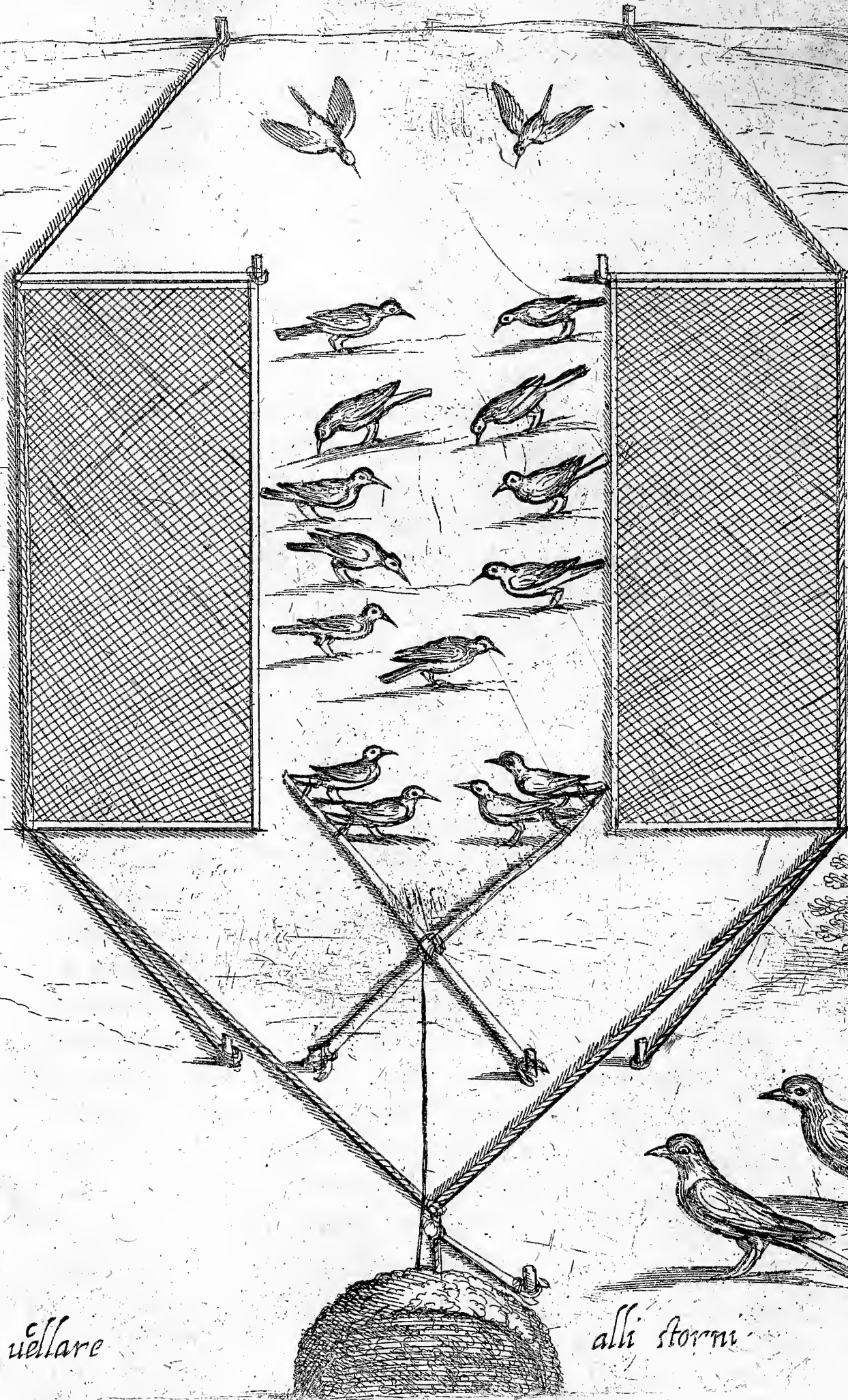
E solito star pe' prati, massime nelle campagne grandi se v'è acqua, e bestia-me. Si vede anco'l più delle volte in cima di fabbriche alte, e per i tetti, e colombaie delle case, doue anco coua non diuersamente da quello che si facciano le Passere: coua anco alla campagna facend' il nido in alberi grossi, e particolarmente Castagni, e questo in boschi, e montagne, due ò tre volte l'anno, con quattro ò cinque Vcelli per couata. Per pigliar quelli che son soliti fare per i tetti, e fabbriche, si suol vsare il metter nella parete del luogo doue soglion praticare, alcuni vasi di terra cotta nō vernicata, fatti a modo di quelle fiasche di legno, che vsan' i contadini, piane da vn lato, e dall'altre gonfie, hauendo dalla parte del piano tanto d'aperto, che vi possa entrar la mano; attaccandogli al muro, come nella figura qui a lato posta si vede: gli Storni, e Passere vi figliano, e senza scompiglio nessuno, quando son maturi si cauano, tornando diuerse volte a couaruici; inuentione dicesi de' Fiaminghi.

In quanto al lor vitto, se ben per ordinario si pascon di cocole diuerse, nō è per questo che non dijno il guasto all'Vua, a gl'Vliui, e alle Biade, e particolar-mēte al Miglio, Panico, e Saggina, e quasi ogni frutto, auuētandouisi ben spesso con tanta furia, che, e per la moltitudine, e per l'impeto con che vanno, nel giugner si sente fender l'aria cō vn strepito horribile, nō dissimile alla gragnuola. E loro proprio il volar in truppa, valendosi anco di questo per schermo dall'assalto de' Falchetti, riducendosi, in quell'istante che vengon assaliti, in vn globo, nel quale, col gagliardo batter dell'ale concitan tanto vento, che impediscon a quello l'accostarfi. Presi di nido, e ingabbiati seruono come Vcelli da canto, però più in fischi imparati, che in verso naturale. Si lascian anco andar per casa addomesticandosi marauigliosamente.

Del nidiace il suo passo fara cuore fatto a pezzetti della grossezza d'vna penna da scriuere, dandogliene tre, o quattro per volta, pergendogliene con vno stecco per fino che si comprenderà, che voglia mangiar da se, come già s'è detto, essendo nel restante il suo mangiar come quello del Rusignuolo. Il boscareccio mangia d'ogni cosa. Viue da cinque in sei anni.

Per uellare

alli storni





## MODO D'VCELLAR A STORNI.



Auvertir al luogo doue si disegna d'vcellare a gli Storni, è di grandissima importanza, seguendone, se'l sito è a proposito, presa numerosa, se altrimenti, scarfa, coll'istessa fatica. Se adunque la stagione sarà asciutta si riscierà sito presso a macchia, ò bosaglia. se anderà humida appresso sementi, ò bestiami. Hauuta questa consideratione del luogo, se n'hauerà vn'altra delle reti, la quale è che le reti hanno da esser sette passi, & i staiuoli, o haste delle Pareti alte otto palmi, con il tiratoio di quindici pasci: le dette reti deuon esser honestamente grosse, e di maglia più presto fitta, che rada. Deuesi di più hauere vna gabbia di palmi cinque, col suo tramezzo, nella parte di sopra staranno in circa a cento Storni, e in quella di sotto, ò tramezzo, che vogliam dire, vanno gl'incodati (che così chiamiamo que' Storni, che per hauer a seruir di zimbello, si tengon legati per la coda, cauandogli quando si de'vcellare, e legandogli con vn poco di Spago distintamente l'vn dall'altro appresso l'haste di dentro le Pareti) a quali potrete dar da māgiare sempre che vorrete, auuertēdo, che a gl'altri ch'hann'a seruire di richiamo, che son que' di sopra, se gl'ha da dar da mangiar in vn luogo solo, e con vn abbeueratoio stretto in modo, che nō vi possin bere più che a vn per volta, e questo acciò stretti dall'ingordigia, e dalla folla, faccino quel più di schiamazzo, & hauendosi la mattina seguente a adoperar detta gabbia, si procurerà di torgl'il mangiare alle 22. hore del giorn'innanzi. Si deue in questo modo d'vcellare vsar per zimbelli stampe di Cornacchie bigie, ò Cutte nere, con 25. incodati, ò poco meno, con l'incrociata, alla quale siano quattro Storni, che seruino di lieua, tenend'a ogn'incodato le sue pastoie, con i tornelli, e la gabbia sia posta sempre sopra vento, e le stampe sotto vento. A detti storni si tende anco del Mese di Marzo, con Stampe di Pauoncelle, e vna viua alla lieua, con dieci Storni incodati, facendo la tesa a canto a rotti, ò vero Stazzi di pecore, mettendo le stampe fuora delle reti a vento. L'Vcellatore deue stare nel Capannello a tirare, altrimenti farà poco bene. Sopra hauiamo detto della caccia dello Storno di passo, hora si dirà di quello dello Stornello nostrale. Questa comincia verso S. Giouanni, e finisce a mezz'Agosto, s'adopran le stesse reti, e nello stesso modo di sopra, tendendo tra'l bestiame in luoghi freschi, con 20. stampe, e vna leua di quattro Storni. Nell'istesso tempo a' medesimi si suol vcellare al Guazzo, cioè nel luogo doue son soliti andar a bagnarsi, e guazzare, facendo la tesa in qualche prateria doue sia Acqua alta tre, ò quattro dita con vicinanza d'alberi, mettendo 4. Storni nelle reti, abbassando l'herba, che ricoprissi la veduta dell'Acqua.

*Notisi, che quando si parla di Stampe, si deue intendere Vcelli della sorte che si nomina seccati, e ripieni di paglia, che si mettono per far calar gli a'ui, e questi si dice, che s'habbino a metter sotto vento, acciò quello non gli habbia a abbaruffar le penne, e di meditar appresso gl'Vcelli le dette Stampe. La Gabbia per contrario uà posta sopra vento, acciò la voce de gl'Vcelli ingabbiati venga portata il più lontano che si può.*

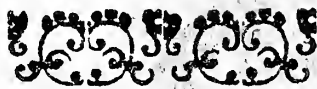




*Per servirsi di uno storno che uada a pigliare gli altri in aere*

# MODODISERVIRSI

D'vno Storno, per pigliar gl'altri per aria.



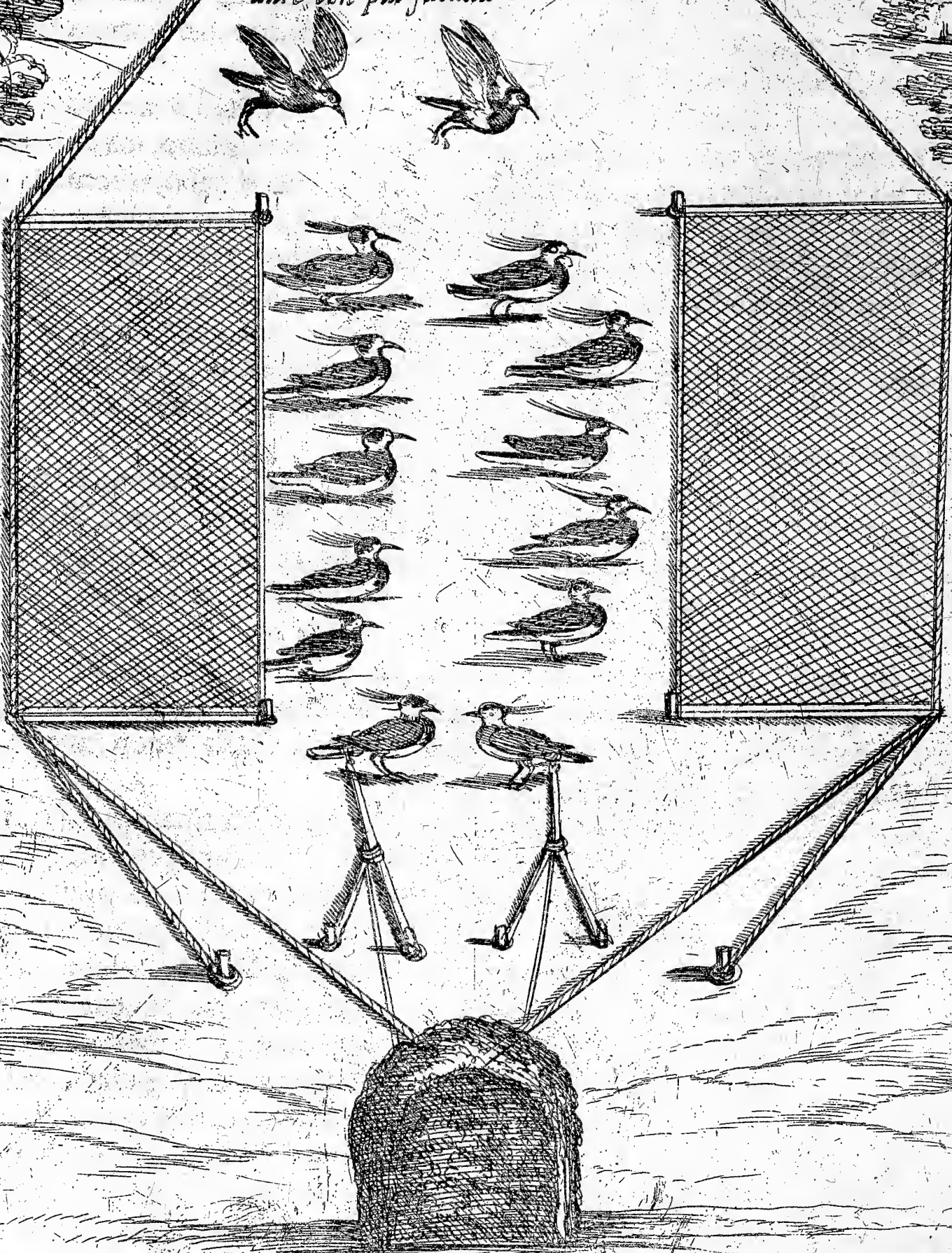
**P**igliasi vn Spago di cinque palmi in circa, quello si lega bene stretto alla coda d'vno Storno, inuiscchiandolo diligentemente tutto, eccettuato vn palmo presso a detto Vccello; quando si sarà trouata vna truppa di Storni, accostandouisi più che sarà possibile, tenendo lo Storno per l'ale, di più presso, che si potrà, si lascerà alla volta del branco de gl'altri, i quali all'apparir della persona, si metteranno facilmente in fuga, e così studiandosi l'inuiscchiato d'assicurarsi della libertà col mettersi in mezzo a' compagni, ne verrà impaniando molti, che non potendosi tenere, verranno con piaceuol spettacolo à terra; doue giunti, bisogna essergli addosso prontamete cō vn mazzo di frasche, quasi ab'acchiandoli acciò non si riabbino: e di questa stessa maniera se ne posson lanciare più d'vno, secondo l'occorrenza della quantità de' Storni, che s'affronta, e della quantità de' branchi, che si troua. Si legge quest'istessa caccia descritta dal Crescentiese con queste parole.

*Funiculis longis inuiscatis capiuntur Sturni qui valde gregatim volant, cum habetur aliquis Sturnus ad cuius pedem ligatur funiculus inuiscatus, & manu tenetur, dimittitur autem cum grex Sturnorum prope videtur: tunc enim cum funiculo dimissus ad gregem accedit, & cum ipso stricte (hoc est quam proxime, & contigue) volitat, multique tangentes funiculum, & ad terram simul cum eo ruunt.*

Non mancano però oltr'a queste, altre maniere di pigliarli, come si vedrà dal Capitolo seguente.

Le reti con che ordinariamente si pigliano, vengon da alcuni chiamate Pantere:

Cassa delle stampe alle pautonelle  
la più parte vanno dentro la rete  
sotto vento a volare, che vengono le  
altre con più facilità.



Per ucellare alle pautonelle.



# DELLA PAVONCELLA E SVA CACCIA.



A somiglianza di questa Caccia con la descritta poco dianzi de gli Storni, mi forza a vscir del filo della nostra narratione, che è più intorno a gl' Vccelli, che cantano, che altramente, ma sapendo il gusto, che può recare a' lettori, e massime professori di Caccia, la notitia di questi modi, mi dispenso, com'ho detto dell'ordine, per tornarci però subito spedito, che sono di questo Capitolo.

La Pauoncella dunque, che latinamente si dice Capella, ò Vanellus, è vn Vccello nostrale, di corpo, dell'andar d'vn Colombo Torrigiano, ma più lungo, facendosi da alcuni, che sia d'vn palmo e mezzo. Ha il capo, e schiena di cangiante verd'e nero, con vn Ciuffetto di quattro, o sei pennine che nasce nel pendio d'esso, essendo due sole d'esse più appartate dell'altre: il corpo con la parte di dentro dell'ale bianco, ha il collo fornito di penne nerissime, che gli fanno com'vna collana, con qualche mesticanza di penne bianche, il di fuori l'ale, della medesima somiglianza, al color del capo; il groppone baio, com'anco sotto la coda, la quale è parte bianca, e parte nera, in essa però le due vltime penne sono affatto bianche.

Suol star ne' piani, e siti pantanosi doue sia dell'Erica assai, e vicino a' laghi, e fiumi, attorn'a' quali stà più per la copia de' Vermi, Mosche, Bruchi, Luma-che, e simili, che iui si suol trouare, de' quali viue, che altro. La State molte volte si troua sola, ma l'Inuerno si mettono insieme, volando in branco. Il suo volo è veloce, & accompagnato da vn continuo pigolar noioso.

E più stimato questo Vccello per la sua vaghezza, che per altro; onde s'vsa tenere ne' giardini doue serue, marauigliosamente per cauargli di seme de Vermi, e Bruchi. Serue anco per mangiare, essendo d'assai buon sapore, e nutrimento, però per la quantità non è in prezzo.

La Caccia sua propria è dall'Ogni santi, per fin a S. Caterina, col Paretaio della forma, che qua a lato si vede. S'adopran reti di 10. passi con maglia 8. dita larga con vn Tiratoio lungo 15. passa con vn mezzo staiuolo presso la Croce del Tiratoio, che serue per far correr meglio le reti. Nel piano tra le due pareti per zimbello, vi si metton 15. ò 20. Pauoncelle seccate, ò stampe, che si dichino, procurando anco d'hauerne due viue, che seruono di lieua, e sono le più vicine al Cappannello dell'Vccellatore, alle quali gli si dà a mangiare cuor trito a pezzuoli lunghi a modo di vermi. Si deue auuertire, che la maggior parte delle Pauoncelle secche, o stampe, deu'esser messa da basso sotto vento con tutte le teste volte sopra vento, mettendo vn terzo di dette stampe sopra vèto, e l'altre due in mezzo. Si deue in quest'occasione far il fischio dell'Vccello, il quale si contrafa ageuolmente con vna zampogna fatta d'vn fuscellino di Vite, piegato in modo, che raddoppij, mettendoui per linguetta vna scorza di vite. Il suo mangiare farà cuore, come s'è detto, e ac qua.

Quest'Vccello è simile al Piuieri, che in latino si dice Pluuiialis, il qual si piglia dell'istesso modo, confondendosi molte volte le Pauoncelle co Piuieri.

Ortolano.







**L**A bontà, e sapore delle Carni di quest'vccello, hà fatto metter in dimenticanza l'osservatione del suo Canto, nel quale, però se ben non è esquisito, puo niente dimeno passare tra quei, che cantano, e in Lombardia, doue per l'abbondanza delle biade minute, ne fa quantità, s'ingabbia da chi per cantare, e da chi per mangiare, essendo atto a soddisfare à questi due sensi, dell'vdito, e gusto assai garbatamente. Perciò la Notitia sua non dourà esser discara. Per tanto dico, che per parer de più si reputa, che dett'Vccello sia quello, a chi per piacergli tanto 'l miglio, gl'Antichi da esso lo chiamorno Auis miliaria, altri lo chiamano Cenchramus, questo poco in ferisce, a noi basta il dire, che volgarmente si chiami Ortolano. Il quale nella sua fattezze, non è maggior della Lodola nostrale, anzi vn pel minore, hà nel resto gran somiglianza col Ziuolo. Nel becco, gabe, e zampe, rosseggia al quanto, tirando à color di Carne dilauato, Il capo, collo, e petto, tendono al giallo, con qualche spruzzatura di color di zafferano, la pancia l'hà dell'istesso colore, con alcune machie bertine, le penne Maestre dell'ale, e della coda nereggiano, essend'il restante tra giallo, e nero. La femmina si differentia del maschio dall'esser nel capo, collo, e petto, nel suo giallo mesticata di verde, scorgendosi distintamente ambi due i colori; hà anco il maschio sotto gl'occhi da i lati vna macchietta accesa di colore, come di rosso d'vuouo, la quale non è nella femmina, hà il dito estremo della zampa, dico quel di dietro assai ben grande, che serue d'inditio, che quest'Vccello sia terraiuolo: trouasene in diuerse parti d'Italia, ma particolarmente in Toscana, è sul Bolognese. E solito stare per le campagne, doue sia biada, orzo, miglio, Panico, è simili, trattenendosi per il più in terra tra dette biade, facendo nelle medesime il nido con cinque, ò sei vuoua. S'ingrassa di modo con la diligenza, che s'vsa del serbatoio, che tal vn di loro diuien di peso di tre in quattr' oncie, onde per delitia esquisita si mandano pelati ricoperti d'ogni intorno di farina, acciò si conseruino, à presentar a Roma, e altroue a persone grandi.

*Auertenza del Serbatoio per gl'Ortolani.*

Si deue principalmente bauer riguardo, che nella stanza destinata à quest'effetto, vi si veda poco lume, cioè tanto che basti, acciò vedino doue hanno à mangiar, e bere è posarsi: secondariamente che dal luogo d'onde viene il lume non possin veder verdura, nè campagna, acciò il desiderio di quelle non gli metta in malinconia: terzo che ne gl'Abbeueratoi vi si mantenga l'acqua netta, e i vasi puliti facendoli se si potesse per via di fontana à modo d'un canaletto: quarto il portello del serbatoio sia piccolo: quinto sia la stanza benissimo intonacata, per assicurarsi da Topi è altr'animali, oltr'all'intonico però, deu'esser dato vn color bigio: sesto in ogni Cantonata si metterà vn palo pieno di rametti, che gli serua di Posatoio, così anco poco discosto dal muro, deu'esser vn ordine di pertichette, che venga da terra in su, sminuendo à foggia di scafale da credenza, si suol al lato al serbatoio bauer vn altro stanzino, l'uscetto del quale aprendosi quando se ne vuol cauare, ve se ne lascia entrar q uel la quantità, che bisogna senza disturbo, serrandolo col tirar vn spaghetto, acciò gl'altri nel veder pigliar e ammazzar i compagni, non venghino à sdegnarsi, è malinconirsi. Nelle mangiatoie si farà che non manchi ne panico, ne miglio. Procurando che i Vasi che lo tengon fin fatti in modo che non possin mandarlo male. Và riuolto per i Tordi oltre 'l già detto farina impastata con fichi secchi è à parte qual che Coccole. La detta stanza deu'esser in Sito che non sia esposto troppo à'Venti.

Viuono questi Vccelletti da tre in quattr'anni morendo molte volte prima per causa della fouerchia grassiezz.



Pappagallo





per tanti rispetti degno'l Pappagallo, che non solo deue hauer luogo tra i capitoli di quest'operetta, che anzi quando ne fusse stato capo, non lo farebbe stato à sproposito, venendo da illustri scrittori esaggerate in modo le sue lodi, che doue gli danno titolo di Luce de gl'vccelli, e doue di Regnator dell'Indie orientali, concludendo in vn gentilissimo Epiteto, che sia (*Aeree celeberrima gloria gentis*) Questo dunque che latinamente si dice Psittacus, e' volgarmente Pappagallo, e di cosi variate fattezze, e' colori, che'l descriuerne vno non seruirebbe, onde in quant' al garbo seruirà la figura qui à lato posta, della quale per ordinario i Pappagalli, che comunemente si vedono, son maggiori vna volta, e' quasi due. Fu à notizia quest'Vccello de gl'Antichi, à quali veniua recato dalle sudette Indie orientali, non si troua però fatta mentione di più, che d'vna spezie, cioè, del tutto verde, con il collo fregiato di color di minio. I primi, che comparissen in Europa, diceasi, che fussero portati dall'Isola Taprobana a Alessandro Magno da Onesicrate, che da lui colà era stato mādato. Hoggidì da che s'è fatta la scoperta del nuouo Mōdo, ò fian Indie occidentali, ne vien copia cō varietà grāde, massime dalla Cuba, e Manacapan.

*Vedonsene de grandi poco meno d'un Cappone, con la coda d'un braccio e più con il disopra quasi tutto di color turchino, e' il disotto rosso, chiamansi da qualcuno Corui, tale credesi che sia quello, che hà l'Illustrissimo Cardinal Madruzzo, questi parlano poco, e' con voce sconsigliata, schiamazzano bene assai, e' molte volte con noia di chi gl'ode: diceasi, che se ne trouino parimente sminuendo le spezie d'essi, della grandezza d'un Colombo, d'un Tordo, della Rondine, e' tal vno non maggior d'una passera, parlasi in quanto al corpo, che di coda son molto maggiori, v'è chi riferisce, che se ne troui di cento sorti: i più stimati però, che sino, in quanto alla rarità, sono, oltr' il detto Pappagallo maggiore, ò sia Coruo, il bianco, detto in Indiano Cachi, che vuol dir pregiato, e caro, della qual spezie, vno ne hà l'Altezza Serenissima di Sauoia, che parla benissimo, e' il bigio con la coda rossa, che viene di Mina, Città di S. Giorgio d'India, di questa spezie, vno assai raro n'hà il Signor Caualiere Camiano dal Pozzo, il quale è bigio chiaro, ò sia argentino, tutto tempestato di penne incarnate, con la coda del medesimo più chiaro. Questi non vagliono molto in parole, ma si ben in contrasfar voci d'animali, com' i gatti, cani, galline, e' simili.*

Hà il Pappagallo di strauagante, oltre la bizzaria delle penne, il mouer la parte del becco superiore, cosa solo comune col Cocodrillo, & il mangiare con le zampe, con quelle porgendo il cibo alla bocca, al rouescio di quello, che si faccino gl'huomini, porgendo la branca in fuori, e' non in dentro, e l'adoperar il becco in vece di zampa, attaccandosi con esso doue di mano in mano vuol salire, ò scendere: Ha anco la lingua differentissima da tutti gl'altr'Vccelli, hauendola larga, e grossa, quasi su'l garbo dell'humana, però aggiustata all'incasso del becco. De' Pappagalli Verdi, quelli che poco sopra'l becco son macchiati di turchino, sono i più docili; si gli suol insegnar la lera, verso l'vn' hora, doppo hauergli dato da mangiare, e massime Zuppa fatta con Vino, Coprendo la gabbia con vn panno, dicendogli molte volte quella stessa parola, che si vuole, che impari, ascondendo'l lume: altri sono, che gli metton vn Specchio innanzi, el' lume, acciò l'Vccello s'imagini, che vn compagno sia quello, che formi quella Voce, Questa veramente vorrebbe essere gentile, e le fusse di donna, ò di putto, imparerebbe più facilmente.

Secondo l'habilità loro, imparano chi più parole alla spezzata, come nomi d'Artigiani, ò nomi proprij di persone di Casa, chi più seguite, essendosi trouato tal vno, come fu quello, che vien contato dal Zurichese, che hebbe il S. Cardinal Colonna, che diceua tutto l'Credo. Gli si deue di tant'in tanto accomodar il becco, cioè, due ò tre volte l'anno, che cosi mangierà meglio, e' non guasterà le Gabbie. E questo si deue fare da persona pratica, come farebbe vn Strozziere, o simile.

Mangiano d'ogni cosa, massime Pane, Zuppa, Castagne, Noci, Mele, Pere, Ciriegie, Ricotta, e altre cose, beuono assai frequentemente, e' per questo bisogna mantenergli l'abbeueratoio pieno d'Acqua. Van mantenuti netti, perche son facili à cader in Podagra. Amano la conuersione, e particolarmente di Putti, alla presenza de' quali dicono ciò che fanno. Viuon vent'anni, e più.



Perrocchetto.







Vesto è anch'esso Pappagallo, ma minore, ond'anco ha latinamente hauuto il suo nome Psittacus minor, molte cose però gli conuengono di quelle, che della natura del Pappagallo si son dette, il nome di Perrochetto gl'è stato imposto (secondo il parer d'alcuni) alludendo con questo alla voce, che da esso ordinariamente si sente, com'altre volte s'è detto del Verzellino, chiamato da i Franzesi Tarin, da i quali pur con l'istessa consideratione è stato posto questo, è voce dunque meramente Franzese, da gl'Indiani chiamasi Scincialo, e Sciasibi: Viene dalla Spagna, la, Isola del Mòdo nuouo, rarissimi sono quelli, che formino altra voce della già detta, Perrochetto qualch'vno dirà parochetto matto, son soliti fischiare diuersamēte e cōtrafar il ridere, ò l'piāger de Putti, di grādezza di corpo, sono poco maggiori, ò minori d'vn Tordo, con vn palmo in circa di coda, è in tutto d'vn verde di color d'herba, nel corpo però più dilauatamente, essēdo tanto più carichi nelle pēne maestre dell'ale, la coda l'hanno stretta, nel suo estremo quasi aguzza, ne piedi, e nel becco son differēti da i Pappagalli, perche quelli hanno le dette estremità nere, ò almeno il becco nero, e le zampe cenericcie, e granite, come se fossero di Sagri, e questi l'hāno rosse, ò di color di Carne, massime la parte di sopra, tirando quella di sotto dal rosso, al nero.

Il malchio, che dice qualche cosa vantaggio della femmina, si suol distinguere dall'hauer qualche varietà di colori intorno al collo, che gli faccia effetto di collana, & esser il suo verde tendente al giallo: à questi parimente si procura di tener accomodato il becco, come del Pappagallo s'è detto. Son soliti mangiare pan bagnato, Castagne, Pere, Mele, e Canapuccia, essendo però loro proprio cibo, comune anco à' Pappagalli ordinarij il seme di Cartamo, ch'è vna specie di Cardo Benedetto, e sen'hà la quantità che si vuole, da questi, che vendon Semplici. Viue da dodici in quindici anni.

Scrive l'Aldrouando essersi alcune volte in Spagna à vn luogo detto Viadagola, preso vn Vccelletto, ch'esso tiene assolutamente, che fusse Pappagallo piccolo, però, non di questa spetie: lo descriueremo per la sua vaghezza: Era questo non maggior d'vn Fringuello, col becco nero, è adunco, col capo, e collo verde, con vn poco di Ciuffetto con l'ale turchine, che nelle sue estremità, tirauano al nero, col groppone di color di ruggine, massime nel suo estremo, essendo del medesimo nella pancia, cò fianchi bianchi, e' piedi neri.

Innanzi che terminiamo questa materia del Pappagallo, douiam dire, che le foglie di quell'Herba, che apparisce di tre colori, cioè, Verde, Rosso, e Giallo, detta Amarantus Tricolor, vengon da Fiammenghi, per la somiglianza co' colori del Pappagallo, chiamate foglie di Pappagallo.

*Tordo.*





# DEL TORDO.



**E**ssendo'l Tordo buono e per cantare, e per seruitio della Tauola, merita, che di lui, ben ch'a bastanza noto, se ne scriua quel più che se ne sà. Diciam dunque, che latinamente si chiama *Turdus*, ch'è nome generico, distinguendosi in tre spetie che da gl'aggiunti di detto nome, si conoscono, di queste.

La prima è del maggiore, e chiamasi *Visciuosus*, perche per lo più si vede su Alberi doue fa'l Visco, & è vago di quelle coccole: questo in Italiano comunemente si dice Tordela, e in Lombardia chiamasi Dressa, è grande poco meno della Ghiandaia, e più scuro de gl'altri, e ha le macchie del petto con qualche poco di giallo tendente a ruggine, non dissimile alla Merla femmina. In questo proposito del Visco, non lascierò di dire, che lo Scaligero, e doppo lui l'Aldrouando tengon contro la commune con buon proposito, che detta pianta non nasca altrimenti dal Sterco di quest'Uccello, perche a questo conto in tropp'alberi s'harebbe a veder piante di Visco che nō si vedono, ma si bene ella si generi da vn vital escremento dell'istesso albero, doue fa (quasi che da seme) come parimente si vede seguire della Gal-la, e questo basti.

La seconda è del Tordo mezzano, latinamente detto *Pilaris*, che è il Tordo ordinario, benche in Toscana si chiami Bottaccio, e questa è quella spetie, che da altri vien detta Tordo nostrale, perche si ferma in queste nostre parti, trouandosi l'Estate nelle Montagne, e alla frescura. L'Autunno nelle colline e piani. L'Inuerno nelle Maremme, tra boschi di Ginepro e Mortella. Questo è delicatissimo per mangiare, e Nidiace canta, e fischia eccellentemente; non staremo a descriuerlo per non esser pericolo, che nō sia conosciuto, solo daremo l'auuertenza per conoscer il Maschio dalla Femmina, che è, ch'il maschio hauerà'l petto assai macchiato di nero, e sarà più grosso di testa. Per alleuarlo, e mātenerlo vi varrete della regola stessa del Rusignuolo.

La terza spetie è del minore latinamente detto *Illades*, ò *Iliacus*, perche è segnalatamente macchiato ne' fianchi, e sotto l'ale di rossiccio, questo comunemente per Italia dicesi Tordo Sassello, e suol comparir allo scorto de gl'altri. Fanno i Tordi'l nido a guisa delle Rondini di luto, in cima d'alberi alti, e questa è la causa, che venendo di Maggio, e Giugno gran piogge, l'Autūno n'appariscon pochi, perche dalla pioggia gli vengon mandati mal'i nidi, son soliti fare dalle quattr'a cinqu'huoua. Il suo māgiar in Campagna son coccole diuerse, e qualche baco. In casa volendone far serbatoio si terrà la stessa regola dell'Ortolano. Piglianfi co'laccioli, ò co'gl'Archetti, ma in quantità con la ragna, e all'Vccellare, ò sia boschetto. Viue ingabbiato da 5. in 6. anni.

*E da notare, che nel mangiar di questi Vcelli, oltre la delicatezza del sapore, v'è anco beneficio particolare della sanità; perche dall'alimento pigliato quaglinà s'è come lo Storno è quasi infame per il pasto della Cicuta, così questi è per la Mortella, e'l Ginepro. Sono co'loro ventrigli in vno gioueuole all'Orina, nell'altro alla relaxatione dello Stomaco.*



Verdone.



# DEL VERDONE



**S**i come habbiam detto del Pettiroffo, che col suo nome dà ad intender la sua fattezza, così si può dire del present' Vccello, il qual vien detto Verdone dall'esser tutto verde: ha il suo Nome latino Chloris, originato da parola greca, significante il verde. Il Zuricchese lo chiama latinamente Vireo, & è vn Vccello poco più grosso d'vna Passera, tutto verde, nella parte di sotto più tendente al giallo, e nel di sopra al verde scuro, misto, com'altre volte s'è detto, con color di terra d'ombra, che vien detta Ochra, ha il becco tondo, aguzzo, corto, e grosso, e nell'estremo del corpo biancheggia alquanto.

La Femmina è molto men colorita del Maschio, vedendouisi poco verde. E solito couar in valli, e luoghi bassi, facend'il nido alcune volte ne' Salci, d'herbe, e massime di finfio, stiuandolo di lana e pelo; fa dalle tre in quattro huoua, canta assai dolcemente, massime in compagnia d'altri Vccelli. S'addomestica facilmente, auuezzandosi a venir al pugno, & a tirar le secchie del mangiare, e bere, destrissimamente, come à suo luogo si vedrà in disegno. Quelli che si diletmano del Paretaio son soliti tenerne, perche col lor richiamo se ne piglia gran quantità.

Il tempo della lor caccia è tutto l'Autunno, seguendo sin a Aprile, ma l'Ottobre, e Nouembre più d'ogn'altro; chi vuol pigliarne la Primavera è necessario far nel piano, che corre tra l'vna, e l'altra parete, vn cespuglio, o piantata à modo di boschetto, di Ruchetta, Marcorella, e Crespigno saluatico, con qualche piede di cardo, e più posatoi d'Olmo, i quali se v'haueffero il suo seme, tanto meglio farebbe. Vi si deuon accomodar le suddette piante, che apparischino come se vi fossero nate.

Il suo cibo in campagna son semi di Cardo, Lappa, Rapa, e Falaride: in gabbia se gli dà Panico, Canapuccia, e Scagliuola. Viue da cinqu' in sei anni.



*Tottouilla*





# DELLA TOTTOVILLA<sup>27</sup>

## E LODOLA DI PRATO.



LTR' alle Lodole sopra descritte, ne restano anco tre spetie a descriuersi, cioè, la presente, della qual s' hà notitia solo nella Campagna di Roma, che si ripone trà le Lodole non capellute: onde caderà sotto titolo Latino di *Alauda non cristata*, succedendo a questa la Lodola di Prato, che a Roma da gl' Vcellatori si dice Calandrino, della quale pure si tratterà in questo stesso Capitolo, restando la terza, che è la Calandra, ò sia Lodola maggiore a descriuersi in Capitolo appartato.

E la Tottouilla, in quanto alla fattezze, non punto maggiore di quello, che rappresenti la qui aggiunta figura, la qual' è fatta assai diligentemente: in quant' al colore, è simile alla capelluta, minore però di quella vn tantino, & ha in testa di penne alquanto scurette vn' ordine, che nella sua forma assomiglia vna coroncina; ha il petto bianchiccio con più gocciollette di bigio scuro, ò nero, il capo anch' esso appresso gl'occhi, e accosto al becco, e così sotto gola biancheggia, ma più scarfamente del petto, il collo con il groppone, ale, e coda, tira nel color baio, ò sia di castagna sbiadato.

Canta quest' vccello assai gentilmente non solo l' giorno, ma anco la notte, a somiglianza del Rufignuolo, e a quest' effetto s' alleua di nido con la medesima regola del suddetto; Alleuata che è, si gouerna con Panico, e Miglio.

Si differentia il maschio dalla femmina, perche quella se bene hauerà la già detta coroncina, in quella non farà così scura come l' maschio, il qual' anco hauerà l' vgnia di dreto, ouero sperone lungo in modo, che passerà il ginocchio.

Suol far il nido in qualche vallata, doue sijno folti gl' alberi, fabricandolo. sùl' andare di quello della Lodola nostrale, ò ordinaria.

La Boscareccia è buona a cantare, purchè riescha l' ageuolarla. Pigliasi come l' altre Lodole. Viue da otto in dieci anni.

La Lodola di Prato, ò Calandrino è più gentile, e minuta di tutte l' altre, dalle quali anco si differentia nell' esser macchiata di gialletto, essendo nel resto doue nera, e doue lionaticcia. Le penne della coda nella sua estremità biancheggiano, quelle del groppone son scure; il becco l' ha lunghetto, e delicato; sta d' ordinario in terra, eccetto quando teme del Falcone, che per sfuggirlo si ritira tra rami di qualch' albero vicino.

Tra le Lodole del cantare, dassi a questa l' vanto, per il quale è perciò stimatissima, oltr' all' essere vccello raro, e che difficilmente s' alleua: Gouernasi anco questo con la regola del Rufignuolo. Viue da tre in quater anni.

*Spernuszola.*



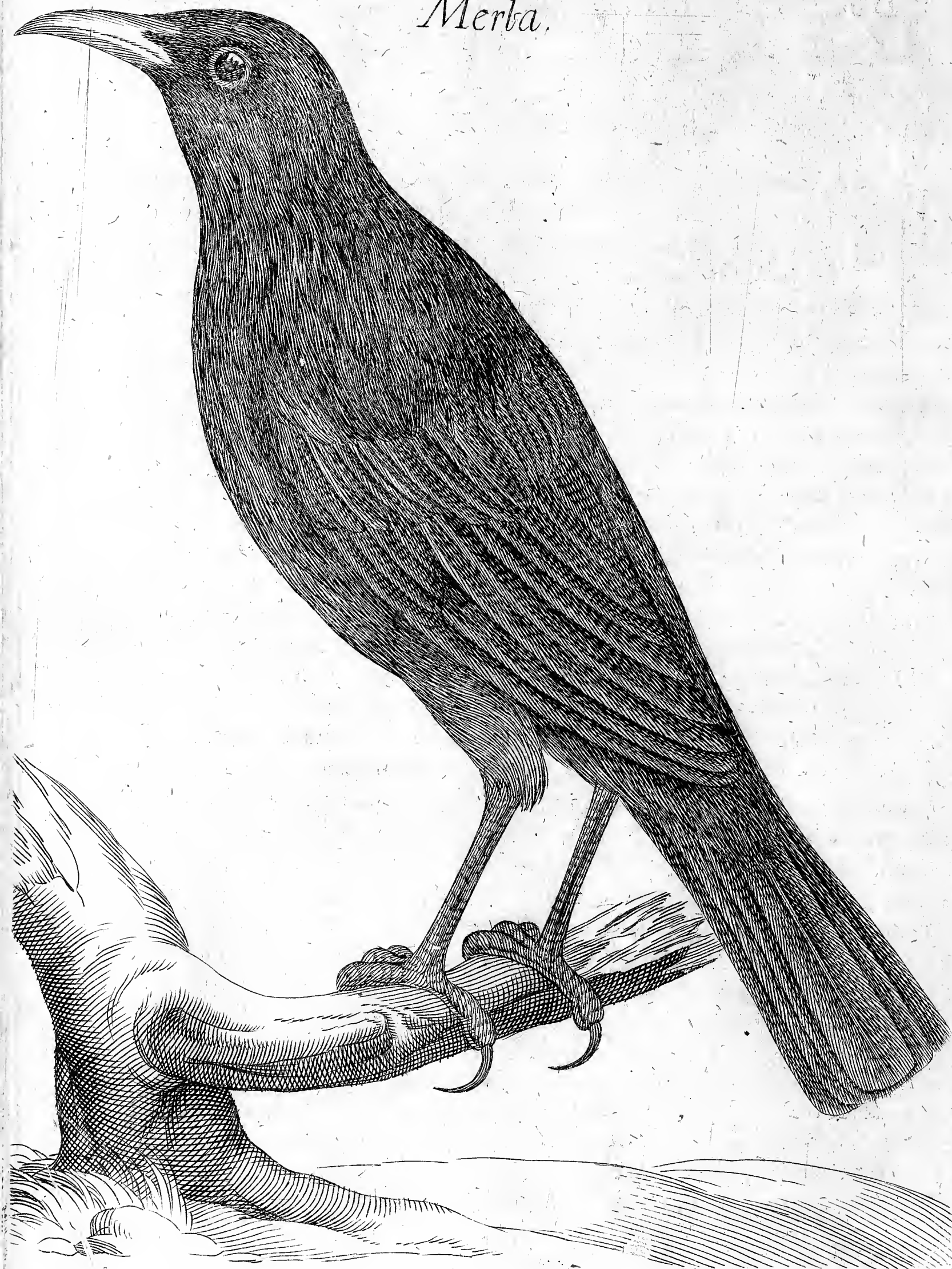
## DELLA SPERNVZZOLA, OSIA PARVSSOLA.



Ien detto latinamente quest'Vccelletto *Parus maior*, e altramente *Fringillago*, dicesi volgarmente à Roma Spernuzzola, in Lombardia Parussola, in Toscana (con vn nome attissimo à significar la sua voce) chiamasi Cincinpotola. In Piemonte chiamanla testa mora, e con ragione hauendo il capo in gran parte nero. Assomiglia di grossezza la Capinera. Hà tutto l capo, fuor che la mascella, ò sia parte sotto l'occhio (che è bianchissima) morato, così anco sotto gola, con la parte, che ricuopre il mezzo del petto, essendo nel restante più a basso, e attorno verde, e nella schiena pauonazza scura, con qualche mesticanza dello stesso verde. Nella figura à questo capitolo corrispondente, hà l'Intagliatore tenuta la testa alquanto più materialetta di quello che sij. Contansene, oltre la detta di sopra, tre altre spetie, che si differentiano, chi dall'hauer la coda lunga, d'onde vien detta *Parus caudatus*, e questa dicesi à Roma Potazzina, chi manca del sudetto color nero, essendo nella testa quasi tutta bianca, con il restante del corpo, per la maggior parte turchino; che vien detto *Parus coeruleus*, e chiamasi come l primo; altra del star continuamente tra gl'alberi saluaticchi, e massime Abeti, e Ginepri, vien detta *Parus siluaticus*; il quale hà in testa vna macchia rossiccia, con l'ale, e coda nera, essendo verde nel resto del Corpo, però più dilauatamente nel petto, e pancia. Questo vedesi in Germania, e lurchia, mà non in queste parti; le tre prime spetie fanno quasi in ogni paese, vedendosene d'ogni tempo, etiamdio nell'habitato, per i giardini, ma molti più però la Primavera, e l'Autunno: sta per il più su gl'alberi, ò fratte, e piante piccole, rade volte in terra; si vale non solo dell'ale, ma anco dell'vnghe, con esse agrappandosi a i muri, e alberi. E vccelletto animoso, che quando hà i figliuoli, gli difende da gl'altri Vcelli con ardir grande. Vola in truppa, andando sei, ò sette insieme, e tal volta più. Coua per il più ne' buchi d'alberi, e qualche volta per le crepature delle fabriche dishabitate, facendou' otto e nou' vuoua. Si tien conto della prima spetie, come che sia meglio dell'altre per cantare, e tener in gabbia à valersene per Vcellare. Piglianfi, ò col trabochetto, ò Gabbia scaricatoia, che vogliamo dire, ò al Paretaio, ò con vna ingabbiata, mettendogl'attorno le Paniuzze, e coprendo la gabbia di Verdura, perche essendo vccelletto amoreuole della sua spetie, sentendosi da vn compagno chiamare, subito vi vola, e così resta preso. Mangian in Campagna bachi, mosche, e semi diuersi, in gabbia Panico, Canapuccia, e qualche noce. Volendone alleuar di nido si terrà la regola data nel Capitolo del Cardello, la Voce sua è ben spesso noiosa, assomigliandosi à quel Stridore, che si suol far nell'aprir d'vn chiauistello rugginoso. Suol viuer da quattro in cinqu'anni.



*Merba.*



# DELLA MERLA.



**L**A Merla che latinamente dicesi *Merula*, è Vccello che hà grandissima conuenienza col Tordo, essendo dell'istesso garbo di vita, diuerso però nel colore, stanzando negl'istessi luoghi, che il suddetto.

Di queste il maschio e tutto negro, morato, col becco giallo tendente al Rossiccio, le zampe l'hà parimente gialle, ma non così accesamente. La femmina è di color di fuliggine, & hà la gola, e'l petto pinticchiato di bianco sudicio, e'l becco non l'hà così giallo, essendolo in quel poco, che è, più nella parte di sotto, che di sopra, tuttaua Oltr'à detti colori, trouasene di variate da sopraddetti, ò sia per scherzo della natura, com e il veder-sene qualche volta delle macchiate di bianco, e parte bianche, e parte nere, (che spesso succede,) ò per qualità del Paese doue nasce, come quelle che fanno in Noruegia, che son del tutto bianche, credesi per la vista che loro si rappresenta delle continue neui, ò pure per natura stessa dell'animale; auengache tra gl'vccelli molti ve ne sijno, che cambijno di colore, secondo la diuersità de tempi, trouandouene, massime l'Autunno, di quelle, che tendon in colore, dal giallo al baio, ò sia di castagne, e in quel tempo lasciano il cantare. Sta come già s'è detto ne gl'istessi luoghi, ch'il Tordo per le macchie, e Albereti, di Cipressi, Ginepri, e simili, godendo l'Estate della frescura de Monti, e altri luoghi, e l'Inuerno della Maremma, stando anco nell'istesso tempo ne boschetti de Giardini, e dell'habitato. Coua due volte l'anno, la prima nel finir dell'Inuerno, dalla qual poche volte esce a bene, la seconda d'Estate, che gli riesce felicemente: Fa dalle tre alle cinqu'huuoua le quali son tutte macchiate di spruzzature di colori tra verde, e ruggine, suol far il nido nelle fratte, ò in qualch'Arboscello ben folto, formandolo di terra, pelo, e fila d'erba secca, con vn ripieno di materia più morbida, Canta al pari del Tordo, e impara ageuolmente, insegnandogli si col fischio diuerse canzoni, il suonar della Tromba, e del Tamburo, e simili: v'è anco chi l'auenza à qualche parola: Viue in Campagna di Coccole diuerse, e di qualche frutto, com'anco di Bachi, e Cauallette. Volendosi valere per canto, deuon si hauer di nido, dandogli per suo mangiare Cuore, Carne, Pan bagnato, e frutti. Pigliansi come già s'è detto del Tordo, Dicesi che gl'acini di melo granato l'amazzin. Nell'Vcelliere piccole non se ne deue tener, perseguitando, e dando noia à gl'altri Vccelli. Viue da sei in ott'anni.

Nella figura qui d'incontro dall'intagliator s'è tenuta minor del vero.



Calandra







E v'è Vccello, che meriti d'esser pregiato, ò stimato, questo n'è vno, perche in lui solo si troua quel ch'à gran stento si può hauer da molti, come più sotto si dirà. E la Calandra specie di Lodola, ma alquanto maggiore, onde è stata da qualch'vno detta Lodola maggiore, dicesi latinamente nell'istessa maniera, solo con vn poco più d'aspiratione *Chalandra* e credesi che l'Volgare habbi allusione al calare, e diminuire, che fa di voce nel cantare, perche se bene comincia altamente, e con gagliardezza, va però sempre sminuendo, e calando. La sua fattezze non è gran fatto dissimile alla Lodola nostrale, è però maggiore, essendo in quanto alla proportione assai conferente col Tordo, Nella parte dinanzi è bertina chiara con qualche goccioline nel petto nere, ò bigie scure, come pure hà'l Tordo, nella parte di dreto, ale, e coda, di color di terra d'ombra, hauendo di più nel collo, due dita sotto'l becco, vn cerchio di penne nere, com'vna collana, hà però'l capo più largo del Tordo, e'l becco più corto e grosso, le zampe all'ordinario dell'altre Lodole.

Il maschio è più grosso di vita della femmina, & hà più nero intorn'al collo. La boscareccia canta come l'altre Lodole, ma con più Voce, tuttauia il prim'anno da che è ingabbiata, non fa gran cosa, mantenendosi per esser Vccello gagliardo, e per la rimembranza della Campagna vn pezzo saluatica, per il che; ò legãfigli l'ale, ò pure si suol foderar la parte di sopra della gabbia, con vn pezzo di tela ben tirata, acciò lanciandouisi, e percotendo col capo non s'amazzi, ò ferisca, che è buonissima auertenza, non solo per quest'Vccello, ma anco per molt'altri. Per Valersene à cantare, bisogna hauerla, ò Nidiace, ò giuane, in modo che faccia la prima muta di pêne, in gabbia, procurando quãdo si possa d'hauerla della couata d'Agosto. Queste oltr' il verso loro naturale, e proprio imparano à marauiglia bene que' de' gl'altri, e massime il Cardello, Fanello, Rondine, Canario, e simili, e oltr'a questi versi maggiori come contrafar Pulcini, Falchetti, Gattuccie, e altri. Si gouernano mentre s'alleano con Cuore, e pasta, essendo poi cibo dell'vna, e dell'altra, Spelda, Vena, Conciatura, e bricioli freschi di pane, non lasciando di tenerui di continuo in gabbia vn pezzodi Calcinaccio. Mètre che si vuole ch'impari cosa determinata, bisogna tenerla in luogo, che non senta altr'vccelli, ò Voci che possa imparare.

Suol couare ne fodi e per i feminati, facendo il nido come l'altre Lodole à ridosso di qualche Ghioua ò Zolla di terra, che sia ben ricoperta d'herba, con quattr' ò cinqu'huoua.

Si piglia come l'altre Lodole con le Pareti, stando l'Vccellatore nel Capannello ò frascato, La tesa si fa per il più in luogo vicin'all'acqua, e doue fian solite andar à bere, pigliasene parimente la notte con la lanciatoia, el lume.

E la Calandra buona à mangiarsi come l'altre Lodole le quali generalmente son più grasse l'Inuerno dell'Estate la ragione vedasi appresso l'Aldrouando.

Viue da quattr'in cinqu'anni.

*Fringuello.*



# DEL FRINGVELLO.<sup>31</sup>



L Fringuello nostrale, che così si dice à differenza di quello di Montagna, latinamente vien detto *Fringilla*, & è vn Vccelletto della grandezza d'vna Passera, ò pocho maggiore, ha il becco grossetto e forte, di Color di carne, e che nella punta tira al nero, il capo, e collo son di color, che tende al Turchino: la schiena di color di Castagna, il groppone verdeggia, il petto è tra rosso, e baio, ambe due l'ale son pezzate in due lati di bianco, essendo nel mezzo, e estremo nere, la coda è dell'istesso fuor che le due penne de lati che son bianche.

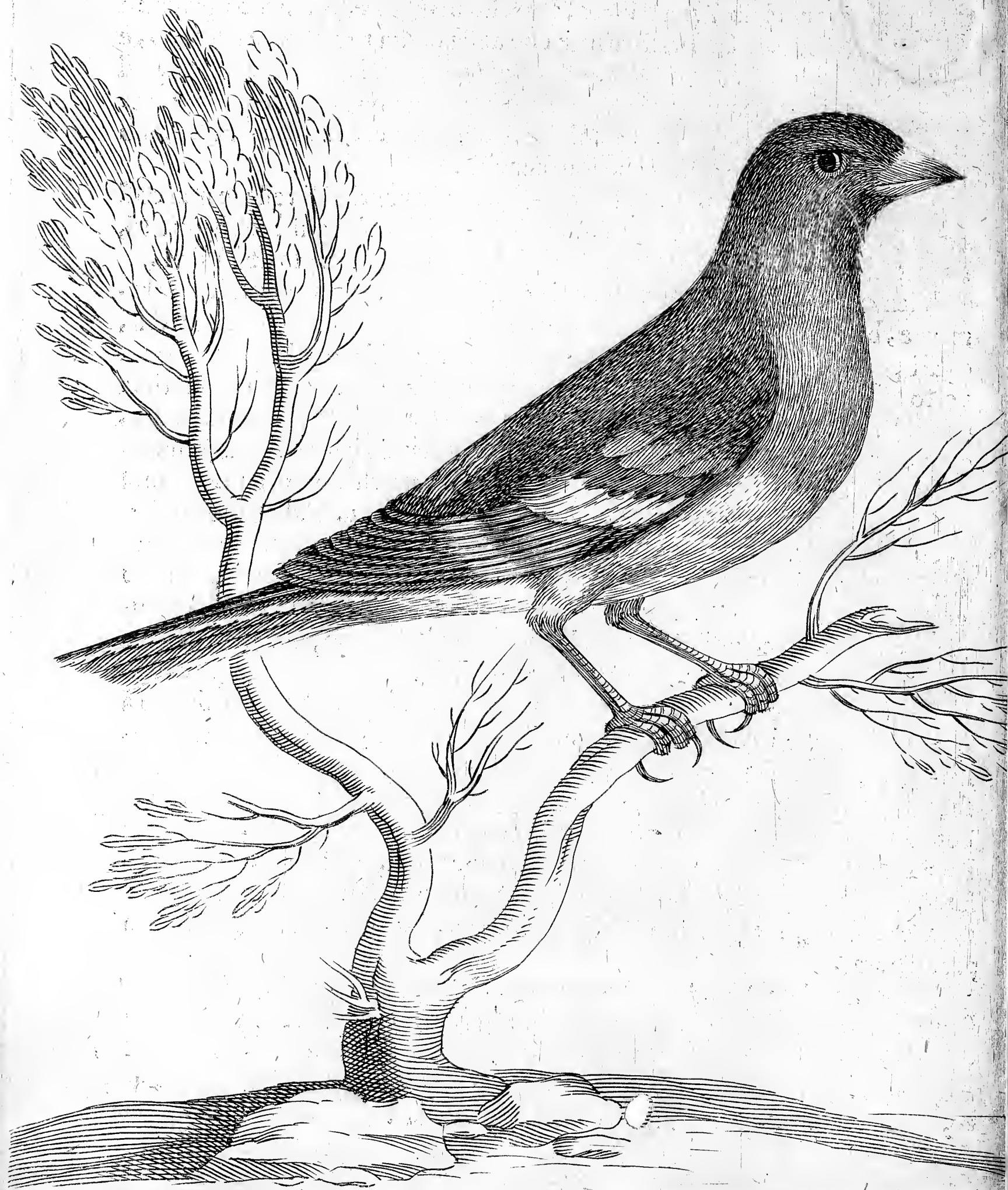
Si distingue la femmina dall'esser vn poco più gentile di testa, e non così colorita, massime'l petto essendo più tosto bigia in più luoghi, che altrimenti, E quello, che di vita sarà corto, e minuto, sarà più cantarino de gl'altri.

Vien questo contato tra gl'Vccelli, che son di passaggio, che tale è veramente, benche, non ostante questo, sempre in queste nostre parti se ne troui, quali però l'Estate si tiran alla Montagna, cantano chi semplicemente con verso assai corto, e chi con verso lungo, e radoppiato; di questi si fa stima per il Paretaio, accio seruino di richiamo. Coua l'Estate in Montagna, quando nelle Quercie, e quando tra sterpi, formando il nido fuora di musco Arboreo, e dentro di quella lanuggine, che da qualch'albero, e pianta suol cadere. Fanno da quattr'a cinque Vcellini per couata. S'alleuano i nidia-ci con la regola del Cardello, e altr'Vccelletti minuti, e questi, ò pur i preficci giouanetti, si tengon sott'vn Fringuel vecchio buono, acciò imparino versi belli, e lunghi: Oltr'al cantare, s'addestrano facilmente a tirarsi'l mangiar, e bere co'fecchiolini, aiutandosi non solo del becco, ma anco delle zampe. Quando si vuole, che cantino assai, gli si da vn poco di pane, e cascio masticato, ò vero cotto, auertendo che non sia salato. Altri gli danno à questo stesso effetto de gl'istessi Vermi che si da al Rusignuolo ò qualche Cualetta. L'arriuo loro in queste parti, suol esser l'Autunno, nel quale pigliafene col Paretaio quantità grande, & in stagion più fredda qualch'vn anco con la Ciuetta. E Vccello assai scaltrito, che scorto che hà l'inganno, ò di Rete, o di Pania, per qualsiuoglia richiamo de Compagni, non torna a calare. Gl'Vcellattori per hauergli in detto tempo cantarini bene, la Primavera, e l'Estate gli tengon in Chiufa, accio, non sfogando'l canto, gli seruino per all'hora.

Se ne suol da gl'Vcellattori tener quantità, perche molti d'essi quando sentono il vento, o qualsiuoglia cosa, che gli noij, non cantano, e per esser come s'è detto Vccello scaltrito, e sospettoso se non v'e cont nuo richiamo non cala. Il suo mangiar ordinario è Panico e qualche fil d'Herba, son sottoposti al diuenir ciechi. Vi. In da sette in otranni.



*Fringuello Montanino.*



# DEL FRINGVELLO

## MONTANINO.



assa questo sotto nome de gl'altri Fringuelli, differenziandosi però con l'aggiunta presa dal luogo doue fa, che è la Montagna, onde dicesi Fringuel Montanino, e latinamente *Montifringilla*, Non è maggiore d'vna Passera, ha il becco assai ben grosso, e aguzzo di color tendente a gialliccio, nel suo estremo nereggia, il capo, collo, e groppa, cangiano tra nero, e ruggine, nel groppone v ha qualche poco di bianco, la coda è nera,

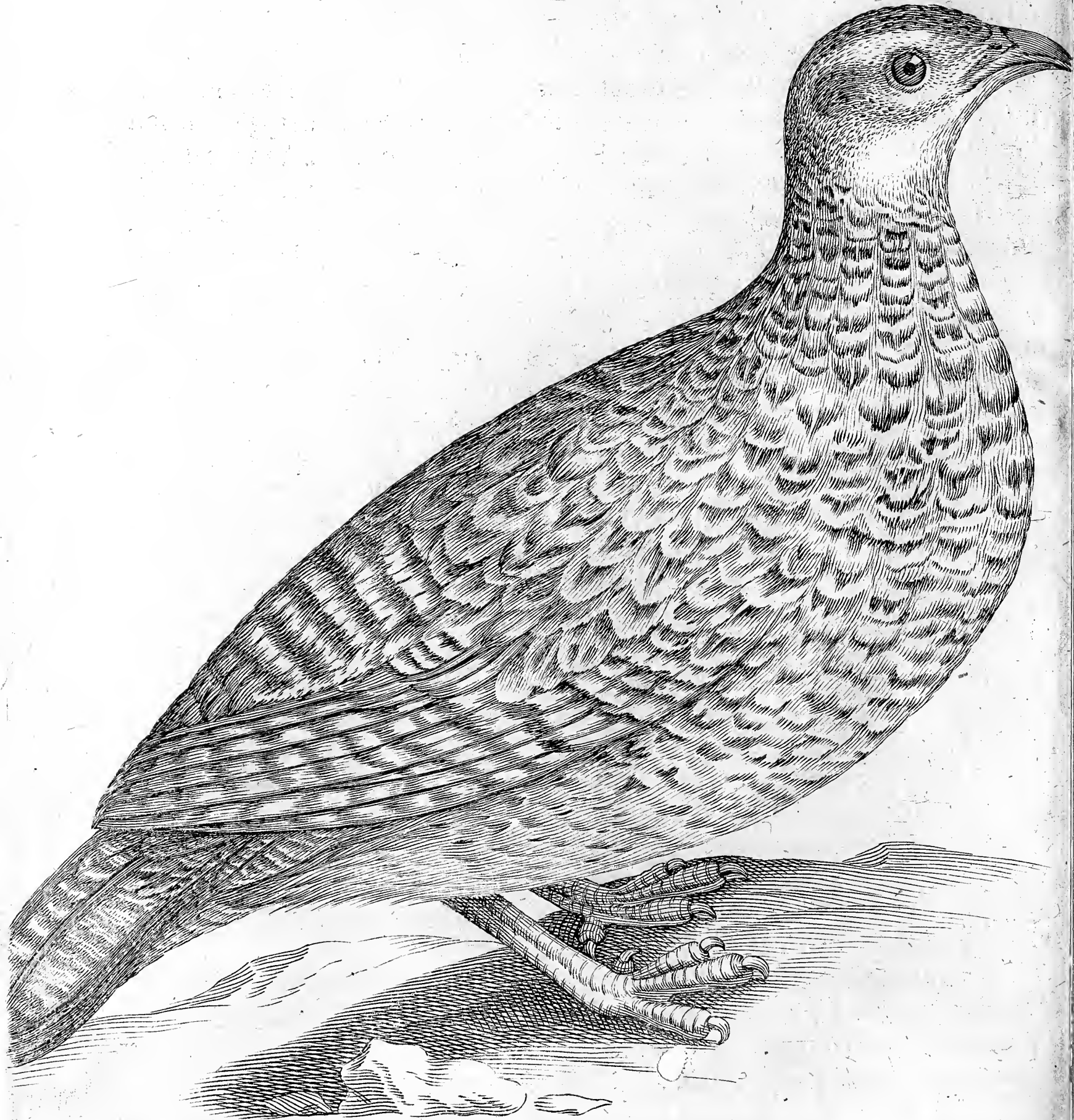
con due penne da lati, parte bianche, e parte nere, sotto gola è nero, nel petto è tra rosso, e giallo, la pancia è bianca, l'ale son nere vergate con due trauesse di colori, vna, cioè la prima rossiccia, e gialla, l'altra bianca, le zampe alquanto più grosse di quelle del Fringuello ordinario.

La femmina si conosce dall'esser più carica del gia detto colore di ruggine, con molto men nero, essend'anco sotto gl'occhi, gola, e petto di colori manco accesi del maschio.

E Vccello di passaggio, e suol venir nel freddo, e più tardi d'ogn'altro. Vedesi particolarmente quando fa freddo grande, e che v'è neue. Gl'Vccellatori ne ingabbiano, più per seruitio del Paretaio, che perche canti esquisitamente, non facend'oltr vn suo verso ordinario, che è molto breue, altro ch'vna voce, che par di Gatto, che miagoli, tuttaua tenendolo appress'ad altr'Vcelli, rubba loro qualche cosa, in particolare, alla Passera, che in poco tempo contrafa ben affatto, e cosi addolcisce quella sua strana maniera di cantare, s'ageuola molto più dell'altro, e in manco tempo, non è anco cosi tristo, onde al Paretaio, e alla Pania, si pigliano con qualche maggior facilità de già detti; vanno in truppa, e pasconsi di Semi diuersi, e di qualche bacco, come de gl'altri s'è detto. Se ne suol tener nell'Vcelliere per bellezza. Nella Campagna di Roma si vedon assai di rado. Il suo mangiar in gabbia è panico, e Canapuccia. Viue da quattr' in cinqu'anni.



Francolino.





3

# DEL FRANCOLINO DETTO CORROTTAMENTE FRANGVELLINA.



**P**ERCHE questo suol'esser con la vaghezza delle sue penne l'ornamento dell'Vccelliere, non disdirà il metterlo tra quest'altri, che in quelle formano l'Armonia, oltre che per esser Vccello raro in queste parti, senz'il dirne qualche cosa, molti mancherebbon della sua notitia. Vien il sopradetto Vccello, che è della spetie di Starna, ò Pernice, che vogliam dire, chiamato latinamente *Attagen*, e altramente *Perdix Asclepica*, e volgarmente con voce Italiana Francolino. Crede si con l'allusione alla franchezza del viuer, che ha rispetto alle bandite, e rigorosi editti, che per conto di quello da Principi si fanno. Il nome di Franguelina è certissimo, che è corrotto dal suddetto, essendo facilissimo da Francolino, ò Frangolino cader in dir Franguellino, in che essendosi fermato l'abuso, e vedendosi pure, che effettivamente, se bene non ha somiglianza alcuna col Fringuello, porterebbe seco l'equiuoco, l'hanno differentiato facendolo dir in feminino, essend'il solito, che'l Fringuello si dica sempre in mascolino.

E in quanto alla fattezze, e proportion del corpo simile alla Starna, più tosto vn poco maggiore, & è di colori differenti da essa, essendo nel petto, e così nella pancia macchiata tutta di bianco, e nero, hauendo l'estremità dell'ale con la coda similmente di nero, il capo, collo, e groppone di lionato tirante al rosino con qualche poco di cangiante pauonazzo, e nero, il becco, e le zampe nere, sul preciso garbo della Starna.

Trouasi copiosamente in Barbaria, massime presso a Tunis, dond'è, che qualch'vno gl'ha dato nome di Pernice di Barbaria, similmente a Rodi dice si, che ve ne faccia quantità, com'anco in Spagna nelle campagne, dou'è Ramerino, e Spigo. In Sicilia ve ne son molti; Que' pochi ch'appariscon in Italia vengon dall'Alpi. Nell'Vccelliera dell'Illustrissimo Cardinal Borghese, nella Vigna di Porta Pinciana, tra gl'altri infiniti Vcelli, che detto Sig. vi fa mantenere con molta spesa, vi si vedon'anco detti Francolini. Non cantano, han bene vn certo strido, che è così gagliardo, che per gran pezzo di strada si sente. S'ingrassan ne serbatoi, come le Starne ordinarie, sono d'esquisito sapore, venendo da molti preferiti al Fagiano, onde San Girolamo pugnendo vn Ippocritone in vn luogo, dice burlandosi della palliatione di colui, e del suo voler dar'ad intendere. *Tu Attagenem eructas, & de comesto Anseri gloriaris*. Son anco, oltre l'esquisitezza del sapore buoni per la sanita, giudicandosi le sue carni molt'a proposito per quelli, che hanno lo stommaco debole, ò patiscono di Renella, ò pietra.

Volendone tener nell'Vccelliera bisogna tenerui vna cassetta, nella quale si possin appiattare, mettendou'anco qualche mucchio di tufi, ò falsi spugnosi con della rena. Il suo mangiare, & conciarura, il maschio si differentia dalla femmina nell'esser più carico ne' colori. Viuon quanto le Starne.

*Tortora Nostrale*





# DELLA TORTORA.



**L**E Tortore son di tre forti. La prima è la nostrale, che semplicemēte dicefi Tortora, e in latino *Turtur*, Voce inuentata à imitation del suo canto. La seconda è la bianca. La terza è l' indiana, detta da altri d' Algieri, ò Turchesca. Della prima spetie (che è comune, e nota ad ogn'vno) la grandezza è poco differente dalla Palombella, più presto minore, hà il becco più piccolo, e gentile di qualsiuoglia Colombo, & è in tutto di color cenericcio, ma doue chiaro, e doue scuro, con qualche mesticanza di color come di ruggine, ò baio, sotto pancia bianca, e nell'ale, e collo, con qualche poco di verde, i piedi gialletti, e l'vnghia nera. La seconda spetie è tutta bianca, e più minuta di vita della prima. La terza, cioè, l' indiana, la femmina è tutta bianca, fuor che'l becco, che nereggia, e i piedi che son rossi, ma il maschio hà il capo, collo, petto; e penne maestre dell'ale di color tra gialliccio, e baio, ò sia di Ceci rossi, essendo del medesimo nella groppa. Fanno le Tortore quasi per ogni paese, massime doue è copia di biade, tirandosi l'estate alla montagna, e luoghi freschi, e l'Inuerno al piano, e alla Maremma; e se bene si metton tra gl'uccelli di passaggio, tuttauia sempre se ne troua qualche. Vi uon accompagnate à due, à due, e dicefi, che mancandone vna, l'altra non si riaccompagna; se ben altri inuestigando più sottilmente la ragion di questo, han scritto, che proceda dal perder quest'animale in breue tempo le forze, e l'attitudine al generare, onde da gl'altri poi, come inutile vien, sfuggita. Coua alla Campagna due volte l'anno, facendo l'nido in macchia folta, e doue soglion far i Colombacci.

La Tortora bianca fa in Pollonia e in luoghi freddi, e neuosi. La Turchesca, ò Indiana vien portata spesse volte d'Alessandria d'Egitto, e l'vn', e l'altra s'adomestica in modo, che figlia in casa, facendo due huoua per couata ogni mese, e questo per fin'à quattr anni, che doppo, per così dir, imbastardisce, & è fallace. Piglianfi le nostrali in più maniere, cioè cò' lacciuoli di crine, come nella figura del Tordo si vede, col vischio alla quercia, con vn richiamo, e con le Reti di maglia larga, sull' andare di quelle, che seruono per la caccia della Pauoncella, hauendone due, ò più, che seruino di lieua cigliate, ò incapellate, e altre legate per mostra. La caccia si fa il mese d'Aprile, e d'Agoſto, che fanno il passaggio, andando verso la marina, ò doue più si vedon praticare. Pigliate si metton nel serbatoio à ingrassare, con Miglio, e Panico: Il lor consumato è gioueuolissimo alle scorrenze, e flussi, essendo al medesimo efficacissimo, con più proprietà il sangue suo ridotto in poluere. In Lombardia massime sul Cremonese se ne piglia quantità grandissima tutta l'estate. Viuon otto, ò diec'anni. La figura qui d'incontro è minor del vero d'vna volta, e più.



Gbiandaia.



# DELLA GHIANDAIA.



Viene la Ghiādaia detta così dall'esser vſa à paſcerſi di Ghiāde alcuni la chiamano cō parola affai diſmeſſa Berta, ò Bertina, credeſi dal colore. Da Franzefi, e Spagnuoli, per la vaghezza delle ſue penne, e continua viuacità, e allegria, è chiamata Gay, e Gayo, d'onde facilmente hà preſo origine la parola di Gayo, che s'vſa per lieto, e feſteuole: diceſi latinamente *Pica Glandaria*, o vero *Garrulus*, ò *Garrus*, dal continuo gracchiare, e ciangottare, che fa. E nelle ſue fattezze di groſſezza d'vna Colombella, o poco meno, però col capo, e collo più grande, e più pieno di penne, con coda più lunga. Hà ſopra'l becco alcune pennine, quando azzurre, e quando nere meſticate di bianco, che gli fanno com' vn ciuffo, oltre il quale hà vna macchia nera, che principia dalla parte inferiore del becco e ſi diſtēde verſo la collottola. Il capo, e collo fin à meza la ſchiena, è di color roſſiccio meſticato con verde, più ſotto bigia, e nel groppone eſtremo bianca, la coda è lunga, nera compartita di bianco, l'ale meſticate, cioè le prime penne riueſtite d'azzurro eſſendo il reſtante del color del collo, cō vn poco di bianco in mezo, e l'eſtremità, doue nere, e doue bigie. Di riguardeuole in lei ſono la grand'apertura di Bocca, perche è tale, che inghiotte, e ghiande, e caſtagne. e l'ordine già detto di pennine Turchine, vaghiſſimo, e che in altr'Vccello non ſi vede.

La differenza dal maſchio, e femmina ſi conoſce dalla viuacità de colori, che nel maſchio è maggiore, maſſime il Turchino, & hà il capo più groſſo.

Sta nel Saluatico, e per i boſchi, e tal volta ne medefimi vicin'all'habitato Mangia d'ogni coſa.

Suol Couar in alberi folti, e per il più cinti d'ellera, facend'il nido nell'attorno di ſtecchi, e nel fondo di radiche, e filaccia d'herbe; fa dalle quattr'alle cinqu'huoua. Volendola alleuare di nido, è di neceſſità che habbi ben ſpuntate fuora le penne, & il ſuo cibo farà cuore, pane, zuppa, e frutti; per farla imparare, gli ſi taglia lo ſcilinguagnolo, o ſia filetto, eſſendo atta per due anni a imparare non ſolo a contrafar diuerſi vccelli, e fiſchi, ma il Cane, Gatto, Gallina piagner de putti, la trombetta, e qualche parola. Plinio nel ſcerre la più docile dice che farà quella che nelle zampe hara cinque dita. E ſuo proprio il rubbare e appiattare, vſando per le Caſe done vien alleuata ciò che può portar d'aſconderlo. Suol mutar la penna del capo ogn'anno d'Agosto. Piglianſi di nido, ò alla Ragna, ò col Gufo come più ſotto ſi vedrà. Patifce di Epilepſia.

*Quello che di queſta ſi dice ſi della ſua natura, che del modo dell'alleuarla può nel più delle coſe conuenire, alla Gazzerà detta Pica Varia, latinamente, e alla Cornacchia minore, detta Cutta, in latino Graculus, perche ambo imparan à parlare, e ſi gouernano dell'ieſſo modo. La Gazzerà fa il nido in alberi alti, maſſime Pioppi formandolo di terra, e ſtecchi. Per diuerſi mali d'occhio, chi loda la poluere fatta di queſt'uccello come della Lodola s'è detto meſticata con l'acqua di ſinocchio; altri ſtillano gl'ieſſi Gazzerotti, e di quell'aquaſi lauano l'occhio. La Cutta del Becco Roſſo, che è del reſto tutta nera come Cornacchia, fuor ch'i piedi, che ſon gialli, vien dalle montagne latinamente diceſi Coracias, queſta non parla ma ſolo ſi tiene per bellezza.*

Viue la Ghiandaia da otto diec'anni.



Bubbola







Ntrerà anco questa con quella stessa ragione, che di qualch'altro s'è detto, della vaghezza, nel presente discorso, perche in effetto è de più belli, che tra gl' Vcelli nostrali hauiamo, Dicesi latinamente *Vpupa*, volgarmente Bubbola, & è di corpo non mag-

gior d'un Tordo ordinario, più tosto minore, di figura lunghetta, di becco nero lungo, e sottile, alquant'adunco, di zampe bigie, e corte, ha in capo vn Ciuffetto di penne, che del continuo alza, e abassa spiegandolo, e ripiegandolo à suo gusto; questo è di venti, ò venticinque penne, lunghe nel più alto mezzo dito, sminuendo del resto verso l'attaccatura del becco, e'l di dretto del capo in forma di mezzo cerchio, queste penne sono nella lor sommità nere, nel mezzo bianche, nell'estremo di color di Castagna, quando alza questa per così dir cresta, abassa'l capo, il quale com'anco il collo, e petto è di colore tirant'al rosso, la schiena è più bertina, che altro. l'ale, e la coda son nere, e lunghe trauerfate da striscie bianche, sotto pancia biancheggia. Trouasi in campagna, quando ne'monti, quando alla pianura, e tal volta nelle strade maestre, e per i giardini, in quelle cercando sterco, e in questi dando la caccia à Vermi, e per questo rado vedesi per gl'alberi, dicesi, che muti ogn'anno le penne, e che questa sia la causa, che certo tépo non si vede:

Coua per le Buche de gl'alberi, e de muri dishabitati facendoui da tre, a quattr'huuoua; Vola lentamente, e nel suo volo par che vada à salti.

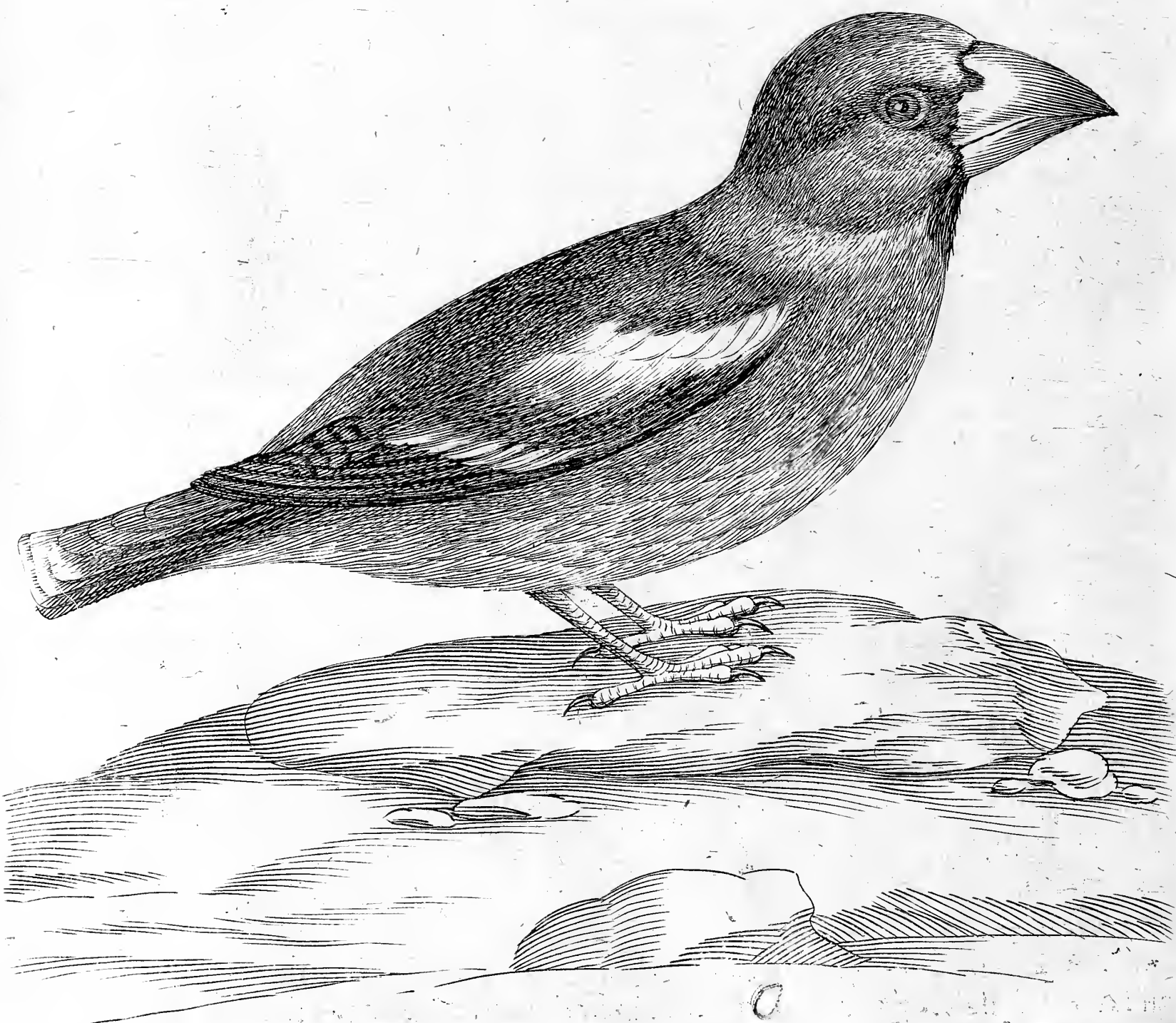
Si palce di vermi, formiche, e bruchi, e à suo tempo d'vua, di che s'empie in modo, che qualche volta per questo si troua sfordita, e meza briaca. Per rimedio di che, scriue qualch'vno, che pres'in bocca vn filo d'herba Adiantato, mettendosi a caminare, procuri con quello di liberarsi. Altri dicono, che metta la stess'herba nel nido, come Amuleto per saluezza, e sicurezza de' figli. Eliano parimente scriue vna curiosissima osseruatione, cioè, che essendo stato turato col Luto vn fesso di Muro, dou'vna Bubbola couaua, tornandoui quella, trouata chiusa la via del nido, vi portò vn herba. la quale accostata, che ve l'hebbe il Luto si disfece, restando libera la strada come prima; che se è vera, non sarà impossibile il secreto d'aprir le serrature senza chiave, e romper la pietra de' corpi humani.

Si differentia il maschio dalla femmina, dall'hauer questo il capo più tondo, la cresta più alta, e i colori più accesi.

Volendola mantenere bisogna lasciarla in qualche giardino, ò almeno fuor di Gabbia mantenendogli, in vn albarello del Cuore tagliato à pezzuolini lunghi, ò vermi, mettendou'anco dell'acqua in vn altro.

Scriuonfi da gl'Arabi di quest'vccello infinite bugie, come il dire, che bagnandosi le tempie del suo sangue, si veda dormendo cose merauigliose, che l'occhio portato adosso guarisca dalla lebbra, che la pelle attaccata al capo leui'l dolor dell'istesso, e varie altre cose incredibili. E tenuta per ragion del vitto di cattiuu carne, però da pochi se ne mágia. Viue tre anni, ò poco più.

*Frosone.*





Anno i Franzesi dato à quest'Vccello nome che assai meglio lo fa conoscer ch'il nostro Italiano, percioche essi più circoscriuendolo che altramente chiamanlo Grossobecco in Italia dicesi Frisone, e Frosone: Altri à imitatione de Frāzefi lo danno ad intendere con dir Spezza noccioli, perche con la durezza del suo becco spezza i Noccioli, massime delle Ciregie e Oliue, è di quelli in gran parte si pasce, dicesi latinamente *Coccothraustes*. E Vcello che nella sua fattezza affomiglia assai al fringuello nel spartimēto delle penne, massime nel color dell'ale, è però più grosso vn terzo, è non di forma lunga, ma corta è piena. Hà il capo alquanto maggiore di quel, che porti la proportionē del corpo, il becco corto e grosso, e nel suo ceppo così largo, che forma quasi vn triangolo, considerata la larghezza e grossezza, ha attorno l'occhio, e la parte di sotto del Becco vn profilo di nero. E in testa di colore gialliccio tirante al rosso, il pendio del collo e di qua e di là è di penne bertine, la schiena è di baio scuro, la coda è come s'è detto del principio del capo, biancheggiando l'vltime d'essa. Suol star l'estate per i boschi, ò alla Montagna, calando l'Ottobre al piano.

Coua per le buche de gl'alberi facēdoui cinque ò sei huuoua; si Pasce di semi diuersi, particolarmente di Canapa, mangia anco Ciregie, Oliue, e Coccole diuerse; spezza i Noccioli manginadosi l'anime d'essi, danneggia gl'occhi delle Piante, come del Cifolotto s'è detto. S'ingabbia per valersene di richiamo per la sua spetie al Paretaio, col quale si piglia, e gouernasi come s'è detto con seme di Canapa, Panico, scagliuolo e simili, è buono da mangiare, S'vsa tenerne nell'Vcelliere, quando però non sijn assai piccole, che in quel caso non vi sta bene perche da fastidio à gl'altr'Vcelli.

Non canta in modo ch'à quel conto possa esser in stima.

Viue quant'i Fringuelli poco più poco meno.



Cuculo.





**L** Cucco, ò sia Cuculo, che latinamente dicesi *Cuculus*. E così detto nell'vn, e nell'altro modo dalla voce che fa, cò che par, che dica còtinuamente Cù Cù. E di fattezze somigliante in tutto, e per tutto à vn Smeriglio, fuor che nel becco, e zampe, essendo questo lungo quanto quello d'vn Piccion grosso, e più nero, e alquanto adunco in punta, i piedi gl ha gialli e con quattro dita, compartite in due dinanzi, e due di dretro, in quant alla grossezza e poco minore d'vna Colombella. I suoi colori sono Bigio chiaro, e bigio scuro, Bianco, e nero, e nella schiena qualche poco tendente al Baio. Vedesi per ogni Paese, ma non d'ogni tempo, essendo solito comparire la Primavera, e ritirarsi nello spuntar della Canicola. fa nelle montagne, e per i piani ma più nelle montagne, doue qualch'vno ha detto che a modo de Sparuieri faccia il nido in Balze, e Dirupi, altri dicono, che per debolezza di calore, conoscendosi inetto al couare, offerui'l nido di qualch'altr'uccello non dissimile da lui nel Vitto, e che nò faccia medesimamente l'huoua molto maggiori, ò minori delle proprie, e visto, che quello sia fuora le leui mangiandole, e vi ponga le sue, che mai son più di due. Non s'accordano gli Scrittori nel dir; nel nido di che Vccello faccia questo tiro, molti dicono della Curruca, e altri della Lodola, altri del Colombaccio; quest'è ben certo, che molti antichi son concorsi in quest'opinione, che sia in quello della Curruca, donde è venut' il motto contr'à mariti balordi, che non s'accorgon del Vituperio delle mogli, e della mesticanza de figli. Corruca, da che poi corrompendosi per l'ignoranza di chi proferiua detta parola, s'è detto Cornuto, e anticamente, e anco hoggidi s'è vsata questa parola com'anco la del Cuculo in senso di significar vn Balordo, e che nò s'accorga. Vengon dette huoua couate da quel semplice Vcello, fin che nate e spuntategli le penne, accorgendosi della diuersità dalla solita prole abandona e i figli, e'l nido, cercando con nuoua couatura di rammendare commesso errore.

Plinio scriue, che'l Cucco mentre è così nidiace, che sia delicatissimo da mangiarsi, perche non si satia di mangiare, e s'ingrassa, ma hauendo cominciato a volare, come che sia infingardo, e timido viuendo più scarsamente, asciugandosi muta nelle carni sapore perdendo infinitamente.

Il suo volo è interrotto, non volando seguitamente, ma andando il tiro d'vna balestra, e non molt'alto da terra, subito fermandosi.

Vien perseguitato da gl'altri Vccelli, sì per la simiglianza, che hà col Sparuiero, col quale non potendosi ricattare dann'adosso a questo, si anco per detta frode del scambio dell'huoua, hà conuenienza col Nibbio, volando tal volta di compagnia.

Si pasce di mosche, bruchi, bachi, e animaluzzi simili. S'vsa da qualch'vno alleuarlo, e auizzarlo al pugno comi Sparuieri ageuolandosi benissimo volend'alleuarlo, gli si da Cuore, e alleuato che è pasta da Rufignuolo.

Pigliafene qualche volta a'la Ragna à gl'Archetti, e con l'Archibugio s'ammazza facilissimamente, perche aspetta assai. Viue da quattria cinquant'anni.



*Vccel' Pescatore.*







à questo diuersi nomi, accordandosi però il più dal pigliar che fa de' Pesci, a chiamarlo Pescatore, è Re Pescatore: à Roma e in Toscana chiamasi Vccello Santa Maria ò della Madonna, dal molto azzurro, ch'in esso si vede, del quale come che i Pittori sijn soliti ammantarne ne loro quadri le figure, che della Madonna dipingono, l'hanno perciò chiamato della Madonna; In Lombardia da molti dicesi Merlo Acquarolo, da altri Piombino; latinamente si chiama *Ispida*, e credesi che sia spetie d'Alcione.

E nella sua fattezze grande per à punto conforme à che qui à lato figurato si vede, ha'l becco grãde la metà o poco meno della sua grãdezza, e quello nero forte e ben aguzzo, il capo è ricoperto di pennine turchine chiare, che nel lor estremo paion profilate d'un poco di biãco, rispett'al suanir dell'azzurro, l'ale sono dell'istesso modo tempestate come'l capo, ma d'azzurro più acceso; Tuttauia l'estremo d'esse tende à bigio scuro ò sia pardiglio, il restante della schiena è azzurro, che mesticato con qualche poco di Verde, par che dia in acqua Marina, la coda è dell'istesso, l'occhio tra'l becco e l'ala vien messo in mezzo da macchia di color di Ruggine, sotto la quale n'è vn'altra turchina, che si stende dall'attaccatura del becco sotto l'occhio fin al principio del petto, il quale è tutto del già detto color di Ruggine, fuor che appresso l'attaccatura dell'ale, sotto à detta macchia turchina nella gola v'è medesimamente vn poco di bianco, ha le zampe assai corte e gentiline, e di color rosso.

Trouasene per tutta Italia e anch'altroue, lungo a' fiumi ò fossi, posandosi nelle ripe sù qualche albero, ò sasso che habbi dell'eminente, accio di lì spiando la preda possa più facilmente lanciandouifegli in tempo, conseguirla. Viue di pesciolini, bachi, e altri animaluzzi, che per dett'acque sogliono fare. l'inuerno si vede etiamdio per i fossi appresso l'abitato, massime in tempo di ghiaccio, e gran freddo. L'estate stà in luoghi ritirati e doue sia fresco, attorno però a acque. Coua nelle Riue in qualche scauo di sasso ò buche, che vi troua, facendo'l nido di pannocchie di canna saluatica, con quattr'ò cinque Vccelletti per il meno. Vola fuor di modo rasente l'acqua. Pigliasi tendendo ò la mattina a buon'hora, ò la sera sul tardi nel luogo, doue si farà offeruato, che ve ne sia, due Ragniuole, come quelle, che s'adoperano alle fratte per i Beccafichi, mettendone vna sotto, e l'altra sopra, auertèdo che sian tese ben accosto all'Acqua. Nel volar grida in maniera, che si sente lontano fuor di modo. Tengonsi da molti morti e seccati attaccati per bellezza nelle Camere, facendosi'l medesimo da qualche padron di fondaco per opinione che ripari che le robbe non tarlino. Altri dicono che mutin le penne ogn'anno il che è falso. Viue da quattri in cinque anni.

*Cifolotto.*





Detto quest'Vccello Ciufolotto, da altri Cifolotto. I Bolognesi chiamano Sufotto, l'origine del quale credesi, che sia, perche nel suo cantare imiti vn Ciufilo, o Zufolo, che vogliam dire; vien anco da qualch'vno, per qualche somiglianza col Fringuel di Montagna detto Fringuel Montano, e da altri Fringuel Vernino, o Vernengo, alcuni dalla pezzatura varia nel disopra, e'l disotto, l'han chiamato Monachino; comunque si sia, che de' nomi proprij si sà, che quasi ogni lingua gl'ha diuersi: certa cosa è, che in latino si chiama *Rubicilla*, dalla roschezza del petto, o *Pyrrula* dal Greco. E il Ciufolotto Vccello bellissimo da vedere, essendo di fattezze poco più grosso d'un Fringuell'ordinario, ha il becco corto, largo, e alquanto adunco, nero, e lustro, come la Pece, ha la lingua assai larga, e grossa, la schiena di color fosco, tendente al Turchino, essendo nero nel Capo, Coda, & estrema parte delle penne maestre dell'ale, essendoui nelle medesime verso'l mezzo vna trauersa di bianco, nel restante di dette, e dell'istesso colore della groppa. La gola, il petto, e pancia son d'un acceso color di Minio, o sia di fior di Melo granato, sotto l'ale è bianco, ha le gambe, e piedi gentili, e neri. Si differentia il maschio dalla femmina dall'esser questo rosso, come s'è detto, e quell'altra nella medesima parte di color di Castagna, mesticato di bigio.

Si piglia molte volte da gli Scrittori sbaglio, da questo al Pettirofso, venendo quello detto *Rubecula*, e questo *Rubicilla*, le differenze però sono apparentissime, essendo il rosso d'un, tendente al color di ruggine, di quest'altro al minio. Quel minore, e di fattezze del Beccafico; questo maggiore, col capo grosso, e becco largo, e adunco, quello si vede l'Inuerno, e questo l'Estate, di modo, che la confusione non merita molto scusa.

Stà di stanza continua nelle Montagne, e trouasene particolarmente in quelle di Bologna, e di Modena, però qualche volta l'Inuerno cala al Piano. Coua per le fratte, facendo quattr'huoua. In Campagna si pasce di Bachi, seme di Canapa, e qualche coccola, e la Primavera dà di diuersi alberi di frutti, massime meli, e peri, non poco danno, mangiando volontierissimo l'occhio alle messe che fanno. Volendol'alleuare di nido si gouernarà a Cuore, dandogli qualche volta de bachi, e pasta, come quella del Rufignuolo, fatta con le noci. Alleuato che farà, si gli potrà, oltr'a questo dar Canapuccia, e acini di Sambuco aquatico. S'ageuola facilmente, in modo che nell'Vcelliere, e per le case coua, & alleua. Impara, insegnandoglisi col fischio, a contrafare cio, che si vuole, etiamdio le voci di qualch'Vccello, tal vno ha anco imparato qualche parola. La femmina canta non meno del maschio, che è singolare. Pigliasì con gl'archetti, e gabbia scaricatoia, mettendoui, per alletterarlo, Coccolette, o fian semi di Solatro perpetuo, si piglia anco con le Ragniuole tese alle siepi. Viue da cinqu'in sei anni.



*Castrica Palombina*





Vello che nella Campagna di Roma si dice Castrica, in Toscana si dice Verla, e in Lombardia Stragazzina, ò Ragazzola, e da altri falconcello, e Gaza Sparuiera, latinamente *Collurio*, ò *Laniarius*, ò sia *Lanius minor*, dall'affomigliar à vna spetie di Sparuiero di quel stesso nome. E questa di due sorti vna maggiore, che è di grandezza d'un Tordo mezzano; l'altra minore, che è dell'andare d'vna Lodola. La maggiore apparisce quasi tutta grigia, hà però il petto, e pancia bianchicci, con groppa bigia scura, e à lato à gl'occhi vna macchia nera, che si stende quasi la larghezza d'un dito, verso l'ale, le quali sono nere com'anco la coda, con vna striscia di bianco che le trauerfa, la coda è lunga, e macchiata similmente di bianco nel suo estremo, hà'l becco nero, qualche poco adunco nella forma, che figurata si vede, le zampe, e piedi neri, e gentili. Questa dall'apparir cenericcia, nella Campagna di Roma, dicesi Castrica Palombina. La minore hà'l becco più corto, e grosso, anch'esso adunco, e le zampe nere, e rossiccie tirando al medesimo colore il collo; e capo nel quale sopra la macchia nera ve n'ha vna bianca, nel resto non è differente dalla detta di sopra. Di questa seconda spetie, oltr'à la già descritta, trouase ne dell'altre senza la detta macchia, con colori variati da già detti, se non in tutto in gran parte.

Stanno quest'uccelli d'ordinario su gl'alberi non gran fatt'alti, ò su le fratte, o Pruni, e mentre stan posati stāno quasi in continuo moto con la coda, alzandola. Cantano il Luglio, e l'Agosto, cōtrafacendo molte volte la voce di più Vccelletti, col qual artificio tiratigli appresso di se, gl'assaliscō, e bē spesso amazzan. Fuor di detto tempo, fan sempre vn istesso verso il quale è noioso, e hà qualche conformità con quello della Ciuetta, Loro natura, e trouandosi sopragiunte dal Cacciatore, nell'accorgersene di leuar si à volo con gran schiamazzo. E mettēdosi in Caccia, volar non molt'alto, sostenendosi, e girando fin che habbin adocchiata la preda, alla quale si lanciano con furia, e se la presa non gli riesce, si posan nel primo fusto di pianta, che gli si para inanzi. Couano nel fin della primavera nell'istesse fratte, e tal volta in alberi grandi come Celsi, Quercie, e Noci, facend' il nido fuora di Musco, lana, e filaccia diuerse, e dentro d'herbe morbide, facendoui la minore dalle sei in sette, e tal volta otto: la maggior da quattr'in cinqu'huoua.

Piglia si ò cō gl'Archetti, ò Gabbia scarcatōia, ò alla Ragna come del Ru signuolo s'è detto, è Vccello, che diuiene nel fin dell'Estate, e Autūno grasso quanto si sia il Beccafico, e la sua carne è in pregio, massime di quella forte, che rosseggia in testa.

*Viue in campagna di farfalle mosconi, e alr'animaluzzi, dand'anco la stretta tal volta à diuersi vccelletti come Rè di Siepi, Passerotti, Beccafichi, e fringuelli (secondo che porta'l vantaggio) e à quest'effetto s'alleva da qualch'vno auexzandola, e à detta Caccia, e a ritornar al Pugno il che si fa col tenerla affamata e nutrir la de carne di detti Vccelli, in Roma di queste tal volta se ne vede, e si pregiano.*

Volendola allevare in Gabbia, gli si dà à mangiar Cuore. Viue da quattr'in cinqu'anni.



*Passera Nostrale.*





## DELLA PASSERA NOSTRALE.

**L**A Passera, che si dice nostrale, a differenza di molt'altr'uccelli, che con questo stesso nome vengon chiamati, come Passera solitaria, di Canaria, e Mattugia, dice si in latino *Passer*. La sua fattezze e nota à ogn'vno, come che per tutto se ne troui; tuttauia si può dir, che il suo color è di terra, scuro nel disopra, e chiaro nel disotto, essendo la femmina più chiara del maschio, e tutta d'un colore, hauendo questo la gola, e il petto ricoperti da vna macchia scura, tendente al nero. Sono le Passere (lasciate da parte le spetie differenti da queste nostre) di due sorti: vna Casareccia, che latinamente si dice *Passer domesticus*, l'altra Campagnuola, che si dirà *Passer Siluestris*, ò *Campestris*. La prima sta nell'habitato, sotto i tetti per le Colombaie, e fessi di muro, e di queste se ne fa capitale, come della Colombaia stessa, perche couano di fermo ogn'anno vn par di volte nell'istesso luogo, facendo ben spesso sette, ò otto uccellini, ne mai meno di quattro. Molti mettono attorno a i muri di que'vasi di terra, che nel capitolo dello Storno si son descritti, circa a quali, curiosa cosa è l'osservatione fatta da alcuni Olandesi (che dell'vn'e dell'altra spetie abbondano) che mettendo i detti vasi, parte di terra cotta ordinaria, e parte vernicati di nero, gli Storni vanno a i neri, come di lor liurea, e le Passere a gl'ordinarij, senza mai confondersi. La seconda spetie fa in campagna, stando'l giorno per i piani, e altroue doue sia da beccare, ritirandosi poi ne boschetti, ò albereti ben fitti. Queste sono di color più chiaro delle domestiche, e hanno il becco tendente più al rossiccio. Couano per gl'alberi, e in qualche fratta, e nelle creature de monti, facendo gl'vni, e gl'altri il nido di penne, e fieno. Si pascon non solo di grano, e d'ogn'altra sorte di biade (alle quali portano non poco danno, andando in branco, e in numero grande) ma anco di mosche, farfallette, e simili, mangiand'anco senz'offesa il seme del Hiosciamo. Son sagacissime in modo, che meglio d'ogn'altr'uccello conoscon e reti, e vischio, e Balestre. Son amoreuoli della propria spetie, onde subito, che vna ha trouato da beccar' assai, corral brāco a chiamar le compagne, conforme all'historia, che da Filostrato si conta.

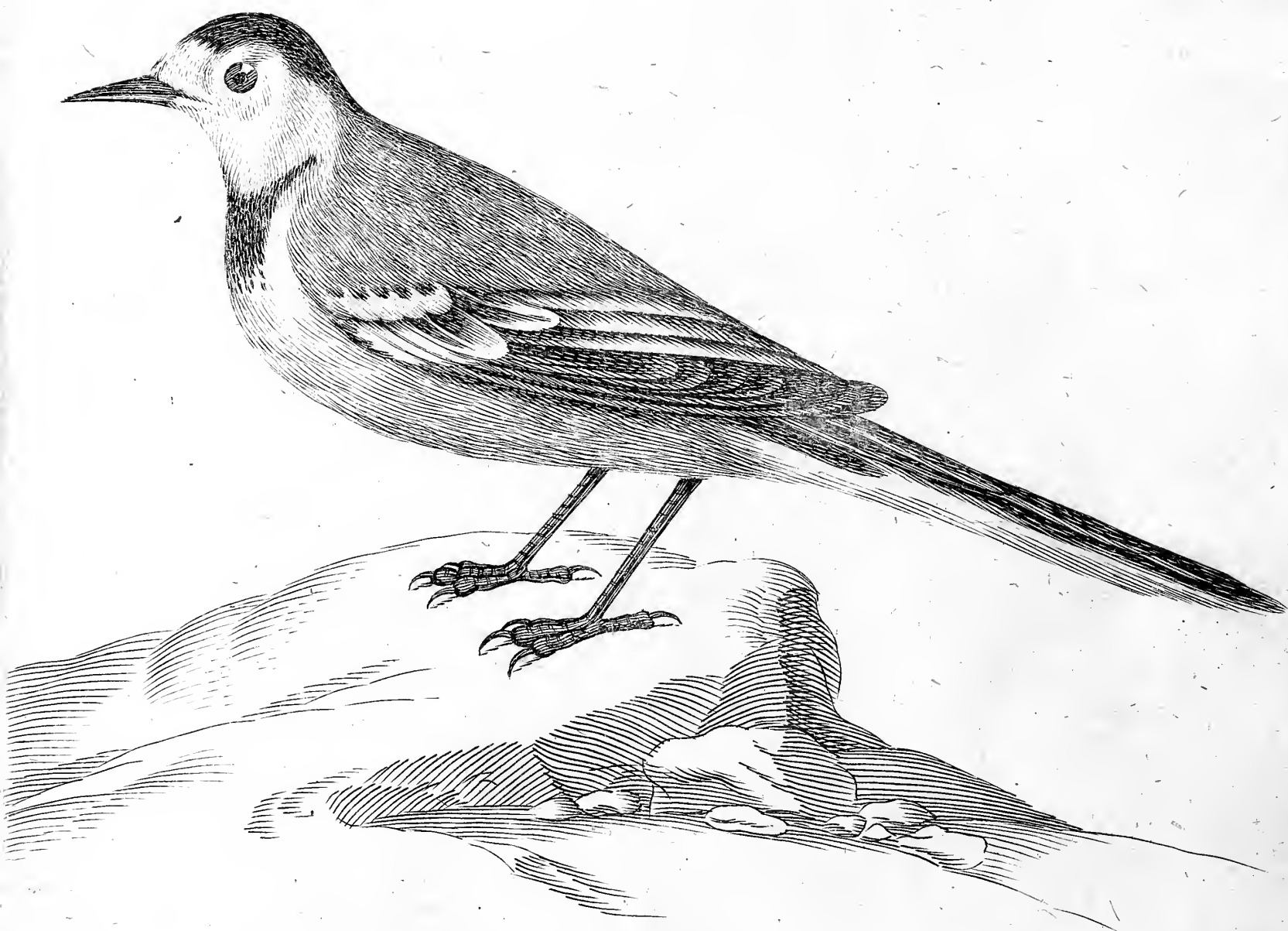
Si pigliano al Paretaio, alla ragna, col trabocchetto, ò sia scaricatoia, e in copia grandissima col Diluuio, rete a questo appropriata, cauans'anco dalle buche con la Dōnola, e si perseguitan cō il Smeraglietto, ò Castrica gia detta.

Per la tauola non vengon ammessi se non i Passerotti, essendo gl'altri, e duri, e amari e d'alimento troppo caldo per la loro salacità, onde fu da gl'antichi consecrata a Venere: nella legge Mosaica seruiuano le Passere al sacrificio, che si faceua da i guariti della Lebbra.

Viue per il parer de' più il maschio vn anno, la femmina due, lo Scaligero contra'l Cardano se ne burla, dicēdo che se fusse vero si trouerebbon spesso per le buche i cadaueri secchi, l'Aldrouando crede di quattr'anni. Si conoscon i giouani alla penna, che è più chiara, e cosi anco al becco, hauendo appresso la foce della gola vn nõ fo che di giallo. L'huoua e' i ceruello di queste, vien adoperato ne' Lattouari a satirismo per i maritati freddi, e di poca lena.

Per

*Ballarina*



# DELLA BALLARINA O SIA CVTRETTOLA.



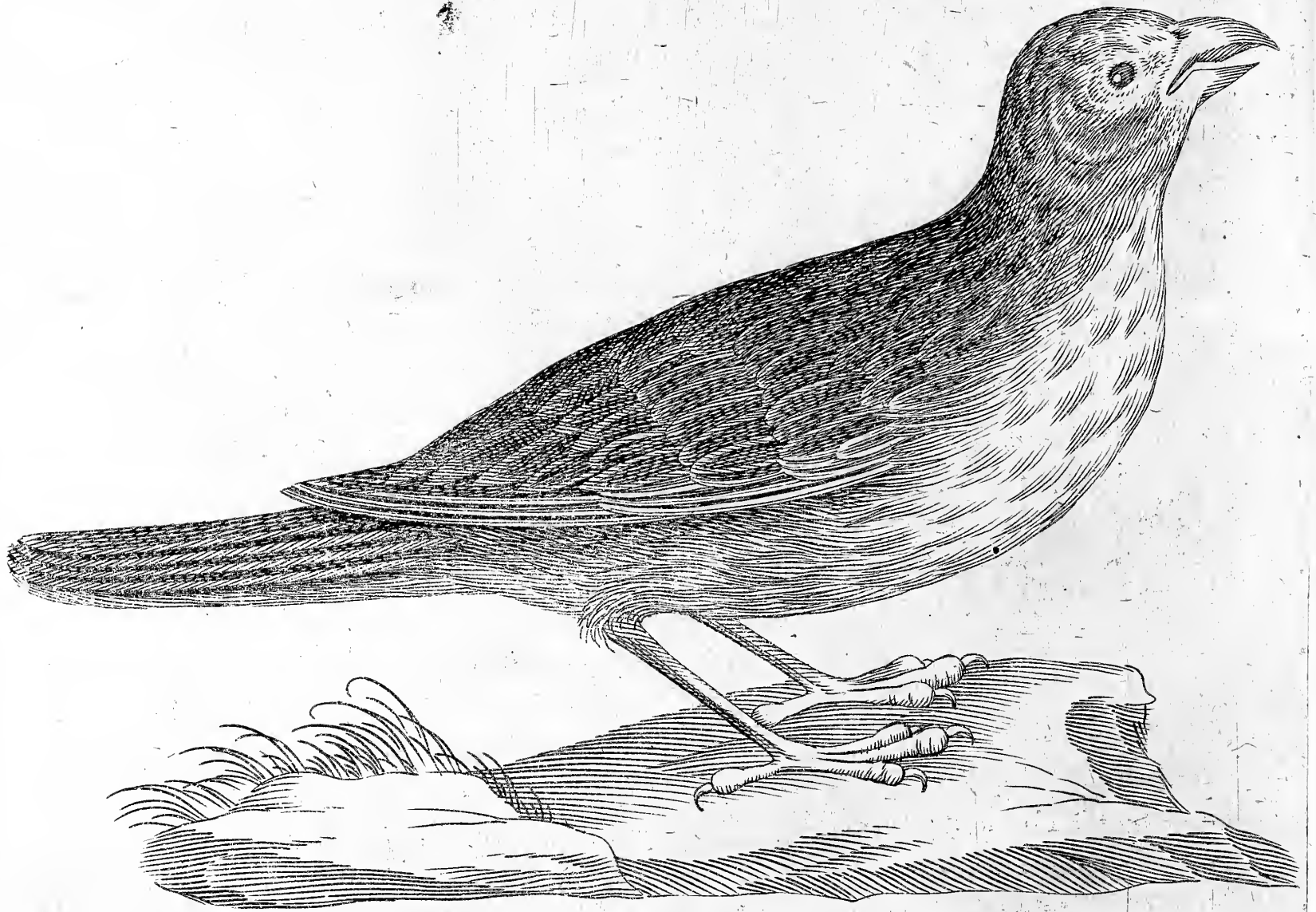
Icesi in latino quest' Vccello *Motacilla*, dal continuo muouer che fa di coda: In Italia si chiama diuerfamente, dicendosi à Roma Codinzinzola, ò Bouarina; in Toscana Cutrettola, e in Lombardia Ballarina. La sua fattezzeza è, in quãto al corpo, della grossezza d'vn Beccafico, con la coda l' doppio più lunga, il becco gentilissimo, e nero. Trouasene di due forti. La prima è bianca e nera, che però si dice *Motacilla alba*. La seconda è verdegialla *Motacilla flaua*. E la prima da doue comincia l' ceppo del becco girando per sopra all'occhio, calando verso l'ale, fino al cominciar del petto, tutta d'vna macchia bianca, che è ricinta di nero, e bigio scuro, che comincia pur dal becco, e si stēde per la sommità del capo, e collo fin alla schiena, che è bigia scura; il spatio che corre, da doue finisce il collo fin per tutta la forcella del petto è ricoperto di macchia nera, col tramezo d'alcune pennine bianche; la pancia con le coscie è similmente di bianco, l'ale son bertine scure ricoperte, doue cominciano le penne maestre, di piuma bianca, che tramezata da vn poco di nero, fa due bande, la coda è nera, con qualche pennina bianca da i lati, le zampe son nere. In questa spetie, la femmina è differente dal maschio solo nell'hauer sopra l' capo macchia non di nero, ma di bigio. L'altra che hauiam detto esser verde egialla, e come segue. E della grandezza, e garbo dell'altra, col disopra, che con tutta la coda verdeggia, e l' disotto, che fin al petto tira al bianco, essendo questo e la pancia di gialliccio, le zampe di questa tendon al rosso. Son solite à star vicin'all'acque, presso alle riuē de fiumi, e fossi, tracciando mosche, e bachi, per il qual rispetto anco ben spesso si vede doue s'ara, ò doue sia bestia, d'onde ha acquistato l' nome di Bouarina. Il Bellone nelle sue offeruationi le chiama Culicilege, ò vogliam dire piglia zanzale, che se fusse vero meriterebbe quest' Vccello, come estermiatore del più importun' animale, che sia tra gl' insetti, che se ne tenesse particolar conto. Non suol in gabbia campar molto tempo, ne in quella canta, se bene in campagna non ha mal garbo il suo verso, massime quando si ringalluzza, dall'hauer scappata la burasca del Falchetto. La bianca non si vede quā tra noi, se non l'Autunno, e l'Inuerno. l'altra anco l'Estate. Coua questa in luoghi freschi, facendo taluolta il nido sopra i tetti delle case di campagna: l'vna è l'altra l'Inuerno s'arrischia à venir nell'habitato, lasciandosi vedere per i giardini delle case, & etiandio ne' cortili.

Si suol tender à quest' Vccello da mez' Ottobre, continuando fin per tutto Nouembre, facendo il paretaio in qualche piano rasente à fiume, ò fossato, la sera dalle 22. hore fin al serrar del giorno; e se nel principio non s'hauerà per richiamo della medesima spetie d' Vccelli, vi si metterà la Ciuetta, ò qualche Fringuella femmina, fin che si s' fatta presa di qualchuno, che possa seruire di zimbello, che all'hora tanto più se ne pigliarà. In caso, che non vis' habbia la commodità detta di luogo presso à fiume, s' offeruarà doue sian solite andar à bere.

Scrivesi, che seccata in forno, come della Ledola s'è detto, con parte uguale di sangue di Ceruo seccato pur similmente, presa di questa compositione il peso d'vna dramma con acqua di sassifragia ò vin bianco possente, à digiuno per qualche mattina, habbi forza di rompere, ò sininuir la pietra. Volendola alleuare si gouernerà con la regola del Rusignuolo. Viue da tre à quattro anni.



Strillozo.



# DELLO STRILLOZZO.



Più conosciuto quest' Vccello nella Campagna di Roma, che altroue, perche vi se ne troua quantità. Vogliono alcuni che s' habbi à chiamar Ziuolo Montanino, il che non ha gran fondamento, essendo differente dal Ziuolo e nella grandezza, e ne i colori. Vien latinamente chiamato *Emberizza*, & è della grandezza d'vna Lodola ordinaria, dalla quale anco non si discosta punto ne i colori, essendo tutto nel di-

sopra di color di terra d'ombra, e nel disotto chiaro tirante al bianco, punteggiato di scuro, ha'l becco corto è grosso con la parte di sopra, che nel di dentro fin à mezo è massiccia, e vien terminata da vn bernoccolo ò sia rigonfio, come nella qui à lato posta figura si può vedere, con che infragne'l grano, vena, e altre biade; la di sotto è intaccata, come parimente dalla figura si vedrà: il capo è più tosto grosso, che altro, le zampe l'ha come le Lodole, ma senza lunghezza dell' Artiglio di dreto. Canta stridendo, donde è detto Strillozzo, vsandosi dalla gente bassa di Roma il dir strillare, per stridere, & è la maniera di detto suo canto non dissimile da quella del Verzellino, ma con voce più piena, non durando neanco in esso come fa il sudetto. Il verso poi ordinariamente che fa pigolando, è come quello che si sente ne' prati dalle Cauallette.

Coua per i piani, in terra, come le Lodole, ò al più in qualche fratta, facendo dalle cinque alle sei huuoua. Si pasce in Campagna di semi diuersi, e bachi, mangiando anco molto volentieri'l grano, e orzo. Stà quasi ordinariamente in terra godendo più della pianura, che altro. È solito ingabbiarsi da gl' Vccellatori per seruitio del paretaio, col qual si pigliano l'Autunno con gl'altri Vcelli, dandosegli in gabbia concia-tura. Si tiene in Gabbie basse senza tramezzi, ò sijn bacchettine da salire, come le già dette Lodole, le quali non eccede nell'età.



Fanello.





# DEL FANELLO.



**L'**Efferfi ne' passati capitoli nel discorrer del Fanello trattato solamente di quelli, che dalla Marca, ò dall'Aquila vëgon portati, fa che qui s'habbi à ripigliar il discorso, per dir più generalmente della natura, e spetie di quest' Vccello, il quale comunemente dicesi Fanello, e in Latino *Linaria*, perche si pasce di seme di Lino; altri voglion che s'habbia à dir *Salus*.

E' di grandezza poco meno d'vna passera, ma di fattezze molto più gentiline, e suelte, hauendo'l capo tondetto, col becco assai corto, e proportionatamente grosso. E in tutto di color di terra, essendo nel petto alquanto più chiaro, che nella schiena e tempestato tutto à gocciollette del medesimo color più scuro, Il disopra, cioè di dreto del capo, e schiena sono, come s'è detto del medesimo, ma più scuro, cōpartito però con qualche poco di chiaro: nell'ale le penne maestre son negre, e qualch'vna d'esse profilata da vna parte di bianco, il medesimo è nelle penne della coda, sotto la pancia, nell'estremo d'essa biancheggia, i fianchi son macchiati come'l petto, il becco nereggia nella parte di sopra, in quella di sotto poco, ò niente: le zampe e piedi sono tra colore di carne e bianco; e questa è la vera e real fattezza del Fanello dell'Aquila. Il nostrale e comune è vn tātino più grāde, e'l maschio suol per il più esser nel petto segnato cō qualche macchiette di color rosso acceso, vedēdo segli anco questa stessa macchia in capo sopra'l ceppo del becco. La femmina ne è senza, hauēdon' in quel cābio altre del già detto color di terra d'ombra scuro. Hāno i nostrali medesimamēte l'estremità dell'ale e coda nere compartite di bianco. L'hauer il petto rosso non suol esser effetto di diuersa spetie, ma più tosto inditio dell'età, auuenga che i maschi quanto più vecchi sono, più si vedino con le già dette parti ricoperte del già detto colore.

Cantano gentilissimamente sì di verso ordinario naturale, come d'imparato. S'alleuano, come altroue s'è detto, e patono oltre i mali accennati nel già detto capitolo del Fanello della Marca, di mal sottile, al quale, come à gli altri si rimedierà, come in fin del libro. Son soliti star male nella Canicola; onde molti perdono'l canto, e parte delle penne; segue questo presso'l mezzo di Luglio.

S'auuezza anco questo à tirarsi'l mangiar, e'l bere co'Secchiolini. Stà nel Piano, e Colline. Coua per gl'alberi non molt'alti, facendo tre ò quattr'huuoua. Māgia dell'istesse cose, che i Cardelli, essendo pasto suo d'ordinario Scagliuola, seme di Lino, Canapuccia, e Panico. In Olanda gli danno, oltr'à questi; seme di Cauoli, e di Rape. Pigliasì al paretaio, massime l'Autunno nel passaggio, che fanno gl'altri Vccelli. Viue da cinque in sei anni.

*Passera Mattugia*



# DELLA PASSERA

46

## MATTUGIA.



Hauer quest'Vccello gran somiglianza nel garbo del corpo alla Passera, benché ne' colori sia differente non poco, l'ha fatto chiamar Passera, e à differenza dell'ordinaria, gli s'è aggiunto il dirla Matta, Mattugia, ò Mattusa, che credesi sia rispetto al non star mai ferma. Latinamente dicesi *Passer stultus*.

E di grandezza, e fattezza di corpo, come s'è detto, della Passera, il color principale tira dal giallo à terra d'ombra, con macchie per tutto di color di ruggine, tirante al rosso, lunghette, le quali nella schiena son molto maggiori, il becco tira nel rosso, grosso, e corto; la coda, e ale tendon al nero, ma delle medesime l'estremità delle penne più piccole son bianche, i piedi, e gambe tédono dal giallo al rosso. Son solite star per i piani, doue sia macchia bassa, e sterpi, e piàtarelle saluatiche, doue facilmente possa posarsi.

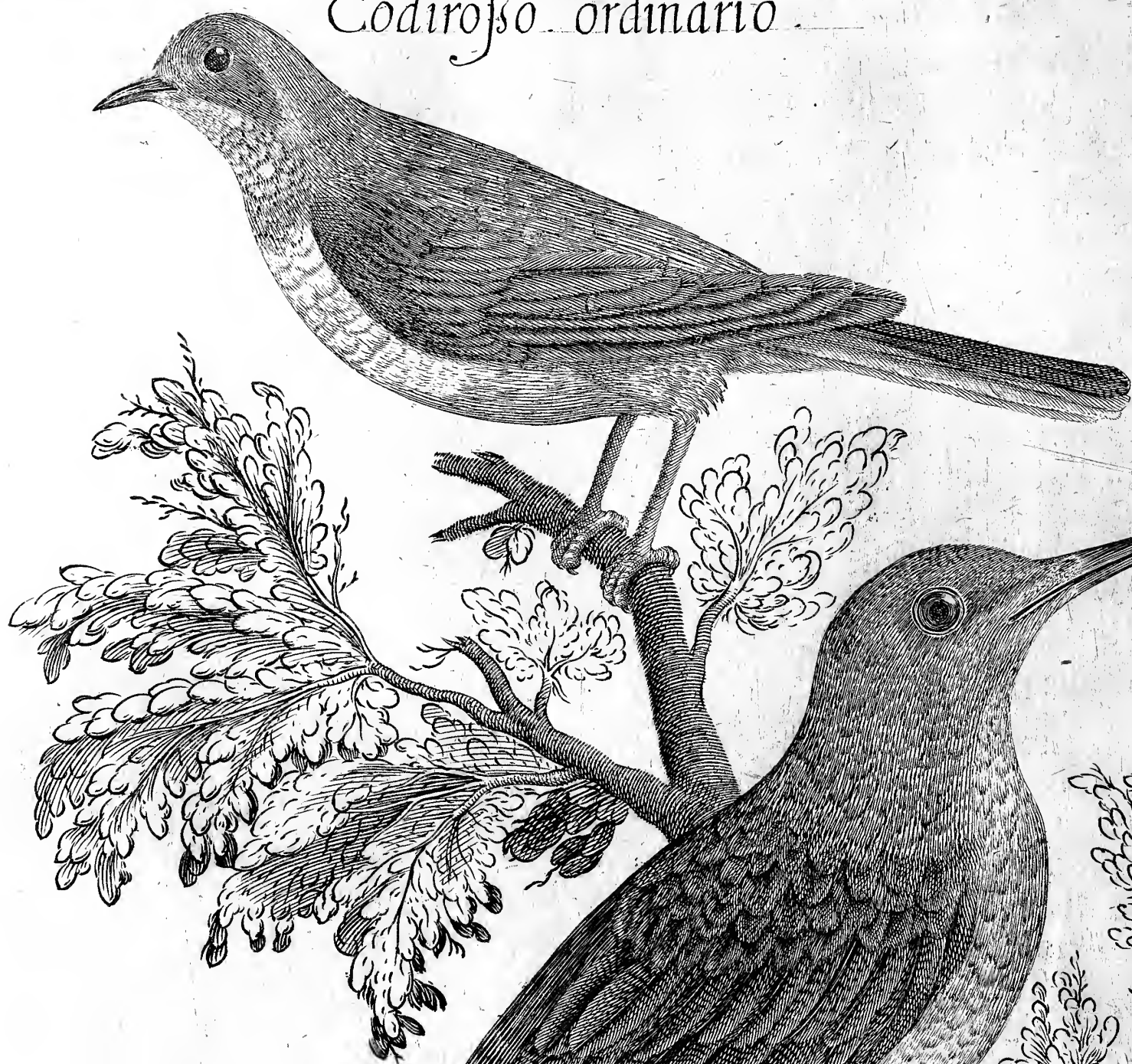
Stà come le Lodole, ben spesso pres'a le strade maestre, però quando vede il Passeggiere non discosto da se, piglia'l volo girando, e andandosene, non gran fatto lontano: Mentre stà posata, continuamente si dimena, alzando, e abbassando la coda, facendo vn verso quasi sull'andare di quello della Verla, ò sia Castrica minore. Coua per gl'istessi sterpi, doue più gli vede folti, e taluolta in qualche buca d'argine, ò di fossati, ouero à ridosso di qualche pezzo di terra, come delle Lodole s'è detto; facendo da quattro in cinqu'huuoua.

E nel suo viuere non molto differente da i Cardelli, perche anch'essa si pasce di semi diuersi, e tra gl'altri di quei de' Cardi, su' quali spesso posata si vede. Pigliasene al Paretaio, à effetto di che s'ingabbiano, gouernandole con panico, miglio, canapuccia, ò scagliuola. Canta qualche poco, ma non troppo esquisitamente.

Non si vede mai su Alberi alti. Viue da i cinque in sei anni.



Codirosso ordinario



Codirosso Magiore



# DEL CODIROSSO.



Elle Ragniaie, e Boschetti in compagnia de Rusignuoli, ò Beccafichi si suol trouare quest' Vccello, il qual vien detto, come sopra, dalla coda rossa che esso hà. Latinamente dicesi *Ruticilla*, e *Phenicurus*, i Franzesi lo chiamano Rusignuol di muraglie. E in tutto sull' andar del Rusignuolo, alquanto maggiore, è solo differente ne i colori. Trouasene di due sorti, cioè, Maggiore, e Minore. Il maggiore è di grandezza poco men d'vn Tordo, hà il capo alquanto schiacciato, ò vogliam dir depresso da doue si solleva dal becco, il quale se bene è nel suo ceppo larghetto, si strigne però, e aggentilisce straordinariamente; è nero, ma non molto scuro, il capo, e collo l'ha cenericcio, con qualche spruzzatura di color di terra; il petto, e pancia di ruggine, con alcune pennine nere mesticate di bianco, che profilando detto colore fanno parer dette parti ondeggiate, i fianchi, e la coda sono parimente di color di ruggine più acceso, tal qual si vede nel petto de' Pettirosi, la schiena, e groppone di bigio più scuro del detto nel capo, e collo, similmente profilati nell'estremità delle penne di qualche poco di color di ruggine, ma assai scarsamente, e senza viuezza, così sono parimente l'ale. Poco sotto gl'occhi è pinticchiato come à gocciolette rugginose, che tirano verso l di dretto del collo, le zampe l'ha bianchiccie, e assai gentili. Il Minore è precisamente su'l garbo del Rusignuolo, più tosto vn pel minore, ha il capo collo, e schiena di color piombino, ò sia bigio scuro, sotto gola, e nel petto nereggia, con qualche mesticanza di pennine bianche, doue comincia la Pancia è cenericcio scuro, e più basso verso la coda con la testa di color di ruggine, l'ale più chiare della groppa, e tendenti quasi al baio, hà il becco e piedi gentilissimi, e neri, in bocca, gialleggiano e l'vno, e l'altro. Fa ne gl'istessi luoghi, e nel medesimo tempo, che il Beccafico; ama però più l monte, e la frescura, che il piano. Si vede l'Estate, e li primi due mesi dell'Autunno, andandosene, ò ritirandosi l Nouembre per fuggir l'asprezza dell'Inverno. Canta la Primavera come il Rusignuolo. Coua in qualche buca d'albero, e taluolta in qualche sterpo presso terra, ò fesso d'anticaglia, facédoui 2. ò 3. huoua. Muoue spesso la coda come l Pettiroso. Si pasce alla Campagna di Coccole diuerse, masime di quelle di Sanguine e qualche Fico, ò frutti di Rouo, oltre alle mosche, huoua di formiche, e simili. In casa volendol'alleuare, perche canti, gli si darà pasta, e cuore, gouernandolo con esatta diligēza, perche è più schizzinoso del Rusignuolo stesso: gli si dà anco bricioli di pane, e noce masticata. Il maschio, che si sceglie per il canto, harà il petto più macchiato, e di colore più tirante al rosso. Canta il boscareccio la Primavera, fin all'entrar dell'Estate, lasciando di cantare couato, che hà. Il suo solito è cantar la mattina à buon hora, quando su le fratte, e quando su qualche fabrica dishabitata, non essend' in questo molto differente dalla Passera solitaria. L'alleuato in casa, canta d'ogn' hora etiaudio la notte, e i. mparano à fischiare, e à contrafar altr' Vccelli, pur che gli venga insegnato. Delle dette due spetie riel migliore il più grosso, il quale hà più per proprio del minore lo star pe'muri, come s'è detto. Pigliasi alla Ragna, e con gl' Archetti. Viue da sei in ott'anni.



*Passera Montanina.*





48

# DELLA PASSERA

## MONTANINA.



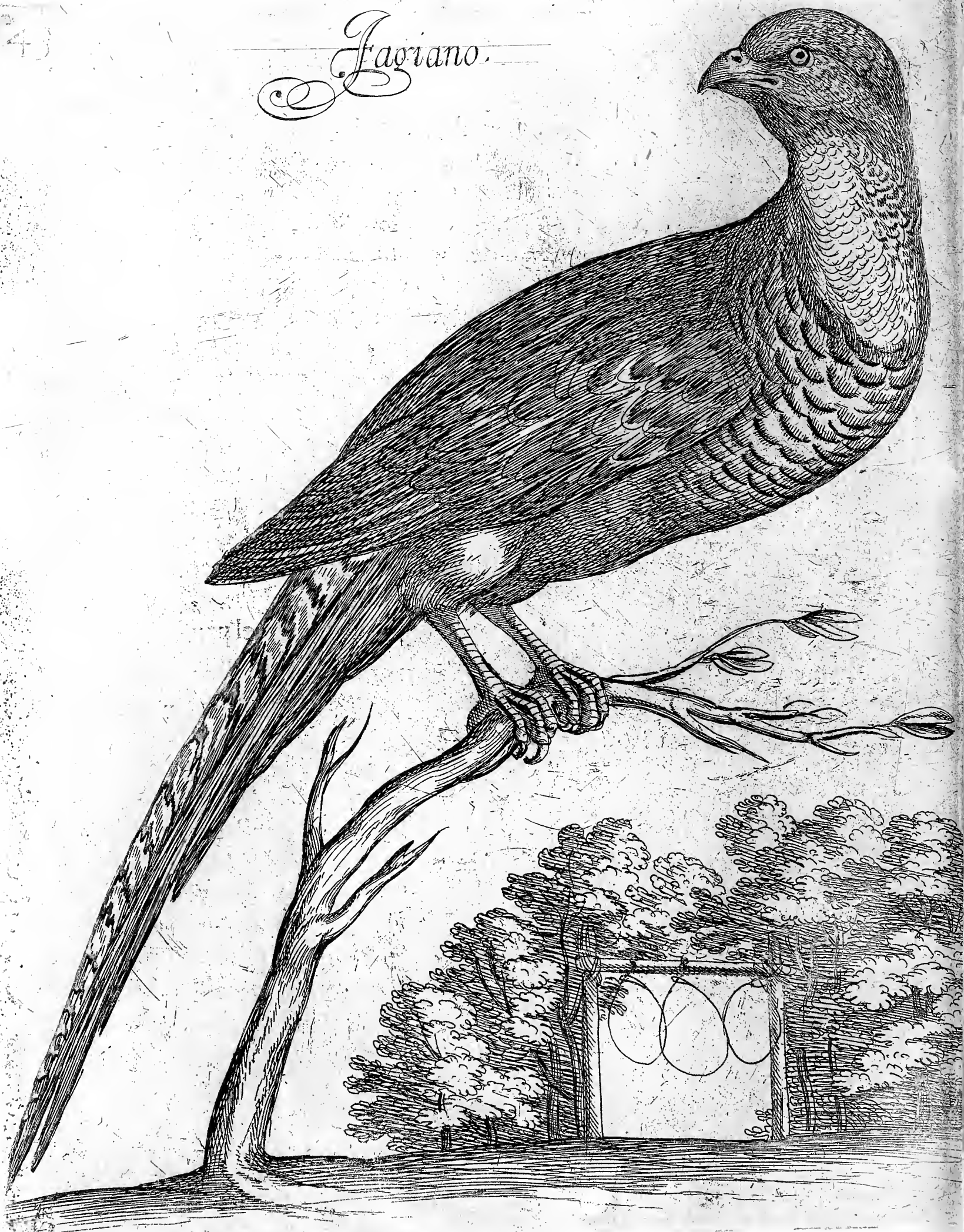
Presa la deriuatione del nome di quest' Vc-  
cello dal luogo, doue suol fare, che è la  
Montagna, onde dicesi Passera Montani-  
na, ò Montanara, e cammina anco sotto la  
distintione già fatta di Passera Domesti-  
ca, e Campagnuola, ò sia Saluatica.

Questa è della grandezza delle Passere  
ordinarie, più tosto vn poco minore, ha'l  
becco rossiccio, corto, e aguzzo; gl'occhi neri, la sommità del capo  
di color di Castagna, il mento come l'ordinarie scuro, trà'l quale è  
la cima del capo e di color biāchiccio, distendendosi per il petto,  
occupand'anco tutto'l corpo, à lato à gl'occhi ha due macchie  
nere, e lunghette, vna maggior dell'altra. L'ale in quella parte, che  
ricuoprono'l corpo, sono doue di color di ruggine, doue nere, e do-  
ue bianche, la coda tutta è di color di terra d'ombra scuro, le zam-  
pe, e piedi gialleggiano.

Si differentia il maschio dalla femmina, perche in questa'l capo  
è più gentilino, & i colori più dilauati, oltre, che non ha nel men-  
to, ò sia sotto gola, la già detta macchia, hauendola bene nel prin-  
cipiar del petto, la qual non è nel maschio; appresso gl'occhi non  
ha se non vna delle due macchiette, e quella tonda, non lunga, co-  
me la del maschio.

Stà questa per d'ordinarionon solo nelle coste de' Monti, e Col-  
line, ma anco molte volte ne' piani, conducendosi doue vede di po-  
ter trouar da mangiare. Và il più delle volte in brāco, e'l suo volo  
è come delle Passere ordinarie. Coua come nel Capitolo della  
Passera s'è detto, per gl'alberi, e in qualche fratta, ò crepatura di  
Monte. Viue di semi, e biade diuerse, e qualche baco; dand'anco  
la caccia alle Mosche, e Farfalline. Pigliafene qualchuna al Pareta-  
io, taluolta alla Ragna, e anco con la Ciuetta. Viue da 4. in 5. anni.

43  
Fagiano.





# DEL FAGIANO.



V quest' Vccello gran tempo incognito à tutta l'Europa, non che all'Italia, e à Roma, perche facendo in Colco, Prouincia dell'Asia minore, che sotto l'Armenia si comprende, fin che da gl'Argonauti nõ fu trasportat in Grecia, si stè ristretto nel luogo della propria origine, ma colà portato, passò anch'in Italia, venendo particolarmente à crescer cõ la sua rarità il lusso della delitiosa Roma antica. Dicesi volgarmẽte Fagiano, e Fasano, in latino *Phasianus*, dal fiume Phaside, hoggi Fassa, che per detto paese di Colco, ò sia Mengrelia, scorre, sboccando nel mar Negro, detto anticamente *Pontus Euxinus*. E di fattezze non molto differente da vn Cappone ordinario, è di becco corto, e tra bianco, e giallo, più grosso, e forte di quello delle Galline, alquanto adunco. Ha il capo e collo di cangiante, verde, e oro, di straordinaria bellezza, simil à quello, che nel collo de' Germani, ò Anatre si vede. L'occhio è d'ogn'intorno cinto di pennine rosse come Cinabrio, essendo questa macchia grãde per largo, e lungo quant'il grosso d'un dito ò poco più, il restante d'esso con il petto, e pancia è di color giallo à scagliette profilate di nero, l'ale tẽdono al bigio, e la groppa è più di color castagniccio, che altro; la coda è lunga due palmi in circa, essendo le sue pẽne di color di terra d'ombra macchiate per tutto'l lungo d'esse, nel mezzo, di certe sbarre nere, le zampe l'ha nere dell'andar delle Galline. La femmina, manca della vaghezza de' detti colori, essẽdo tutta di terra d'ombra, nel disopra scura, e nel disotto chiara con la coda stessa, che'l maschio, del quale è anco minore, hauendo'l becco più chiaro, e le zampe non cosí scure. Trouasene oltre questa spetie d'un'altra che vien di Francia, e Fiandra, simile dal tutto nella fattezze alla già detta, ma non nel colore, essendo del tutto bianchi, massime la femmina, che in qualche maschio si vede il capo e collo come all'ordinario, essendo nel resto anch'esso tutto lattato. Fa il Fagiano non solo ne' luoghi sopradetti, ma per tutt'Italia, massime nella Cãpagna di Roma, e confino del Milanese, co'Sguizzeri; fa medesimamente in Spagna, e Terra Tedesca, chiamandosi per tutto cõ vn istesso nome. Stà per i boschi, maremme, e luoghi paludosi. Suol trouarsi per ordinario solo, eccetto però il Marzo, e Aprile, che v`in amore, nel qual caso è facile accorgersi dou'egli sia, facendo con la femmina gran romore dibattendo l'ale. Coua per le medesime macchie, e boschi, facendo'l nido non ne gl'alberi, ma nel folto delle stesse, essendo l'huuoua sue punteggiate. Il suo mangiare in Campagna è ogni sorte di Biade, bachi, e qualche coccola, in casa'l medesimo vsando: chi gli vuol ingrassar, che suol seguir in due mesi, il dargli polenta, ò pastelli fatti con farina d'orzo, ò di faue. V`fano alcuni prima purgargli, dandogli per 5. ò 6. giorni sien greco, caso che s'imbocchino s'habbi cura di non gl'auuolger la lingua col boccone, che subito si muoiono.

*E solito patir di pidocchi, come le Galline, per riparo di che è di necessit` tenerui nel serbatoio in vn vaso, ò pure in vn scauo fatto in terra, poluere ordinaria di strada, acciò si spolueri à suo modo, altrimenti potrebbe perire. Pate anco di pipita, che, ò gli si leuarà, ò si medicherà, fregandogli'l becco con aglio, e pece liquida. Pigliasì ò co' i laccioli di crine, tesi per i sentieri, doue suol caminare, ò con Archibugio, ò Balestra, e Can da fermo, ò pure col frascino, come più à basso si vedrà. E tenuto da' Medici esquisito nel produr buon sangue, la vera maniera di cuocerlo è scritta da Mons. Giouio, suo Trattato de' Pesci Romani, al Capitolo della Trota. Viue quanto le nostre Galline. Suol vn Fagiano pesare dalle due libbre, e mezzo, alle tre.*



*Ziucolo.*



# DEL ZIVULO.



Questo, com' à molt'altr' Vccelli s'è dato nome dal verso, che fa, essendo per il più tale, che par che tenda à dir zi, zi, onde se n'è formata la parola Ziuolo, in latino dicesi *Cirlus*, & è Vccello di grandezza d'vna Passera, ò poco più, col becco corto, e grossetto, è nel capo del color del Verzelino, cioè verdeggia cō chiaro e scuro nel disopra essendo torno torno l'occhio, e nella forcella del petto di solo giallo dilauato, nella schiena, e ale di color rofficcio, come baio. Sotto'l becco nella gola ha vna macchietta simile à quella della Passera, ma minore. Nel cominciar del petto ha come vna collana di rofficcio, che si distende dal principio d'vn'ala all'altra, la coda è trà bertina, e verde: il petto, e pancia gialleggiano, con qualche mesticanza di verde, essendo queste parti qualche volta macchiate d'alcuna lagrimetta di color scuro. Questa è l'ordinaria fattezze di quest' Vccello, non restando però di vedersene taluolta de variati in qualche maniera da colori sopradetti. Fassi, che ve ne sia di due sorti, vna che si dice Ziuolo pagliato, ò pagliarino, dal color di paglia ch'in esso assai viuamente appare, chiamandosi l'altra, che sopra s'è descritta Ziuolo semplicemente. Scriue l'Aldrouado, che à Bologna quest' Vccello si chiami Raparino, il che può esser colà, ma in Toscana significa assolutamente altr' Vccello.

Si suol differentiar il maschio dalla femmina dall'hauer questo più giallo, che quella, massime sopra, è attorn' à gl'occhi, e anco sotto gola, oltre che nel collo calando verso i fianchi gli si vedono più macchiette, e quelle molto più scoperte, che nella femmina.

Strà per il più in terra razzolando, e cercando semi; onde bene spesso, quando si piglia, si troua col becco intriso di terra. Và in truppa, accompagnandosi spesse volte co' Fringuelli, il canto de' quali in qualche parte imita. Onde à questo conto s'ingabbia, non essendo spiaceuole'l suo canto, e potendo seruire per richiamo al Paretaio. E assai semplice, e però si piglia con più facilità de Fringuelli detti, ò sia al Paretaio, ò con le Paniuzze. S'addomestica facilmente, ingabbiato per due, ò tre mesi non fa altro, che'l verso ordinario, doppo s'accommoda à cantar, non riuscendo male. Viue d'orzo, miglio, e panico. L'Autunno, e nel cominciar del Verno, se ne suol vedere quantità, andando alla volta de' seminati, ò de' terreni rotti di fresco, doue troua de bachi. Vedese ne particolarmente in numero grande nelle giornate piovigginose. E solito patire di mal caduco. Viue sei anni in circa.







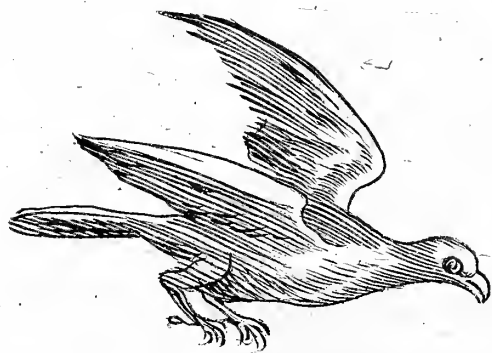
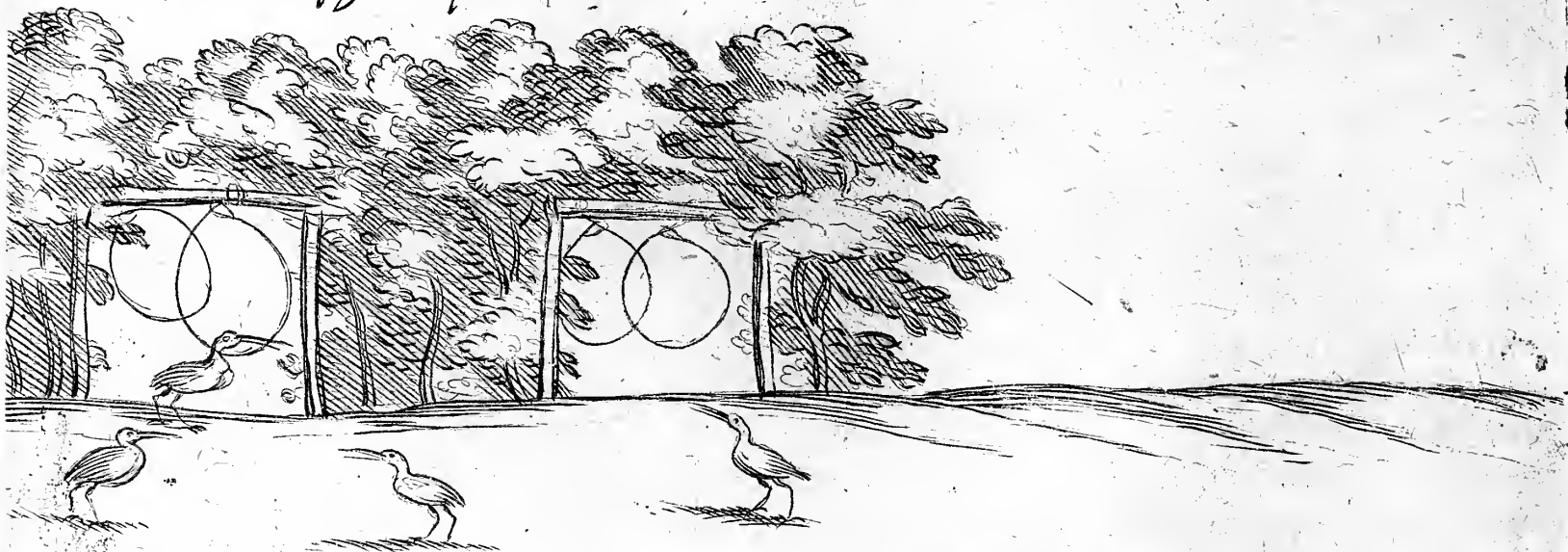
# DELLA CACCIA COL BRACCO A RETE.



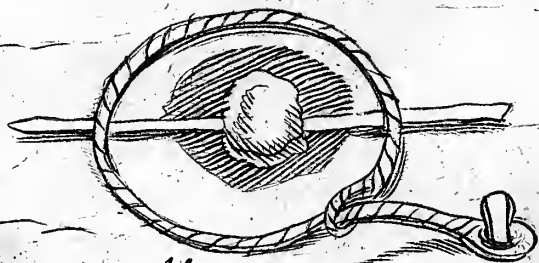
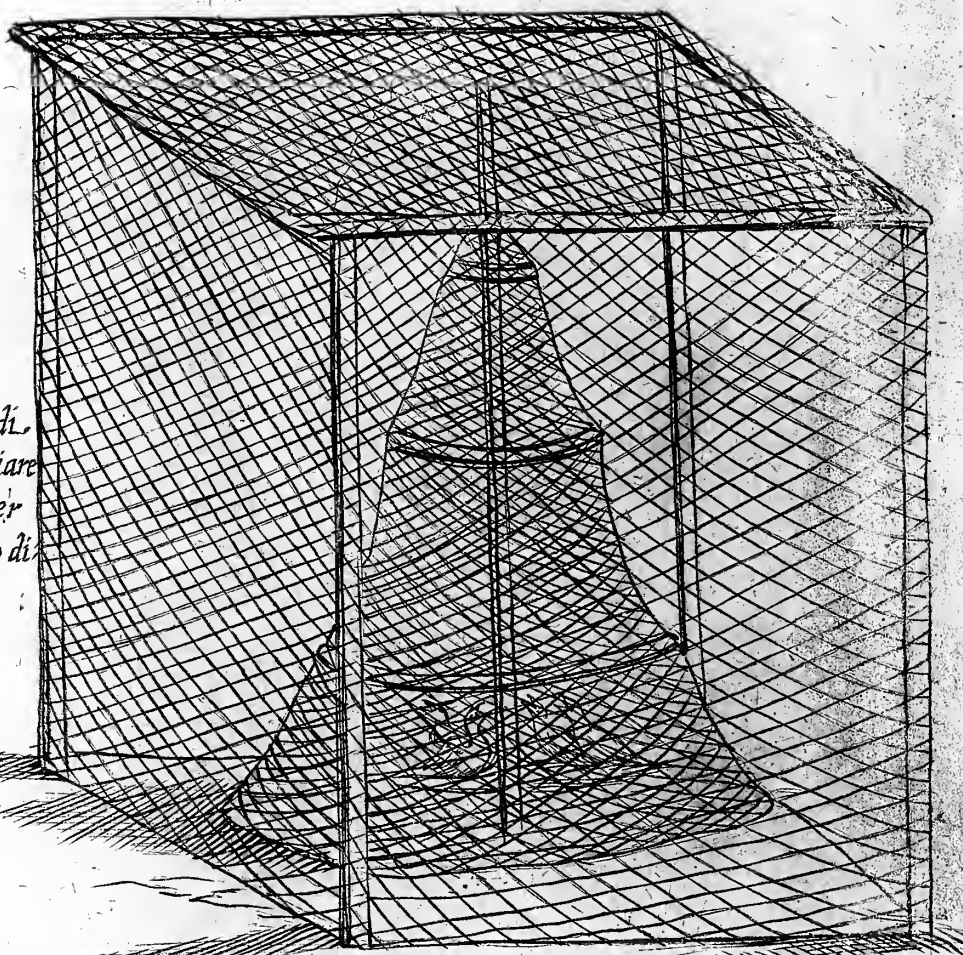
**Q**VESTA Caccia è delle più vtili, e gustose, che sia, pigliandosi con essa camminando Vccelli diuersi di pregio, e delicatissimi, cioè Quaglie, Starne, e Fagiani. E però di molta fatica rispetto all'hauer à correre molto paese, e strascinarsi dreto la rete. A questa vi sono necessarie due cose, il Cane, e le Reti. Il Cane vien detto da molti Bracco da Rete, da altri Can da fermo, perche vedendo la fiera, si ferma, & è causa, che anch'essa si fermi. In latino dicefi con varij nomi, cioè *Vestigator*, *Sagax*, *Odorus*, *Indagator*, che tutti mostrano, la qualità sua di trouare, e tracciare, se ben in questi è più tosto troppa la generalità, che alero: s'è anco chiamato da i Paesi, ne quali riuscua migliore, come *Gallicus*, *Tuscus*, & *Vmber*, Edoardo Vuottone nel suo trattato delle differenze de gl'Animali preferisce à tutti, quello che in Scotia chiamano Agaseo. In Italia si stimano quelli della Marca, e del Regno di Napoli; se n'alleua anco de buoni in Toscana. I contrafigni de migliori sono, che habbino fronte larga, orecchio grande, largo, mezzanamente grosso, e cascante, narici ben aperte, e continuamente fresche, bocca ben fessa, e che dentro al palato sian macchiati di nero, petto largo, e armato di peli, nello spichio d'esso folti, e duri, e così sotto pancia medesimamente, gambe più tosto grosse, che altro, zampa larga co'l calcagno netto, anzi scarmo, che souerchiamente grosso, il pelo nel restante liscio, moscato, ò pezzato di lionato, ò d'altri colori. Intorn'à esso si de auertire, che inanzi, ch'entrar in Caccia, si suol purgare, facendo bollir' vna testa di Castrato molto bene, facendo poi col brodo d'essa Carne, pane, & vn poco di Zolfo pesto vna zuppa, e dandogliela à mangiare, e la detta testa, se gl'hà da dare in due, ò tre volte. Altri vñano, e vien reputato meglio, dargli prima della zuppa (lasciato star' il zolfo) vn boccone fatto con mezz' oncia d'Agarico, e due dramme di Sal Gemma, riformato con mel rosato solutiuo, ricuoprendolo con Butiro, ò altra robba vntuosa, acciò l'ingoi più facilmente, dādogli'l di seguente il brodo della testa di Castrato sopradetto. Auuertendo à nō lo metter mai in Caccia, e particolarmente doppo purgato di fresco, se non doppo che'l Sole haurà asciugata la Guazza, perche altrimenti perde l'odorato, e gli s'offendono i piedi, Si deue anco auuertire, che essendo in luogo, doue s'habbia à far Caccia, si deue cominciar sotto vento, acciò'l Bracco senta l'odor del Saluatico, cacciando l'Estate trà Confini, è Sodi delle Stoppie, e luoghi forti, e freschi, che più sicuramente vi si trouerrà la Quaglia, che altroue, passato mezz' Agosto, si cercherà trà le stesse stoppie, massime se saranno vicine all'habitato. La Rete, che à questa Caccia s'adopera, si chiama da chi Erpicatoio, da chi Strascino. Questa è più tosto vn poco più lunga, che larga, sarà nelle testate di Cima, e fondo da sette in otto braccia lunga dall'otto in noue. Vien tirata da due che tengono con vna mano il Capo Corda d'essa Rete, e con l'altra sostengono il restante, quando'l Cane hà fermato, lasciata la Rete dalla mano con che la sosteneuano, vāno vnitamente, con prontezza, tenendo ben tirata la Capocorda alla volta del Cane, come nella figura si vede, coprendo lui, e gl'Vccelli, buttandosi qualch'vno a' lati à tener ferme le reti percuotendo speditamente con vna pertichetta gl'Vccelli, che son sotto, che'l Cane non hauesse abboccato. S'vñ vna Caccia simile con vna Rete due, ò tre volte grande quanto lo Strascino ordinario, che però dalla sua grandezza si chiama Strascino maggiore, ò Strascinaccio. Questa vien tirata da due huomini à Cauallo, che hanno la corda d'essa appoggiata all'Arcione à vn terzo d'essa verso la Cima, stando dà lato due, che similmente aiutano à tirarla, seguendo poi dreto la Rete i compagni con le Bacchette, e pertiche, che fanno leuar gl'Vccelli, che fussen'entrati sotto'l Strascino, si piglia con questa gran robba, ma non è minor la fatica dell'Acquistato. Il tempo de Starnot e Fagianotti, proprio è'l Luglio, & Agosto, che doppo vengon le Quaglie, delle quali con questa sorte Reti se ne fa distruzione grande.

Per pigliar pizzarde.

58



camera à modo di ragna, con altra dentro à modo di  
na nassa, nella quale si mette molti passari, per pigliare  
Sparuieri, et altri ucelli di rapina; perche uanno per  
cangiare li passari, e restano presi essi, con molto di  
etto del cacciatore.



Per pigliar niblij.



# 52 MODO DI PIGLIAR PIZZARDE,

## E TENDER A SPARVIERI.



On m'è parso di douer lasciar la qui aggiunta figura senza dichiarazione, perche se bene e per se stessa assai chiara, in questa materia di Caccia, che riceue la sua perfectione dalla pratica, non si può scriuendone far dichiarazione, che dir si possa superflua, onde diremo prima del pigliar le Pizzarde.

Vien quest'Vccello detto a Roma Pizzarda dal Pizzo, che tanto vale quanto dir Becco, onde dicono impizzare per imbeccare, diceasi anco Beccaccia similmente dal Becco, perche l'ha straordinariamente lungo. In Toscana chiamasi Acceggia, in Lombardia Gallinaccia, latinamente *Scelopano*, o vero *Perdi & Rustica maior*. E Vccello assai noto, dell'andar d'vna Starna alquanto maggiore nel di sopra tutta di color di terra d'ombra scuro, compartito in chiaro, e scuro, tirando al bianco nel petto, con diuersa ondeggiatura, e profili di nero. Il Becco è lungo vn buon dito, e da vantaggio, è nero, col capo grosso, di fattezze più quadra, che conda, gl'occhi assai in fuori. Questa benchè per la tauola vengi stimata buona, è tuttauia in modo inferiore alla Starna, che n'ha meritato la distinctione, come di sopra s'è visto di Starna, ma Rustica, o Villana. Suol star l'Estate alla Montagna, e l'Inuerno ne' Piani, e luoghi caldi. Si trattiene appresso a fossati, e luoghi doue 'l terreno sia fresco, e humido, cercandoui vermi, che à forza del suo becco gli caua di sotterra, si vede anco spesso ne Giardini, e luoghi habitati, massime lungo le Siepi. La sua Caccia suol farsi la mattina a buon hora, e la sera, essendo solita allhora procurarsi 'l mangiare, stando il restante del tempo imboscata, e ritirata, e fatti della seguente maniera. Perche 'l solito di quest'Vccello e camminare per i solchi, e dritto, per questo si fanno diuersi Sentieretti, o Viali non più larghi d'vn palmo, nel luogo doue soglion capitare, dritti, & vguale in quelli si mettono più ordini di lacci di crin di Cauallo, come dissegnato si vede, l'Vccello essendo assai balordo, entrandoui, & vsando, enerato, che v'è di scorrere da vn capo all'altro, vi da dentro senz'accorgersene, restando preso. Si pigliano anco di notte col lume, e la Lanciatola, e qualch'vna similmente, come delle Quaglie s'è detto, col Butrio. Se ne suol ingrassare con pastelli di farina d'orzo, e fichi secchi grassi. Comincia la Caccia a mez' Ottobre, seguendo tutt'Inuerno.

La Caccia de Sparuieri, e Falchetti diuersi, si fa piantando in luogo di passaggio vna Rete di seta, o filo sottile, ma forte, Verde, o Turchino, fatta a modo di Ragna, appoggiandola, e girandola intorno à quattro pertichette, douendo esser detta Rete in quadro otto braccia per ogni facciata di lunghezza à modo di Trabaccha, nel mezzo d'essa vi si mette quantità d'Vccelletti affamati, rinchiusi in vna nassa di filo, mettendoui particolarmente Passerotti giouani. Altri vsano tenergli legati à vn Piantone che sia co'ramisfrondati, o secchi, acciò non venga impedita la vista d'essi, a quelli auuentandosi con furia lo Sparuiere resta col capo, e piedi intrigato, e preso. Si leua dalla Rete legandogli l'ale o con spago o riuestendoglele di tela, e cucendo in modo che nō possa ne scuolazzare, ne sbatterli, e così facilmente si gouerna, e s'ageuola Vna Caccia da questa non molto diuersa de Falchetti, che piglian Fringuelli descrine il Bellone nelle sue obseruazioni, vistasi da lui in Levante, che vien riferita dall'Aldrouando sotto'l Capitolo del Niso, o Sparuiere da Fringu.

Il Nibbio si piglia col laccio, e robba da mangiare, come figurato si vede.



Non hauendo la girella  
mettete ad un altro passone  
piu indentro si questa e la rete in:  
pedita dal vento mezzo palmo indentro  
e bastante

Il dritto della Tramontana ha da esser questo che u  
guardava da molti uenti

Li Vcelli con le gabiette uanno messi intorno alla rete et coprirli  
con her baccia

Che a quella parte doue da sfidato il vento a quella  
si metta la girella

Questa ha da esser una girella  
lenta et uia messa a la corda  
sola del tiratore

Per ucellare

al frascato

Per quelli che non hanno bon franguello da  
banda una Ciuella e dall'altra quatro frango

Auertire quando si fanno le tese far le discoste da  
lucelli non si sentino de una parte e laltre. gli altri ucellatori cosi si deue osservare accio  
che sarebbe gran danno e questo si deue osservare

# DELL' VCCELLAR AL FRASCATO,

## O S I A P A R E T A I O.



Il nome delle Reti, che in questa Caccia s'adopra, che chiamansi Pareti, ha dato alla medesima titolo di Paretaio, e à Roma da quel poco boschetto, che si suol far in mezzo d'esse composto di frasche, e rami d'alberi l'hanno chiamata Frascato. Cò questa s'uccella quasi d'ogni tēpo, facēdosi la tesa hora in Collina, e nell'alto, hora al Piano, quādo in Prati, e Campi, quando appresso à Acque, e Vie, quād' in vn luogo, e quād' in vn altro. In Collina, e nell'alto, si fa nel passaggio de gl' Vccelli (massime nel cominciar) che suol esser dal principio d'Ottobre per fin all'Ognisanti, non restando per questo, che non si possa tender altroue, e doue altri ha la comodità, ne Prati, e Campi ad ogni sorte d'Vccelli, ma particolarmente à Storni, e Lodole. Appresso all'acqua alle Ballarine, ò Cutrettole, e Pauoncelle. Nelle strade à Passere, e Lodole, procurando però, che la tesa sia discosta per buon spatio da Macchia, e Alberi, acciò l'Vccello non habbia occasione di fermarsi, e così medesimamēte, che vicino à quella nō vi sia tesa d'altro Vccellatore, perche sentendosi gl'Vccelli de richiami dell'vna parte, e l'altra si cōfondono, oltre al pigliarsene māco quantità. A questa Caccia son necessarie più cose; Prima che'l luogo doue si fa la tesa, sia spianato, e ridotto vguale, acciò le reti stino ben distese, e le Corde, che le tirano, possin fare'l suo effetto, appianandolo però con diligenza quando non sia naturalmente. Secondariamēte vi vanno i Richiami, e zimbelli, che douerebbon esser di tutte quelle stesse sorti, che passano, e che s'intende di voler pigliar, e s'intendon Richiami quegli Vccelli, che ingabbiati col lor cantare, e richiamare, fanno calare alla rete gl'Vccelli della sua spetie; à effetto di che, s'vsa tenergli certo tempo in Chiusa, acciò tolgli per quella via'l cantare, habbino poi di quello à farne lo sfogo, quando bisogna, com' à basso in capitolo appartato si vedrà. Zimbello si dice à quell'Vccello, che legato, e attaccato à vna bacchettina per forza d'vn spaghetto, secondo che quello dall'Vccellator si tira, s'alza, e s'abbassa suolazzando. De Richiami, quanti più se n'hà, e quanto più Canterini, meglio è. I zimbelli non deuon hauer difetto alcuno, ne appiccarsi mentre s'alzano, ne buttarfi giù, ne sbatterfi, à effetto di che s'hauerà l'occhio nel fargli la legatura, che venga in modo, che non dia impaccio, non s'hanno mai à muouer, se non quando torna bene all'Vccellatore, e si deue auuertir di non dar mai la lieua in faccia, cioè à dirittura dell'Vccello, che cala, essendo vicino, perche si spaurisce, e vien in cognitione dell'inganno. Mentre dura'l passo de gl'Vccelli, bisogna per le lieue hauerne d'ogni sorte, ò almeno stampe ò intiriziti. Mettesene à lieua vno per sorte.

Passato l'Ognisanti, s'uccella al piano, e in Vallate, e all' hora s'vsa far il Frascato appresso alla Rete minore, che si dice Ribattitoia, facend'vna lieua incrociata con vn Fanello, e Cardello, mettend'vn altro Cardello al Frascato con l'altre lieue solite, essendo questa la massima, che si farà prese di stupore, se s'hauerà di chiusa ogni sorte di lieue. Per quelli, che non haueranno buon Richiami, è necessario l'hauer vn Gabbioncino con la cascatoia, ò cataratta nel mezzo, tenendoci da vn lato la Ciuetra, dall'altro quattro ò sei Fringuelli, come figurato si vede, e questo acciò alzandola spauriti detti Vccelli schiamazzino. L'Estate si suol adoperar vna nidiata di Passerotti, e vn'altra di Cardelli, imboccandogli nel Capanello la metà per volta, che così gridando seruono di Richiamo. Le Reti vanno conforme à che si vede nel disegno, vlandosi la rete di man dritta, come quella, che hà da cuoprir il Frascato, con molto più panno, o maglia, che vogliam'dire dell'altra.





*Modo da pigliar piccioni da ghianda*



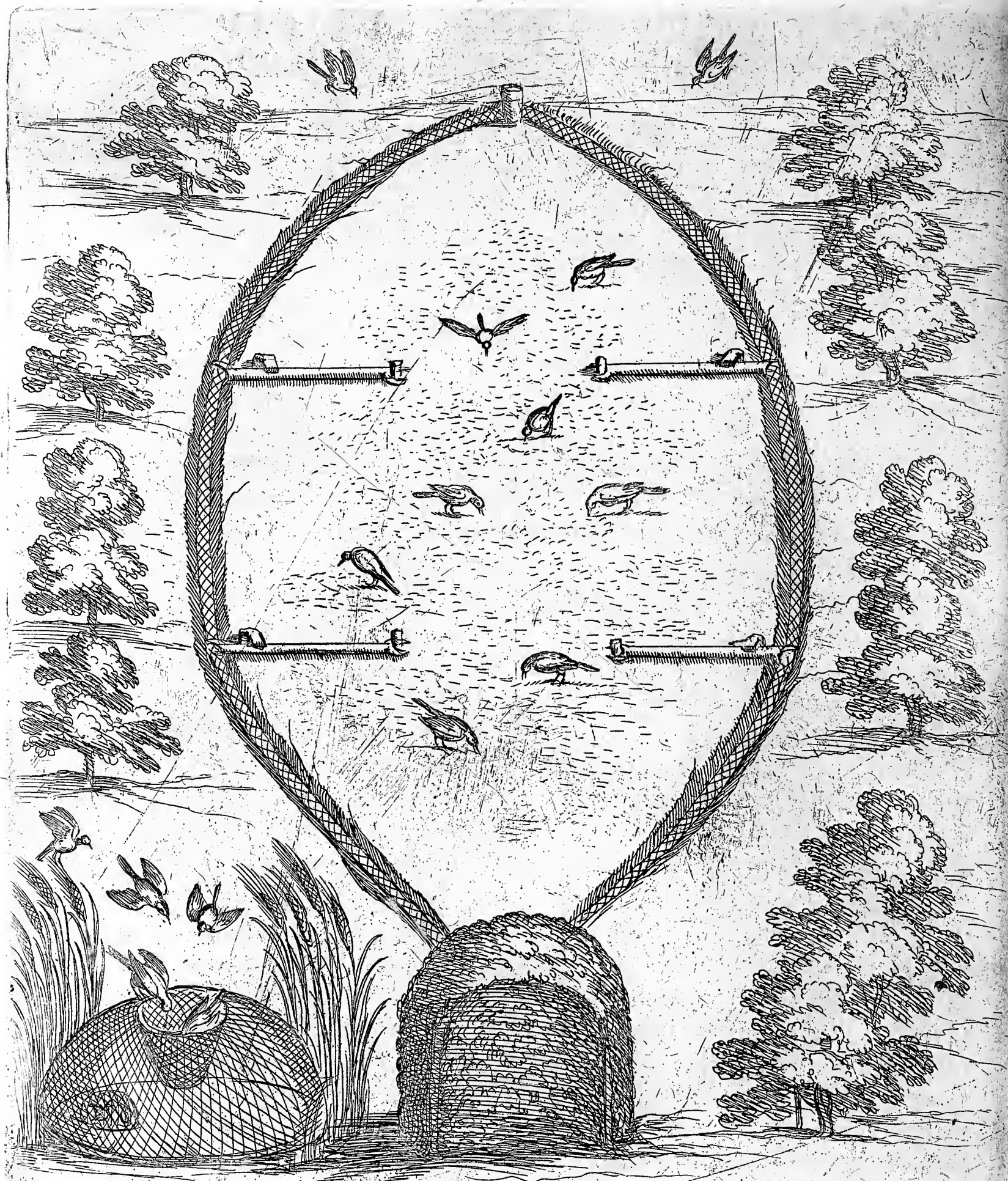
## DEL COLOMBACCIO E SVA CACCIA.



**L** Colombo saluatico maggiore, diceſi à Roma Piccione da ghianda, in Toſcana Colombaccio, in Lombardia Colóbo Fauaro. in latino *Palumbus maior*, ò *Torquatus*: diceſi Maggiore, à differenza del Minore, che vien chiamato Colombella. E groſſo quant'vn Colombo Caſareccio, è però più ſuelto, e di forma più lunga; in quāt' à i colori poco differente dal Colombo Torraiuolo; il cerchio che gli fa hauer nome di Torquato, l'ha nel collo, & è di color bianco, non chiudendolo affatto. La Colombella, che è la ſpetie minore, diceſi in latino *Palumbella*, e *Phabes*, ò *Palumbus Minor*, da qualchuno ſi chiama Saffarolo; è minore del Colóbaccio, quaſi che per metà, e non ha'l cerchio detto di ſopra, & è dal tutto ſimile al Torraiuolo, l'vn'è l'altro hà le zampe roſſe, e'l becco, che tende al giallo. Trouaſene per tutta Italia, e diuerſe altre parti, maſſime doue ſon boſcaglie, venendone nel fine dell'Autunno, e l'Inuerno à Roma molte ſome di preſi ne' boſchi di Nettuno, vicino ad Anzo, Porto famoſo de gl'Antichi. Stà nelle ſelue, e boſchi, doue coua vna volta l'anno, facendo due ſole huuoua, dura nel couar due ſettimane. Suol paſcerſi di ghiande, e faue, in mancanza di che, mangia biade diuerſe, e legumi. Si pigliano in più modi, ma particolarmente come nella quā à lato figura, cioè impaniando diligentemente nel tempo del loro paſſaggio vn piè d'Vliuo, ò Quercia, che ſia poco lontano da altr'alberi, in cima del quale vi ſi mette vn Colombaccio cigliato, che ſtia à lieua, e vedendo l'Vccellatore dal Cappannello paſſarne, zimbella con eſſo, che coſi calano, reſtando preſi. Si pigliano anco d'altra maniera con vna ò due Reti diſteſe in terra, à foggia di Paretaio con più Colombacci cigliati per zimbello. Vſaſi queſta caccia nel freddo grande, maſſime doppo venuta vn poco di neue, ò eſſer ghiacciato, buttando per terra quantità di faua, e ghianda, in luogo doue verifiſimilmente poſſin calarui à beccare. Le Colombelle meglio ch'in quaſſiuoglia altro modo. Piglianſi nella maniera che ſegue. In qualche Albereto maſſime di Pioppi, ò altri alberi che non ſia diſcoſto dall'acqua, mezzanamente alto, e fitto, doue ſi ſarà offeruato, che ſijn ſolite appollaiarſi. Tendonſi à due pertiche dell'altezza dell'Albereto nel più fitto d'eſſo innāzi ſera le Reti, che ſon'à modo di Ragna, e chiamanſi Pantere, e la mattina vn hora innanzi giorno ſi vā à ſcacciare; auuertendo, ſe pigliano volta nel volar fuor del boſco à ſpaurirle, lanciando con la frombola alla volta loro breccie bianche, acciò tornino à calare. pigliaſene in queſta maniera taluolta vn Migliaro, e di paſſo.

Non è mai più graſſo, che quando ha mangiato la Ghianda, per per la cui cauſa, credeſi, che l'uſo della ſua carne più toſto reprima, che ſtimoli la ſenſualità: onde, come il Colombo domeſtico, e per il ſomento, che à quell' d' à ſcritto à Venere; queſto per contrario, fu ſedicato à Proſerpina. Anſelmo Boetio nella ſua hiſtoria delle Pietre preſioſe ſ'accorda con gl'altri à dire, che ne ventrigli di queſt'Vccelli, maſſime delle palombelle, ſi troua ſpeſſo molte pietruzze, che faccin miracoli per la cura della Renella, le parole circa'l mo- do d' uſarne ſon queſte. Porro lapilli iſti piſtandi, & terendi ſunt quia duriffimi, deinde ſemidragma cum floribus Sambuci, & Ciſamoni ana ſcrupulo vno, danda eſt per octiduum cum bredio: ita enim agerè malo cito liberatur.

Più ſicuro però, e più facil rimedio è non ſolo per la Renella, ma per la Pietra ſteſſa quell'Acqua d'Anticoli Caſtello de' Signori Colonneſi nella Campagna di Roma, che ſenza hauer alteratione alcuna apparente dall'acqua comune, conſuma l'vn'è l'altra à marauiglia, per occulta ſua proprietà, hauendo forza ſin di conſumar i condotti per i quali viene. Viue il Colom-accio per cauſa della ſua poca ſalacità lungo tempo, ſeruiendoſi di 25. 30. e 40. anni



*Per ucellare all' avola*



55

# MODO D'VCCELLARE ALL'AIVOLO, ò con l'Aescato, e pigliar Passeri col Canestro.



Vesta è Caccia, che si suol cominciare fatto Natale, seguendo fin à mezzo Aprile, ò poco più. Vi vanno per ben guidarla molte auuertenze, e in prima si deue por mente, che'l luogo doue si vuol far la tesa, sia praticato da diuersa sorte d'Vccelli, & habbia appresso alberi, come nella figura quà à lato posta s'accenna; poi si fa vno Spazzo, ò sia Aia, della grandezza proportionata per le Reti, che vi s'hāno à accomodare, e quello si ricuopre di lolla, ò loppa, ad effetto che possa scoprirsi di lontano, buttandoui qualche poco di grano mesticato con miglio, e seme di lino, e questo per fin à mezzo Marzo, che di là fin à mezz' Aprile, vi si mette Canapuccia assoluta. Si foglion tener i detti semi prima che buttargli nell'Aia in vna sacoccia, nella quale penda vn facchetto di velo pien di Comino, acciò gli comunichi l'odore, perche à quello gl'Vccelli tanto più facilmente concorrono. Le reti son due, non molto grandi, ma di maglia fitta, e sottile, & in ciascun capo dell'Aia si congiungono, come vn ouato, cioè nel capo dell'Aia, e nel fondo d'esse appresso al Capannello dell'Vcellatore. Vengon queste attaccate à quattro mazze, ò bastoni, che sono nel loro estremo legati in terra, in modo però, che si snodano, e s'alzano, e s'abbassano secondo, che vengon dalle corde che guidan le reti tirate, non ricascano però mai più innanzi del mezzo dell'Aia, douendo far le reti per forza di detti bastoni, mentre vengon tirate, effetto, col lor congiugnerfi di Capanna, ò Copertoio, in oltre s'auuertirà, che le reti stino ben raccolte, & esse con le funi, e mazze si cuoprino con strame, ò paglia. In questa maniera d'Vcellare non è necessario vfar richiamo, ne lieue. Le reti voglion esser d'otto passa di cento venti maglie alte, & à vcellar con vna sola, vuol esser di quattro passa di cento maglie alta, e di questa per più chiarezza tra' Capitoli che seguono se ne metterà la figura.

Il pigliar le Passere, come s'è detto nel titolo, si fa nella seguente maniera: Si fa vn canestro di vinchi, ò vermene di falcio, della forma, che quà figurata si vede, la quale habbi in bocca vna borsa, ò mezza palla fatta dell'istessa materia à modo di nassa. Dentro questo canestro si pone vna couata di Passerotti di nido, ricoperti da vn cestino pur di vinchi, questi col continuo suo gridare fanno calarui le vecchie, che entrateui non trouano la via à vscirne, nè posson offender i detti passerotti. Detto canestro si deue mettere appresso à qualche macchia, non discosta da seminato, e doue si veda, che siin solite capitare. Per afficurar i passerotti, e acciò non habbin paura, gli si fa cader del grano intorno intorno, e in questa maniera se ne pigliano le centinaia con spasso indicibile.



*Per uellare al gufo.*



# DEL GVFO, E CIVETTA, E MANIERE D'VCCELLAR CON ESSI.

**IL** Gufo, che altramente dicefi Barbagianni, e quell'Vccellaccio notturno in forma di Ciuetta, ma grosso quant'vna Gallina, con le penne da lato del capo, che paion due cornicine, di color giallo, mesticato con profilature di nero, che latinamente si dice *Bubo*. Con questo s'vccella à animali grossi come Cutte, Cornacchie, e Nibbii. Con la Ciuetta à Vccelletti d'ogni sorte. Stà il Gufo nelle grotte, per le buche de gl'Alberi, e nell'anticaglie, ò crepature di muri, e tetti di case dishabitate. Coua ne' dirupi, e luoghi eremi, e quel che di strano s'intende di questa sua couatura è, che nel nascer fuor dell'vfato, esca prima il parto con la coda, che col capo. E benissimo armato d'vnghia oltre la fortezza, e ampiezza del becco, onde è caccia per se medesimo la notte, predando diuers'vccelli, e quando è assalito, brauamente si difende. Mangia diuerse cose, mà però tutto batte in carne. La maniera dell'vccellar con esso è questa. In luogo doue si veda, che capitino de' già detti Vccelli, si scerrà vn'albero, che sia lontano da gl'altri, e se quello sarà troppo pieno di rami, se ne taglierà quella quantità, che parrà espediente, inuiscchiandone del rimanente molti, toltegli prima le fronde, ò pure vi si legheranno i panioni, come meglio tornerà all'Vccellatore, non molto discosto da quello su la Gruccia si metterà'l Gufo, e in mancanza d'esso vn Gatto, legati con spago per poter qualche volta zimbellar con essi. Visto che è da gl'Vccelli, vi concorrono come matti, e doppo più girate fattegli à torno, e qualche spennacchiatura, si buttano su l'albero, e restan presi. Pigliasì di Cutte, e Cornacchie in questa maniera, numero grande, e così anco qualche Nibbio, del quale con l'istesso Gufo, e'l Falcone, che chiaman sacro, si fa vn'altra bellissima Caccia, perche fassi portar da vno Strozziere'l Gufo, e doue si vede Nibbii gli si dà'l volo, la sciandogl'attaccata à piedi vna coda di Volpe. Leua'l Gufo vn volo terra terra, non andando neanco molto lontano, posandosi parimēte in quella, gli si diffila appresso il Nibbio, al quale poi si lascia'l Falcone, e all'hora lasciando'l Nibbio la marauiglia, e baia del Gufo, recandosi in alto, Và schermando con le girauolte meglio che può l'impeto del nemico, con spasso grande di chi vede.

*La Ciuetta è nota à ogn'vno, e però della sua fattezze non se ne dirà altro, mà si bene della sua natura, e Caccia. Stà per il più in luoghi d'aria grossa, e per i piani, e quelle poche, che stanzano alla Montagna son differenti dall'ordinarie nelle zampe, e piedi, che son pennuti. Suol vederli nell'apparir, e ferrar del giorno, nel qual tempo vā procacciandosi'l vitto, che consiste in Topi, Lucertole, e qualche Ranocchio. Coua i due vltimi mesi dell'Inuerno. Allevandola si gouerna à carne, mantenendola poi con la medesima, hà per proprio l'atteggiare, alzandosi, e abbassandosi, guardando taluolta fiso fiso, e taluolta volgendo il capo in quà, e in là, onde è uscito quel motto contro qualche donna, di Ciuetta, son particolarmente maluolute dal Reatino, Cornacchia, e Ghiandaia. Serue in Caccia in più modi, quando con le reti, e quando con la pania, con le reti al paretaio, mentre si procura qualche Vccello, di che non se n'hà, per bauerse ne à valer di zimbello, come nel Capitolo della Ballarina s'è detto, con la pania, come sopra del Gufo, con che si pigli varietà infinita d'Vccelletti, e questo si fa l'Autunno verso'l fine, e l'Inuerno. Serue anco al Boschetto, e in molt'altre occorrenze. Vive da otto à nou'anni.*





*Modo da pigliar le storne.*



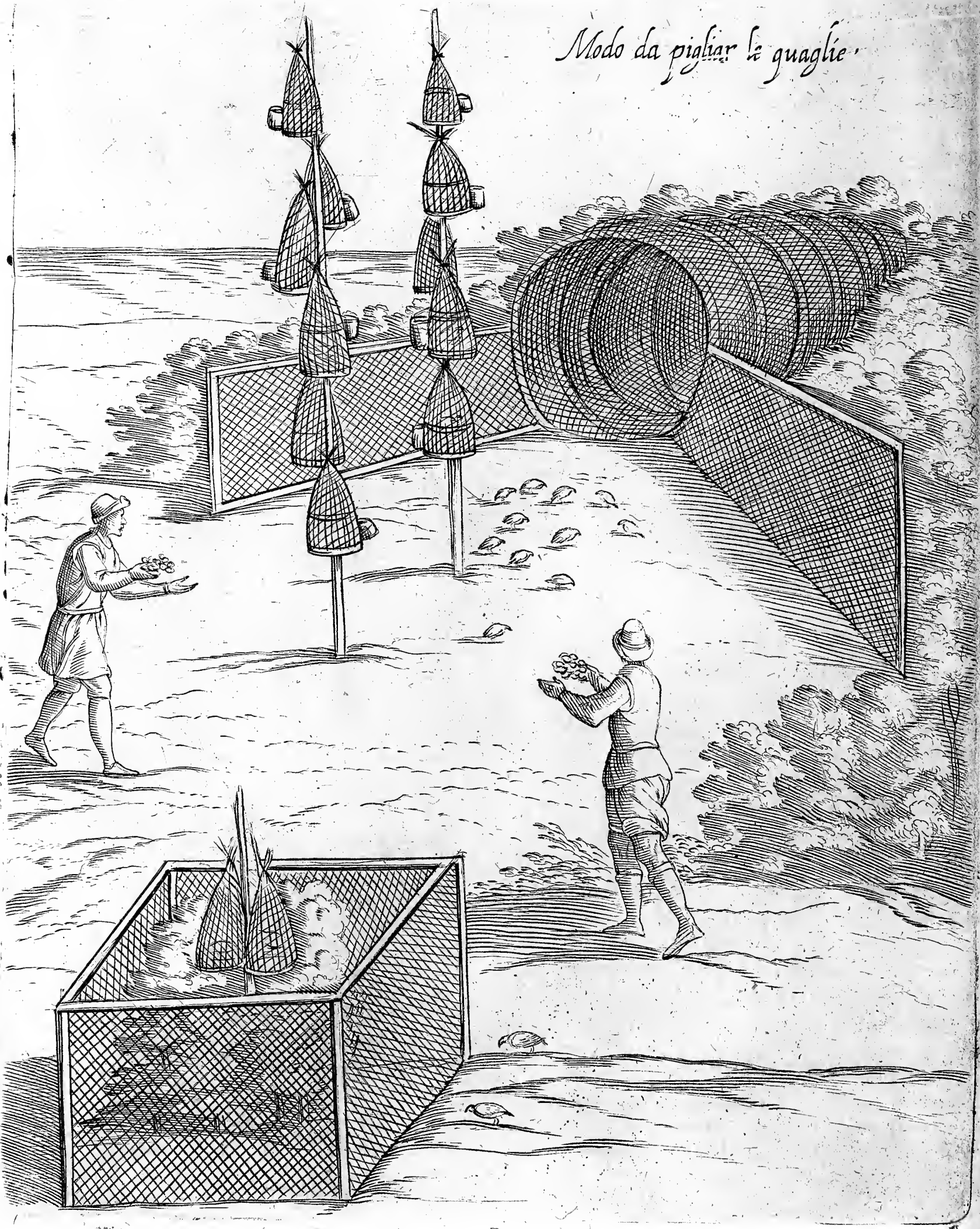
## DELLA PERNICE E SVA CACCIA .



**L**A Pernice è Vccello notissimo, e che si tiene che auanzi di esquisitezza di sapore tutte l'altre Carni eccetto il Frācolino. Questa è di due sorti, vna Maggiore, la qual volgarmente dalle Zampe rosse, che hà, dice si come da Borzacchino, ò Coturno, Coturnice, e Pernice rossa, latinamente *Perdix Rufa*, ò *Maior*. L'altra che è minore, e più ordinaria, chiamasi volgarmente Starna, ò Pernice semplicemente, in latino *Perdix minor*, da qualch'vno *Perdix externa*. Trouasene oltra le già dette nella Sauoia, e nel Paese de Grisoni delle bianche, fanno le pri me due sorti per tutt'Italia copiosamente, e in molt'altre parti. Snol star l'vn'e l'altra tanto in Montagna quanto al piano, però doue sia macchia, e sterpi assai, couando il Maggio per i medesimi, e ne felceti, com'anco sotto'l vano di qualche sasso grande (facendo'l nido ben armato di stecchi, e spini, ricoperto di frasche) la maggiore con sette, ò otto huoua, la minore con quindici, ne mai meno di dieci, l'huoua sò come di Colóbo, e colorate di rossiccio. Si stimano molt'à proposito per le persone, che son desiderose di razza, Dura la couatura vñi giorni. Subito nati i Starnotti cominciano à camminare, vedendosene taluolta, etandio col guscio in testa, ne però si posson giugnere, se non à gran stento. Son solite andar in truppa, eccetto quando vāno in amore. Vñano raccogliere sotto l'Ale i Starnottini come fanno le Galline, i pulcini, e star mentre pascolano i medesimi qualch'vna delle vecchie sbrancata à far la guardia, e in quel caso abbattēdosi'l Cacciatore in quella, e che scappi, è gran cosa, che faccia presa. Sono in quant'al Vitro della natura de Polli, mangiando di tutto, e non solo grano, e d'ogni sorte Biade, mà Bachi, Lumache, e simili. S'ageuolano facilmente Vñandosi in Candia, Cipro (e Scio particolarmente) doue ne fa in douitia grande, tener sene come le Colombee, mettendoci vn Guardiano, che'l giorno le conduce alla Pastura, e la sera, ò d'ogn'hora, che vuole, le riconduce, richiama mandole con vn fischio, che da loro è conosciuto, e seguitato, conducendo ben spesso con loro delle Saluatiche. Tra le delitie del real Giardino de Pitti del Serenissimo Gran Duca di Toscana v'è anco questa d'vn serbatoio simile gouernato da due paesani di detta Isola. (S'intenda però questo della Coturnice, non della Starna.)

Pigliansi in diuerse maniere, e prima col Bracco à Rete, e Strafcino com'à basso si vedrà; Secondariamente di notte col Frugnuolo, e Lanciatoie, hauendo però diligentemente il giorno offeruato la loro Posata; E per terzo pigliansi con la Rete, che quā à lato figurata si vede, che à Roma si dice Butrio, ò Cuculo, la qual è fatta à modo di Nassa con l'ale da i lati, larghe sei passa per cialchun lato, e alte tre. Questa si tende in luogo doue verisimilmente ve ne possa esser accostandola bene in terra, Vā il Cacciatore poi con vna maschera di tela, ò cartone, che contrafaccia vn Bue, ò Ceruo nella parte dinanzi, ò almeno col viso ricoperto di frasche con vn Campanaccio da Bestie alla mano, e per honesto spatio di Campagna, vā parte co' piedi, parte con detto Campanaccio, facendo rumore, cacciandole, e facendole appressare all'ale della Rete, il che seguendo, come che loro natura sia'l camminar'à diritto, si conducon nel stretto della Rete senza auersene; serue però questo per la Campagna, doue sia dell'herba, che altrimenti essendo Campagna scoperta, ò come si dice, rafa, vi si caccia solo col Cane, e Rete. La Caccia, che delle medesime si fa co' Falconi, Astori, e Terzuoli, è da Signori grandi, come di molta spesa. Se ne piglia anco qualche volta co' laccioli di Crine, come del Fagiano s'è detto. Si contrafa'l verso della Starna con vn Quagliere fatto à modo d'vn ditale, coperto di carta pecora sottilissima, il quale vien passato per mezzo da vna setola di Cavallo, bagnādola di Salua, e strisciādo cō essa, fa'l verso naturale della Starna, col quale la mattina si fāno venire, tēdēdoui poi'l Butrio, ò'l Tramaglio. Viuon le Starne, e Coturnici da 12. in 15. anni.

*Modo da pigliar le quaglie.*





## DELLA QUAGLIA, SVA CACCIA, E CHIVSA.

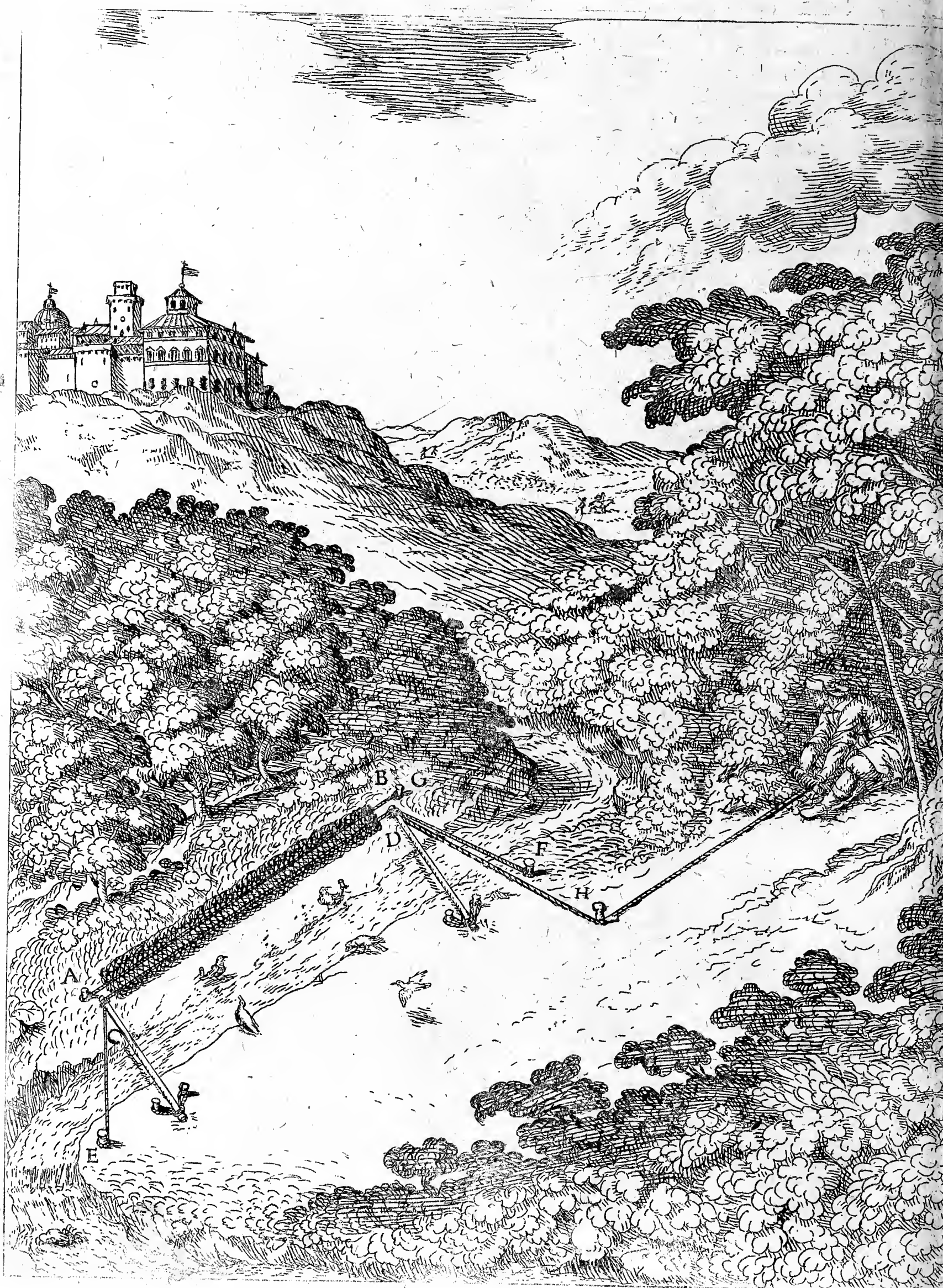
**Q**A Quaglia, che latinamente diceſi *Coturnix*, è Vccello minore della Starna per metà, ò poco meno, nel garbo di vita, colori, e modo di viver à quella in più coſe ſimigliante Sta la Primavera tra la Verdura de' Prati, e Biade, e l'Eſtate tra le medefime mature, e quelle tagliate tra le Stoppie. E Vccello di paſſaggio, venendo à noi di Levante verſo l'entrar d'Aprile, tornandocene via verſo l'fin dell'Eſtate, ò al più à mez'Autunno, tuttauia molte, che dalla graſſezza ſi ſenton impedita al trapaſſo del Mare, reſtano in queſte noſtre parti, e tiranſi alla volta della Maremma, e de più caldi luoghi, che hauiamo: Sono per ordinario più graſſe l'Eſtate, e l'Autunno, che la Primavera. Stanno continuamente in terra, dou'anco couano, come della Pernice s'è detto, dicendofi che faccin da quindici, a ſedici huoua. Si paſcon di grano, e Biade diuerſe; mà più volentieri d'ogn'altra coſa di Miglio, mangiando di più i ſemi d'Elleboro, credeſi per natural inſtinto di rimediar al mal Caduco, di che ſon ſolite patir per l'humidità del Ceruello, mangian medeſimamente de Bachi, s'ingraſſan ne Serbatoi, ò Stie fatt'à poſta, alte vn palmo in due al più, dandogli Miglio, e Grano, e tal volta ſeme di Canapa, mutandogli ſpeſſo l'acqua, e nettandogli gl'abbecuratoi. Pigliaſene quantità grande per tutt'i luoghi doue ſon Pianure, che venghin coltivate à Grano, e Biade. Nella Campagna di Roma preſſ'à Nettuno nel loro arriuo ſe ne piglia ogni giorno vn'inſinità.

Piglianſi nel tempo dell' arriuo, ò poco doppo col richiamo del Quagliere, e quella ſorte di Rete, che ſi chiama Tramaglio. Queſta ſteſſa Caccia ſi fa come qua à lato figurato ſi vede. Tendonſi quattro Ragne altre, ò quattro braccia, che girino al meno venti paſſi, poſte in quadro, queſte ſi metton in luogo, che venghino à metter in mezo vn poco di macchia, ò vero vi ſi fa poſticcia con Saggina, e Pannocchie di Miglio, o Fraſche, ſopra d'eſſa à due pertichette, più alto che ſi può, acciò tanto più di lontano ſiano ſentite, vi ſ'attaccan due Quaglie di Chiuſa ingabbiate, che cantin bene, e ſeruin di Richiamo, e coſi à quella voce, e allettate dalla Verdura e robba, che vedon nelle Reti, vi dan dentro, e pigliaſene quantità. Le Reti hann'a eſſer tinte di Verde; In altra maniera piglianſi con la già deſcritta Rete detta Butrio, tendendola in luogo mezzanamente alto, e piano per meglio accomodaruela, procurando, che vi ſia quantità di Stoppie, e ſe vi foſſe qualche Macchiarella di Saggina, ò Miglio, ò altra Verdura, meglio farebbe. Il Butrio va ricoperto d'erba, e fraſche, tendendolo tre, ò quattr'hore innanzi giorno, e ſe fuſſi lume di Luna ſi potrebbe Vccellar tutta Notte, il ſolito però è della mattina, hauendo l'occhio, che doue ſi fa detta Caccia il luogo ſia forte, e vi ſi butti Miglio, e Conciatura per allettarle, nel mezo delle Reti à dirittura della Naſſa del Butrio, s'attaccan à due haſte, cinque Gabbie, con Quaglie di Chiuſa prouate buone, doppo ſi ſcaccieranno in queſta maniera, andando vn'huomo per banda, à poco a poco incamminandoſi alla volta della Rete, con vna ſonagliera per vno facendola paſſar ſonando da vna mano all'altra, come nella figura ſi vede, che coſi ſe ne conduce quantità con gran piacere. Si pigliano di più ordinariamente col Straſcino, e Bracco à Rete come altroue vien detto.

La Chiuſa ſi fa pigliando quindici, ò venti Quaglie delle prime, che capitano, mettendole in Gabbia di Vinchi della foggia che figurata ſi vede, à mez' Aprile, ſi vengon ritirando in vna Stanza, ò Caſſa, come più commodò ſarà, togliendogli l'aria a poco a poco, in termine di dieci ò quindici giorni, facendo il ſimile in rendergliene al fin d'eſſa, che ſarà verſo l'principiar d'Agosto. Per far che le Quaglie di dette Gabbie ſtiau'ardite, a ſ'accendin quel piu al canto, gli ſi darà qualche Cicaletta. L'huoua ſue hanno il medefimo uſo delle di Pernice, tendendo anco al medefimo l'unguento che 'l ſuo graſſo con altri ingredienti ſi compone. Sono di ſape e ſquiſitiſſimo, e fanno buon ſangue uſandone moderatamente, mà per contrario mangiandone, maſſime delle ingraſſate, in copia, e ſpeſſo fanno dar il ſangue nel putrido.

Per la loro diſpoſitione all'ingraſſarſi, credeſi che non paſſin da quai, r' à circan' anni di Vita.





A vna sola Rete , e del modo d' Vccellar allo Stramazzo .



A Tesa , che in questa Caccia si fa , si suol far in diuersi luoghi , facendosi tal volta doue passi vn Rigagnolo d'Acqua , ò conducendouelo arte, acciò serua d'allettamento à gl' Vccelli à concorrerui, come nella figura si mostra, tal volta si farà in vn Viale di qualche Giardino, in vn Cortile , e in effetto variatamente, secondo che porta l'occasione di veder in diuersi luoghi capitar de gl' Vccelli . E commodissima questa sorte di Caccia, rispetto al tener poco luogo , e tirarsi la Rete facilmente , [ne esserui bisogno d'opera di Zimbelli , ò Richiami , Volendola metter in pratica , s'hauerà vna Rete della qualità , e grandezza d'vna parte delle due , che seruon al Paretaio , alquanto più larga . Si fa vn poco di Spazzo, come altroue s'è detto, piantasi detta Rete per lungo, fermandola con due Piuoli, vno da capo, l'altro da piede, segnati , come si vede nella figura con l'A. e B. si distende , e allarga detta Rete, e si torna à piegare , accostandola alla già distesa parte , attaccando alle testate di questa , che sono, C.D. due pezzi di Canna, ò Bastone, legati a detta Rete, e fermati in terra, cō vn poco di Funicella legata di qua, e di là à due altri Piuoli, che faccin l'effetto, tirandosi la Corda di questa parte ripiegata, d'allargar, e distender del tutto detta Rete , Per stabilimento della quale , tirasi dall'vno , all'altro capo d'essa, la larghezza del terzo , ò al più la metà d'essa, in trauerso vna Corda, che è attaccata alla già detta seconda parte di Rete, che si ripiega, come notato si vede con le lettere , E. F. Indi dalla medesima Rete, dall'attaccatura del primo Bastone , segnato G. viene la fune , che hà da tirar l'Vccellator camminand' anch'essa per trauerso, come si vede della lettera H. facendo , che venga fermata, ò in vna girelletta, ò à qualche caucchio ben liscio , acciò possa scorrere facilmente ; l'Vccellatore starà rapiattato , e vedendo gl' Vccelli in sito , che possin esser ricoperti dalla Rete, farà la tirata , rimettendo subito, (leuata la presa,) la Rete ripiegata , conforme à che dissegnato si vede, douendo esser coperta di Strame, Paglia, ò vero herba, in modo, che da gl' Vccelli non sia scorta . S'vsa nel Spazzo oltr' il metterui da beccare , tenerui legato qualch' Vccelletto viuo , mettendogli appresso da mangiare, l'Acqua, che passasse nel spazzo di detta Rete sotto , e sopra per certo spatio si deue procurar di ricuoprirla con herba , ò altra robba; acciò gl' Vccelli sijn forzati venir à bere à quella , che resta sotto la Rete. Quello, che di dett'Acqua s'è detto, non è, che sia necessario à questa maniera d'Vccellare, ma è solo detto per maggior allettamento de gl' Vccelli per doue se n'hauesse la comodità, & è in effetto vn Vccellar cō vn mezo Paretaio. Si deue, per pigliarn' alui, alleccargli più giorni buttandoui da mangiare.

*Allo Stramazzo dicefi nella Campagna di Roma l'Vccellar col Paretaio la sera sul tardi nell'hora del ritirarsi gl' Vccelli come dalle ventidue à basso in luogo doue sia quantità d'Vccelletti , come Fanelli, Cardelli, Verzellini, tenendo in mezzo alle Reti vn Gabbioncino con il tramexo, mettendo da vna parte quantità di Fanelli, e dall'altra Cardelli , dandogli pochissimo da mangiare, acciò gridino, e si bezzichino insieme, à somiglianza di quel che fanno doue sogliono pasturare. Detto Gabbioncino va ricoperto di Cardisaluatichi , come per Boschetto , perche col veder gl' Vccelletti l' lor cibo naturale , e sentir detto romore , immaginandosi , che vi sijn concorsi per pasturar , vi si lanciano con furia , Vi se ne tiene anco per l' Aria qualch' vno legato , facendo due lieue incrociate con quattr' Vccelli per ciascuna procuraudo , che in dette lieue siano quattro sorti d'Vccelli di quelli, che più praticano 'l Paese , si mandan poi vno, ò due per la Campagna circonuicina à scacciargli per fargli andar verso le Reti le quali quanto più son larghe, meglio sono , adoperandole molti di noui dieci passa di longhezza . In questa maniera si fa grandissima Caccia . Il medesimo si potrà fare con le Lodele, ò Calandre , doue ne sia quantità , e pastura .*







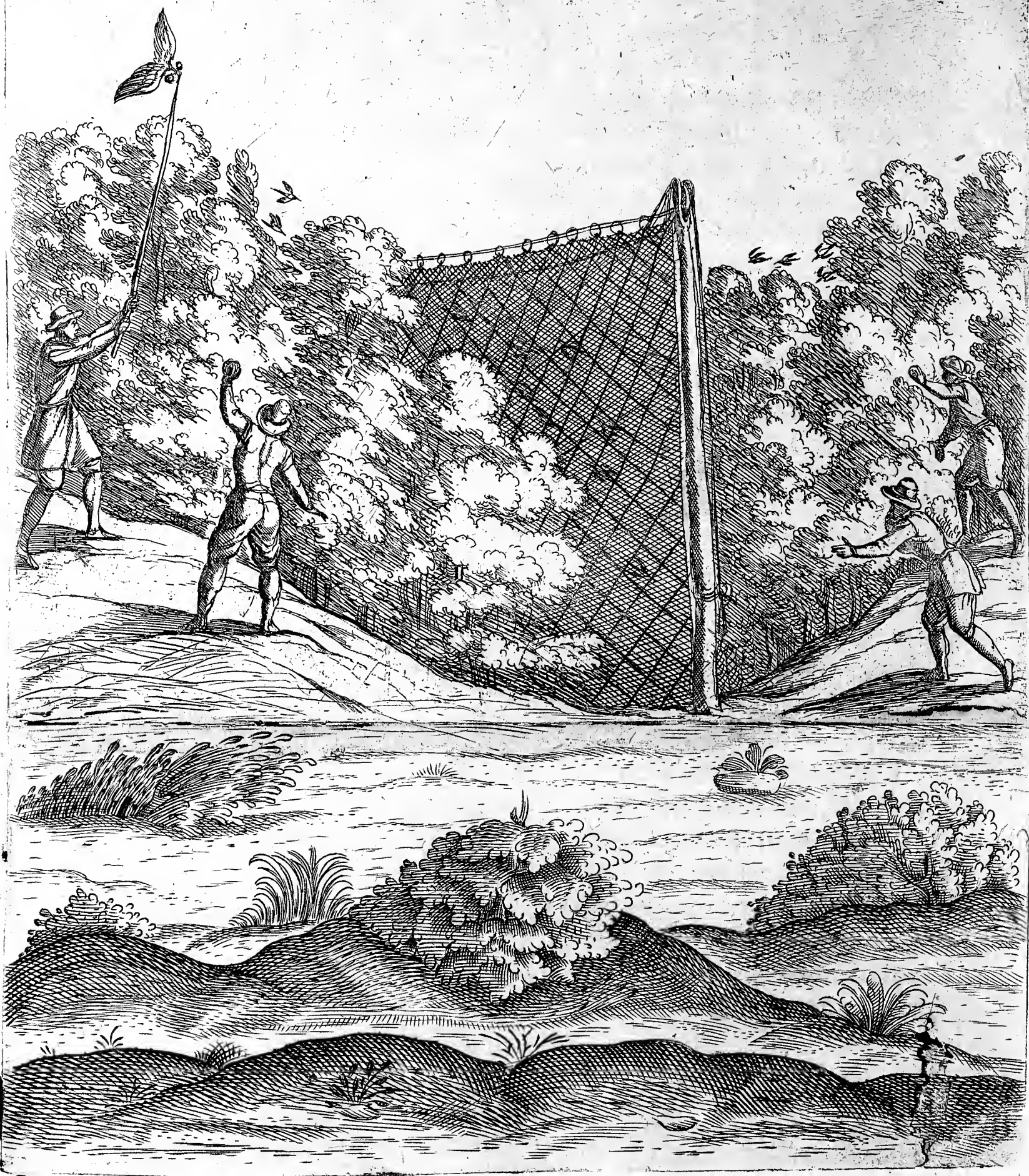
# DELTENDER

CON LE PANTIERE.



**L**E Lodole, che in molte maniere si pigliano, come altroue s'è detto(cioè, col Paretaio, e Lanciatoie) si piglian anco in numero grande a quella sorte di Rete, che si dicon Pantiere le quali son alte quattro braccia, o poco piu, di maglia, dell'andar di quella del Paretaio ordinario, infilata da capo cō vna corda nella qual scorre cō vn ordine seguito d'anelletti, che la fanno di stēdere, e raccorre com'altrui vuole. Vien questa sostenuta da tre, o quattro bastoni o più, secōdo la distanza del Paese, per il qual si tende, facendosi molte volte tesa di 50. e più braccia. Si metton le Reti a ordine dalle ventidue hore in giù, cacciando verso 'l ferrar del giorno, e così la mattina innanzi l'apparir dell'istesso, e si fa in questa maniera. Per i luoghi doue siuo Stoppie, o Campi lauorati, discosto dalle Reti vn tiro d'Archibugio, ò due, s'incaminano due huomini a piedi, che tengon vna fune di venti, o venticinque braccia lunga, nelle mani, tenendo ciascul d'essi vna testata, e vannola strascinando, adirizzando 'l camino alla volta delle Reti, solleuando le Lodole, che sparsamente per la Campagna si ritrouano, le quali non alzand'il volo, ma andando così terra terra danno dentro la Rete, la quale come che non stia molto tirata, dato che v'hanno, quanto più si muouono, o dibattono, tanto più s'auuiluppano, come che scorra, e gli faccia inuolto. Con questa stessa sorte di Rete, ma di maglia maggiore e più forte tesa, per le Boscaglie vsano in Francia pigliar le Beccaccie, e come altroue s'è detto si piglian anco le Colombelle. Nella Campagna di Pisa si ua a caccia a Lodole in vna maniera differentissima da tutte l'altre, è degna perciò d'esser scritta & è Che nella sferza del caldo, per esemplo dalle quindici hore à basso l'Estate, vanno doue credon poterne trouare con vn Smeriglietto alla mano, e affrontando la Lodola, lo fanno vn tantino suolazzare mosstrandogliene, da che quell'Vccello resta di maniera impaurito, che messosi à couo, tenendo solo fisso il sguardo nel Falchetto, dall'Vccellatore s'ha agio di metter gl'al collo vn laccio, che scorso io, è fatto di crin di Cauallo pende dalla Vetta d'vna Canna, il qual messoglielo si da vna tirata, è così resta preso, si continua la caccia fin à vent'vn hora, e trouasi tal'vno, con questa maniera hauer fatto presa in vn giorno d'vn centenaro di Lodole. L'Aldrouando racconta di Cardelli vna cosa simile sen'opera però di Falchetto.

*Modo di ucellare con la ragna.*





# DELL' VCCELLAR CON LA RAGNA.



Ome che non sia luogo, nel quale meglio questa maniera d'Vcellare s'eserciti, e sia ben intesa, tanto rispetta alla qualità delle Reti, che vi s'vfanò quant' in riguardo a i Boschetti, ne quali si tende, di quello che si faccia in Toscana, massime nel contorno di Fiorenza, si può creder, che questa diletteuol, et vtil'inuentione sia di colà venuta. Per chiarezza della quale si darà ad intender quel che precisamente da Autori dell'istesso Paese, s'è raccolto, esser necessario offeruarsi, si in quant'al luogo, e Boschetto, come per la Rete stessa, sue parti, e modo d'adoperarla.

Vien dett' il luogo Ragnaia dalla Rete, che vi si tende, che Ragna si dice, dall'auilupparuisi gl'Vcelli, quasi come fanno le Mosche nella tela di Ragno. Deue il luogo della Ragnaia, esser dalle strade rimosso, e difeso dalla Tramontana, essendo questa oltre modo contraria a gl'Vcelli, che vi campano, massime Beccafichi, e Tordi, oltr'al rischio, che per il soffiar di quella, in tutto, ò in qualche parte il Bosco non si secchi, perciò deurebb'esser in qualche Vallata, ò pendice di Collinetta, che fusse esposta più al mezzo giorno, che altro. Deuesi hauer medesimamente riguardo, che ò per essa, ò a latogli, vi corra ò Rio, ò Fossato, ò altr'Acqua viua, che l'Estate non manchi. Se'l sito, in che sarà piantata, sarà messo in mezzo da ogni banda da campi domestici, e coltiuati, e che v'habbin sparsamente de Fichi, tanto meglio sarà. Il Boschetto suol farsi lungo sei, otto, dieci, e dodici volte, quanto la larghezza del medesimo secondo, che comporta il luogo, doue si pone. Onde per l'istessa ragione si tiene quando di tre, quando di cinque, e tal hora di sette andari ò Viali, che vogliam dire. Caso, che nō s'habbi fratta ò Macchia prodotta dalla natura vi si farà cō l'arte, facend'à quest'effetto il diuelto, doue s'harà a porre di tre piate, mettédoui le piante dall'Ottobre al Marzo, in tempo asciutto. Le piante sian giouani, e vigorose, con più barbe, e pane di terra che si può, taglinfi fra le due terre, piantandole speditamente, che subito rimettono. Fatta che è la piatata, si deue, per meglio alleuarla, dargli del Concime fin al quart'Anno, e di tant' in tanto nettare, e diradare (lasciando solo tre, ò quattro messe per pianta) le più belle. l'Estate, se si può, s'annaffierà, che se ne vedrà miracoli. Si mātenga alta, e fonda, perché gl'Vcelli vi dimorin volētieri, e sicuri. Si tēga pari di sopra, acciò di vetta in vetta non se ne vadino. Con andari coperti, perché non alzinò. Circa alla cura, e ordine della piantata. Pongasi doppia ogni piata, vn braccio l'addoppiature, e quattro braccia le piante lontane l'vna dall'altra, ne' mezi per tutto si mette Sanguine principal fondamento, e ripieno della Macchia, nel filaro di fuori mettansi molti, e fitti Ginevri, Sābuchi, Nocciuoli, e Gelsi, e sia turata per

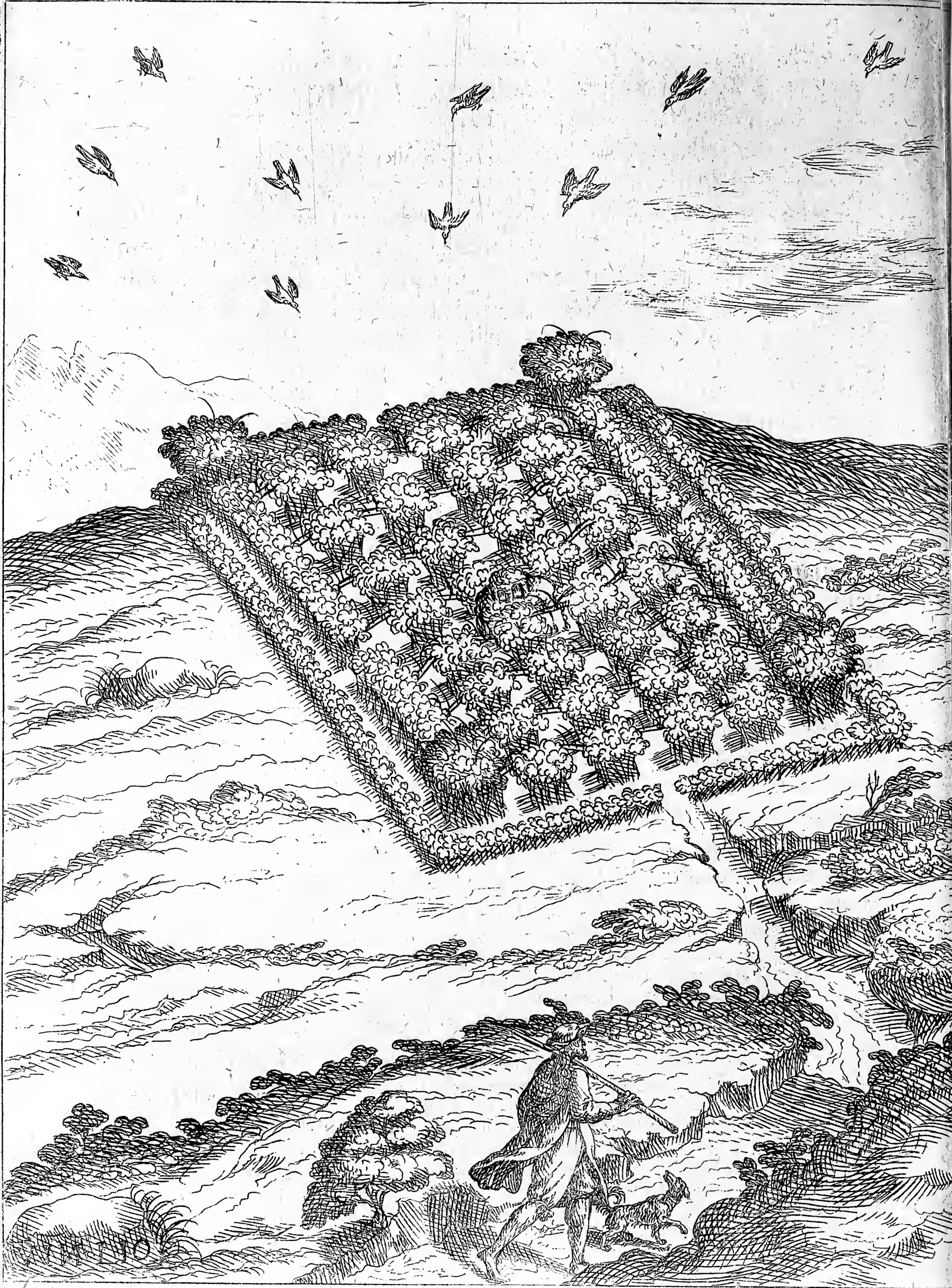


impedir l'entrar al Bestiame, e l'vlcir a gl'Vccelli. Dêtro pongâsi Ginepri Allori, Corbezzoli, Lentaggini, Lentischi, Agrifogli, Boffoli, Mortella, Lecci, Tigli, Quercie, Sughere, Olmi, Ontani, Alberi, Vetrici, Oppi, Saliconi, e tutti gl'altri Alberi buoni a seruir d'apoggio, e far come si dice cappellacci, a quali, e a tutti quelli, che non tengon la foglia, mettesi al piede vna vite di Rauerusti, Abrostini, o altr'Vua piccola, e nelle prode, e lungo l'Acqua, Roui, che faccin More, primo cibo a gl'Vccelli. Inanzi al Sanguine, e al Fico si metta qualche Rouistico, ma pochi, perche a poch' Vccelli la sua Coccola piace, e riesce col tempo pianta secca, ginosa. Fichi mettransene molti, massimamente Albi, volendosi porre Nassi, ò ver Cipressi, pongansi piccoli d'Ottobre, tra le due terre, non si taglino, perche non rimettono, s'offerui'l medesimo nella Mortella, Boffolo, Ginepro, e Vliuo, che però si caueranno con tutte le Barbe, col loro pane, o mozo di tutta la loro terra (tenghinsi però bassi.) Gl'Allori, Quercie, Suuere, e Lecci seminati in buon Diuelti vengon più presto, che in altro modo. Gl'Alberi, Lecci, Sanguini, Oppi, Gatteri, Agrifogli, Lentaggini, Sughere, Lentischi, e simili, quando non habbin il pane, gli bastan le barbe con assai del vecchio. Il Corbezzolo di più vuol non esser cosi giouane, ma di due anni almeno, perche douend'esser, come gl'altri, tagliato tra le due terre, le sue rimesse non camperiano. Il Boffolo con pane s'attacca, e senza, ma giouanissimo. Da alcuni è biasimato, come nido, e ricettacolo di Serpi, e altri animali nociui. Il Sambuco, Salcio, Salicone, Moro, Nocciuolo, Ontano, e Olmo attaccano senza barbe, come s'è detto per innanzi. I fichi si deuon porre fuori della Ragnaia da venti à venticinque braccia lontano. Il Ginepro non si deue mai toccare, ne pure rimondare. Deue la Ragnaia nel di fuori d'ogni intorno esser foltissima, e però più piena di Lecci & Allori, che altro. Si mantiene col portarla, e tenerla netta, guardando, che non sia noiata, ne da Balestrieri, ne da Bestiame. Hauendosil comodo d'Acqua viua, se ne condurrà vn Canaletto per tutto'l luogo della Ragnaia nel mezzo d'essa, e senza questa, sarà necessario farui quattro, o sei Abbeueratoi di Pietra, lunghi tre, ò quattro passi, che si manterranno pieni d'Acqua, mutandola ogni tre, o quattro giorni.

Circa alle Reti s'vfanò della grandezza della Ragnaia mettendouene vna, due, e piu, secondo'l bisogno, e capacità del luogo del Bosco, auuerendo, che meglio è, ch'auanzin, anzi che manchin. E fatta la Rete di due parti, cioè della Rete fitta, nella quale si pigliano gl'Vccelli, e della rada, che sendo doppia, mettendo in mezzo la derta fitta, gli serue d'armatura, ond'anco cosi si chiama. La fitta è piu grande dell'armatura. La maglia della fitta è dell'andar di quella del Paretaio, o poca cosa più, & è per

& è per il più di seta, o filo forte. La Rete, che serue d'armatura, è fatta di spago grosso, nella maniera che dissegnata si vede, essendo ciascun quarto, quando la Rete è raccolta da vn nodo all'altro d'altezza di due palmi, e quando la Rete è tesa, ogni quadretto, si misura in quattro palmi, cioè da vn nodo all'altro, si troua sempre la misura d'vn palmo. Questa Rete è fornita in cima di Campanelluzze di Corno, o di Ferro, essendo però molto meglio di Corno, come che scorrino meglio. In mezzo alla medesima vien messa la Rete fitta, e distesa da alto tutta, tanto questa, quanto l'armatura (che nel tirar l'vna s'aggiusta anco l'altra,) essendo a questo effetto due funicelle da capo d'essa, che si chiamano Maestruzze, dicendosi Maestra à quella, in che si sostiene la Rete per via de gl'anelli. Stà la Rete nel mezzo della Ragnaia, attrauerandola per largo, attaccata a due gran Stili, che son torno torno a lumaca, forniti di Zoccoli di legno fatti a scaglione, per poterui salire, in cima de quali v'è vna Carruccola, ò Girella, per poterla tirar più ageuolmente, e distender bene. Tesa che è a gli Stili, si lega dalla parte da basso, verso terra a diuersi Cauicchi, con più spaghetti, che diconsi filetti, che da essa pendono, distanti l'vn dall'altro due, o tre palmi, onde quel legare dicesi affilettare. In questo la Rete di mezzo, come maggiore si troua verso'l fondo dell'armatura afsai scaduta, e ammucchiata, si piglia all'hora con vna canna, e si vā tirando per i quadri dell'armatura, massime verso il mezzo del largo della rete, come che più lì, che altroue possino infaccar gl'Vccelli, facendo a ciascun quadro, col solleuo d'essa, vn poco di borsa, acciò, giugnendo l'Vccello, trabocchi la rete, che è raccolta, e faccia sacco. La Caccia si fa, o la mattina per il fresco, inanzi che sian andati gl'Vccelli alla pastura, o la sera al ritorno dalla medesima, mentre vogliono appollaiare, onde si suol far dalle venti due hore in giù, andando da ambe due le testate della ragnaia per ogni Viale vna persona facendo rumore con qualche cāna, o bastone, buttādo de sassi, e della terra, andādo alla volta della Rete, e questo quanto a Beccafichi. A i Tordi per contrario s'vsa andar da principio à bell'agio, e con nō molto rumore, affrettādo e rumoreggiādo più quando s'è vicino alla rete; Onde è venuto il detto: *A Tordi'l Sauio, à Beccafichi'l Matto*. S'vsa anco, acciò non s'alzino, e fughino, il mandar sopra la Ragnaia vn Falchetto, o Sparuieretto alleuato con vn sonaglio al piede, altri col Sordino cercano di tenergli intimoriti, e alcun' altri vñano legate vn par d'ale à vn spago in cima d'vna canna, con vn sonagliolo medesimamente far l'istesso. Finita la scacciata, e visto che non comparischin più Vccelli, s'allentan le corde de i stili, si raccoglie con le Maestruzze la Rete, calandola, e portandola, o in vn sacco à casa, acciaccato però prima il capo à gl'Vccelli, ò vero cauatigli, come meglio torna à chi Vcella.







## DELL' VCCELLARE AL BOSCHETTO.



On richiede men studio il Boschetto per i Tordi, che in Toscana dicono l'Vcellare, di quello che si faccia la Ragnaia, conuenendo anch'in questo l'risguardo del sito, la qualità delle Piante, & il modo preciso per ben Vcellare, e far buona presa. In quant'al sito deu'esser in luogo eminente, e rileuato, di passo à gl'Vcelli, che pigli più Vallonate, piano, e senza posatoi d'intorno. Si suol fare di forma, o quadra, o tonda, la quadra riesce più vistosa, massime rispetto alle cantonate, che à foggia di Torrette di verdura viuua, vi si fanno, che in Toscana chiamano Bertesche. La Tonda però è più comoda, e più vtile. Vvasi in dette Cantonate far à ciascuna vn Capannuccio, nel mezzo v'è la Cappanna con la Bertesca sopra, doue l'Vcellatore stà a veder il passar de gl'Vcelli, è fischia, meglio stando in essa, che non nella Cappanna di sotto, doue per la gente, che vien à vedere, v'è sturbo, e li stiamazzi si spauentano. Deuesi cigner di siepe fonda è serrata dett' Vcellare, perche i Tordi impaniati non lo traforino, e se ne vadino. Le piante di che per ordinario si fa, sono Quercie, Lentaggini, Lec-ci, Allori, Corbezzoli, Ginepri, e Sugheri. Molti viano metter al piede delle Quercie, l'Ellera, perche obedisce a ciò, che si vuole, e vien presto, à molt'altri non piace, perche distrugge, non che le piante, le muraglie stiesse, à che s'appoggia. Alcuni lasciano i Ginepri, è Corbezzoli, come piante, che s'allean cō qualche steto, e dispettose à manegiarli. Si deue in oltre riguardare dal Bestiame, e tondarlo à suo tempo, che suol esser il Settembre, ò poco più in là, mantenendolo pettinato, conseruandosi con questo mezzo la vaghezza, che è il più di questa inuentione, nella quale assolutamente maggior è'l piacere dell'vtile, essendo della Ragnaia'l contrario.

Tendesì al Boschetto la mattina inanzi giorno, almen due hore, nella maniera, che segue. Perche detto Boschetto fuor del giro della Cappanna, e la Siepe, che lo circonda, è tutto compartito in Pila stresti quadri, ò a foggia di mezze Colonne di Verdura viuua, che si chiaman Fantocci da qualche somiglianza, che n'hanno nella lontananza, e vederli inanzi giorno, a questi dall'uno all'altro si mette à trauerso vn poco a pendio vn bastone, per lo più di Salcio, con tacche, l'vna vicin' all'altra da sei dita in circa, il qual bastone si chiama Vergello, e nelle dette tacche si metton le panuzze, le quali si fanno di Salci, ò di Mortine, ò Sanguine, ò d'vna specie di Copra, che si chiama Meschina, e sono lunghe tre quarti.

Stà l'Vcellatore nel suo Capannuccio, e mentre vede passar i Tordi, fischia, e fa stiamazzare i Tordi di Richiamo, col mostrargli la Ciuetta, al qual stiamazzo quelli, che volano si buttano à fiacco alla volta del Boschetto, posandosi su le dette panuzze, doue inuischiati, che si sentono, stetton a più potere, i compagni dell'Vcellatore vi corrono, e schiacciatogli l'capo, ò pur così vivi gli ripongono; hauendo riguardo, che non gridino acciò non impauriscin quei, che son per calarui, e gli faccin pigliar volta. Si tien la Ciuetta sopra vna Ramata, cioè baston lungo vn braccio e mezzo in circa, che in cima è l'argo a foggia di mestola ou'ella posa, usandosi così a fine di poterla facilmente appresentar a i Tordi per lo stiamazzo.

I Fantocci si tengono l'altezza d'vn uomo, e larghi vn braccio in circa. La Siepe, che circonda, vvasi alta à Cintura d'huomo. V'è vn altro Vcellare, che si fa con vn albero grande ben folto, e tosato per il più serue à questo vna Quercia à questo similmente s'accomoda le Panuzze sul Vergello, e qualch'altre à qualche Fantocci. Alloro, che lo circonda, e sotto l'Albero stà l'Vcellatore ascoso fischiaudo.







# DEL MODO D'VCELLARE

Con la Ciuetta.



Enche si sia ne passati capitoli detto della Ciuetta, e Caccia, che con essa si fa, tuttauia, perche, per la strettezza del foglio non se n'è detto, se non accennando qualche cosa, c'è parso bene di nuouo con particolar capitolo discorrerne, & abbellir il libro della presente figura, sapendosi, che come cosa di poca spesa, di molto gusto, e anche di qualche profitto, può dar nell'humor a molti; Per tanto diciamo, che'l luogo, oue s'vcella con essa, vuol esser pien di Siepi, o che habbi vicino Ragnaia, ò Macchia, o a piede a Bosco.

Si comincia à Vcellare nel tempo de Beccafichi, e si dura tutto l'Inverno. Il modo che nell'Vcellar s'offerua, è questo, che si tien la Ciuetta legata con spago lungo tre braccia, sopra vna Gruccia, o vero Gabbia piccola infilzata, e ferma in vn bastone alto vn braccio e mezzo, il qual si ficca in terra lontano da detto luogo sieposo, o simile, braccia 25. in circa. Deue la Ciuetta esser ammaestrata, & auuezza a saltare di continuo, dalla Gabbia, ò Gruccia in terra, e ritornarui sopra, e quella, che più spesso salta, e ritorna, è migliore. E questo è quant'occorre circ'all'allettar gl'Vcelli, e fargli venire. Per pigliargli poi, vi voglion i Panioni, che altrimenti diconsi Vergoni: queste son mazze, ò ver Camati impaniati dal tutto, fuor, che per tanto di spatio quanto possa farui presa vna mano, onde viene a quest'effetto distinto come manico da vn girello di Cuoio; si tēgono in 4. cane d'altezza, di braccia due, ò poco più, grosse, vuote dentro, che seruono come di guaina, mettēdone vn per ciascuna, se più se ne vuole, s'habbia più canne, e Verghe impaniate. Questi vergoni si ficcano otto, o dieci braccia lontano l'vn dall'altro nelle siepi, o ver Macchie, di fuori verso la Ciuetta, & hanno legato vn Cannelletto, nel qual si ficca il Camato impaniato, acciò non venga à imbrattarsi detto Manico.

Vsan i più pratici di questa Caccia, metter nella Gabbia della Ciuetta vn vcello, che stridendo per paura d'essa, aiuti l'vcellagione, e faccia venir inanzi gl'altri, onde poi se ne fa presa. L'Vcellatore se ne stà dietro ad vn Albero, o altra Verdura, lontano per qualche distanza, dalla Ciuetta, e vedendola star ferma, o con bacciarsi forte su vna mano, o tirarle zollette, ò fassolini, la fa laurare, cioè saltarellare, come sopra s'è detto dalla Gabbia, ò Gruccia à terra, e da terra ritornare alla medesima. A questa Vcellagione si pigliano Beccafichi, Pettirossi, Fringuelli, Zigoli, Cingallegole, ò fian Spemuzzole, grosse, e piccole, Scriccioli, Codiroffi, e qualche volta de Tordi, e Merle, ma di rado.

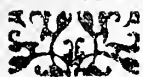






# DELLA LANCIATOIA,

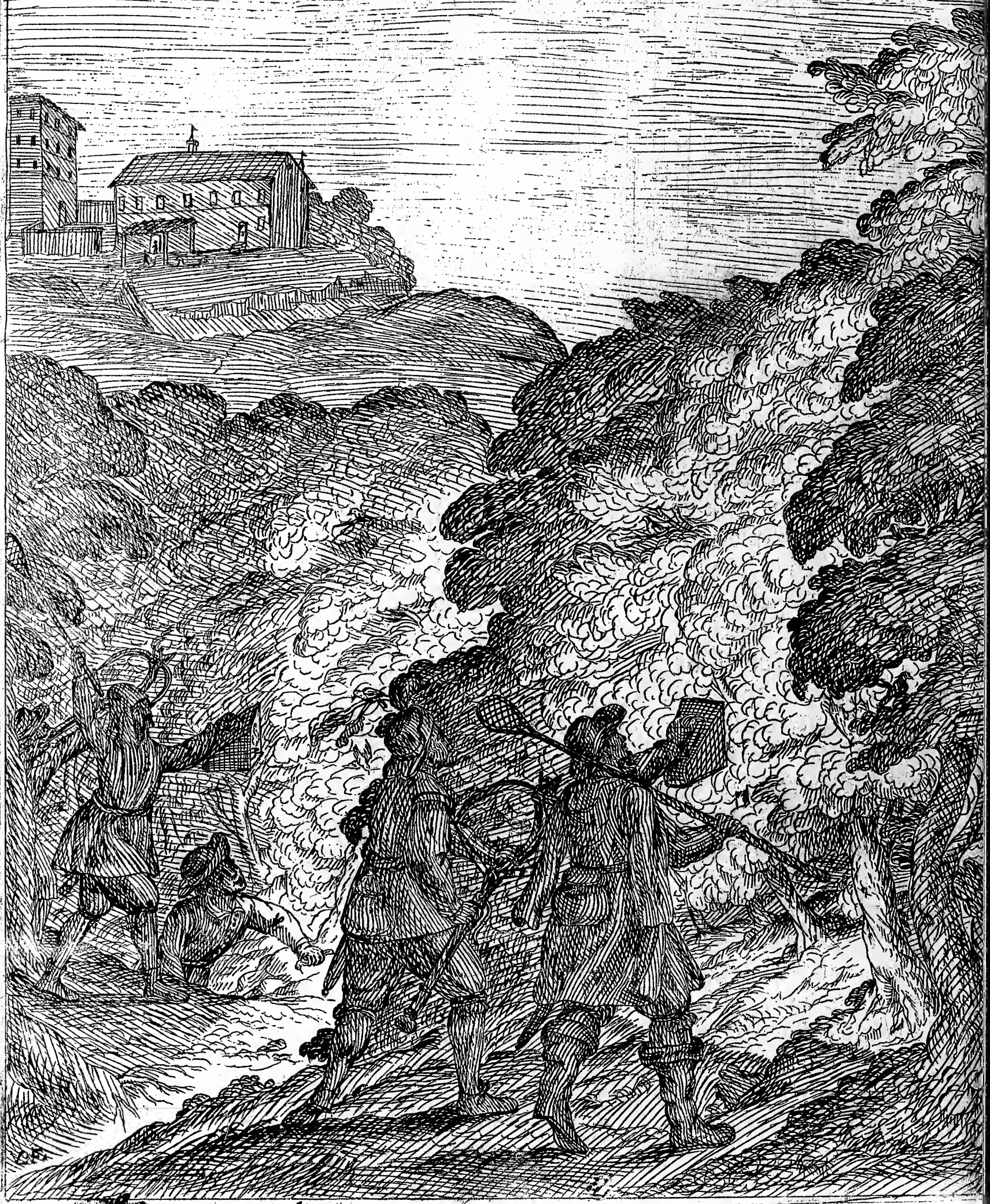
E COME CON ESSA SI CACCIA.



Vsatissima questa sorte di Caccia nella Campagna di Roma, perche essendoui gran Piani, e quantità d'Vccelli terragnuoli, come Starne, Coturnici, Quaglie, Fagiani, & ogni sorte di Lodole, si fa con questa maniera prese di consideratione. E detta la Rete Lanciatoia, perche dal Cacciatore si butta, e lancia con l'abassar del manico, à che stà attaccata, à dosso all'Vccello, che si scuopre. E la Rete fatta di maglia ordinaria da Lodole, di

filo; Questa viene attaccata a due bastoncini verdi, di qualche legno piegheuoile, grossi per due volte il dito maggiore, lunghi da tre in quattro braccia. Vengon questi fitti nell'estremo d'un baston quadro, lungo due braccia e mezzo in due buchi, poco distanti l'vno dall'altro, si riuestono della medesima Rete, la quale infilata ne detti bastoni nel suo garbo s'affomiglia le Vangaiuoile, che s'vsan nel pescare. Fanno i detti due bastoni effetto d'un mezzo cerchio; allargando la Rete nelle testate quattro braccia in circa. si porta in spalla dal Cacciatore, il quale da vna mano tiene 'l Frugnuolo, e dall'altra il baston detto, che serue di manico alla Rete, e scuoprèdo l'Vccello in distaza aggiustata al calar d'essa, l'abbassa, come s'è detto, cuoprendolo. Oltr' il Frugnuolo, si porta dal Cacciatore vn Campanaccio da Bestie Vaccine, legato alla cintura, o al ginocchio, per assicurargli quel più gl'Vccelli. Suol anco tal volta condur seco vn Compagno con l'Archibugio, à effetto, che rincontrandosi qualche Lepre, che non si potesse giugnere con la Rete, s'arriui con lo Schioppo, & è piaceuol cosa'l veder come all'apparir del lume, quell'Animale fregandosi'l Muso con le zampe, si dia ad intendere di leuarlo, o farne riparo. La detta Caccia non si fa d'ogni tempo, ne in ogni luogo, ma per il più l'Autunno, e l'Inuerno di notte, cominciando non prima dell vn hora, e in tempo piovigginoso, ò come da qualch'vn si dice grasso, non è però, che non si faccia anco quand'è sereno, purchè la Luna non sia fuori. Si va per i Prati, e sodi de Terreni, perche altrimenti la disuguaglianza del sito, darebbe agio à gl'Vccelli di scappare.







# DELL' VCCELLAR COL FRUGNUOLO.



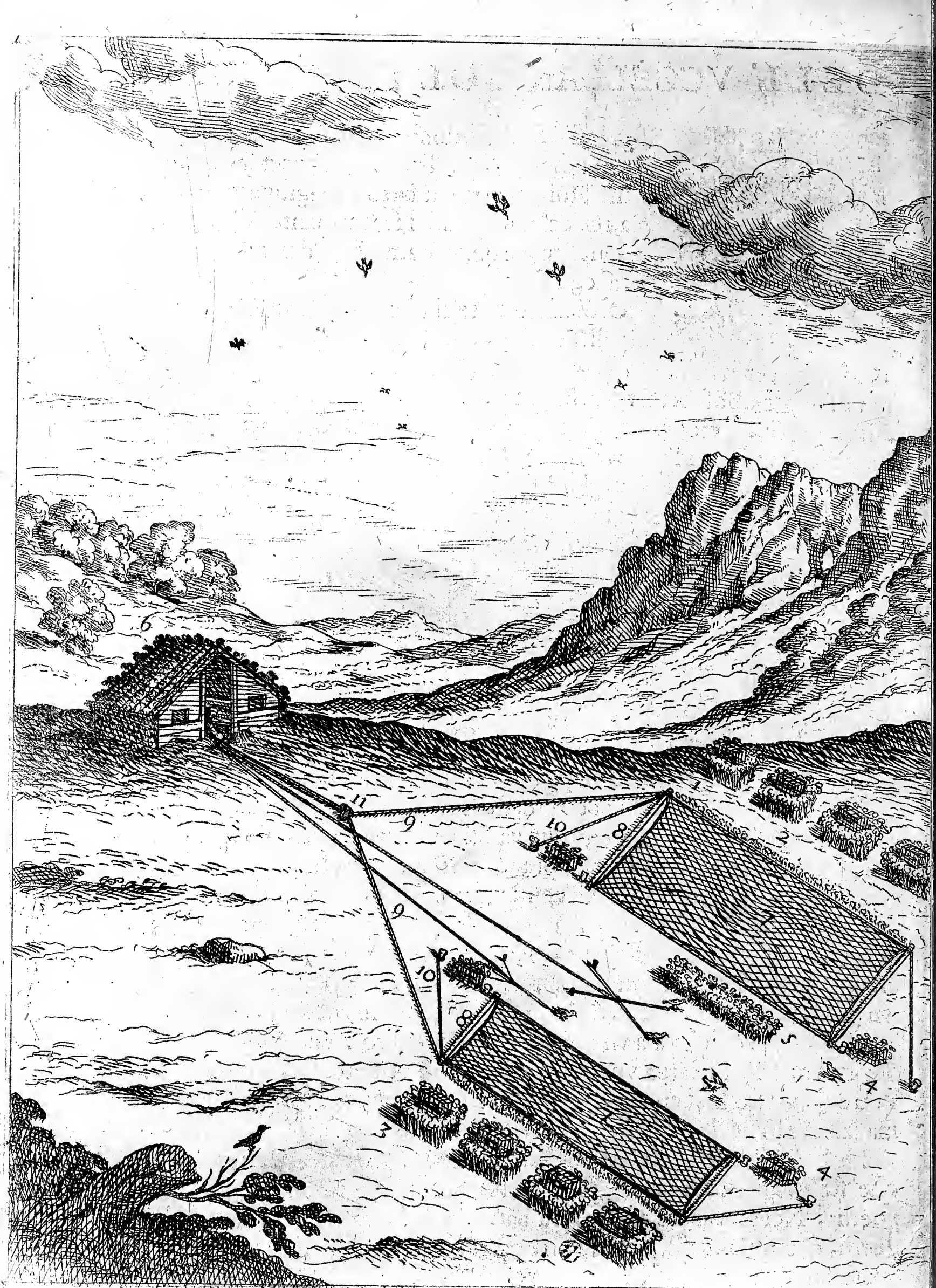
Sfendofi fatta mentione nel passato Capitolo del Frugnuolo, come instrumento appartenente alla Lanciatoia, ci par ben fatto 'l soggiugner la Caccia, che col medesimo si fa, mediante l'opera della Balestra, è delle Ramate, e dar ad intender qual egli si sia.

Ordinariamente si vâ con quest'arnese in traccia di Tordi, che però non in altro tempo s'adopera, che verso'l fine dell'Autunno, e l'Inuerno. S'vsa andar con esso la notte per i Boschetti, nelle Ragnaie, e luoghi simili, doue gl'Alberi nõ siin tropp'alti, mouendolo attorno attorno à gl'Alberi, facendo diligente scoperta de gl'Vccelli, che vi fosser, e caso, che la Macchia fusse alta, si metterà nel manico, che è sotto, vn bastone solleuandolo, e s'anderà vedendo con quel vantaggio, che si può maggiore, tirando à quelli, che stanno in alto, con la Balestra, e à i bassi dando con la Ramata.

La Balestra à quest'affetto vorrebbe esser d'arco dolce, e incassata in modo, che ne l'arco ne altro ferramento d'essa nello spararsi, facesse minimo rumore, accio caso, che si fallisse vn colpo, si possa, non essendosi da esso messo in vitio l'Vccello, replicar la botta. Non è doue meglio queste si lauorino, che a Fiorenza, donde ne vengon mandate etiandio a Principi grandissimi.

Il Frugnuolo è vn Lanternone fatto di latta, o sia Banda di ferro stagnata, lungo nella sua base vn palmo, e mezzo in circa, largo ne la stessa, nell'imboccatura vno, o poco più, alto medesimamente vn palmo, largo l'istesso, nel coperchio lungo due palmi, e va detto coperchio a pèdio, nel mezzo d'esso, nella parte di sopra v'è vn manico, e dètro vn foglio di ferro, che sta distate tre dita dal cominciare del Coperchio, per impedir, che la fiamma della Lucerna non infuochi, e strugga detta latta, sotto v'è vn altro manico vuoto per metterui vn Bastone, e dentro nel Piano in vn cerchio medesimamente di latta, vi si mette la lucerna di terra, con vn grosso stoppino, & è in tutto di forma tendente, ne lati, al triangolare, e nel Piano d'essa a vn quadro non equilatero. La Ramata è vna Paletta di Vinchi larga vn palmo, lunga altrettanto, con vn manico di tre, o quattro braccia, fatta così per la leggierezza, e con essa si stramazzano gl'Vccelli.

Pigliasi in questa maniera non solo Tordi, e Merle, ma gran parte di que' stessi Vccelletti, che si piglian al Paretaio, e massimamente Fringuelli. Nel cercar i Boschi s'hà a hauer riguardo d'andar alla volta di quelli, che son più difesi da Venti, perche quiui più quantità d'Vccelli si ricouerà, che altroue.





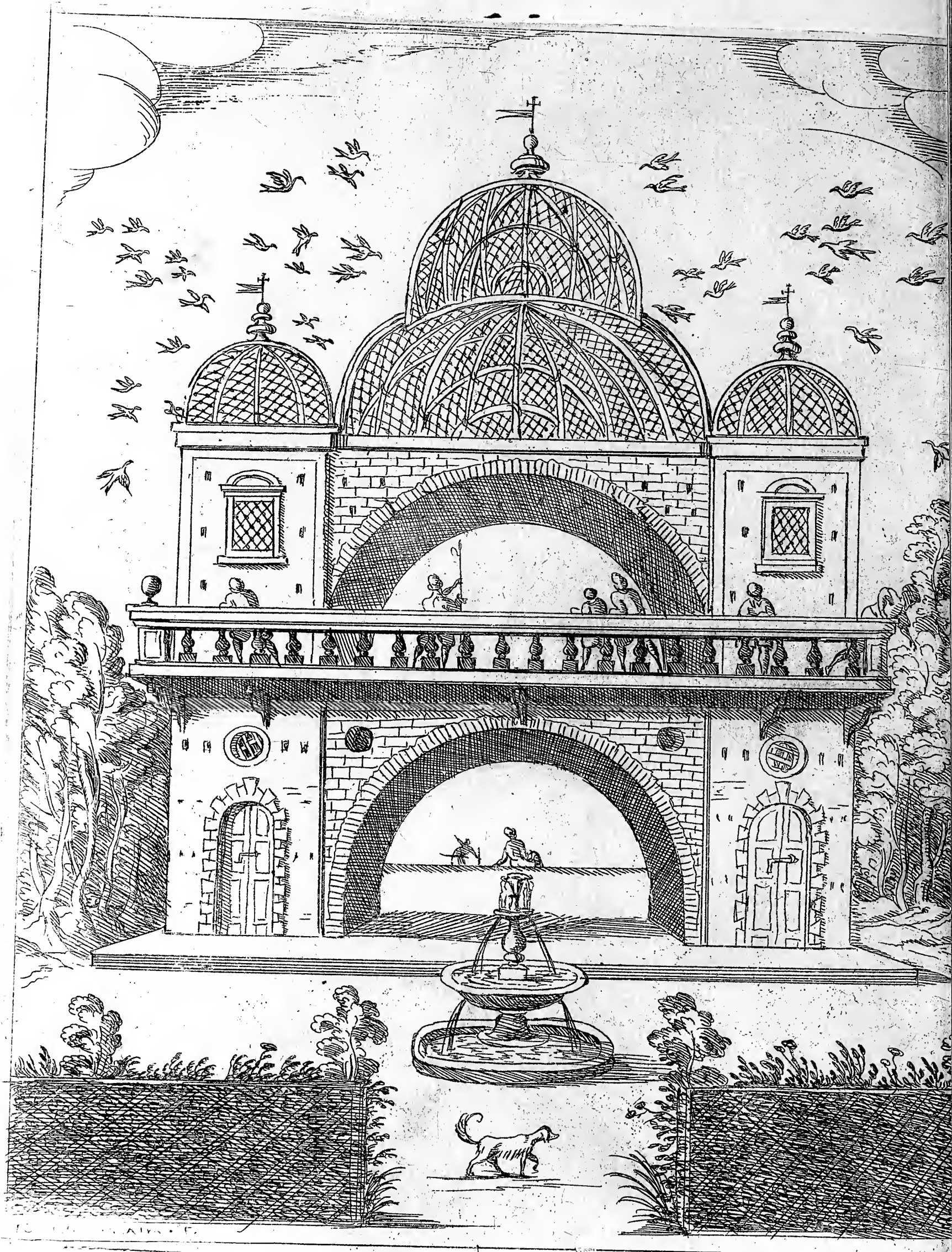


Enche disopra nel trattar dell' Vccellar al Frascati si sia assai largamente descritto'l Paretaio, niète di meno, perche s'è in quello più dato ad intender il modo del Paretaio posticcio, e Cāpagnuolo, che'l stabile, e per così dire. Domestico, perciò di nuouo se ne terrà discorso, dicendochè questo s'vsa fare nelle Ville proprie, come anco la Ragnaia, e'l Boschetto. Il sito doue si vuol fare, deu'esser eminēte, e rileuato, e che vi rispondino capi di vallionate, non voglion esserui attorno Posatoi, cioè ne Aberi, ne Frutti, che quāto più son lontani, meglio è. Vuol esser il luogo di lūghe 72 da braccia 50. e di larghezza al men 25. Il spatio che verrà capito attorno d'le reti tese, che sono, vā ricoperto d'vna posta di Piaticelle tutta d'vna sorte, nō più alta d'vna spāna, e più tosto meno, fatta di spigo, ò lētaggini, ò Bossolo, ò Mortella, ò Ginepro, la qual serue di cuoprir le funi de lati delle Reti, come s'accēna col num. 1. Attorno à fianchi del medesimo si lascia vn Andar largo, circa a vn braccio, notato col nu. 2. il quale è terminato da vna Spalliera delle medesime Piante, mà più gagliarda, e più alta, in mezo alla quale s'accomodan le Gabbie de gl' Vccelli, hauendola perciò diradata ne spatii, ne quali deuon entrar le sudette Gabbie leuatone col pennato i Rametti, o vero messoui a quest'effetto vn Cerchietto. Vāno in questi spatii, le Gabbie de gl' Vccelli cātatori ordinarii, come si vede a nu. 3. (dicesi ordinarii) perche a canto alle quattro Nottole delle funi delle Reti, si fanno quattro stanzini pur di simil Piāte, oue s'accomodan 4. Gabbie de gl' Vccelli scelti, e migliori, che s'intēdon Fringueli, come a num. 4. si deue anco per Bosco da allettar gl' Vccelletti al detto Paretaio, far nel mezo d'esso verso la man ritta vna Posta di Vetrici rosse, ò Carpine nero lunga da tre braccia, e larga due, come à num. 5. e dalla medesima bāda il suolo deu'esser alquāto rileuato, e calar à sdrucchiolo per aiutar la Rete.

*Vi vā anco il Cappannello, e questo si fa à capriccio maggior, ò minere, ma non sproportionato, che vi possino entrar dentro 4. persone al più. Puossi far murato, ò di legname di castagno, ò di paglia incannucciata, purchè fuori per tutto sia ricoperto di Verdura, come nella detta figura si vede a num. 6. nel mezo si fa il sedile per l'Vccellatore, che è vn' Asse à dirittura verso'l Paretaio, oue stā à caualcione. Vi si lascia apertura à guisa di finestra, sufficiente à poter veder per vso dell' Vccellatore. E questo è quanto si richiede circa al Paretaio di Villa, che ogn'anno si può metter in opera, con pochissimo scommodo, le Piantate del quale han da esser ben custodite.*

*Le Reti, come altroue s'è detto, chiamansi Pareti, e son come mostra l'intaglio al numero sette, lunghe ambe due à vn modo, mà quella della man ritta hà più panno dell'altra, essendo mezo braccio, ò vn braccio maggiore, nelle teste hanno due perriche d'Ontano per ciascuna, oue si legano, come à numero 8. che in Toscana diconsi Staggi, che verso'l Bosco si fermano sū quattro canti, legatigli à quattro Zeppe, altri gl'adattano in vn legnetto à guisa di Carrucola, il qual stā fitto in terra, e si chiama Nottola. L'estremo dello Staggio è vn ferro che entra in vna Cāpanella, è questo ferro si chiama Gorbia, e Chiauarda: il ferro che gli tien insieme, e le funi, che si parton dal Cappannello, e vāno alle Reti, si domādan maestre, che vedōsi a n. 9. e dalla bāda di sopra al Paretaio si domādan Contrine. nu. 10. si cōgiungon le dette Maestre à vn nodo che le medesime fanno, che dicesi la Forbice. n. 11. seguēdone doppo per distāza di 2. ò 3. braccia e taluolta più, e meno, secōdo che all'Vccellatore torna meglio, vn legno, che si piglia per tirar le Reti, il qual si chiama Randello, che dà forza per tirarle, e serrarle insieme nu. 12. Le funi, e gli spaghi, che seruon per detto Paretaio, deuon esser rinforzati, e di color della terra, ò Verdi.*

*Per Vccellar al Paretaio vi voglion principalmente Fringuelli in quantità, e buoni, de gl'altri ne basta vn per sorte, perche poche volte cala l'Vccello, se non v'è'l suo Endice, cioè l'Vccello di sua spetis.*





# DELL' VCCELLIERA.



Ra quelle cose, che posson, e dilettere, e mostrar nell'istesso tempo certa magnificenza, e splendore, e il mantenere varietà d'animali e particolarmente Vcelli, che di rado si vedino; onde pochi sono i Principi, che tra l'altre loro delitie, questa dell'Vcelliera non v'habbino, la quale se sarà fatta con l'auuertenze douute, non solo con la vista de gl'Vcelli, darà continuamen-

te gusto, e passatempo grande, ma anco commodo non mediocre alla Tauola, rispetto al moltiplico, che in essa si fa. Venendo dunque al proposito delle qualità che questa deu hauere, e come altrui si deua nel gouerno d'essa guidare, si dice, che deue farsi in sito, doue l'inuerno batta assai di seguito l'Sole facēdou'anco tate ritirate di muro, che l'Estate la saluino dall'arsura dell'istesso, acciò nō percoffa da quello dia nell'vno e nell'altro capo agl'Vcelli, che vi stanzano, agio di sfuggire le stranezze de tempi, e valersi di quello, che di mano in mano la natura di ciascuna spetie, che vi sarà dentro messa, gli farà appetire. L'intornaco del muro di dentro sarà dipinto a Aria, e Paesi, o per il meno di verde, o Pauonazzo fatto d'Indaco, e Biacca. Deuesi (se possibil'è) mantenerui quattro, o sei piante viue, e più (secondo la capacità d'essa, e l'aria che gode) le quali conseruin perpetua verdura, come Leccio, Alloro, o simili, non potendosi questo, (fatte le sue buche quadre e compartiti i spatii vguualmente) vi si porrà al meno vna volta l Mese piante tagliate a quest'effetto, potendosene lasciar due, che non si tocchino ne quali sia accomodata robba per far i Nidi, che per ordinario si foggion far come Palloncini non al tutto tondi, riuestendogli nel di fuori, e loro orlo d'herba di sparagi, acciò impedisca con la sua ruuidezza, che gl'Vcelli tornando, o da beccare, o da lauarsi, non si buttin a fiacco su l'huo, ua o su gl'Vcellini, da che segue, che per il più ne vada a male'l frutto, che se ne speraua. Si deue procurar di tirarci per gl'Abbeueratoi l'Acqua viua, non restando però di nettargli ogni tre, o quattro giorni, non v'essendo questa comodità si dourà esser più sollecito a cambiargliene, e perche mentre sono nel couare'l lauarsi gl'è di molto danno, v'fano molti ricoperti gl'Abbeueratoi, o toltagli l'Acqua della Fontana, dargli l'e-

re in vna Cassetta lunga col coperchio di legno foderata di Latta con molti buchi, dandogli di più nell'istesso tempo diuers'herbe come Cicoria, Bieta, Cent'occhi, Latuga, e simili, e qualche mazzetto di seme di Piantaggine, o vero Panico attaccato in luogo, doue verrà loro meglio beccare. Sarà bene che in essa vi sia due sbarre, o Catene che si dichino di ferro, che l'attrauerfino, e sijno nel confine del muro al cominciar della Gabbia, che oltr'al seruir di fortezza, faran molto a proposito per il posarsi, massime de gl'Vccelli maggiori, come Starne, Coturnici, Francolini, e Fagiani. Dentro nel piano d'essa rasente i lati del muro si metteranno quattro cassette proportionate alla grandezza de' lati d'essa, e di capacità recipiente alla quantità de gl'Vccelli che vi faranno. In vna d'esse si metterà Grano, e Conciatura, nell'altra Miglio, e Panico, nell'altra seme di Canapa e scagliuola, e nella quarta per l'altezza di due dita ò poco più, poluere di terra e Rena mesticata con frasche d'Albero, e questa Cassetta hauerà i ripari più alti, acciò nel spoluerarsi che faranno gl'Vccelli non la mandin fuori. Si metteranno anco attaccati con vn spago dette trauerse di ferro, quattro, ò cinque Palloni riuestiti di Verdura, che si fanno ordinariamente con tre Cerchi, due minori, e vn maggiore, che serue al mezzo. Vedendosi, che mandassin a male'l mangiare s'vsa metterglene in alcuni vasi di terra, fatti a Torre, che nella sua base hà diuersi spartimenti o Portelli, d'onde di mano in mano scappa, venendoui tenuto da vn ricinto, o labbro, che è discosto da quelli la larghezza di due dita, o poco più, e gira seguitamente attorno tutto'l piede. Si spazzerà di tant'in tanto, nettando anco i Posatoi, de' quali farà bene che almeno in ogni cantonata nel mezzo d'essa vene sia vn Posticcio accomodato nel suo ferro, che si cacci e metta facilmente. S'habbi l'occhio che per quanto si può sia sempre vna persona stessa quella che di dett'Vcelliera ne terrà conto, tanto del dar da mangiare, quanto nel nettare, in che quanto più speditamente, e destramente si porterà, meno sturbo haranno gl'Vccelli, che però si manterràn quel più.





E del modo d'accecargli.



E trouata quest'inuentione di metter in Chiufa, e acciecar gl' Vcelli, acciò non facendo la Primavera, e l'Estate sfogo della voce, possino seruire quel meglio l'Autunno, e l'Inuerno nel passaggio, che diuersi Vccelletti fanno dal Monte al Piano. Questa dunque si fa della seguente maniera. Si da principio al farla, verso'l fine d'Aprile ritirando dall'aria, a poc'a poco gl' Vcelli (di che altrui vuol far caccia, mettendone almeno vno, o due per sorte, e de' Fringuelli molti più mettendogli in vna stanza remota in luogo asciutto, non sott'a tetto acciò non sia sottoposto a Tuoni, ne al caldo, da che spesso segue, che perischino. Tengasi la Camera oscura quanto sia possibile, o uero mettansi le Gabbie in più Casse con sotto della Rena. Il leuargli dal lume si fa in dieci giorni, o quindici al più, cominciando dal ferrar vn poco la finestra, o porta, che dà più lustro alla Camera, togliendone ogni giorno più, in modo, che nel termine d'esso, restino al buio affatto, tenendo quest'istessa regola nel rendergliene, e cauargli di chiufa; auuertendo, che non vi resti ne anco spiraglio, per che gli farebbe di danno. Vicin a detta stanza non si tenghin altr' Vcelli, che possin esser sentiti da quei di Chiufa. Ogni due giorni se gli netterà o muterà la tauola, che si tien sotto le Gabbie, acciò l'lezzo non gl'annoii, e gli si rimetterà robba nella Mangiatoia, e così si farà del bere, tenendogli gl'Abbeueratoi alquanto maggioretti del solito per questo rispetto, facendo questa diligenza la sera col lume. S'auuertirà di mantenergli netti da Pidocchini col mutargli di Gabbia ogni mese vna volta.

S'attaccheranno le Gabbie al muro l'vna presso l'altra, o vero infilate con gl'Anelletti in vna pertica, si metteranno in mezzo della Camera, e caso che ve ne sia qualch'vno, che canti gli si carpirà la Coda.

Il cauargli fuori della medesima, si deue fare per tutt'Agosto, cioè alla prim'Acqua, cominciand'a dargli l'Aria a poc'a poco con la regola detta di sopra, non gli mettendo però allo scoperto prima, che sian stati purgati. La purga si suol fare, e nell'entrar della Chiufa, e nel finire, mettendo per quattro, o cinque giorni sugo di Bieta, ben colato, e schiarito con vn poco di Zucchero rosso mesticato con l'acqua ordinaria nell'Abbeueratoio, framettendo qualche giorno come vn sì, e vn no, dandogli all'hora qualche foglia dell'istels herba a beccare, tenen-

dou'anco vn pezzo di Calcinaccio . Gl'Vcelli , che si disegna di metter in Chiufa , si soglion ingabbiare d'Ottobre , acciò si possin capparì buoni da cattiuì , perche quelli , che da detto tempo per tutto Marzo non canteranno, non faranno a proposito. S'auuertirà anco d'auuezzargli à mangiar l'herba , che altrimenti non farebbon sicuri nella Chiufa nel tēpo della quale, gli si darà tre volte Bieta. Per auuezzargli a mangiarne, s'vsa leuargli qualche volta per quattr'hore della mattina'l mangiar ordinario , sia Panico, Scagliuola, Canapuccia, ò altro , dandogli in quel cambio bottoni di Broccoletti, ò d'herba cent'occhi .

L'acceccargli s'vsa, acciò non suagolati dalla vista della Campagna, cantino quel più attentamente , si fa nel calar della Luna con ferri della grossezza de gl'occhi dell'Vcello ben scaldati non però rouiti troppo, e s'auuertirà di toccarglieli tutti due a vn tempo, hauend'a quest'effetto due ferri a vn modo, e scaldati a vn istesso segno , altrimenti patirebbono d'vn continuo voltamento di testa, che è spiaceuole a vederfi. Gl'Vcelli che si tengono per proprio gusto del cantare, non si metton in Chiufa . Cauati che sono di Chiufa , non si mettino al scoperto, dico all'aria libera, per più giorni, e molto meno al Sole, che patirebbon, e quei, che non fusser ciechi correrebbon rischio d'accecare . Si posson (durante la Chiufa) per assicurarli quel più da Pidocchini , sbruffargli tre, ò quattro volte gentilmente con Vin possente .



AVVER:



# AVVERTENZE CIRCA ALLA MUTA DELLE PENNE,

che fanno gl'Vccelli, e come si stimolino al Cantare.



**L** mutar delle penne ne gl'Vccelli, che suol seguire da mezzo Luglio per tutto Settembre, come che non sia senza loro alteratione, e con dolore, e patimento nel rimetter delle nuoue, è causa che per detto tēpo lascino l'canto, è stijno senza la solita viuezza è brio. Onde è bene in detto tempo aiutargli, il che si farà sbruffandogli con uino non troppo fumoso, mettendogli ad asciugare al sole, tenendogli fin che si vedin quasi che dal tutto asciutti leuandogli poi è fasciandogli la Gabbia di Verdura accio si rallegrino.

Si deue à alcuni, come Rusignuoli, Beccafichi, Capinere, e simili, in detto tempo della muta, tal volta mettergli dentr'alla Gabbia vn Albarello di Maiolica, come da conferue di Zucchero, accio si possin lauare à lor piacere.

Gl'Vccelli di Nido, cambian di penne dopp'esser Nati d'vn mese, ò due, ò poco più.

Per stimolargli à cantare s'hà à hauer riguardo di dargli, quando questo si desidera, quel che l'Vccello più particolarmente appetisce, ò veramente che lo riscaldi. Del Rusignuolo già se n'è insegnato l'modo assai ampiamente, ne gl'altri s'vterà il dargli seme di Lino mesticato con Pinocchi triti, mettendo nell'Abbeueratoio, due ò tre fila di Zaffarano, attorniano, come s'è detto, le Gabbiuzze di Verdura di Pizzagallina, ò Cent'occhio che si dica, che così coll'accrescimento del calore, e vigore nel di dentro, e di fuori con l'allegria della Verdura, si dispogon molto più al cantare di quel che farebben senza queste diligenze.

Si deue anco premier assai nella pulitezza, tenendo le Gabbie nette tanto ne' Polatoi, che ne Vasetti, doue beuono, à quali si muterà per ordinario l'Estate ogni mattina l'Acqua, e due volte'l giorno.

A gl'Vccelli da Pasta s'vsa tener l'Abbeueratoio fuori della Gabbia, à quelli di seme di dentro se gli deue anco nettar il spazzo della Gabbia tenendoui l'Inverno fieno, ò Paglia dirotta, è l'Estate RENA.

73  
**DEL VISCHIO,**  
**E MODO DI FARLO.**



Ià s'è detto, che cosa sia Vischio, dico la Pianta, di che si fa quella cōposition tenace, che da Toscani si dice Pania, e da altri Vischio, e come nasca, cioè da gl'escrementi del Tordo, sendo questa l'opinione commune, benchè riprouata dallo Scaligero. Come si sia, poichè proposito nostro non è discorrer di Pianta, mà d'Vcelli, e di quello che loro appartiene, rimettiamo però'l curioso à i Sēplicisti, tra i quali il Padre Malocchio, che alcun'anni sono, hauea cura del Giardino che a beneficio dello studio di Pisa in quella Città dal Sereniss. G. D. vi si mātiene, dell'esatta cognitione, che delle Piāte haueua, non ne presumendo superbamente l'acquisto dalle sole sue fatiche, e studii, ma dall'opera, e aiuto altrui, scelse per propria impresa questo nostro soggetto, cioè la Pianta del Vischio in vn Albero, sopra 'l qual apparìua, vn Tordo Autore, come s'è detto di quel germoglio con il motto: *Aliena fecundor ope*. Sentenza, che harebb' à esser a cuore à più d'vn letterato, che col suo fasto e arrogarsi, ne voler riconoscer d'hauer hauuto Maestro, ò aiuto, discreditan lor medesimi, e tal volta la Professione. Hor venend'al proposito. Il Vischio commune, che anco Nostrale siam soliti di dire, si fa pigliando le Coccole della detta Pianta, mettendone quella quantità, che si potrà hauere, che quanto più è, tanto è meglio, ponendole in luogo humido à putrefare, e ammarcire, il che seguendo, si piglierà detta robba macerata, e con vn baston tondo tanto s'anderà battendo, fin che mostri vn Velo chiaro, nel qual non sia lordura, che all'hora è segno, che sia compitamente fatto. Si ripone ne' Bigonzi, e si serba in luogo medesimamente humido, tenendolo coperto con carta Pecora. Quādo si vuol metter in opera, se ne piglia quel tātò, che si vuole, mettendolo in vna Pignatta, ponēdoui per ogni libra di Pania vn oncia d'Olio, che va incorporato, e vnito a essa al fuoco, e vedēdo fatta buona vnione, e che sia diuenuta come Vnguēto, leuādola dal fuoco vi si aggiungerà mez'oncia di Tre, mētina, incorporādouela bene, e così si potrà adoperar in pigliar quel, che altrui vorrà, e questa serue anco per l'Acqua. Vēdesi mezo giulio la libbra in circa. Altri forti di Vischio si trouano, che da Paesi forestieri vengono, tra' quali la prima è più stimata, e del Domaschino, che di Tur  
hia



chia vien portato à Venetia, cheda molti credesi, che sia fatto di Sebesten, trouandosi in esso spesse volte de Noccioli di questo frutto. Questo è di color Verde, assai pesante, attacca fortissimo, non regge però all'Acqua ne alle Tramontane, o freddi secchi, perche fa crosta. Serue per l'Vcellar della mattina a buon hora, e della sera, resta anco offeso dal Sole ardente, dura due anni in sua bontà, o poco più, doppo si fa nero, e non tiene, si suol vender sei, e sette giulii la libra. La seconda spetie è di quello che si dice Soriano, che è di color giallo, leggiero, e quasi spugnoso, essendouene anco di color Verde, che è piu duro, e men tenace, onde val anco meno, valendo questo due giulii, e l'altro 'l doppio, l'vn, e l'altro vien di Turchia, è capita a Marsilia, d'onde poi se ne manda in diuerse parti. Tiene quant'il Domaschino, non pate la Tramontana, al Sole si liquefa vuol esser messo in opera in tempo asciutto. Ne vien di questo eccellente da Scio, e dalle Smirne. La terza, è del Spagnuolo, il qual è bianco pesante con odor gagliardo, che tira al Cascio. Serue particolarmente all'Acqua, vale quanto'l Soriano.



E ben molti nel voler esaggerare la miseria dell'huomo, hāno preso tra gl'altri capi à prouar, che gl'animali viuino con men fastidio, rispett' al far il lor corso di vita, senz'altr'esquisito riguardo, e tutta volta mātenerfi in vna continua sanità, e vigore, tra quali è stato il Gelli nella sua Circe, nō è però così concludēte la dimostratione, che ne fanno, che nō si possa ribatter con addurne proue dal tutto contrarie, come si vede in ogni sorte de medesimi, essendone a quest'effetto Publicati libri interi di Notomie, e Rimedii attinenti a Cani, Caualli, Bestiame Vaccino, e diuers'altri animali, procedendo la cosa tant'oltre, che ne anco gl'Vccelli, quali per la libertà, che godono del volare, come, che paia, che non possin esser così esattamente offeruati, se ne trouan esenti, anzi a Rata de loro Corpicciuoli, patono quanto i maggiori perche cominciando dal capo, son soliti patire in esso Posteme, nel qual caso, si piglierà vn ferro della grossezza dell'occhio dell'Vccello, ò poco meno, infocandolo, e toccando con quello il luogo affetto, che se sarà acquosa, s'asciugherà, se gessosa parimēte si consumerà, e deuesi fatta detta cauterizatione, vgnere cō Sapon nero liquido, o ver olio, e cenere calda. Suol questa Postema, o Fignolo che sia, venir particolarmente à gl'Vccelletti di complession calda, venēdo da principio non maggior d'vn seme di Canapa, facēdosi grosso tal volta quant'vn Cece, onde da molti, (come mal di cōto,) s'vsa inanzi il dargli il fuoco, purgargli, come nel Capitolo della Chiufa s'è detto col sugo di Bieta nell'Abbeueratoio in vece d'Acqua.

Medesimamēte vengon noiati de gl'occhi, venēdogli alcuni Bottacciuoli, che suol esser principio dell'acciecare; in questo caso similmente, datogli detto sugo per quattro giorni, mesticato con vn poco di Zucchero, gli si toccherà con latte di fico, ò cō scorza di Melangolo, ò Agresto, o vero si bagnerà cō acqua, nella quale habbi bollito Elleboro biāco, ò Acqua Vite. Alcuni mettono semplicemēte nella Gabbia i Rametti di Fico tagliati, acciò da per se cō la guida della natura vi fregghin l'occhio, e si guarischino. tutta via in questo stesso caso da molti è lodato p più speditiuo rimedio il già detto botton di fuoco.

Nel Palato patono d'alcune Vlcerette, che volgarmēte diconsi Grancitelli ò sian *Aphtha*. Gli si suol a quest'effetto metter nell'Abbeueratoio seme di Mellone mondo, e dissoluto nell'Acqua per tre, o quattro giorni, toccandogli leggiermente il Palato con vna Penna intinta in Mel Rosato, il quale sia inasprito con vn poco d'olio di Zolfo, cō questo si spegne le malignità dell'vlcera, e con l'altro si corregge, il fouerchio calore, che è causa di detto male.

Paton molti di mal caduco, nel qual caso se scampano quella prima furia, (che molti ne muoiono) gli si deuon subito spuntar l'vnghe, sbruffandogli più volte di Vin possente, hauendo riguardo a non mettergli a Sole ardente, o che vi stin troppo.

Tal uolta



Tal volta arrocano, perdendo il canto. Vi si rimedierà col fargli decotto con Giuggiole, Fichi secchi, Regolito pesto, e Acqua comune, dandogli di quest' Acqua, con vn poco di Zucchero per due giorni, seguendo poi per due, ò tre altri con sugo di Bieta, la notte si terranno al sereno, se farà d' Estate, riguardandogli tuttauià dalla Guazza, in altro tempo non occorrerà questa diligenza.

Pariscon d' Asma, e strettezza di Petto, il che si suol conoscere dal spesso aprir del becco, dal diuenir Rochi, o dal toccargli'l petto, sentendo straordinaria palpitazione, nel qual caso gli si guarderà intorno alla lingua, per veder se a sorte fusse causa di quello l'attraueramento di qualche nerbetto, o altro impedimento, venutogli dall'ingordigia nel magniare, ò dalla grossezza del Boccone, leuandogliene, il che alcune volte auuiene a gl' Vcelli, che mangian Cuore ò Bachi, come Rusignuoli, Beccafichi, e simili, e assicurato, che non proceda da questo, si piglierà vn poco d' Osimele, e con vna penna si glie ne farà cader dentro alla gola due, ò tre goccioline, mettendone parimente mesticato con l' Acqua nell' Abbeueratoio per due, ò tre giorni, ò vero si stempererà l' Acqua dell' Abbeueratoio con Zucchero candito semplice, o violato. Suol qualche volta esser causata l' Asma, e affanno del petto dal magiar seme statio, e vieto, ò altra cosa rancida, si rimedia pur come sopra, con peniti disfatti nell' Acqua dell' Abbeueratoio, mutandogli robba mettendogli della fresca.

Pariscon di Tifico, che altrimenti dicefi mal Sottile, i contrasegni del quale sono l' hauer l' Vc cello la Pancia gonfia, come se patisse d' Idropisia, le Vene gonfie, e apparenti, il Petto magro e con poca carne, mangiando poco, stando però quasi del continuo alla Mangiatoia, buttando via più, che mangiando la robba. Gli si dà il detto seme di Mellone pesto, con vn poco di Zucchero mesticato con Acqua commune, datogli prima vn par di giorni il già detto sugo di Bieta. Son soliti patir di stitichezza, alla quale si rimedia mettendogli vna penna vnta d' olio comune, nel sesso due volte il giorno per due giorni, dādogli medesimamēte negl' istessi giorni sugo di Bieta. Suol l' uscita molestarli, per causa della quale smagriscono sommamēte. Si rimedia col metter nell' Abbeueratoio Acqua ferrata, ò decotto leggiero di Sorbe, o ver Corniole. Gli vien spesso volte male al Coderizzo in pūta d' esso gonfiādolegli, e facendo vn poco di rigonfio, come vn Cuoso di quei, che vengon al naso, che è di color tra bianco, e gialletto l' Vc cello quando pate di questo stā men' allegro del solito, e molte volte aggriccito. Si guarirà col spremergliene, non tagliandogliene.

Soglion rompersi alcuna volta vna Gamba, nel qual caso leuatogli tutti i Posatoi, ò trauerse, che vi fusso nella Gabbia, gli si darà a mangiare nel fondo d' essa, tenendoli in luogo, che non habbin per la paura della gente a suolizzare, non vi mettendo cosa nessuna, lasciando operar alla natura, ò al più si fischerà gētilmēte con vn poco poco di stoppa imbrattata d' olio di Sasso.

Tal volta se glie ne suol seccare, bisogna tagliarle inanzi che'l male passi più oltre, e con vn ferro caldo toccar detta tagliatura, e vntarla d' olio, e Cenere, o vero sapon nero liquido, che mitigherà il dolore dello scottato.

Patifcono in vltimo di Gotta, che si conosce dal piede gonfio, scabroso, e di color di Gesso, vedendosi anco, che malamente possono reggersi, e star in piedi, stando per il dolor, che sentono, con le penne arruffate; si medicherà con decotto di Radiche d' Elleboro bianco, e Acqua commune, lauandogli con esso caldo in modo, che si possa soffrire i piedi due volte il giorno per quatt' o cinque giorni, non volendo pigliar l' Vccello con le mani, s' vnteranno i medesimi con vn Pennello; Mancando la Radica suddetta, s' vserà Acqua Vite, lauandone come sopra, che parimente giouerà. Altri voglion che s' vfi vgnergli le Zampe di Butiro, o vero Grasso di Gallina.

Son trauagliati parimente da Pidocchi Pollini; a quest' effetto si netteranno spesso le cannucie, che seruon di posatoi, spruzzandogli con vino.

Vi son poi offeruationi particolari, che si richiedono per diuersi Vcelli, come per esempio il Fanello, Cardello, e Calandra, non si deuon mai lasciar senza Calcinaccio, & al Fanello, come che patisce di stitichezza, che si conosce dal vederlo sforzarsi, e premerfi, gli si deuē dar vn poco di Zucchero rosso con vn filo di Zafferano nell' Abbeueratoio, mettendogli particolarmente per verdera la Marcorella, & a tut i gl' Vccelletti, che viuon di semi, acciò si mantenghin più facilmente, essendo'l lor cibo di cattiuo sugo, gli si darà ogni mese vna volta latte di seme di Mellone mesticato con l' Acqua, dandogli di più, di volta in volta Lattuga, ò Cicoria, ò Bieta, o Anagallide.



A strettezza del foglio hauendomi nel Capitolo del Fagiano fatto lasciar alcune cose, la cognitione delle quali ho per à proposito all'historia d'esso pero m'è parso di soggiugnerle; come circa'l suo couar, e huoua che non solo coui per le fratte, ma anco per i Prati, e Grani trouandosene però, e portandosene da i Falciatori à Roma quantità nel tēpo della Sega de'fieni, le quali sono tinte di color simili al Bezoar Orientale, quando più chiaro, e quando più scuro. Sono grosse com'huoua di Pollanche, & essendo prese di fresco messe sotto alla Chiocchia nascono, e nati s'alleuano con rossi d'huouo duro, e Bachi nati sotto'l Concime, dandogli poi quando comincin a hauer vn poco di forza Miglio, Panico, e Farro infranto, mantenendogli Acqua pulita negl'Abbeueratoi. Vanno tenuti in Stāza assai remota mentre s'alleuano, e doue non si senta strepito, o rumore, non essendo anco bene tenergli sotto a tetto perche il Tuono gli spaurisce in modo, che se ne muoiono. La stanza vuol esser alta di Palco rispetto al leuar il volo, perche se è bassa, venendo esso rifranto piombano in terra, e s'amazzano. Non ostante, che venghin alleuati in Casa, e che fino nati sotto la Gallina non s'addomesticano mai, anzi ritengono la saluatichezza loro naturale. Suol far il Fagiano dalle dieci fin alle quindici huoua. E tenuto da' i Scrittori dell'Historia naturale Vccello assai semplice, per non dir goffo, perche vedendo'l Cane, che si dice da fermo, mētre che'l Cane stij fermo, e fiso à guardarlo, mai gli leua gl'occhi daddosso, non guardandosi dal Cacciatore che con Balestra, ò Archibugio, stà per ucciderlo.

*Rimessa al Capitolo della Tortora.*

La Tortora Nostrale è nel Petto di bigio tirante all'auuinato, & ha massime'l Maschio il Ceppo del Becco nella parte di sopra'l giro dell'occhio, e le zampe di color auuinato acceso, Non hà altrimenti colore, che tiri al verde come da qualchuno si dipigne, e si scriue. l'ale son di color nella profilatura delle pēne, rossicio, essendo il corpo d'esse scuro.

*Oseruatione intern'al Piombino, ò sia Vccel Pescatore.*

Scriue di quest'Vccello Gasparo Schuuenckfeld nella descrizione degl'Vccelli di Slesia hauer hauuto per cosa segreta da certi gentilhuomini di quel Paese che il Cuore dell'Alcione di Fiume, o sia Vccel Pescatore seccato, e attaccato al collo de Fanciullini, che gli preferui del mal cadūco, che s'è vero è segreto da esser apprezzato.





**P**igliasi Farina di Faue , ò Ceci , quel che meglio tornerà , e Noci, per minor spela, in cambio di Mandorle; s'incorpora con Mele cotto, e spumato , o vero sapa , o sia Mosto cotto , e si fa cuocer in Caldaia , o Conca, facendola granire, come in quella del Rusignuolo s'è detto , passandola per Criuello , mantenendola poi in luogo nè troppo asciutto, nè tropp'humido, grattandone di mano

in mano la quantità, che bisogna .

L'Aldrouando per i Rusignuoli scriue , che si deue pigliar due libbre di Farina di Ceci bianchi ben stacciata, e netta, vna libbra di Mandorle Ambrosine riscielte pelate, e diligentemente pestate, si metton a diffare con cinqu'oncie di butiro fresco, in Caldarozzo ben stagnato, si fa fuoco di legne dolci, ben secche, che non faccin fumo ; subito strutto'l butiro, s'aggiungon due rossi d'huuouo, con vn poco poco di Zafferano , rimesticando del continuo con la Mestola la materia , aggiungendo di tant'in tanto qualche Cucchiara di Mele spumato, continuando a maneggiar detta mistura fin che gli si veda competente corpo. Il che fatto vedendosi basteuolmente cotta la materia, si lascia alquanto freddare, facendola poi passare per criuello co' buchi poco più grandi della grossezza del miglio .

Tutte queste paste si conseruano in Vasi di Maiolica ben ferrati con Carta pecora in luogo più tosto humido, che altro, se si fusse rilecca, prima che darla à gl'Vcelli, che stentatamente la mangierebbono , si tornerà a rammoruidire con vn poco di Mel spumato .

Alcuni Vcelli si mantengono ageuolmente con solo pan grattato dandogliene acciò non rifeccchi, due volte'l giorno, cosi si gouernan da molti i Merli, e le Passere Solitarie senz'altra briga di pasta composta.



Ella Campagna di Roma, doue si fa tesa continua a quest'Vccello da mezz'Agosto per tutt'Ottobre, si tiene che ci sia da questa alla Cutrettola o Ballarina qualche differenza, essendo questa propriamēte Campagnuola e seguitando i Bestiami, d'onde n'hà aquistato il già detto nome Bouarina. Si vedon queste di due colori. Vna riuestita di bigio mesticato di verde dilauato con qualche poco di bianco nelle penne maestre e nella Coda. L'altra che gialleggia assai comela Motacilla Flaua. In vna e l'altra hà le zampe gentilissime, e nere, come anco'l becco. Si pascono oltre alle Mosche che pigliano intorno al Bestiame, di frutti di Rouo, e bachi.

La Gaccia d'esse si fà, e col Paretaio, e da principio, in mancanza di Zimbelli s'vsa la Ciuetta, e qualche Vccelletto che suolazzi. Doppo si fà con due ò tre ò più zimbelli dell'istessa sorte, adoperando però oltr'à questol fischio con che si contrafà il verso loro.

La tesa si suol far la mattina à buon hora per il fresco, e la sera su le 23-hore appresso à Canneti, o doue sia Bestiame grosso; con esse si piglia anco qualch'altr'vccelletto, e particolarmente vn che tien assai della Lodola massime nella Zampa e colori, se bene è nel garbo della vita più suolto, che nella stessa campagna di Roma diceasi Spioncello.

Sono le Bouarine vcelli di passaggio, si vedon l'Agosto, Serembre, e Ottobre, e a queste seguon le Ballarine, che dal fine d'Ottobre si trattengon al piano fin à meza Primavera.

#### *Osseruatione circa al far il Vischio.*

Quello che s'è detto che nel far il Vischio vi si metta olio comune, s'intenda per i tempi ordinarij, che quando la stagione sia fredda tornerà molto meglio l'olio di Noce, come che à quella meglio resista, che non fa l'altro.

#### *Modo d'acconciar le Pelli de gl'Vcelli per diuersi Vsi.*

Perche'l comodo, che de gl'Vcelli si caua in quanto alla lor penna, è grandissimo, vedendosi oltr'all'vso inuētato da gl'Indiani di farne Cappelli e vestiti, vfarne anco per manopole di guanti, coperte da manicotti, per pezze da stomaco, e in molt'altre occasioni, e maniere. Perciò non farà che bene il darne il modo sicuro del conciarle, e mantenerle senza che si guastino.

S'offer.



S'offeruèrà dunque di valersi d'Vccelli che non sijnno morti da loro, ma che sijn stati amazzati. Non sono anco buoni d'ogni tempo;perche come già s'è detto, i più in certa parte dell'anno fanno muta delle pêne, mutandole non solo que' che cantano, ma anco gl'altri, essendouene molti che l'Inuerno nō appariscono, rispetto al pelarsi che gli costringe a star ritirati per le buche de gl'Alberi, e altri ripostigli, trà quali è particolarmente il Cuculo.

S'offeruèrà medesimamente il far quest'opera à Luna calante. La regola che si tiene è questa. Allargata la penna del collo col soffiarui, si scuoprirà tanto, che si possa con vn coltelletto, che tagli bene, far apertura, quella si continuerà sopra l'attaccatura dell'ale caminando col taglio lungo'l fianco, fin all'estremo della coda, s'anderà poi con le dita tirando con pazienza, scarnādo, e tagliando nerbeti, o quel che impedisse, tanto che si stacchi, rompendogli quando si giugne all'ale e coscie, quell'officine. La testa se è piccola si potrà lasciare, mettendogli dentro'l becco per asciugar quella poca carne che vi fusse, calce sfiorata mesticata con poluere di Mirra, altrimenti si scorticherà, tirando la pelle à rouescio.

Questo modo suol seruir per quelli che voglion valersene per Modello à qualche lauoro, ò per ornarne qualche studio, percioche fattogli vn ripieno di Bābagia nella qual sia vn poco d'Assentio, ricucito il taglio è accomodate l'Ale, e Gambe con fil di Rame, seruono galantissima-mente: ma per farne altr'opera, come sopra s'è detto, come per esemplo volendo di quel Verde cangiante, che è nella testa, e colli dell'Anatre, farne coperte à Guāti, ò Manicotti, si terrà quest'altra strada. Staccata che s'hauerà la pelle, si distenderà con la penna à buon verso, in modo che non s'arruffi sopr'una tauoletta, ò fondo di scatola, e con vn poco di filo si punteggierà da tutti i lati acciò venga à star ben tesa, e leuatogli quel che ci fusse di grasso, ò carne, e rāmēdata, se vi farà rottura alcuna, con la seta, s'intriderà la detta pelle di colla fatta d'vn pugno di farina, vn pizzicotto di sal comune fino, e tanto vin bianco buono, che basti à stemperarla e ridurla come colla da impānate: e imbrattata vgualmēte, si metterà ad asciugar all'ombra verso Tramontana, se la pelle nettata che sia da detta Colla, la quale con vn coltelletto raschiandola sene vā in scagliette, mostrerà di ritenere tuttauia qualche poco d'humidità, si tornerà di nuouo a impiastrare, e asciugare; e asciutte, che faranno, si metteranno in vna scatola, facendone suolo col già detto Assentio, ò poluere di legno di rose. Volendo dargli odore, si potrà prima, che leuarle dalla tauoletta, nettate che sono dalla colla, dargli vna mano, o due di qualche compositione odorosa, con vna spugna a piacere, e capric.

capriccio de chi opera. Gl'Vccelli, de quali si soglion metter in opera le pelli, sono, Anatre, Fagiani, e Pauoni, per il Cangiante, che hanno nel collo.

Per effetto di tener caldo, di Cigno, Auoltoio, e Cicogna, nella cōcia delle quali, in cambio di Vino, s'vsa Aceto, nel qual sia dissoluto vn poco di sal comune, e Alume di Rocco, dandogli di detta mistura più di vna ricoperta, secon d' il bisogno.

D'altr'Vccelli per la loro vaghezza, si piglieranno di Gazzera, ò cornacchia marina, di Picchio Verde, di Merope detto da chi Graulo, da chi Ghiouaro, da altri, dal mangiar, che fa dell' Api, Lupo dell' Api. Al- cione di fiume, ò sia Piombino, è simili, de pezzi de' quali, se non si faranno pitture diligenti, come da gl' Indiani s'vsa, messi insieme con qualche disegno, se ne farà cosa, che riuscirà Vaga.





# INDICE

## DELLE MATERIE CONTENUTE

Nella presente Opera .

A



- Accegchia* è il medesimo che *Pizzarda*, ò *Beccaccia*. f. 52  
*Acciecar gl'Vccelli* con che auuertenza si deue fare, & à che fine si faccia. f. 71  
*Acqua di virtù segnalata in di far la Renella, e Pietra*. f. 54  
*Acqua ferrata in che caso si dia à gl'Vccelli*. f. 76  
*Acqua stillata di Gazerotti à che serua*. f. 35  
*Adianto herba usata dalla Bubbola*. f. 36  
*Agricciamento di penne ne gl'Vccelli, di che sia segno*. f. 76  
*Alauda, il medesimo che Lodola*. f. 12  
*Alauda subcristata, intendasi la Totouilla, che è quasi capelluta*. f. 27  
*Alauda Pratorum, il medesimo che Calandrino, ò Calandrello, specie di Lodola*. f. 27  
*Albereto ò Pollaio da Colombelle, come deua essere*. f. 54  
*Alcione di fiume, vedi Vccel Pescatore*.  
*Amaranto di tre colori, perche venga detto herba del Pappagallo*. f. 24  
*Amuleto della Bubbola per sicurezza de' figli*. f. 36  
*Amuleto contro'l mal Caduco de' fanciulli*. f. 77  
*Anzo, Porto antico de' Romani abondante di Colombelle*. f. 54  
*Argonauti trasportatori de' Fagiani*. f. 49  
*Armatura della Ragna qual s'intenda*. f. 62

- Aridura di qualche parte ne gl'Vccelli come si curi*. f. 75  
*Arrocamento ne gl'Vccelli come si guarisca*. f. d.  
*Asma de' medesimi come si curi*. f. d.  
*Attagen, il medesimo che Francolino*. f. 33  
*Auuerienze per assicurarsi dallo sbattimento, che nella Gabbia fanno gl'Vccelli presi di fresco*. f. 30  
*Auis miliaria, vedi Ortolano*.  
*Autori ne scritti de' quali si fa mentione di diuerse curiosità*. f. 3

B

- B** *Alestra per Vccellar cõ essa al Fringuello com'habbia à essere. Doue si lauorino le migliori*. f. 66  
*Ballarina, che Vccello sia, e sua fattez-za: Perche così detto. Di quante sorte se ne troui*. f. 43  
*Ballarina bianca e nera, e sua fattez-za*. f. d.  
*Ballarina Verde e Gialla, e sua fattez-za. Doue siin solite stare. Di che viuino. In che tempo si vedino. Come cantino. Doue couino. Di che tempo gli si tenda. Fatte in poluere à che seruino. Quanto viuino*. f. d.  
*Barbagianni, vedi Gufo*. f. 56  
*Beccaccia, il medesimo che Pizzarda, ò Accegchia*. f. 52  
*Braciere, ò Bragiere, à Roma intendesi il Cifolotto, così detto dal color del petto, che ritira alla Brasia. Vedi Cifolotto*.  
*Beccafico Canapino e sua fattez-za. Per che si dica Caneuarela. Doue faccia. In che luogo conui. Come faccial nido. Nidiace come s'allevi. Suo canto qual sia. Maschio in che si differentij dalla Femmina. Ri-*

*sguardo da hauersi nella muta delle penne. Quanto uiua.* f. 11  
*Beccafico ordinario, e sua figura.* f. d.  
*Bire à gl' Vccelli di Nido mentre s'alleuano, come si dia.* f. 1  
*Bicta, e suo sugo come s'vsi dar à gl' Vccelli.* f. 75  
*Boschetto da pigliar Tordi doue si deuua fare. Di che forma, e di che piante. Come si deuua riguardare. Di che tempo vi si tenda.* f. 63  
*Botacciuoli, che vengon à gl' Occhi de gl' Vccelli, come si guariscano.* f. 75  
*Bouarina spetie di Ballarina, e perche così detta.* f. 47  
*Bouarina in che sia differente dalla Ballarina. Sua Caccia fin quanto duri.* f. 79  
*Bubbola, e sua fattezze. Doue si troui. Di che uiua. Doue coui. Come voli. Differenza dal Maschio alla femmina. Come si mantenga. Perche sia tenuta cattina da mangiare. Quanto uiua. Vanità diuerse delle proprieta occulte di quest' Vccello scritte da gl' Arabi.* f. 36.  
*Bubo il medesimo che Gufo.* f. 56.  
*Butrio Rete da pigliar Starne.* f. 57.

C

**C** *Caccia di Beccaccie quando comin ci.* f. 52.  
*Calandra spetie di Lodola, e sua fattezze da donde venga così detta. Doue coui. Il maschio è che si conosca, come canti. Nidiace come s'alleui. Boscareccia come s'ageuoli. Qual sia à proposito per cātare che versi impari. Come si pigli. Quanto uiua.* f. 30.  
*Calandrino spetie di Lodola, che Vccello sia e sua fattezze. Doue sia per ordinario come canti in che modo s'alleui. Quanto uiua.* f. 27.  
*Calcinaccio à che Vccelli si deuua dare.* f. 76.  
*Canario, e sua fattezze. Perche sia così detto D'onde venga. Differenza trà esso e'l Verzellino, e la Lecora. Il maschio è che si conosca. Di che cosa gl' si dia a mangiare. Come s'allet-*

*ti à cantare. Di che sia solito patire quanto uiua.* f. 7  
*Canarij dell' Elba, e loro fattezze. Differenze trà essi, e quei delle Canarie.* f. d.  
*Canestro da pigliar Passere come sia fatto, e come s'adoperi.* f. 35  
*Cane da fermo qual s'intenda. I buoni donde venghino. Loro segnali Purga solita farsegli inanzi'l mettergli in Caccia. Perche si deuua riguardare dalla guazza. Perche s'vsi con esso cominciar la Caccia sotto vento. Per quali luoghi si deuua Cacciare. Che Rete à questa Caccia s'vsi. Come si chiami. Come si tiri.* f. 51  
*Canis Vestigator. Sagax. Odorus. Indagator, nomi usati per significare il Can da fermo, e Bracco à Rete.* f. 51  
*Canto da gl' Vccelli si lascia nella muta delle penne.* f. 72  
*Capella è l'istesso che Pauoncella.* f. 21  
*Capinera, e sua fattezze. Quando coui, Doue, e quante volte l'anno. Nido d'essa di che sia fatto. Per cantare qual si tenga più à proposito. Nidiace, che versi impari. La Boscareccia come si gouerni. Somiglianza tra l'occhio cotto, e detta Capinera. Segni à che si differentiano. Quanto uiua.* f. 9  
*Cartamo, che Seme sia, à che Vccelli serua.* f. 24  
*Cardello, e sua fattezze. Maschio à che si conosca. Doue coui, e di che tempo. Per cantare di che couata si deuua pigliare, e con che auuertenze. Come s'alleui. Che versi possa imparare. Di che patisci. Quanto uiui.* 10  
*Castrica che Vccello sia, e sua fattezze. Di quante sorte se ne ritroui. Doue stino. Loro proprieta di contrasfar più Vccelli. Loro natura, e rapacità. Doue couino. Come si piglino. Come s'alleuino in guisa di Sparuieri. Quanto uiuino.* f. 41  
*Castrica Palombina qual s'intenda.* f. d.  
*Chalandra nome latino l'istesso che Calan-*

- landra . f.29
- Cbiusa di Quaglie come si faccia. f. 58
- Cbiusa d'Vccelli à che fine si faccia. Di che tempo si cominci . In che luogo si deua fare . Con che riguardo . Come si dia mangiar à gl' Vccelli , che sono in essa , e come si nettino . Come s'impedisca che non cantino . Quando finisca . Con che auuertenza si deuin cauar d'essa . Purga che nel principio, e fine d'essa si deue fare. 70
- Chloris il medesimo che Verdone. f. 16
- Ciechità ne gl' Vccelli da che susceda, e come vi si ripari. f. 75
- Cifolotto che Vccello sia , e sua fattez-za . Perche venga così detto . Ache si conosca il Maschio. Equiuoco tra questo, e'l Pettiroffo nel nome latino . Doue sia solito stare . Di che si pasca . Come danneggi i frutti . Come s'alleui, & ageuoli. Sua docilità, Singolarità della femmina di questa spetie . Come si pigli . Quanto viua. f. 45
- Cincimpotola il medesimo che Spornuz- zola. f. 28
- Cipro copioso di Pernici addomestica- te. f. 56
- Cirlus il medesimo che Ziuolo . f. 50
- Ciuetta , e caccia che con essa si fa come sia . In che luoghi sia solita stare . Quelle di montagna in che sino dif- ferenti dall'altre . Di che si pasca . Quando con . Come s'alleui. Da che Vccelli venghi noiata . In che sorte di caccie s'adoperi . Quanto viua. f. 56
- Coccythraustes l'istesso che Frosone . f. 37
- Codinzingola à Roma s'intède la Bal- larina. f. d.
- Codirizzo gonfiato come si curi. f. 75
- Codiroffo che Vccello sia , e di quante sorti. f. 47
- Codiroffo maggiore, e sua fattezza .
- Codiroffo minore, e sua fattezza. Doue sino . Di che tempo si trouino . Co- me cantino . Doue couino . Di che si paschino . Nidiaci come s'alleuino .
- Differenza tra'l Boscareccio , & il Nidiace nel cantare . Qual de due riesca migliore . Quanto viuiuo. f. d.
- Colco abbondante di Fagiani. f. 49
- Colombaccio di che fattezza sia . Doue faccia. In che luoghi con . Di che si pasca . Come si pigli. Quando sia gras- so. Quàto viua. Perche sia stato dà gl' Antichi dedicato à Proserpina. f. 54
- Colombacci cigliati à che seruino. f. d.
- Colombella, e sua fattezza . Doue si tro- ui . Come si pigli . Proprietà segna- lata delle pietre de lor ventrigli f. d.
- Colombo fauaro il medesimo che Co- lombaccio . f. d.
- Colombo domestico , ò Casareccio dedi- cato à Venere , e perche . f. 54
- Collurio nome latino della Castrica. 41
- Consumato di Tortore gioueuolissimo alle scorrenze . f. 34
- Cornacas l'istesso che Cutta , ò Cornac- chia dal becco rosso. f. 35
- Cornacchia minore il medesimo che Cutta . f. 35
- Cornacchie come si piglin col Gufo. f. 56
- Cotugnici doue faccino . Come couino, e con quant'viua. In Candia, Scio, e Cipro come s'ageuolino . f. 57
- Cremonese abbondante di Tortore. f. 34
- Cuculo, che Vccello sia , e sua fattez- za . D'onde venga così detto . Doue si veda , e di che tempo . Doue con . Nidiace tenuto buono da mangiare Il suo volo come sia . Perche venga perseguitato da gl' Vccelli . Di che viua. Come s'alleui. Con che si pigli, e quanto campi. In che senso tal vol- ta si pigli il dir Cuculo . f. 38
- Cuculo, Rete da pigliar Starne. f. 57
- Culiciliga titolo della Ballarina. f. 43
- Cuor dell'Vccel Pescatore a che uso se- gnalato si secebi . f. 77
- Cutta dal becco rosso , e sua fattezza , stimasi per la bellezza . f. 35
- Cutte come si piglin col Gufo . f. 56
- D
- D**Ebolezza di stomaco per difetto di calore come s'aiuti con pelle d'Vccelli. f. 81



*Decotto per l'arrocamento de gl'Vccelli.* f.75

**E**

**E**lleboro bianco, come s'adoperi in diuerse infirmità d'Vccelli. f.75

*Emberizza, il medesimo che Strillozzo.* f.44

*Enfiati di testa a gl'uccelli come si guarischino.* f.75

*Eritacus, è il medesimo che Pettiroso.* f.16

*Erpicatoio sorte di Rete. vedi strascino.*

**F**

**F**agiano che Vccello sia, e sua fattez-za. D'onde venga così detto. Da che tempo è venuto in stima. Fattez-ze della femmina. Fagiani bianchi d'onde venghino. Gl'ordinarij in che paese faccino. In che luoghi per lo più si ritrouino. Doue couino. Come faccino'l nido, e qualità de sue ououa. Come si faccin couar da Galline. Come s'alleuino i Fagianot-zi. Loro mangiare in Campagna. Co-me s'ingrassino. Di che patiscino, e come vi si rimedij. Come si piglino. Qualità della sua carne. sua cottu-ra esquisita scritta dal Giouio. Quā-to viuino. f.49. & 77

*Falchetti come si piglino.* f.52

*Falciatori nella Campagna di Roma trouan quantità d'ououa di Fagia-ni.* f.77

*Fanello Ordinario e sua fattezza. Ma-schio, à che si conosca. D'onde pro-ceda'l vedersene col Petto rosso.*

*Come canti. Come s'ageuoli. Di che patisca. Quanto viuia.* f.45

*Fanello dell'Aquila d della Marca, e loro fattezza. Perche sian più sti-mati de gl'altri. Non s'ingabbiano se non Nidiaci. Maschio à che si co-nosca. Imparan versi insegnati. Come gli s'insegni. Auuerienza nel dargli mangiare. Doue couino. Di che patiscino. Come si curino. Quanto viuino.* f.8. e 45

*F:condità del Fagiano.* f.77

*Ferri con che s'acciecan gl'Vccelli per la Chiusa com'habbin a essere.* f.71

*Fior Fiorello à che effetto si dia al Pet-tiroso.* f.16

*Francolino che Vccello sia, e sua fattez-za. Perche venga così detto. In che Paesi faccia. Come s'ingrassi. Esquisi-tezza di sua carne. Per chi sia à pro-posto. Tenendosene ne Serbatoij, che auuertenze ci vadino. Suo mangiar che cosa sia. Quanto viuia.* f.33.

*Frascato, e modo d'Vccellar con esso. co-me sia. E il medesimo che tender col Paretaio. Auuertenze che intorno à esso vanno.* f.53

*Fringuello, e sua fattezza. Il Maschio à che si conosca. Doue coui. Come s'alleui. In che maniera s'ageuoli. Come si stimi al cātare. L'arriuio suo quando sia. Perche si metta in Chiu-sa. Perche se ne tenga da gl'Vccella-tori gran quantità. Che cosa mangi. Che mal patisca. Quanto viuia.* f.31

*Fringuel Montanino, e sua fattezza. Perche sia così detto. Doue faccia. Il maschio a che si conosca. Quando venga. Di che tempo si pigli. Suo verso à che rassomigli. Di che pati-sca. Quanto viuia.* f.32

*Frosone che Vccello sia, e sua fattezza. Doue sia solito stare. Doue coui. Di che si pasca. Come si pigli. Perche non se ne deua tener nell'Vccelliere. Quanto viuia.* f.37

*Frugnuolo, e caccia, che con esso si fa, co-me sia. Con esso à che s'Vccelli. Doue & in che tempo. Balestra da Fru-gnuolo com'habbia a essere. Ramata per il Frugnuolo come sia, & à che serua. Che Vccelli in questa caccia si piglino. Riguardo che si deue hauer dal vento. Lanternone detto Frugno-lo per Vccellare, e sua fattezza.* f.66

*Fuoco in che caso si dia à gl'Vccelli.* 75

**G**

**G**Abbia con Paniuzze attorno a Che Vccelletti s'adoperi. f.28  
Gab-

*Gabbia quando si deua incartare ò fa-  
sciar di carta, e che effetto ne se-  
gua.* f.4  
*Gabbia scaricatoia è sua fatezza. Vc-  
celli che con essa si pigliano.* f.5. e 28.  
*Gabbia Tonda con panuzze da pi-  
gliare Petti rossi come sia.* f.16  
*Gabbia da Richiami per Vccellar à  
Storni som'habbi à essere.* f.19  
*Gabbia da Reattino, ò sia Re di Siepe  
Come habbi a essere.* f.6  
*Gabbie con la parte di sopra foderata  
di tela, à che effetto si faccino.* f.30  
*Gabbie di Richiami doue si ponghino.*  
f.67  
*Gabbioncino per vccellar allo stramaz-  
zo come sia, e à che serua.* f.59  
*Gabbioncino con più Vccelletti suo tra-  
mezzo e Ciuetta inuentato in difet-  
to de richiami.* f.53.  
*Gallinaccia, il medesimo che Beccaccia  
ò Pizzarda.* f.52  
*Garrulus, ò Garrus, il medesimo che  
Ghiandaia.* f.38  
*Gatto usato in mancanza di Gufo.* f.56  
*Gazzera che vccello sia.* f.35  
*Gazza sparuiera, il medesimo che Ca-  
strica.* f.41  
*Gazzerotti stiliati à che gionino.* f.35  
*Ghiandaia e sua fatezza. Perche ven-  
ga così detta. Da gl'Oltramontani  
perche si chiami Gayo. Parti in essa  
riguarduoli. Il maschio à che si co-  
nosca, doue sia solita stare, doue coui.  
Di che faccia il nido. come s'alle-  
ui. Suo mangiar qual sia. Per farla  
imparar che auuertèza vi vada, sua  
docilità, e a che si conosca. Proprie-  
ta e natura sua di rubbare. Di che  
tempo muti le penne. Come si pigli.  
Di che patisca. Quanto viua.* f.35  
*Gorbia e Chiauarda, ferri del Pare-  
taio.* f.67  
*Gotta ne gli vccelli come si curi.* f.75  
*Gracculus, il medesimo che Cornac-  
chia.* f.35  
*Granato contrario alla Merla.* f.39  
*Grafazza fouerchia del Rusignuolo*

*come si rimedii.* f.2  
*Graulo ò Ghionaro, il medesimo, che  
Merops.* f.81  
*Guazza contraria a Cani da fermo, e  
perche.* f.81  
*Gufo e sua fatezza. Doue sia solito sta-  
re. Doue coui. Che cosa mangi.  
Come s'uccelli con esso. Che vccelli  
vi si piglino. Come con esso si faccia  
la caccia del Nibbio.* f.56

H

**H** *Erba del Pappagallo dicesi da  
Fiamminghi l'Ammaranto di  
tre colori.* f.24  
*Historia marauigliosa scritta da Elia-  
no d'una Bubbola.* f.36

I

**I** *Nfermità de gl'uccelli diuerse, cioè  
Posteme ò enfiati di testa, Bottacciuo-  
li de gl'occhi. Ciechità, Vlcere del  
palato. Mal caduco. Arrocamento.  
Asma. Strettezza di petto. Tisico.  
Mal sottile. Stitichezza. Vscita.  
Coderizzo. Rottura di Gambe. Ari-  
dura. Gotta. Pidocchi.* f.75  
*Infermità sudette come si guariscino.*  
f.6  
*Ispida, l'istesso che vccel Pescatore.* f.39

L

**L** *Anciatoia, e modo di cacciar con es-  
sa. Come sia fatta la Rete che in que-  
sta caccia s'adopera. Perche vèga così  
detta. Gl'uccellatori di Lanciatoia  
Di che vadino prouisti. Di che tem-  
po si cominci, e per quai luoghi si  
vadi.* f.65  
*Lanius minor, il medesimo, che Castri-  
ca.* f.41  
*Latte di seme di Mellone quando si  
dia a gl'uccelli.* f.76  
*Lecora nome Siciliano del Lucarino. ve  
di Lucarino,* f.17

*Lieue nell'uccellar, che cosa s'intendino e come si deuin dare . f.43*  
*Ligurinus, il medesimo che Lucarino.*  
*Linaria, il medesimo che Fanello . f.45*  
*Lodola, è nome generiso. Così assolutamente detto . per che uccello s'intenda . f.12*  
*Lodola nostrale, e sua fatezza . Doue coui, & in che tempo . Di che faccia il nido . Auuertenza nel voler alluarne . Maschio a che si conosca . Esquisitezza del suo canto . Osseruatione del suo volare . come si pigli, e in che tempo . Quanto uiua . f.12*  
*Lodola Tottouilla e sua fatezza. Doue si troui . Come faccia'l nido, e doue sia solita couare . Come s'alleui . Come si gouerni . Il Maschio come si conosca . La Boscareccia come si pigli . Come canti . Quanto uiua . f.27*  
*Lodola di Prato ò sia Calandrino. vedi Calandrino.*  
*Lodola Cappelluta e sua fatezza. Perche sia detta Cappelluta. Il maschio a che si conosca . Osseruatione circa il suo volare . Doue sia solita stare . Di che uiua. Doue, e come coui . Nidiate come s'alleui . Proprietà della sua carne contro a dolori colici . In che modo si pigli . Quanto tempo uiua . f.13*  
*Lodola maggiore, intendesi la Calandra . f.30*  
*Lucarino e sua fatezza. In che sia differente dal Verzellino . Come si distinguà'l Maschio dalla femmina. Il Giouane dal Vecchio . Il preso di fresco dall'ingabbiato longo tempo . D'onde venga . Ogni quanto tempo . suo canto qual sia . Che versi impari . Sua ageuolezza . Come, e di che tempo si pigli . Suo volare . In campagna che cosa mangi . In gabbia come si gouerni . Quanto uiua . f.17*

**M**

**M** *Aestruzze della Ragna, che cosa siino . f.62*  
*Magrezza del petto negl' uccelli con l'apparenza di vene, che cosa significa . f.75*  
*Malcaduco ne gl' uccelli, come si medicbi . 75*  
*Mal d'occhi ne gl' uccelli, come si guarisca . f.75*  
*Mal sottile, il medesimo che Tisico ne gl' uccelli, da che proceda . e come si guarisca . fol.75*  
*Melogramato contrario alla Merla . f.29*  
*Mengrelia paese natiuo de Fagiani . f.49*  
*Merla e sua fatezza . Doue sia solita stare . Maschio a che si conosca. Oltre alle di color nero ordinario di che altro se ne troui . Quando couino l'uoua loro a che si conoschino, come cātino, di che si cibino . Nidiaci come s'alleuino . Come si piglino . Quanto uiuino . f.29*  
*Merl' Acquarolo, dicesi in Lombardia l'uccel Pescatore . f.39*  
*Monachino dicesi in Toscana il Cifolotto . f.40*  
*Motacilla il medesimo che Ballarina . f.43*  
*Muta di penne di che tempo segua ne gl' uccelli . Che auuertenze vi uadinno per aiutargli . f.72*

**N**

**N** *Erbetti, Bachi, ò attrauersamento d'altra cosa mangiatua in gola de gl' Uccelli, che causi . f.76*  
*Nibbio come si pigli . f.52*

**O**

**O** *Dor di Comino dato à i semi con che s'adescan gl' uccelli tanto più gl'alletta . 55*  
*Ortolano che uccello sia e sua fatezza . Differenza tra'l Maschio e la femmina . In che paesi faccia . Sua grandezza . Come si tenga ne serbatoi . Auuertenze circa quelli . Quan-*



to viua . f.22  
 Offimele in che casi si deua dar a gl'uc-  
 celli . f.76

P

**P** Alpitazione straordinaria ne gl'uc-  
 celli di che mal sia inditio . f.76  
 Palato ulcerato a gl'uccelli come si gua-  
 risca . f.75  
 Palumbella ò Palumbus minor, il me-  
 desimo, che Palombella . f.54  
 Palumbus minor ò Torquatus, l'istesso  
 che Colembaccio . f.9  
 Pantiera, Rete da pigliar storni . f.19  
 Pancia gonfia ne gl'uccelli che mal ar-  
 guisca . f.76  
 Pantiere da pigliar Lodole come susi-  
 no . f.60  
 Pane grattato a che uccelli si dia . f.78  
 Pantiere Reti da pigliar Colombelle .  
 f. 54  
 Pantiere da pigliar Beccacie usate in  
 Francia . f.60  
 Pania, il medesimo, che vischio . Di che  
 si faccia . Per metterla in opera con  
 che s'accompagni . f.73. & 79  
 Pania Domaschina d'onde venga . Di  
 che si crede fatta . A che si conosca .  
 In che tempo serua . Quanto duri .  
 Che cosa si venda . f.d.  
 Pania soriana d'onde venga, di quante  
 sorti sia . A che si conosca . In che tem-  
 po si adoperi, quanto si venda . f.d.  
 Pania Spagnuola a che si conosca . Doue  
 s'adoperi, quanto vagli . f.d.  
 Pappagallo che uccello sia e suoi titoli .  
 Varietà che d'essi si ritroua . Noti-  
 tia hantafene da gl'Antichi . D'on-  
 de venissen i primi in Europa, e di  
 che tempo . D'onde venghino hoggidi .  
 fattezze diuerse di Pappagalli . Qua-  
 li syn i più rari . Singolarità del Pap-  
 pagallo . Quali syn i più docili . Co-  
 me gli s'insegni . Il becco come gli s'ac-  
 comodi . Che cosa mangino . Di che  
 possin patire . E come si riguardino .  
 Che cosa gl'alletti al parlare . f.23  
 Pappagallo bianco del Serenissimo S.  
 Duca di Sauoia rarissimo . f. det.

**Parus maior**, il medesimo, che Spernuz-  
 zola maggiore . f.28  
**Parus Garulus**, spetie di spernuzzola .  
 f. detto .  
**Paruus caudatus**, spetie di Spernuzzo-  
 la detta à Roma Potazzina . f.d.  
**Parus filustris**, spetie pur di spernuz-  
 zola . f.d.  
**Parussola**, parola lombarda, significa il  
 medesimo, che Spernuzzola . f.28  
**Passera solitaria** che uccello sia e sua  
 fattezza . Differentia tra'l Maschio,  
 e la Femmina . Doue sia solita stare .  
 Doue coui . Quando canti . la nidiace  
 come s'alleui . La Boscareccia come si  
 pigli, e gouerni . Doue sia in stima .  
 Quanto viua . f.13  
**Passera Montanina**, e sua fattezza .  
 Perche cosi detta . Il Maschio a che si  
 conosca . Di che viua . come si pigli .  
 Quanto campi . f.48  
**Passera Mattugia**, che uccello sia, e  
 sua fattezza . Perche cosi detta . Do-  
 ue sia solita stare . In che luogo faccia'l  
 Nido . Di che mangi . Come si pigli .  
 Qual sia il suo canto . Quanto viua .  
 f.46  
**Passer stultus**, il medesimo, che passera  
 Mattugia . f.d.  
**Passera nostrale**, e sua fattezza . f.42  
**Passera Casareccia** qual sia . f.d.  
**Passera Campagnuola** qual sia, e doue  
 sia . Accortezza d'esse . Come si pigli-  
 no . Per mangiare quali seruino .  
 Perche syno poco prezzate . Quanto  
 viuino . A che si conoschino le giua-  
 ni . Perche consacrate à Venere . f.d.  
**Pasta da rusignuoli** come si faccia . f.5  
 Dal Aldrouando come si descriva .  
 f.78 . Come si conserui, & essendo ri-  
 secca, come si rinuenga . f.d.  
**Pasta da ucelliera** come sia . f.d.  
**Parotaio domestico** ò di villa come sia .  
 Doue si faccia . Con che riguardo . Di  
 che capacità . Che Piantate vi vadi-  
 no, e a che fine . Gabbie de rechiarmi  
 d'esso doue si ponghino . Reti che vi  
 s'usano, e loro parti . Boschetto ò fra-  
 scato

scato per il medesimo, di che si faccia,  
e doue vadi piantato'l Cappannello  
per l'istesso, in che forma habbia à es-  
sere. f.67  
*Paretaio* per pigliar Colombacci in che  
tempo s'usi. f.45  
*Pauoncella* che uccello sia, e sua fattez-  
za. Doue sia solita stare. Di che uia,  
Quando si troui à branchi, e quando  
sola. Che verso faccia. Messa ne giar-  
dini à che serua. Come sia stimata  
per mangiare. Sua caccia quando co-  
minci, e quanto duri. Che Reti s'ado-  
prino. Che zimbelli. Il suo verso co-  
me si contrafaccia. Somiglianza d'es-  
sa col Piuere. f.21  
*Pelle d'uccelli* à che possin seruire. Co-  
me s'accconcino. Di che tempo si de-  
uin pigliare. Compositione che serue  
loro di concia. f.80  
*Penne d'uccelli* di che uso sijnno appres-  
so à gl' Indiani. f.d.  
*Pernice* di quante sorti sia. Doue sia so-  
lita stare. Quando coui, e doue. Co-  
me faccia il nido. Proprietà sue diuer-  
se. Di che uia. Come si pigli. Quan-  
to campi. f.57  
*Pernici bianche* doue si trouino. f.d.  
*Pedix rustica maior*, il medesimo che  
Beccaccia ò Gallinaccia. f.52  
*Perdix Rusa*, ò maior, il medesimo che  
coturnice. f.d.  
*Perdix minor* o uero *Externa*, il mede-  
simo che *Starna*. f.57  
*Perrochetto* che uccello sia, e sua fattez-  
za. D'onde venga così detto. Doue  
faccia. Maschio à che si conosca. Che  
verso sia il suo. Che cosa mangi. Quà-  
to uia. f.24  
*Pettirozzo*, e sua fattezza. Differenza  
tra'l Maschio, e la femmina. Doue  
coui. Di che faccia'l nido. Per alle-  
uarlo che auuertenza si deue haue-  
re. Con che si gouerni. Che cosa gioui  
à mantenerlo sano. L'estate doue si ri-  
tiri. Proprietà sua di non comportar  
compagni nel medesimo luogo. A che  
uccelli sia amico, e nemico. Di che

male patisca. Come si pigli. Quanto  
uia. f.16  
*Phabes*, il medesimo che *Colombella*. f.  
54  
*Phasianus*, il medesimo, che *fagiano*. f.  
49  
*Pica Glandaria*, il medesimo che *Ghian-  
daia*. f.35  
*Pica varia*, il medesimo che *Gazzera*.  
f. detto  
*Pioggie di Maggio* causano penuria d'  
uccelli. f.25  
*Piombino*, il medesimo che uccel Pesca-  
tore ò di *S. Maria*. f.59  
*Pidocchini*, come si tolga, che non  
molestino gl' uccelli. f.75  
*Piccione da Ghianda*. vedi *colombaccio*.  
*Pizzarda*, che uccello sia, e sua fattez-  
za. Come venga prezzata a tauola.  
Doue stia, di che uia, come si pigli,  
come s'ingrassi. f.52  
*Pluvialis*, e il medesimo che *Piuere*.  
*Posteme di testa* à gli uccelli come si  
guarischino. f.76  
*Pyrrula*, è il medesimo che *Cifolotto*. f.  
40

**Q** *Vaglia* e sua fattezza. Suo passag-  
gio quando sia. Doue stia. Di che  
si pasca. Perche mangi l'ellean-  
ro. Come s'ingrassi. Come si pigli. Di  
che tempo, e doue. Che rete vi s'ado-  
prino. Come si stimoli alcantare.  
Vuoua e grosso suo à che seruino.  
Qualità della sua carna. A che mal  
sia sottoposta. Quanto uia. f.58  
*Quaglie di Chinsa* che cosa s'intendino  
fol. detto.

**R** *Agnaià* ò uccellar con la ragna, di  
chi si creda inuentione. Doue si  
deua piantare. Il Bosco d'essa di che  
grandezza deua essere. Di quanti  
andari. Come si deua alleuar. Che  
qualità deuino hauere le piante, che  
vi s'hanno à porre, e di che sorte hab-  
bin à essere. Che auuertenze s'hab-  
bin à hauere per allettariui, e  
man-

*mantenerui più gl' Vccelli. Che Rete vi s' adoperi. Perche quella venga detta Ragna. Parti d' essa Rete. Come si distenda. Di che tempo si Ragni. Come si scacci. Differenza dallo scacciare di Tordi à quello de Beccaschi. Con che artificio si mantenghino bassi gl' vccelli nella Ragnaia. Perche vi s' adoperi il sordino, ò il Falchetto. f. 61. e 62.*  
*Ragazzola, il medesimo che Castri- ca. f. 41.*  
*Reattino e sua fattezze. Di quante sorti sia. Doue sia solito stare. Suo canto. Di che tempo. Quando coui, e doue s' allevi. Differenza tra'l Maschio e la femmina. Di che viua in Campagna. Come si pigli. Sua domestichezza. Quanto viua. f. 6.*  
*Re di siepe ò di Macchia, qual sia f. 9.*  
*Regaliolus ò Regulus cristatus, sono il medesimo che fior Ransio. f. 9.*  
*Retino da pigliar Rusignuoli è sua forma. f. 4.*  
*Rete da pigliar Spariueri, e Falchetti qual sia. f. 52.*  
*Reti mentouate nella present' opera.*  
*Retino. Rete da Storni. f. 19.*  
*Rete di Paponcelle f. 21.*  
*Diluio. f. 42. Strascino. f. 51.*  
*Aescato. f. 55. Butrio. Cuculo f. d. Tramaglio. f. 57.*  
*Aescato con una sol Rete. f. 59.*  
*Pantiera f. 60. Ragna f. 61. Lanciatoia f. 65. Paretaio. f. 67.*  
*Rottura di Gambe ne gl' Vccelli con che auuertenza si curi. f. 75.*  
*Rubecula il medesimo che Pettiroffo f. 16.*  
*Rubicilla, il medesimo che Cifolotto. f. 40.*  
*Rusignuolo e sua fattezze qual sia. Etimologia del suo nome così latino come volgare. In che luoghi sia. Doue coui, e di che mesi. Di che faccia'l nido. Di qual conata si deua pigliar per allevare. Perche rieschin meglio i montagnuoli di que' de piani, e luoghi humidi. Con che regole, e auuertenza si gouernino allevandone. Al-*

*leuati che sono come si mantenghino. Come tra essi si conosca'l Maschio dalla Femmina. Se cantino meglio i Nidiaci de Boscarecci. Tra questi come si conosca il maschio. Il preso di fresco come si deua gouernare. In Campagna di che viuiuo. Il buono del lor cantare quando sia. De Boscarecci quali sijno à proposito per ingabbiare. Di che sijno soliti patire. Come si rimedij. Sua ageuolezza. In che stima sian stati appresso a gl' Antichi. Quanto viuiuo f. 1. e 2.*  
*Rusignuolo a che si conosca dal Codiroffo uscito di fresco dal nido. f. 1*

S

**S** *Aluatichessa del Fagiano. f. 77.*  
*Salus il medesimo che Fanello. 45.*  
*Sangue di Tortora, e sua proprietà. f. 34.*  
*Sassello, nome del Tordo piu piccolo dell' altre spetie, e che suol venir nello scorto del lor passaggio. f. 25.*  
*Sassarolo, il medesimo che Colombella, ò Palombella. f. 54.*  
*Scaligero della vita delle Passere, che opinione tenga. f. 42.*  
*Scolapex il medesimo che Beccaccia, ò Pizzarda. f. 52.*  
*Seme di Cauoli, e Rape dato a' Fanelli. f. 45.*  
*Seme slantio, e vieto, che danno faccia à gl' Vccelli. f. 76.*  
*Seme di Mellone dassi à gl' Vccelletti, e perche. f. 76.*  
*Serbatoio da Ortolani, e per altri Vccelli, com' habbia à essere, e con che auuertenze. f. 22.*  
*Smeriglio, e caccia, che con esso si fa, di Lodole col laccio, e canna. f. 60.*  
*Sparuiieri come si pigliano. f. 52.*  
*Spezzanocciuoli il medesimo che Frone f. 37.*  
*Spernuzzola, che Vccello sia, e sua fattezze. Di quante sorti se ne troui. Doue sia solita stare. Doue coui. Qua-*



le per Vccellar sia meglio da ingabbiare . come si pigli . Di che viua alla campagna . Nidiace come s'alleui . f.28

Stitichezza ne gl'Vccelli come si guarisca . f.73

Storno e sua fattezze . Il Maschio in che sia differente dalla femmina . Doue sia solito stare . Doue coui , e quante volte l' Anno Inuentione de vasi per far che ci couino . Di che viuino . Come volino . Con che arte schermischino dal Falchetto . Nidiaci imparano molti versi . Loro domestichezza . Con che si deuino gouernare . Quanto viuino . f.18

Stornelli di Nido a che si conoschino . f. d.

Storno di passo di che tempo si pigli . f. 19

A Storni nostrali quando s'Vccelli . f. d.

Storni come si piglino col spago inuischiato legato a un' altro Storno . f. d.

Storno pericoloso per il pascersi di Cicuta . f.25

Stragazzina il medesimo che Castrica . f. 41

Strascino Rete da Quaglie , e Starne come s'adoperi . f.51

Strascino maggiore , o sia Strascinaccio come s'adoperi . f.d.

Strettezza di petto ne gl'Vccelli da che venga causata , e come si guarisca . f. 75

Strillozzo che Vccello sia , e sua fattezze . Che cosa mangi . Doue coui . come si pigli . Qual sia'l suo canto . Strauaganza del suo becco . Quanto viua . f.44

Stuslot nome Bolognese del Cifoletto . f. 40

Syluia il medesimo che Pettiroso . f. 16

T

Tifico ne gl'Vccelli a che si conosca , e come si guarisca . f.74

Tordo di quante sorti sia e sua fattezze . f.9

Tordo Bottaccio , quale s'intenda . f. 9

Tordo Sassello a che si conosca e , quando comparisca . f.9

Tordo Viscio qual sia , e perche venga cosi detto . f.9

Tordo nostrale qual sia . Doue stia secondo il tempo . Come s'alleui . In che sia differente della femmina come facci il nido . Perche diuerse annate se ne veda pochi . Come si piglino . f. 25

Tordella che vccello sia . f.9

Tortora che Vccello sia , e di quante sorti . f.34.

Tortora nostrale e sua fattezze . f.9.

Tortora bianca qual sia . f.9.

Tortora Turchesca il medesimo che Tortora bianca . f.9.

Tortora Indiana , & sua fattezze . f. 9

Tortora in che paese faccia . L'Estate doue si ritiri , e cosi l'Inuerno . E Vccello di passaggio . Perche non si riaccomagni / compagnata che è una volta Doue coui . Le bianche d'onde venghino . Loro domestichezza . Le nostrali come si piglino . Di che tempo si facci la lor Caccia , e quanto duri . Come s'ingrassino . Proprietà della loro carne . Quanto viuino . f. 34

Tramaglio , Rete da pigliar Starne . f. 57

Tunisi , abondante di Francolini . f. 33

V

Vannellus è l'istesso che Panoncella . f. 21

Vc-

- Vccellare* dicesi in Toscana il Boschet.  
to da Tordi. f. 63.
- Vccellar al Boschetto*, vedi Boschet-  
to.
- Vccellar all' Aiolo*, ò all' Aescato come  
s'intenda. Che auuertenze vi vadi-  
no. quando cominci. f. 55.
- Vccellar al frascato*, che cosa sij, e come  
si faccia. Doue si tenda e à che sorte  
d'Vccelli. f. 53.
- Vccellar all' Aescato con una sola Rete*  
come s'intenda. Doue si deua far la  
tesa. Che Rete vi s'adoperi. Che  
auuertenze ti vadino circa a esse,  
e la persona che vi deue Vccellare.  
f. 54.
- Vccellar allo stramazzo* che cosa sia,  
e come s'intenda. Che Vccelli vi si  
pigliano. f. 9.
- Vccellar con le pantiere* come s'inten-  
da. Che Reti s'adopriano. In che tem-  
po si cominci, e doue. f. 60.
- Vccellar con la Ragna* come s'intenda  
vedi Ragnaia.
- Vccellar con la Ciuetta* come s'intenda  
Di che tempo si cominci, e in che luo-  
go. la Ciuetta come deua esser am-  
maestrata. Panioni e vergoni che  
vi s'adopriano, che cosa sijnò. Pa-  
niuzze doue si deuin porre. Che Vc-  
celli vi si pigliano. f. 64.
- Vccellar con la Lanciatoia* come s'in-  
tenda. vedi Lanciatoia.
- Vccellar col Frugnuolo*. Vedi Fru-  
gnuolo. f. 25.
- Vccellar a Tordi alla Quercia* come  
sia. f. 63.
- Vccellar a Storni* in che modo si deua.  
f. 19.
- Vccellar a Storni al Guazzo* come s'in-  
tenda. f. d.
- Vccelli* come si mettin in Chiusa. vedi  
Chiusa.
- Vccelli* che si deuon metter in Chiusa  
di che tempo deuon esser presi, e a che  
auuzzi. f. 71.
- Vccelli di Nido* in quanto tempo cam-  
biño le penne. f. 72.
- Vccelli da canto* come si stimolino a  
quello. f. 72.
- Vccel Pestator* qual s'intenda, e sua  
fattezza. Perche detto da alcuni  
*Vccel Santa Maria*, ò della Ma-  
donna. Doue si troui. Di che viua.  
Doue coui. Come voli. Come si pi-  
gli. Che verso faccia. Sccato a che  
serua. Proprieta segnalata del suo  
Cuore. Se sia vero che morto, e sec-  
cato muti ogn'anno le penne. Quan-  
to viua, f. 39.
- Ventrigli di Tordi* a che sijn gioue-  
uoli f. 25.
- Verdone* che vccello sia, e sua fattez-  
za. Perche sia così detto. Differenza  
tra'l Maschio, e la Femmina. Doue  
coui. come s'addomesticchi. come si  
pigli, & in che tempo. Di che si pa-  
sca. Quanto viua. f. 26.
- Verdura* da mettersi attorno alle Gab-  
bie di qual herba habbia a essere.  
f. 72.
- Verla* in Toscana il medesimo che Ca-  
strica. f. 41.
- Vermicciuoli* che si danno a Rusignuo-  
li, e Pettirossi. f. 3. 4. 10.
- Vertiggine* che suol patire il Pettirozzo.  
f. 16.
- Vischio* che cosa sij, e come si faccia,  
vedi Pania.
- Vischio* non nascer da gl'escrementi  
del Tordo, come da i più si crede.  
f. 25.
- Vppupa*, il medesimo che Bubbola.  
f. 36.
- Vscita* ne gl'vccelli come si fermi.  
f. 75.
- Vua spina* perche si dia a gl'vccelli.  
f. 16.
- Vuona*, e ceruelli di Passere a che s'a-  
doprino. f. 42.
- Vuona* di formi che seruon di cibo, e  
medicina al Rusignuolo. f. 1.
- Vuona* di formiche s'usan vender in  
Germania in copia grande per ser-  
uitio di Rusignuoli. f. 2.

Z

**Z** Imbelli nell' Vcellare, che cosa  
s'intenda, & auuertenze da ha-  
ueruisi. f. 53  
Ziuolo che Vccello sia, e sua fattez-  
za. Perche sia cosi detto. Il Maschio a  
che si conosca. Doue sia solito sta-

re. Con che Vccelli si ritroui. Co-  
me canti. In che maniera si pi-  
gli. Di che patisca. Di che si cibi.  
Quanto viua. f. 50

Zuccaro candito, e violato quando,  
& a che fine si dia a gl' Vccelli. f.  
76

---

Nota delle correctioni da farsi nella presente opera, per più  
chiara intelligenza.

Foglio 3. Pinochi, leggi Pinocchi. f. d. Volpe, Volpi. f. d. bisognati, bisognate. f. 5. sedacciata,  
setacciata. f. d. pigliando verrà, leggi verrà pigliando, f. 15. macchhiata, macchiata. f. 19.  
quando si de, quando si deue. f. 20. crescentiese, crescentij. f. 23. della Rondine, d'vna Ron-  
dine. f. 25. co' gl' archetti, con gl' archetti. f. d. beneficio, beneficio. f. 17. A lauda non crista-  
ta, A lauda subcristata. f. 28. altra del star, altra dal star. f. 29. trouandouene, trouandose-  
ne, f. 30. à mangiarsi, à mangiare. f. 33. il becco e le zampe nere, leggi il becco nero e le zampe  
rosse, e cancella, sul preciso garbo della Starna. f. 40. color fosco tendente al torchino, color  
tendente al bigio chiaro. f. 48. più tosto vn poco minore, leggi, anzi alquanto maggiore.  
f. 48. ha il becco rofficcio, leggi, ha il becco nella parte di sotto gialliccio. f. 53. E pigliar  
passeri, E pigliar passere. f. 60. centenaro, centinaro. f. 66. attorno à gl'alberi, attorno à  
essi. f. 71. cappar buoni, cappar i buoni. f. 75. Melangolo, Melarancia. f. 76. smagriscono,  
smagriscono, f. 77. e facendo vn poco di rigonfio, leuifi quel, vn poco.

*Correttione nell' Indice.*

Ciechità &c. e rome, leggi, e come. Codirizzo, Coderizzo. Stino, stijno. Coracas, Coracias.  
Cornechie, Cornacchie. Cotugnici, Coturnici. Cucculo, Cuculo. Culiciliga. Culici-  
lega. Botacciuoli, Bottacciuoli. Cardello, &c. patischi quanto viui, patisca quanto viua.



















